COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

I REALI DI FRANCIA

DI

ANDREA DA BARBERINO

TESTO CRITICO

PER CURA DI

GIUSEPPE VANDELLI

VOLUME II — PARTE I.ª

BOLOGNA
presso Romagnoli Dall' Acqua
Libraio Editore della R. Commissione pe' Testi di lingua
1892

AVVERTENZA

Nell' Agosto del 1872 il cav. Antonio Cappelli e il prof. Pio Rajna annunziavano una nuova edizione dei *Reali di Francia* volta « ad appagare i desiderî degli uomini dotti (1) », i quali da qualche tempo avevano incominciato a rivolgere a questa antica opera la loro attenzione e lamentavano tuttavia la mancanza di una edizione criticamente corretta. Vero è che nel 1821 un nostro benemerito erudito, Bartolomeo Gamba, aveva pubblicato dei *Reali* un testo compiuto e intelligibile (2); ma, come egli stesso confessava nella prefazione, non aveva potuto col solo aiuto di *due vecchie edizioni, l' una e l' altra poco pregevoli*, restituire al testo le fattezze antiche. L' annunzio adunque di una

(1) V. il volume di questa Collezione intitolato *I Reali di Francia,* Vol. I, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 1872, p. V.

(2) *Li Reali di Francia nei quali si contiene la generazione degli Imperatori, Re, Principi, Baroni e Paladini con la bellissima Istoria di Buovo d' Antona.* Venezia, Dalla Tipografia d' Alvisopoli, MDCCCXXI. Merita di essere letta la dotta ed assennata recensione che di questa edizione pubblicò Antonio Benci nell' *Antologia*, vol. 4.°, pp. 98-102.

ristampa condotta sui manoscritti e sulle stampe antiche non poteva non destare liete speranze negli studiosi; ai quali, intanto, il Cappelli e il Rajna presentavano la prima parte delle loro fatiche in un volume, dove per la prima volta erano indagate con larga e sicura dottrina le origini e le vicende dei racconti leggendarî, ond' è intessuta quest' opera singolare; e, mentre si chiariva in qual modo fu messa insieme e da chi e in qual tempo, se ne additavano anche imparzialmente pregi e difetti di sostanza e di forma, e si pubblicavano infine talune delle sue fonti inedite, toscane e franco-italiane.

Sono passati da allora quasi vent' anni; ed a quel primo volume d' introduzione, fatica e merito del Rajna, non tenne ancora dietro il secondo, che doveva contenere il testo critico dei *Reali*. Perchè sì lungo indugio? Di preparare il testo si era assunto l' incarico il Cappelli, uomo ugualmente dotto e modesto, e per altre pubblicazioni siffatte benemerito de' nostri studî; il quale, messosi all' opera con l' alacrità a lui consueta, e raccolti in breve tempo que' maggiori e migliori materiali che potè, si accinse tosto alla costituzione del testo. Ma il valentuomo non andò oltre le prime pagine; ed il lavoro, interrotto nel '72, non potè più essere ripreso da lui per ragioni di varia natura, non ultime fra le quali, io credo, le molteplici occupazioni d' ufficio che assorbirono in gran parte l' attività del Cappelli negli ultimi anni della sua vita, e la speranza sempre viva di scoprire un giorno o l' altro nuovi materiali che agevolassero e rendessero anche più sicura la costituzione del testo. Giacchè poteva bene il Cappelli valersi a suo agio di una copia del codice magliabechiano Palch. I. 14, procu-

ratagli dalla R. Commissione pe' testi di lingua; aveva anche a sua disposizione l' esemplare dell' edizione principe dei Reali, posseduto dall' Estense; ma di un altro codice antico, appartenuto nel secolo scorso alla famiglia fiorentina de' Guadagni e che doveva, secondo ogni probabilità, non essersi perduto, ma giacere ignorato in qualche biblioteca, il Cappelli non aveva potuto scoprire la traccia.

Così, morto il Cappelli, (sia detto con la riverenza dovuta alla memoria dell' egregio uomo) tutto restava ancora da farsi per l'edizione dei Reali; e quando sugli ultimi del 1888 il prof. Pio Rajna, con una benevolenza della quale non so come esprimergli degnamente la mia gratitudine, rivolse a me l' invito d' imprendere la costituzione del testo, io dovetti rifarmi da capo. Chè delle prime pagine preparate ed annotate del Cappelli non era più il caso di servirsi, non tanto per l' insufficienza de' sussidî di cui egli si era giovato, quanto perchè in quelle prime prove, com' è naturale, egli procedeva un po' incerto, non avendo per anco determinato bene i criterî da seguire nella costituzione del testo. Volle fortuna che proprio ne' primi giorni in cui pensavo al lavoro affidatomi, si rintracciasse il desiderato codice de' Guadagni fra i manoscritti canoniciani della Bodleiana di Oxford: ma come valersi comodamente ed utilmente di un codice così lontano? Senza entrare in particolari circa la via che si seguì, dirò che, grazie soprattutto alle vive ed autorevoli istanze del prof. Rajna e alla gentile ed efficace interposizione del conte Ugo Balzani, si potè ottenere che i Conservatori della Bodleiana mandassero, col mezzo dell' ambasciatore italiano a Londra e del nostro Ministero degli Esteri, il codice in Firenze,

e lo affidassero alla Biblioteca Nazionale Centrale, dove rimase per ben tre mesi e dove io lo potei liberamente trascrivere. Ed oggi m' è caro ringraziare pubblicamente gli egregi che mi ottennero un sì segnalato favore, e in modo speciale gl' illustri Conservatori della Bodleiana, che in tale occasione mostrarono in modo luminoso ed esemplare di essere persuasi d' una verità, della quale molti, e in Italia e in fuori, non sanno o non vogliono persuadersi ancora; voglio dire che i tesori raccolti nelle pubbliche biblioteche devono essere messi, s' intende con molte e serie cautele, ma quanto più largamente si possa, a disposizione degli studiosi, se pure tali raccolte hanno a riuscire utili ed avere ragione di esistere, ed i possessori e i conservatori di esse vogliono schivare il rimprovero di Orazio all' avaro:

« Congestis undique saccis
Indormis inhians, et tamquam parcere sacris
Cogeris, aut tamquam pictis gaudere tabellis. »

Ma ritorniamo in carreggiata. Avuta la copia già ricordata del codice magliabechiano, la quale fu di nuovo riscontrata sul codice, collazionatala con l' edizione principe dei Reali, trascritto per intero il codice di Oxford, io mi trovava ormai in possesso di tutti gli elementi noti e necessarî per la costituzione del testo; chè a questo fine erano prive di ogni valore, per le ragioni che si leggeranno nella prefazione, le numerosissime ristampe che dalla fine del secolo XV fino ai giorni nostri si sono fatte dei *Reali,* non esclusa, è quasi inutile aggiungerlo, quella curata da Bartolomeo Gamba. Restava solo pertanto di indagare e determinare i rapporti fra quei tre testi e fissare il modo

di valersene nella costituzione del testo critico; il che m' ingegnai di fare come meglio seppi. Se mi sia ingannato, giudicherà chi legge: mi sia lecito però di trarre argomento a sperar bene dell' opera mia e dalla coscienza d' aver cercato di procedere con ogni cautela e diligenza, attenendomi ai prudenti consigli e suggerimenti del prof. Rajna, e dall' approvazione che ottenni dal Rajna stesso, quando sottoposi al suo giudizio i resultati, a cui lo studio de' materiali mi aveva condotto, con un breve saggio del testo costituito. Con che, mi affretto a dichiararlo, non intendo di addossare a lui alcuna responsabilità per questo lavoro, dove mende ed errori non mancheranno di certo; voglio dire solamente che, se alcuna cosa vi si troverà degna di lode, la lode non tocca a me, ma al mio illustre ed amato Maestro.

Modena, 28 dicembre, 1891.

GIUSEPPE VANDELLI.

PREFAZIONE

I.

Manoscritti e stampe.

Due manoscritti del secolo decimoquinto e una serie innumerevole di edizioni, che dalla fine di quel secolo giungono sino ai giorni nostri, e accennano a moltiplicarsi ogni giorno più col diffondersi dell'istruzione tra il volgo delle campagne, hanno conservato e trasmesso a noi il testo dei Reali di Francia. Per cominciare dai manoscritti, dirò che il primo di essi è tra i Magliabechiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato Palch. I. cod. 14 [1]; cartaceo; largo centimetri 29, alto 39; a due colonne per facciata; con gli argomenti dei capitoli in inchiostro ora giallognolo e le iniziali alternativamente rosse

(1) Di questo ms. parlò il BENCI l. c.

con fregi azzurri, e azzurre con fregi rossi. I fogli scritti, numerati da mano antica, sono 195, o, meglio, dovebbero essere, mancando ora il foglio 189. S' incontra sul principio un foglio di riguardo membranaceo, sul *recto* del quale si legge: *Questo Libro fu comprato per la Libreria Magliabechi per il Can.re Anton Frañco Marmi dal Borghigiani Libraio.* Sul *verso* è prima un sonetto che comincia « *Non chielse il mie stradino chanbio ne prezzo* » ; sotto il sonetto poi si vede disegnata una ghirlanda sostenuta da quattro angioli, e dentro questa due scettri incrociati, attorno a cui si leggono le cinque vocali. Colla carta segnata del numero 1 (sul margine superiore del cui *recto* una mano tarda scrisse *Libro de reali di francia in prosa*, ed un' altra aggiunse sotto *ño 161*) comincia il testo dei Reali con questa rubrica:

Qui inchomincia il primo libro de Reali di francia chominciando aghostantino imperadore chome per chonsiglio de medici uolle fare uccidere sette fanciulli vergini per auere del sangue loro. E facciendo romore le loro madre gliene venne piata E licienziolle Edono loro cierti doni Emolto piaque addio.

I *Reali* finiscono al foglio 114v con queste parole:

Qui finiscie il sesto libro de Reali di franza chiamato il mainetto. seguita apresso a questo laspramonte. deo grazias amen.

Tutto il resto del codice è occupato infatti dall' *Aspramonte*, continuazione dei *Reali*. Solo è da osservarsi che sul *verso* dell' ultimo foglio si legge anche il cap. 13° del I° libro dei *Reali*, omesso sbadatamente al suo luogo dal copista, e da lui stesso poi aggiunto qui; e dopo il capitolo si hanno ancora queste parole: *Letto questo soprascritto libro per me Luigi di Luigi inghirani. finitto questo dì 28 dotobre 1537. E ringrazio G[iovan]ni di Dom[enic]o mazuoli vochatto stradino.*

Se si tolgono i fogli 21-30, dei quali discorreremo più innanzi, tutto il codice fu scritto da una sola mano, la stessa, a mio parere, cui dobbiamo il codice Palatino E. 5. 5. 24, che contiene l' *Aspramonte*. Identica può dirsi la forma delle lettere nei due codici; chè le poche e tenui differenze, che pur si notano, sono di quelle che di necessità un uomo apporta nella forma della sua scrittura nel corso degli anni. La più notevole è forse questa: che la scrittura nel codice palatino è a tratti più grossi e stentati che nel magliabechiano, come se la mano durasse qualche fatica a guidar bene la penna. Ora è a sapersi che il codice palatino fu finito di scrivere, come si raccoglie dalla sottoscrizione finale al foglio 141^v, il giorno 18 d'Aprile del 1475 da certo *Francesco di Pagholo Picchardi*,

cittadino fiorentino, il quale ivi dichiara di avere *anni 67*; e costui potè benissimo, più giovane, poniamo, di un quindici o venti anni, usare la scrittura che troviamo nel codice magliabechiano. Del resto, sia o non sia accettabile la mia identificazione, non si sbaglierà di molto ritenendo il codice magliabechiano, che certamente è fiorentino, scritto verso il mezzo del secolo XV. E in Firenze, nè molto dopo, furono certamente scritti anche i ff.[i] 21-30 che formano esattamente un quinterno, e che vedremo in seguito come e perchè poterono essere scritti da un' altra mano ed inseriti nel codice nostro. Il quale, perchè Fiorentino ed unico conservato in Firenze, sarà qui designato colla sigla F, tranne i ff.[i] 21-30 che verranno indicati con f.

Il secondo manoscritto dei *Reali di Francia* è quello che, tra i *Canoniciani italici* della Bodleiana di Oxford, porta il numero 129. Fu già brevemente descritto dal Mortara (1); ma sarà utile darne qui una descrizione più particolareggiata, e risolvere taluni dubbî del Mortara circa la storia del codice.

(1) Alessandro Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici canoniciani italici si conservano nella Biblioteca bodleiana a Oxford,* Oxonii, E Typographaeo Clarendoniano, MDCCCLXIV, colonne 143-144.

Esso adunque è cartaceo; alto millimetri 290, largo 215; a due colonne per facciata; con gli argomenti de' capitoli solitamente in rosso e poche iniziali, qua e là, rosse od azzurre (le altre iniziali non furono dipinte, sebbene al principio di ciascun capitolo il copista avesse lasciato lo spazio necessario, ed egli stesso in questo spazio le avesse scritte, per norma del miniatore, in carattere assai minuto). La scrittura è poco bella e poco regolare, anzi, a prima giunta, per la forma trasandata di talune lettere riesce poco chiara. Che il codice sia del secolo XV, nessun dubbio; se della prima o della seconda metà di esso, non saprei dire. Forse è da assegnare, come F, al mezzo del secolo. Molte carte sudicie, soprattutto ne' lembi estremi, attestano che il codice fu letto e maneggiato lungamente, e, si potrà aggiungere ancora, da mani poco pulite: conseguenza del quale uso è probabilmente anche la perdita di alcuni fogli in principio e di alcuni altri in fine. In principio però non ne andarono perduti più di quattro, essendo, giusta la numerazione antica che tuttora rimane, quinto il foglio che ora è primo; ma quanti se ne siano perduti alla fine, non è possibile determinare con esattezza; forse sette od otto, quanti, secondo calcoli approssimativi, ne doveva occupare la parte del testo ora man-

cante. Fatto sta che il codice ora consta di 202 [1] fogli scritti, e che il testo comincia colle parole del libro I, cap. 10

« andarono adormire insu cierte legnie efieno ella matina montarono tutti a chauallo monto iromito in sul suo magiore chauallo »;

e finisce con le parole del Lib. VI, cap. 58

« era in Sutri vno gientile huomo il quale era luoghotenente ouero singniore pegli Romani eauia nome luzio Albino eauia vno suo figliuolo chauia nome Rinieri questo fanciulo auia 4 anni piu che orlandino esendo in sutri molti ».

Orbene: questo, che oggidì si conserva nella Bodleiana di Oxford, è, come ragionevolmente sospettava il Mortara, tutt' una cosa con quel testo a penna dei *Reali*, che sul principio del secolo scorso gli Accademici della Crusca trovarono in Firenze « tra i manoscritti de' Guadagni segnato col numero 143, benchè mancante in principio e in fine [2] »; che in tempo più antico, quando ancora apparteneva a Piero del Nero, era stato consultato e citato dal Salviati e da lui detto « di lettera non antica, ma pes-

(1) Il Mortara scrisse 212, certo per errore, poichè il codice al tempo suo era nelle stesse condizioni d' ora; di che sono prova le prime e le ultime parole riferite dal Mortara, che sono tuttora le prime e le ultime del codice.

(2) *Vocabolario della Crusca,* 4ª Impressione, vol. 5°, Firenze, 1738, Appresso Domenico Maria Manni, p. 49 sg., nota 173.

sima, e che con gran fatica si può leggere appena (1) »; un codice infine che, se avesse tenuto, come doveva, la via de' più tra' suoi confratelli, oggi farebbe parte della preziosa serie Palatina nella Biblioteca nazionale di Firenze. Il codice di Oxford infatti non pure è, come quello veduto dagli Accademici, mancante in principio e in fine, ma serba tuttora incollato sulla costola un cartellino con su scritto quel numero 143, che lo contrassegnava tra i manoscritti de' Guadagni; e ad esso conviene perfettamente il giudizio del Salviati, se si ripensa alla scrittura poco calligrafica, e anche, a prima giunta, poco chiara, la quale doveva sembrare *non molto antica* a lui, che poneva i *Reali di Francia* fra i libri composti intorno al 1350. I due passi finalmente che il Salviati adduce dei *Reali*, si hanno tali e quali nel codice di Oxford; concordanza molto significativa per il secondo di essi, che dalle stampe e da F ci è dato con lezione alquanto diversa (2). Nes-

(1) L. SALVIATI, *Avvertimenti*, vol. 1°, Venezia, 1584, p. 127.

(2) L. SALVIATI, *Avvertimenti*, vol. 2°, Firenze, 1586, p. 17 e p. 102. Il primo dei due passi è « *domandò che pareva loro di fare* [lib. IV, cap. 53] », lezione data concordemente da tutti i testi; ma per l'altro, che secondo il SALVIATI ed il codice oxfordiano è « SENTENDO *Buovo questa novella, raunò suo consiglio* [lib. IV, cap. 53] », F e le stampe ci danno SENTITO o SENTITA in luogo di SENTENDO.

sun dubbio adunque che il codice di Oxford, ossia O, come per brevità lo designeremo quind' innanzi, non sia tutt' uno col testo dei *Reali* posseduto prima da Piero del Nero e più tardi da' Guadagni, e uscito d' Italia non si sa ben come nè quando (1).

E qui, prima di passare a discorrere delle stampe, conviene ragionare un poco di un altro antico e bellissimo codice dei *Reali*, oggi irreperibile, ma che esisteva ancora, se dovessimo dar fede ad una testimonianza per sè autorevolissima, nella seconda metà del secolo XVII, e dal quale proverrebbero le citazioni dei *Reali*, che si leggono in alcune impressioni del Vocabolario della Crusca. Esponiamo le cose ordinatamente.

Nè per la prima impressione del Vocabo-

(1) Questa identità fu già dimostrata, con la brevità che richiedeva l' indole del suo lavoro, dal prof. LUIGI GENTILE (che potè esaminare il codice, allorchè fu mandato a Firenze), nella succosa ed elegante prefazione al I° volume dei *Codici palatini* da lui descritti (Roma, 1889, pp. XV-XVI). Non ho creduto superfluo ripetere qui tale dimostrazione con maggior copia di particolari ed argomenti nuovi, sia per renderla più piena e più convincente, sia perchè al GENTILE sfuggirono talune inesattezze, perdonabili a chi, come lui, non aveva ragione di approfondire le ricerche su tale argomento, e che io perciò non mi fermerò a rilevare. Sulle vicende dei manoscritti di Piero del Nero e de' Guadagni si vedano della stessa Prefazione le pp. XII e segg.

lario, uscita nel 1612, nè per la seconda, ch' è del 1623, gli Accademici della Crusca spogliarono il testo dei *Reali*. Li citarono per la prima volta nella terza impressione, venuta alla luce nel 1691, ma non più di tre volte, sotto le voci *Giubbetto, Oriafiamma, Roncione* (1).

GIUBBETTO. *Real. Franc.* Fiovo comandò che la donna fusse presa, e quelli famigli che erano presi, mandò a impiccare alle giubbette [Lib. I, cap. 21].

ORIAFIAMMA. *Lib. Real. Franc.* Questa bandiera si dee appellare Oriafiamma [Lib. I, cap. 9].

RONCIONE. *Real. di Fr.* Miselo ove tenta (sic) (2) lo suo roncione [Lib. I, cap. 7].

Ma gli Accademici in luogo di indicare, come pur fecero per una gran parte delle opere da essi citate, da quale testo precisamente avevano tratte le citazioni dei *Reali*, si contentarono nella « Tavola dell' Abbreviature per ordine d' alfabeto, dove si dà conto delle qualità de' Libri citati, e chi sieno i Padroni delle copie a penna » di scrivere: « *Lib. Real. Franc. Libro così intitolato* » ; come se, o il compilatore della Tavola ignorasse il *padrone della copia a penna*

(1) Che i *Reali* fossero citati per la 1ª volta nella 3ª impressione e sotto queste tre sole voci, risulta dagl' Indici (inediti) compilati con gran cura da Vincenzio Follini. V. BENCI, *Articolo citato,* p. 99 seg. e *Vocabolario della Crusca*, 5ª impressione, vol. 1°, Firenze, 1863, p. LXXXII.

(2) Corretto nella 4ª impressione del Vocabolario in *tenea*.

adoperata dagli Accademici, o piuttosto, come si avrebbe diritto d'inferire dal titolo della Tavola, inteso rigorosamente alla lettera, gli Accademici non si fossero serviti pe' loro spogli di un testo a penna, ma di una delle tante stampe di quest' opera popolarissima. L' indicazione in ogni modo era manchevole; e tale sembrò a Rossantonio Martini, tra gli Accademici della Crusca il Ripurgato, che « con grandissima fatica e studio », come lasciò scritto nel *Diario* il suo collega Andrea Alamanni, lo Schermito, distese la Tavola delle abbreviature per la 4ª impressione del Vocabolario [1], poichè in luogo delle parole « Libro così intitolato » egli pose queste altre: « Libro de' Reali di Francia; Testo a penna così intitolato », e stimò inoltre opportuno aggiungere a pie' di pagina la seguente dichiarazione: « I passati compilatori non dissero di chi fosse il testo a penna di quest' opera [2], che

(1) G. B. ZANNONI, *Storia della Accademia della Crusca e Rapporti ed Elogi* Firenze, 1848, p. 102. Cfr. pei nomignoli accademici dell' Alamanni e del Martini le pp. 74 e 78.

(2) Veramente i passati compilatori neppure avevano accennato, come or ora si è osservato, ad un testo a penna; e non so davvero su quali testimonianze potesse il Martini fondare la recisa affermazione, che si trattasse di un testo a penna, introdotta da lui nella tavola e commentata poi a pie' di pagina. Forse egli credeva che tutti gli esempi già citati dagli Accademici fossero stati tolti da manoscritti: di qui la sicurezza della sua affermazione.

anche talvolta citarono così: *Real. Franc.*, come si può vedere alla voce *Giubbetto* e altrove. Forse fu il testo di Pier del Nero, citato dall' Infarinato [Lionardo Salviati] ne' suoi Avvertimenti, che ora è tra i manoscritti de' Guadagni segnato col num. 143, benchè mancante in principio e in fine (1). »

A questa ipotesi, che il Martini avrebbe trovata priva di fondamento, se si fosse curato di riscontrare sul manoscritto gli esempî dei *Reali* citati nel Vocabolario (2), si oppose primo

(1) *Vocabolario della Crusca,* Impressione quarta, vol. 6.°, Firenze, 1738, pp. 49-50.

(2) Eppure il Martini era stato messo sull' avviso dall' Alamanni, il quale, dopo aver letta la Tavola delle abbreviature, mandava al Martini con lettera da Firenze del 23 ottobre 1736 fra le altre questa osservazione: « Pag. 93. Lib. Real. Franc. Nella nota 175 si dice che forse il Testo citato nel Voc. è quello stesso, che ora è nella Libreria de' Guadagni. *Il riscontro degli esempi ce ne avrebbe accertato.* » Se non che il Martini con lettera del 30 ottobre rispondeva all' Alamanni in questi termini: « Questo riscontro si poteva fare da chi avesse avuto comodo e tempo più di me, benchè per altro, come ho detto sopra al n.° 18, non potesse trarsene una riprova sicura per chiarire questo dubbio. » Ed ecco quel che scrive il Martini al n.° 18: « Figuratevi che in tutti e tre i Testi a noi noti abbiamo riscontrato gli esempii dal Vocab. addotti de' Dialoghi di S. Gregorio, e che in tutti e tre gli abbiamo trovati riscontrare uniformemente. Dunque sapremo noi per questo quale di quei tre sia il testo dell' Adriani citato da' Compilatori? » Pensatamente adunque il Martini non riscontrò le citaz. del Vocabolario col ms. de' Guadagni, senza considerare, che, se il trovare in questo le lezioni stesse del Vocabolario non poteva essere prova sicura

e solo il Manuzzi; il quale, riferendo nel suo Vocabolario la Tavola degli autori, quale si legge nella Impressione 4.ª della Crusca, appose la seguente postilla alle parole del Martini riguardanti le citazioni dei Reali di Francia: « Il testo adoperato [dagli Accademici] non fu al certo quello di Pier del Nero, col quale nessuno dei tre mentovati esempli confronta [*il Manuzzi non conobbe il codice dei Guadagni che già a' suoi tempi era ad Oxford; ma egli, come poi per alcuni anni il Cappelli ed altri, dovè credere che il codice de' Guadagni non fosse altro che il codice magliabechiano, per il quale, come per O, regge la sua affermazione*]; sì uno posseduto dal Redi; il quale nel 2.° quaderno delle sue *Osservazioni e giunte al Vocabolario della Crusca*, tra' Libri da lui spogliati pone questi Reali,

che di lì derivassero le citazioni degli Accademici, si sarebbe avuta però una prova indubitabile della *non derivazione* nel caso di discrepanza tra le lezioni del Vocabolario e quelle del manoscritto, che è appunto il caso presente. Anche nella prefazione al vol. VI della 4.ª impressione si dichiara, con parole molto somiglianti a quelle che il Martini usò scrivendo all' Alamanni, essere stato impossibile agli Accademici chiarire la provenienza delle citazioni tutte dei passati compilatori, e come sarebbe stata opera vana il riscontro dei manoscritti. Le lettere dell' Alamanni e del Martini si conservano nell' Archivio dell' Accademia della Crusca (filza LVII), dove ho potuto esaminare questo ed altri documenti per la gentilezza del prof. I. Del Lungo, al quale mi è caro render qui vivissime grazie.

dicendo: *Testo a penna in cartapecora antico con belle miniature appresso Francesco Redi;* e tra le voci da registrare nel Vocabolario nota, sotto le lettere O e R, le voci *Oriafiamma* e *Roncione.* » (1) E veramente nel codice laurenziano-rediano 194, uno de' quattro grossi volumi, pervenuti alla Laurenziana, che contengono autografe copiosissime *Osservazioni e giunte al Vocabolario della Crusca della seconda edizione fatte dall' Innominato Francesco Redi* (2), occorrono ai fogli 83 e 106 i passi dei *Reali* che la Crusca cita sotto *Oriafiamma* e *Roncione;* e, ciò che importa ancor più nel caso nostro, questi due esempi si incontrano anche, trascritti di mano del Redi, in due de' numerosi quaderni di *Osservazioni* o *Rispigolamenti*, ch' egli, valendosi degli spogli fatti in lunghi anni e raccolti appunto ne' codici ora laurenziani, mandava via via all' Accademia, allorchè questa preparava la terza impressione del Vocabolario (i quali qua-

(1) Manuzzi, *Dizionario,* Ed. 2.ª, 1859. Vol. 4.°, pag. 860.

(2) I quattro codici portano nella serie dei laurenziani-rediani i numeri 194, 195, 196 e 197. Ho riferito il titolo che si legge in principio del cod. 195, come il più completo. Nel titolo del cod. 194 mancano le parole *della seconda edizione;* del resto che il Redi si dovesse valere della seconda edizione, ce lo dice la cronologia. Il cod. 194 fu « cominciato questo dì primo novembre 1658 », quando da più di 30 anni era apparsa la seconda edizione.

derni si conservano tuttora nell' Archivio della Crusca [2]); e finalmente li troviamo, copiati d'altra mano, nell' esemplare interfogliato della seconda impressione, adoperato a preparare la terza e conservato pur esso nell' Archivio dell' Accademia. Le citazioni adunque dei Reali nel Vocabolario della Crusca provengono indubbiamente dagli spogli rediani. Che se nè i quattro volumi o, come li chiamava l' autore, quaderni della Laurenziana, nè i quadernetti de' rispigolamenti, nè, aggiungerò, altri spogli rediani autografi, fatti anch' essi in servigio del Vocabolario della Crusca, che si conservano nel codice rediano 28 della Marucelliana, ci danno il luogo dei *Reali* che la Crusca riferisce alla voce *Giubbetto,* non è a credere perciò che questo esempio non possa, al pari degli altri due, essere stato tratto dagli spogli del Redi, principale e, per molte voci, pressochè unica fonte delle aggiunte che si fecero nella terza impressione. Un intero volume infatti di spogli rediani, il primo della serie laurenziana, andò certamente perduto, essendo i quattro volumi, ora laurenziani, intitolati rispettivamente dal Redi quaderno secondo, terzo, quarto e quinto; nè, d' altra parte, si

(2) Filza XIV.ª, quaderno 4.° delle Osservazioni e giunte alla lettera O, e filza II.ª, quaderno 4.° delle Osservazioni intorno alla lettera R.

potrebbe affermare che nell' Archivio dell' Accademia si trovino ora tutti i rispigolamenti inviati dal Redi. Sappiamo inoltre che il Redi soleva rimandare arricchiti di nuove aggiunte i volumi manoscritti, già copiati e pronti per la stampa, che via via venivano sottoposti al suo esame; e proprio per la lettera G egli scriveva: « Francesco Redi riverisce l' Ill.mo S.r Alessandro Segni, e le dice che ha rimandato il volume della lettera F al S.r Gori, ed il volume della lettera G al sig.r Forzoni, ed *in tuttadue ha scritte alcune giunte.* » (1) Sia dunque in qualche rispigolamento oggi perduto, sia, come io inclino piuttosto a credere, in una delle giunte fatte sui volumi già pronti per la stampa, molto probabilmente il Redi fornì all' Accademia anche il terzo passo dei *Reali* che si legge sotto la voce *Giubbetto.* Ma, checchè sia di ciò, il Redi spogliò di certo i *Reali* per il Vocabolario della Crusca; e lo spoglio, secondo la dichiarazione esattamente riferita dal Manuzzi di sul f.° 3.° del laurenz.-red. 194, sarebbe stato fatto su di *un testo a penna in cartapecora antico con belle miniature,* il quale oggi non è più reperibile in alcuna delle biblioteche, per le quali andò dispersa la ricca raccolta di manoscritti posseduta dal Redi.

(1) Archivio dell' Accademia della Crusca, filza LXXII.

Ma prima di lamentare perduto questo codice, il quale, da ciò che il Redi afferma intorno alla sua ricchezza esteriore, par che fosse scritto con grande cura e sarebbe e per questo e per la sua antichità preziosissimo per noi, sia permesso, senza venir meno alla riverenza dovuta ad uomo così altamente benemerito delle scienze e delle lettere italiane, quale fu il Redi, esprimere taluni dubbî che sorgono nell' animo a chi consideri attentamente l' affermazione sua e ne cerchi in altri fatti concomitanti una riprova.

Non può in primo luogo non essere cagione di qualche meraviglia il notare che il Redi, inviando all' Accademia gli esempî dei *Reali*, tacque del codice suo, benchè ne avesse fatto così chiara ed esplicita menzione nel quaderno dal quale traeva siffatti esempî, e la indicazione di un codice antico potesse accrescere ad essi autorità agli occhi de' compilatori del Vocabolario. Ma poichè anche per altri esempî e per altri autori il Redi non indicò le fonti, non dobbiamo maravigliarci molto del silenzio serbato rispetto ai *Reali*. Degno piuttosto di nota è quest' altro fatto: che nella biblioteca del Redi, parecchi anni, è vero, dopo la morte di lui, ma quando ancora i tesori raccolti in quella erano conservati con cura gelosa dagli eredi, non si trovava nessun codice dei *Reali*. Da un passo infatti

della lettera di Rossantonio Martini, che già s' è avuto occasione di ricordare, risulta che gli Accademici avevano ottenuto, benchè non senza fatica, dal balì Gregorio Redi, erede di Francesco, un catalogo de' manoscritti già da questo posseduti, ma de' quali l' erede non permetteva l' uso ad alcuno (1); e da questo catalogo provengono gli accenni numerosi a manoscritti rediani, come a fonti probabili di esempî addotti nella 3ª impressione del Vocabolario, che si incontrano nella note dichiarative apposte dal Martini alla Tavola delle abbreviature per la 4ª impressione. Ora è egli probabile che, se di un manoscritto dei *Reali* fosse stato cenno in codesto catalogo, non ne avesse poi il Martini fatto ricordo nella nota che appose all' abbreviatura riferentesi ai *Reali* e in cui, mosso dal desiderio di indicare la fonte probabile delle citazioni dei *Reali*, mise innanzi la sua ipotesi intorno al codice de' Guadagni? A me pare che no, tanto più che su tale ipotesi l' Alamanni manifestò al Martini un dubbio suo, e a giustificar

(1) « ... i manoscritti del Redi sono in una villa del suo nipote fuor d' Arezzo nella quale egli non va quasi mai, e non che volercegli mandare per riscontrar questa cosa (citazioni del Belcari) io ho durato fatica a ottenere che mi mandi un semplice catalogo de' medesimi, ne' quali ho trovato quello delle Poesie del Belcari, e qui ne ho fatto menzione. « *Lettera citata* a p. XXI, n. 2.

sè e a contraddire l' Alamanni il Martini avrebbe avuto un forte argomento nella menzione di un codice rediano impossibile a consultarsi; e di tale argomento non si valse. Ora, se nel catalogo inviato dal balì Gregorio Redi agli Accademici non era menzione del ms. dei *Reali*, sembra lecito argomentare che fin d' allora il manoscritto non facesse più parte della raccolta rediana.

Ma c' è di più. Nel quaderno laurenziano, dove si hanno gli esempi citati dal Vocabolario sotto le voci *Oriafiamma* e *Roncione*, il Redi referisce questi altri passi dei *Redli*, che offrono lezioni degne di attenta considerazione.

f.° 7 AMMALATO: ha un solo esemplo: agg. *Real. Franc.* Costantino ammalato della lebbra stette dodici anni infermo [Lib. I, cap. 1].

f.° 106 SCHERMIRE: aggiugni *Real. Franc.* Voglio che tu impari imprima a schermire. E appresso: Dalla ora di terza infino a ora di mangiare schermivano. E appresso: Per loro piacere givano a schermire su certi praticelli [Lib. II, cap. 2].

ib. SCHERMA: agg. *Real. Franc.* Ordinoe che si cercasse un mastro di scherma. E appresso: In tutto 'l mondo non è mastro di scherma simile [Lib. II, cap. 2].

f.° 117 TORRIGIANO ha un solo esemplo: agg. *Real. Franc.* Veduto il torrigiano della fortezza questi quattro venire [Lib. I, cap. 11].

Orbene, chi confronti le lezioni di questi spogli rediani con quelle che per gli stessi luoghi

ci sono date dai due manoscritti, dalla stampa modenese del 1491, edizione principe dei Reali ed unico capostipite, come tra poco si mostrerà, di tutte le altre, e da taluna delle stampe tarde, osserverà subito somiglianze strettissime tra gli spogli rediani e le stampe. Lascio da parte la frase citata sotto *Giubbetto*, la quale non si sa neppure con certezza se provenga dagli spogli rediani; e tralascio anche di considerare quelle che troviamo citate sotto *Torrigiano*, dove non si avverte alcuna discrepanza fra il testo rediano, i manoscritti e le stampe, e sotto *Oriafiamma*, nel qual luogo, per altro, il Redi legge *appellare* contro F e le stampe a me note che ci danno *chiamare* (O non si può citare, perchè questo passo occorre in uno de' primi capitoli mancanti ad O); ma nelle parole *Miselo ove tenea lo suo roncione*, che ben converrebbero al cap. 7 del lib. I (tolto il vocabolo *roncione* che non s'incontra nei testi a me noti) comincio a rilevare che F e le stampe più antiche hanno tra *miselo* e *ove* le parole *dentro da uno palancato* [1], le quali per altro, così come negli spogli rediani, mancano di certo in istampe del settecento e mancavano, è cosa molto probabile, già

[1] E molto probabilmente le avrà avute anche O, cui manca il foglio che conterrebbe questo capitolo, data la stretta parentela e somiglianza di esso codice con la edizione principe.

nelle ultime del seicento[1]. Nella frase poi citata sotto *ammalato* F e le stampe più antiche (O non si può citare per la solita ragione) in luogo di *infermo* leggono *ammalato*, mutato in *infermo*, così come nel testo rediano, solo in istampe posteriori indubbiamente per togliere la ripetizione a breve intervallo della parola *ammalato*. Così, per il secondo degli esempî addotti alla voce *schermire*, la lezione di F e O è: *di schermire da ora di terza insino a ora di mangiare*; nella edizione principe invece si legge: *da hora de terza fino a hora de mangiare egli scrimerano*; la qual lezione fu poi dagli editori, per via di leggeri mutamenti, ridotta alla forma « *dall' ora di terza insino (*o *infino) a ora di mangiare schermivano* », che è appunto la lezione degli spogli rediani. Per quel che riguarda in fine i due esempî riportati sotto il vocabolo *scherma*, noto per il primo, che O legge *schermire*, F *schermaglia* e la edizione principe *scrimia*, forma ibrida, che nelle stampe posteriori diventò *scherma*, così come leggesi negli spogli rediani; e per il secondo, che O ci dà: *in tutto 'l mondo non è migliore maestro*, e, poco diversamente, F: *in*

(1) Mi sono valso per questi riscontri delle edizioni che si conservano nelle biblioteche fiorentine e di due stampe del secolo passato, da me possedute, l'una s. d. ma del primo quarto del secolo indubbiamente, l' altra del 1793.

tutto 'l mondo non è il migliore; laddove già l' edizione principe legge *in tutto el mondo non è maistro de scrimia simile*, che, mutato lo *scrimia* in *scherma* e *maistro* in *maestro* o *mastro*, è la lezione di tutte le stampe posteriori e degli spogli rediani.

Dopo ciò non incorrerà, io spero, nella taccia di audace o di irriverente chi pensi non avere il Redi tratti i pochi passi dei *Reali*, che gli piacque riferire ne' suoi spogli, da un manoscritto antico, ma essersi egli valso di una stampa, e questa, probabilmente, non molto antica. Ma che cosa pensare in tal caso, si chiederà con ragione, del codice *antico in cartapecora e con belle miniature*, che il Redi ricorda come posseduto da lui e come sua fonte? È egli possibile che, trovandosi in grado di scegliere tra un manoscritto antico ed una stampa recente, il Redi desse la preferenza a questa? Si potrebbe pensare piuttosto, dirà qualcuno, che già in un codice antico fossero state introdotte per opera di copisti, gente così poco scrupolosa e così poco accorta come ognun sa, quelle lezioni, che poi nelle stampe introdusse l' arbitrio degli editori, sicchè la concordanza del testo rediano con quello di stampe tarde si avesse a ritenere cosa fortuita. Ma di tale ipotesi non si potrà dire soddisfatto alcuno che abbia cono-

scenza anche solo superficiale di siffatte materie; poichè talune delle lezioni, per le quali gli spogli rediani si trovano d'accordo con le stampe, sono di tale natura da doversi giudicare frutto di attenta riflessione; nè si vedono ragioni forti ed evidenti di senso o di grammatica o d' altra sorta, le quali rendessero in qualche modo ovvia e naturale l'introduzione di esse lezioni nel testo e potessero perciò indurre persone, che lavoravano a distanza di parecchie decine d' anni, per non dire di secoli, a mutare il testo nel medesimo modo. Si potrebbe anche supporre che al Redi, noto per l' ardore indefesso con che raccoglieva e conservava codici antichi, uno speculatore furfante vendesse un testo dei *Reali*, eseguito a bella posta su cartapecora con caratteri imitanti gli antichi e ornato di miniature, ma tratto da una stampa tarda e di poco valore; nel qual caso il codice, se anche si potesse un giorno o l' altro scoprire, non ci sarebbe di alcuna utilità, perchè, come si vedrà tra poco, delle stampe la sola utile a noi è la modenese del 1491. Se non che un falsificatore avrebbe, per quel che si può congetturare da casi analoghi, cercato di esemplare un testo antico per rendere ad altri più difficile di scoprire la frode, e avrebbe curato almeno quel colorito arcaico, se così posso esprimermi, delle parole, che manca negli spogli rediani.

Converrà adunque, o persuadersi che il Redi, per qualche ragione a noi ignota, pur possedendo un manoscritto antico, si valesse per i suoi spogli di una stampa; o pensare, diciamolo pure schiettamente, benchè l' ipotesi sembri e sia ben singolare, che il Redi inventasse l' esistenza dell' antico manoscritto membranaceo, sia ch' egli intendesse con ciò di accrescere pregio alla sua libreria, sia che volesse in tal modo aggiungere autorità agli esempî nuovi da introdursi nel Vocabolario. E veramente un codice dei *Reali*, di un' opera cioè scritta in Firenze nel secolo XV, in cartapecora e con belle miniature sarebbe cosa poco meno che maravigliosa; poichè in quel secolo, in cui trionfava ormai l' umanesimo, opere come questa, non pure scritte in lingua volgare, ma veramente destinate al volgo, non si solevano scrivere con tanto lusso di materia e accuratezza e ricchezza di lavoro: testimoni i più che 40 codici noti, che si conservano nelle Biblioteche fiorentine e altrove, di questo e di altri romanzi di Andrea da Barberino, tutti, senza alcuna eccezione, cartacei, e nessuno che si possa veramente dire di lusso. Se non che, come s' è già avuto a ricordare, i *Reali* furono per lo passato creduti opera del secolo XIV, e non della fine del secolo; di maniera che non era difficile immaginarne un codice

e completa di queste edizioni, e nessuno, si può aggiungere, sarà mai in grado di darcela; poichè molte, per non dire la più gran parte, di tali edizioni non sono più reperibili in alcuna biblioteca, non essendosi per molto tempo i raccoglitori di libri curati di serbare nelle loro raccolte esemplari di un' opera, diventata un po' per volta lettura quasi del solo infimo volgo; nè credo, come taluno pensa, che si possano trovar più esemplari di vecchie stampe neppure nei villaggi e nelle campagne, poichè ogni giorno vediamo comperate dai nostri campagnuoli le edizioni più recenti, le quali indubbiamente prendono via via il posto delle precedenti, consunte dal lungo uso. Io conosco de visu, o per cortese comunicazione altrui, le edizioni seguenti:

1) Edizione modenese del 1491 (1)
2) Edizione veneziana del 1511 (2)
3) Edizione veneziana del 1532 (3)
4) Edizione veneziana del 1537 (3)

(1) Ho avuto a mia disposizione l' esemplare che si conserva a Modena nella R.ª Biblioteca Estense e quello che si conserva nella Palatina di Parma.

(2) Melzi e Tosi, *Op. cit.*, p. 252. Ho potuto studiare il bellissimo esemplare che ne possiede la Biblioteca nazionale di Firenze (sezione palatina). Un altro esemplare è nella Nazionale di Torino.

(3) Melzi e Tosi *ib.* Un esemplare trovasi nella Melziana, e copiosi estratti di esso con utili osservazioni e schiari-

5) Edizione veneziana del 1546 non ancora descritta dai bibliografi (1). Sulla 1ª facciata si legge: LI SEI LIBRI DE | LI REALI DI FRANZA. NE LI QUALI SE CONTIENENO | LA GENERATIONE DELLI IMPERADORI, RE, DUCHI, PRIN | CIPI, BARONI ET PALADINI DI FRANZA, CON LI | GRAN FATTI ET BATTAGLIE DA LORO FATTE | COMENZANDO DA CONSTANTINO IM | PERATORE FINO AD ORLANDO CON | TE DANGLANTE. NUOVAMEN | TE HYSTORIATI, ET CON SOM | MA DILIGENTIA REVI | STI ET CORRETTI.

Sotto a questo lungo titolo è una incisione in legno, e in fondo alla facciata si legge:

IN VENEZIA, MDXLVI. Sulla 3ª facciata, recto della 2ª carta, segnata nel margine inferiore con A 2 e nel margine superiore col numero 2, incomincia il testo con queste parole:

Libro primo. Qui se comenza la historia e Reali di franza, comenzando da Constantino Imperatore secondo molte lezende trovate e raccolte insieme. Cap. I.

Il testo è stampato a due colonne per facciata. La prima iniziale di ciascun libro è grande e adorna di fregi. Rare incisioni, larghe quanto

menti mi furono cortesemente comunicati dal prof. Pio Rajna, al quale devo accurate notizie anche delle altre edizioni conservate così nella Melziana come nell' Ambrosiana di Milano.

(1) Ne possiede un esemplare la Biblioteca universitaria di Bologna, e su di esso è condotta la mia descrizione.

una colonna, sono interposte nel testo, il quale finisce al v. della carta 251 con queste parole:

A laude et gloria et honore de | la santa Trinità, de la Vergine Ma | ria, et della chiesa triumphante | tutta. Qui e Finito il sesto libro | di Reali di Franza discesi da Con | stantino imperatore, et e chiama | to questo sesto Libro el Maineto | Il Fine.

Chiudono il volume 13 carte, irregolarmente numerate, che contengono la Tavola delle rubriche. Sul r. della 13ª, che invece del n. 264 porta il n. 256, finisce la tavola, alla quale tien dietro il registro dei quaderni, e dopo questo, la sottoscrizione finale dello stampatore:

Stampati in Venetia a Santo Moyse, al segno de Lanzolo Raphael, per Francesco Bindoni, et Mapheo Pasini compagni (1). Nel anno del Signore. 1546. Adì 8 de Magio.

6) Edizione veneziana del 1629 — appresso Gherardo Imberti — che ha l' aspetto di una remondiniana (2).

7) Edizione trevigiana del 1650 (3).

(1) A questi due stampatori si devono anche le edizioni del 1532 e del 1537.

(2) Ne esiste un esemplare all' Ambrosiana di Milano.

(3) Melzi e Tosi, *Op. cit.*, p. 253. Anche di questa possiede una copia la Melziana di Milano.

8) Edizione di Bassano del 1665 (1), non descritta dai bibliografi. Leggesi sul frontespizio:

I Reali | di Francia; | Ne'quali si contiene la Generatione degli Im | peratori, Rè, Duchi, Prencipi, Baroni, | et Paladini, di Francia. | Con le Imprese grandi, et battaglie da loro fatte, | Cominciando da | Costantino Imperatore, | fino ad Orlando Conte d'Anglante. | In questa noua impressione purgati diligentemente da infiniti | errori sì della stampa, come della lingua, e ridotti alla | vera Lettione, et intelligenza de sensi.

Sotto il titolo è un' incisione in legno che rappresenta una battaglia, e a pie' di pagina si legge:

In Venetia, MDCLXV | Appresso Lorenzo Prodotto.

A questa del frontespizio seguono sette altre carte non numerate, contenenti la *Tavola de' Capitoli de' Reali di Francia*, e alla carta 9ª comincia il testo che finisce alla p. 529.

9) Edizione bassanese del 1729 (2). Sul frontispizio si legge, salvo alcune poche varianti puramente grafiche, lo stesso lungo e pomposo titolo dell' edizione precedente; e a pie' di pagina si ha la notazione:

In Bassano, MDCCXXIX. | Per Gio. Antonio Remondini. | Con licenza de' superiori.

(1) Ne possiede un esemplare la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma, cui pervenne dalla Biblioteca dei Gesuiti del collegio romano. (Ex biblioteca maiori Coll. rom. Societ. Jesu).

(2) Se ne conserva un esemplare nella Biblioteca nazionale di Firenze.

Il testo comincia nella carta che segue immediatamente al frontispizio, e finisce a c. 514.

Vengono poi 7 carte non numerate che contengono la *Tavola de' Capitoli dei Reali di Francia*, identica a quella dell' ediz. precedente, se non che qui è posta in fine, anzichè in principio del volume.

10) Altra edizione s. a., ma uguale alla precedente [1], e certamente dei primi decenni del secolo XVIII. Sul frontispizio, dopo il solito lungo titolo ed un fregio, si legge:

In Venetia et in Bassano. | Per Gio. Antonio Remondini. | Con Licenza de' Superiori.

11) Edizione veneziana del 1787 [2]. Ecco quel che si legge sul frontispizio, che è rosso e nero:

Li reali di Francia ne' quali si contiene la generatione degl'Imperatori, Re, Duchi, Principi, Baroni e Paladini di Francia con le grandi imprese, e battaglie da loro fatte, Cominciando da Costantino Imperatore, sino ad Orlando conte d' Anglante. Edizione novissima da molti errori purgata, e diligentemente corretta. | In Venezia, MDCCLXXXVII | Presso Pietro Marcuzzi | Con licenza de' superiori e Privilegio.

Dopo 8 carte contenenti la *Tavola dei capitoli* comincia il testo, che finisce a c. 463, sul

(1) Ne posseggono un esemplare ciascuna la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma e la Marciana di Venezia; un terzo esemplare imperfetto è presso di me.

(2) Un esemplare è nella Marucelliana di Firenze; un altro nell' Ambrosiana di Milano.

verso della quale si legge la *Concessione* fatta a Pietro Marcuzzi di stampare i *Reali* dai Riformatori dello Studio di Padova. In questa edizione l' ultimo libro dei Reali è accorciato di 15 capitoli.

12) Edizione veneziana del 1793 (1), presso Domenico Santarello, Con licenza de' Superiori, e' Privilegio — È identica in tutto e per tutto alla precedente; solo è a osservarsi che la *Concessione dei Riformatori* è di data diversa, e si legge non sul *verso* dell' ultima carta del testo, ma sul *verso* dell' ultima carta della *Tavola*, prima che il testo incominci.

13) Edizione veneziana del 1815 (2). Il titolo che si legge nel frontispizio, è il solito; se non che finisce colla dichiarazione seguente:

Edizione novissima | da molti errori purgata, e per la prima volta | ridotta ad una lezione intelligibile.

A pie' di pagina poi si ha la notazione:

In Venezia, MDCCCXV | Nella Stamperia Negri | Con approvazione.

Questa edizione, per il testo, è nella condizione delle due precedenti; ma in luogo della *Tavola dei capitoli* si hanno semplicemente brevi

(1) Di questa edizione ho un esemplare presso di me.
(2) Ne possiede una copia la Marciana di Venezia.

sommarî de' sei libri sull' ultima facciata, che è la 408ª.

14) Edizione d'*Alvisopoli* (Venezia) del 1821, curata da Bartolomeo Gamba [1], *coll' aiuto e riscontro di due vecchie edizioni, l' una e l' altra poco pregevoli*, come il Gamba stesso ebbe a scrivere nella Prefazione. Per i riscontri fatti parmi che il Gamba si servisse di stampe della fine del 600 o de' primi del 700.

15) Parecchie edizioni apparse in questi ultimi decenni, la più parte fiorentine o milanesi; alcune delle quali sono ristampe più o meno fedeli di edizioni precedenti, e mostrano talora in chi le curò, certo studio e certa arte di rassettare e migliorare il testo per via di rammodernamenti di forma; altre invece non poche sono sfacciate imposture di librai disonesti, che facendo assegnamento sull' ingegno grossolano e sulla buona fede de' loro clienti, non solamente trascurano affatto la correttezza del dettato, ma si permettono di mutilare stranamente il testo a fine di scemarne il volume e mettere l' opera in commercio ad un prezzo che alletti colla sua tenuità i compratori. Così, per citare un esempio, in un' edizioncina mila-

(1) Vedi Melzi e Tosi, *Op. cit.*, p. 253; Brunet, Tomo IV, col. 1131; Graesse, Tomo VI, p. 42. Cfr. l' *Avvertenza* in principio di questo volume.

nese del 1874, curata, come si legge nel frontispizio, da certo Valerio Busnelli, è omesso un libro intero; e con questo e con altri tagli minori si riesce a far entrare tutta l' opera in pochissimi fogli, cui non manca l'ornamento di rozzi disegni, non tutti affini all' argomento dei Reali.

Ora, se il seguire passo passo tutta questa serie di stampe per osservare i mutamenti molteplici e di sostanza e di forma che furono successivamente apportati nel testo, e indagare via via le speciali ragioni di essi, sarebbe opera per più rispetti curiosa ed istruttiva, è chiaro che essa non ha alcuna importanza per la critica del testo, alla quale giova soltanto che si determini, quali e quante famiglie formino le edizioni dei *Reali*, e quale di ciascuna sia il capostipite. Lo stesso capostipite poi non avrebbe alcun valore per noi, postochè si possedesse il manoscritto, dal quale, immediatamente o mediatamente, esso deriva. Restringendo adunque la ricerca ne' limiti che si son detti, si riesce facilmente a questa conclusione: che tutte le edizioni dei *Reali* costituiscono una famiglia sola, e che tutte, sia pure per linee differenti, discendono dall' edizione modenese del 1491, che per amore di brevità designeremo quind' innanzi con la lettera M. La quale conclusione generale

(giova avvertirlo subito) è lecito tirare pur dall' esame delle poche, anzi pochissime stampe ricordate, se si considera che queste appartengono a tutti i secoli e a luoghi differenti, e possono perciò convenientemente rappresentarci l' intera serie cronologica; giacchè nessuno, io spero, vorrà ammettere il caso veramente mirabile, che, date parecchie famiglie di stampe, si fossero poi conservate nelle principali nostre biblioteche esemplari di una famiglia sola, e — caso più mirabile ancora — propriamente di quella che mette capo a M, cioè all' edizione principe. Le relazioni pertanto, semplicissime del resto, che si scoprono fra le stampe ricordate, possono ragionevolmente ritenersi vere per le stampe della serie intera, la quale d' altronde, conviene non dimenticarlo, non potremo mai conoscere nè ricostruire, sicchè sarà pur sempre necessario appagarsi dei risultati, cui conduce lo studio delle poche stampe superstiti. Ritornando adunque in carreggiata, ho detto che tutte le edizioni dei *Reali* discendono da M, perchè in tutte ricompaiono talune peculiarità caratteristiche, che il testo di M presenta a chi lo confronti con quello di F e di O; o, se proprio non ricompaiono, se ne vedono chiare le traccie ne' mutamenti stessi che si vollero introdurre. Così, per venire ai particolari, scomparve un po' per volta (ed era

naturale che scomparisse per ragioni facili a vedersi) l' ibridismo fonetico e morfologico che si osserva nel linguaggio di M e che è dovuto indubbiamente al copista emiliano che preparò l' esemplare usato dallo stampatore modenese; ma l' opera di ripulimento o, se così si preferisse chiamarla, di toscanizzazione del testo non fu tanto accurata ed accorta, che qualche traccia della vecchia patina dialettale non rimanesse in parecchi luoghi. Tali sono le forme *Rizieri* per *Riccieri*, *Sanquino* per *Sanguino*, *Giovanbarone* per *Giambarone*, *ogni uomo* per *ognuno* e parecchie altre, che dalla edizione principe passarono nelle edizioni posteriori e si vedono ancora nelle stampe dei giorni nostri. Ma, prescindendo dall' ibridismo linguistico, si nota in M una tendenza spiccata a rendere più rigorosa la sintassi del periodo, sia col correggere più o men bene anacoluti che i mss. presentano concordemente, sia col rendere più stretta e più salda la compagine del periodo, sostituendo alla parattatica la costruzione ipotattica, e lasciando fuori molti di quegli *e* o *ed* che, posti in principio delle proposizioni, impediscono talora di distinguere prontamente e con sicurezza il luogo dove un periodo termina ed uno nuovo incomincia. Eccone qualche esempio:

Lib. I, cap. 20:

F

Ma la fortuna che dà e toglie questi beni mondani bramati dagli uomini, e' quali non considerano quello che fanno, e lascionsi rivolgere a così fragile cosa come è la femmina, el cui animo non pensa mai se non di contentare se medesima altra cosa non si cura... e in questa parte nonn'à considerato lo sventurato Sanguino o che Iddio e la fortuna non volesse tanto male: intervenne che una serva di Soriana voleva bene a uno famiglio di Giambarone. Avendo udito dire certe parole alla madonna sua, disse la mattina a quello famiglio: « Egli non andrà molto tempo che io sarò maggiore donna che io non sono e arò uno amante migliore e da più che non se' tu. » El quale famiglio ridendo etc.

O

Malla fortuna che dà e toglie questi beni mondani bramati dagli uomini, e quegli no considerano quello che fano e lacionsi volgere a cossì fragile cosa quanto è una femina, il cui animo non pensa mai se none di contentare il suo apititto e di nesuna altra osa si cura.... in questa parte non à considerato lo sventurato Sanguino, o che Iddio olla fortuna non volesse: intervenne ch' una serva di Soriana voleva bene a uno famiglo di Grande Barone. E avendo udito già dire certe parole alla sua madonna, disse la matinna (sic) a quello famiglio: « Egli no sarà mollto tempo, ch' io sarò magiore donna ch' io no sono; ch' io arò uno e da pi (sic) amante che no se' tu, e da più dittè. » Il quale famiglio ridendo etc.

M

La fortuna che dà et tolli quisti beni mondani bramati da gli uomini, li quali non considerano quel ch' egli fano, lagandose volzere da cusì frazele cosa quanto che la femena, lo cui animo non pensa sonnon a contentare el suo appetito de nessuna altra cosa curandose, non consentì ch' el disventurato Sanquino considerasse, o che Dio non volse che tanto male intervenesse: permisse che uno (sic) serva de Soriana la quale voleva bene a uno famiglio de Giovanbarone odette sopra zo dire certe parole a sua madona la sira. La matina sequente parlando ella cum quel famiglio, a lui disse: « El non serà molto tempo che io serò magiore madona che non sono: et averò uno megliore et da più amanti che tu non sey » Quel famiglio ridendo etc.

Lib. I, cap. 21 :

F

Disse Fiovo: « Bene venga Sanguino »; e guatollo nel viso, e dissegli etc.

O

Disse Fiovo: « Bene venga Sanguino »; e guatollo nel viso, e disegli etc.

M

Fiovo disse: « Ben vegna Sanquino »; et guardatolo nel viso, gli disse etc.

Lib. I, cap. 22:

F	O	M
Nella provincia di Borgongna presso a' confini de la Mangna àe uno poggio alto, et è spiccato dall' Alpe dette Appenino a due giornate, ed è chiamato monte Jurasse.	Nella provincia di Borgognia apresso a' confini della Mangnia ane uno poggio alto, ed è ispicato dagli altri da l'Alpe di Penina, ed è chiamato monte Juras.	Nela provicica (sic) di Borgogna presso a' confini de la Magna è uno pogio alto, el quale è spicato da le alpe dette Apennino doe giornate et è chiamato monte Juras.

Frequentissime poi sono le differenze tra M e FO nella collocazione delle parole entro la proposizione e delle proposizioni nel periodo; di che talora si può trovare una ragione nel desiderio di sostituire ad una costruzione tanto quanto inversa una costruzione piana e diretta; ma in moltissimi luoghi par proprio che l' editore modenese, o, meglio, il copista che preparò il manoscritto per la stampa, trasponesse parole e proposizioni per partito preso e solo per il piacere di mutare l' ordine loro. Così, mentre OF nelle formule « il tale disse » « il tale rispose » e simili, premettono di solito il verbo al soggetto, com' è uso dell' antica prosa toscana, M premette costantemente il soggetto al verbo; così avverbi e complementi d' altra specie, che in OF di solito precedono il verbo, in M gli vengono regolarmente posposti; così proposizioni principali, che OF collocano dopo le subordi-

nate, M si compiace di collocarle avanti, e viceversa, quando addirittura non si cambia l' orditura di tutto il periodo; ed in questi ed in altri numerosi casi analoghi è tanto costante il divario tra M e OF, che, dopo avere collazionate poche pagine di M coi due manoscritti, si può di certe frasi, date concordemente da questi, stabilire con sicurezza la variante dell'edizione modenese prima ancora di avere consultata essa edizione. E benchè un' occhiata alle note del testo sia sufficiente a persuadere di ciò chi legge, sarà bene darne qui subito qualche esempio, tolto a caso qua e là:

Lib. I, cap. 36:

F	O	M
Disse Fiovo, essendo in su la sala la sera, a Giambarone: « Sarebbe questo mai il tuo figliuolo Riccieri? » Rispose Giambarone etc.	Disse Fiovo, sendo in sulla salla la sera, a Grande Barone: « Sarebe mai questo il tuo figliuolo Riciri? » Rispuose Grande Barone etc.	Essendo Fiovo la sira su la s.la disse a Giovanbarone: « Sarebbe mai questo el tuo figliuolo Rizieri? » Giovanbarone rispose etc.

Lib. I, cap. 56:

f	O	M
Allora e' Brettoni sotto il valente Salardo rincorati si cacciarono nella battaglia; e' Franciosi, Sensoni e Provini presono tanta baldanza, che e' nemici Saraini i-nessuno modo non potevano sostenere.	Allora i Bretoni sotto al valente Salardo ricorrati si caciarono nella battaglia; e' Franciosi e Sansoni presono tanta baldanza contro a' nimici no potevono sostenere.	Li Brettoni alora sotto e[l] valente Salardo rincorati se caziarono ne la battaglia, che i nimici non potevano sostenire la baldanza che havevano preso li Franzosi, Sansogni et Provini.

Lib. I, cap. 58:

f	O	M
.. e Riccieri li cavò l'elmo, e col coltello l'uccise, ι ppoi gli tagli[ò] la testa per vendetta del padre.... ...... Effuvvi manifesto come Basirocco era morto etc	... e Ricieri gli cavò l'elmo di testa, e col coltello l'ucisse, e poi gli tagliò la testa per vendetta del padre ...... E fu pello canpo manifesto come Basilorco era morto etc.	Rizieri (senza l'e) li cavò l'elmo di testa, et cum ol cortello lo uccise: et poi per vendetta del padre li tagliò la testa.... Per lo campo (senza l'E) foe manifesto come Baxiroco era morto etc.

Lib. II, cap. 3:

f	O	M
E con grande pianto si partì el giustiziere; ennon v'era nessuno che ardissi apparllare al re di questo fatto.	E con grande pianto si partì il giustiziere; e non v' era nesuno ch' ardisi di parlare arre di questo fatto.	Et partisse el giusticiero cum grande pianto. Non era alcuno che questo tal facto ardisse parlare al re.

Lib. II, cap. 4:

f	O	M
E tornati verso alla piazza, ella reina giunse alla piazza, era sì grande la moltitudine, ch'ella non potè passare; elle grida rinsonavono insino al palazo.	E tornato versso la piaza, ella reina giunta in piaza. era sì grande la moltitudine ch' ella non poteva pasare; elle gride rinsonavono il palagio	Tornando (senza l' *E*) verso la piaza, la raina non poteva passare per la moltitudine grande. Al palazo le cride resonavano.

Lib. II, cap. 5:

f	O	M
Madre, non ti sgomentare di questo. Armami, madre, e abbi sofferenza: dammi una buona spada e cavallo bello etc.	Madre, no temere di quello. Armami, madre, e abi soferenzia: dami una buona ispada e 'l cavallo bello etc	Di quello, madre, non temere. Dame uno bello cavallo et una spada, et armame et habi, madre mia, pacientia etc.

Lib. V, cap. 3:

F	O	M.
E quando dava ordine di fare le schiere, si levò il romore al porto di Damiata e nella città, e misse questo romore grande paura.	E quando dava ordine di fare le schiere, si levò i-romore al porto di Damiata e nella città, e misse questo romore grande pagura nella gente	Quando (senza l'*E*) dava ordine di fare le schiere, al porto de la cità de Damiata et in la cità si levò el romore, per lo quale la zente si mise grande paura.

S' incontrano pure qua e là in M lezioni che si danno subito a conoscere per amplificazioni grossolane del testo più breve e senza dubbio genuino conservatoci da O F; come sarebbe ne' luoghi seguenti:

Lib. I, cap. 37:

F	O	M
Le cose di questo mondo e i beni terreni sono più tosto da sprezzare che da stimare et amare; e le cose celestiali e divine sono quelle che si vogliono magnificare, aprezzare et amare e temere e pregiare; e solo una cosa è quella che si dee in questa vita disiderare, e questa si è d'avere buona fama nel cospetto d'Iddio. Imperò che noi nasciamo tutti nudi e nudi torniamo nel corpo de la prima nostra madre, e ongni cosa lasciamo di questo mondo. che noi ci troviamo etc.	Le cosse di questo mondo e' beni teresti sono più tosto da sprezare che d'aprezare; elle cose cilestiali e divine sono quelle chessi debono mangnificare e aprezare e amare e tenere, e solo una cossa è qnella chessi dea amare in questa vitta presente, e questa è d'avere buona fama: chi non ama buona fama, non ama Iddio. Inperò che noi naciano tutti ingniudi e ingniudi ritorniano nello corpo della nostra prima madre, e ogni cossa laciano in questo mondo, che noi ci trovamo etc.	Le cose de questo mondo et belle in aparentia cose terrestre più tosto se deno desprezare che prezare; le cose celestiale et divine son quelle che se deno magnificare, appreciare, amare, desiderare, cercare, trovare, ferventemente acquistare et acquistate diligentemente et cum studiosa sollicitudine guardare et tenire: una sola cosa è quella che in questa vita presente. se de amare, zoè de avere bona fama, e che non ama la bona fama certamente non ama Dio. Nui tutti nasciamo nudi. et nel corpo de la nostra prima madre nudi pur ritorniamo: ogne cosa che in questo mondo nui nascendo recevemo, morendo nui in questo mondo ogne cosa lassiamo etc.

Lib. II, cap. 35:

F	O	M
E apose una cautela, che 'l soldano lo voleva fare uccidere; e di questo parlò in consiglio, e questo fu afermato per tutti e'consigli del re e della cttà, e fatto per legge, intendendosi pel re e per ongni persona di qualunche stato o condizione si sia.	E puose una cautella, che 'l soldano lo voleva fare ucidere; e di questo parlò in consiglio, e questo fu afermato per tuti i consigli de re e della città, e datone legge e istatutto, intendendo per-Re e per ongni barone di qualu[n]-que istato o condizione si fuse.	Apposseze (senza l'*e*) per non scandalizare Fioravanti una cautela, zoè ch' el soldano el voleva fare uccidere. De questo parlò in consiglio et per tutti li consiglieri del re foe affermata questa sententia, questa leze; et ancora da tutta la cità foe approbato questo statuto, onde de zo ne foron facte leze indispensabile et statuti; et intendendo per el re et per ogne persona de qualunca stato et conditione se fusse.

Lib. IV, cap. 43:

F	O	M
... e fuvi grande l'allegrezza. Sinibaldo l'abracciava, e così la donna; e poi cominciò a dire Sinibaldo: etc.	... e fuvi grande a'egrezza. Sinibaldo l'abraciò e baciolo, e così la donna; e poi cominciò a dire Sinibaldo: etc	Sinibaldo et la duchessa feceno in quella camera grande signi de allegreza de la ritrovata de Bovo. Sinibaldo lo abraziava et basavalo, et cossì la duchessa. Sinibaldo poi li cominciò a dire: etc

Lib. VI, cap. 10:

F	O	M
Et egli la confortò che non avesse paura. « Fatti amalata e noi etc	Ed egli la confortò che none avese pagura. « Fati malata e noi etc	Egli (senza la cong.) la confortò che non avesse paura. Et ella dixe a Griffone: « Questo conforto è vano. » Griffone dixe: « Fative amalata etc. (1).

(1) È chiaro che questa amplificazione fu fatta per togliere il passaggio improvviso, che si ha F O, dalla *oratio obliqua* alla *oratio recta*.

In parecchi luoghi poi per momentanea distrazione o del copista che allestì il ms. per la stampa modenese o di quelli che scrissero i codici da cui scendeva l' esemplare che quegli usò, o, magari, dello stesso stampatore, mancano frasi e periodi interi, che F O ci danno concordemente, e che, essendo richiesti dal senso, appartengono indubbiamente al testo primitivo. Ciò si osserva, per citare qualche esempio, in un passo del lib. I, cap. 51, dove F O leggono, tolte alcune lievissime discrepanze, concordemente così: **Riccieri . . . uscì fuori della città drieto al popolo che su per la riva d' Arno n' andavano. E a pie' d' uno monte di là dal fiume d' Arno, verso Luni, era accampata la gente di Folicardo;** ed M omette le parole *n' andavano . . . . fiume d' Arno*, evidentemente perchè coll' occhio si corse da *Arno* ad *Arno*. Il senso diveniva così oscuro; e gli editori posteriori per renderlo in qualche modo chiaro sostituirono al *che su* o *che foe* (come veramente si legge in M) un *mentre*, o rifecero addirittura a modo loro il testo. Così nel libro VI, cap. 22, secondo F O, si legge: **. . . . ella (Galeana) aveva dodici anni, e non gli compieva ancora. E quando il re Galafro ebbe mangiato, si partì e tornò alla (*entrò nella F*) città; e Mainetto andando per lo giardino etc.** Ma M lascia fuori l' inciso *E quando il re . . . alla città*, che pure contiene un particolare importante, poichè senza la partenza del re non accadrebbe ciò che poi accade tra Galeana e Mainetto.

Nello stesso libro VI, verso il mezzo del cap. 32, F O ci danno il seguente passo: **Vedendo Bramante la fierezza di Mainetto, l'arebbe volentieri tolto in sua compangnia; e cominciollo a pregare che gli piacesse d'essere di sua compangnia promettendo di tenerlo per compangno etc.** Or qui a M manca la frase *e cominciollo a pregare che gli piacesse d' essere di sua compangnia*, della quale mancanza è da attribuire la colpa ad un copista che corse coll' occhio da *compangnia* a *compangnia*; ma gli editori non se ne accorsero, perchè il senso in qualche modo correva; sicchè la lacuna rimase in tutte le stampe. Nel capitolo 42 poi, dove F O leggono: **El duca disse: « Facciamo la mostra e veggiamo come noi siamo forti. » Ma el marchese Berlingeri e Aguentino e Salamone consigliarono che s' andasse di tratto a Parigi, dicendo: « Noi abbiamo la ragione. »** M e, dietro M, tutte le stampe posteriori omettono con iscapito non lieve della chiarezza del contesto le parole *siamo forti... dicendo noi*, colpa evidente di quei due *noi*, così poco lontani l' uno dall' altro.

E potrei continuare per un pezzo, se volessi esporre tutto ciò che di caratteristico presenta il testo di M; ma quel po' che ho detto, basta a mostrare che esso ha veramente una impronta speciale, che lo distingue nettamente dal testo di F e di O, e che, essendosi conservata nelle stampe posteriori, come già ho avvertito e come si crederà, io spero, senza che da esse io adduca qui la lezione precisa

di tutti i passi testè riferiti, lunga e noiosa ripetizione delle stesse parole, o quasi, di M, ci prova appunto la derivazione da M di tutte le altre stampe dei *Reali*. Ma non posso tralasciare alcuni altri fatti che si osservano confrontando M colle stampe posteriori, e che dimostrano più luminosamente ancora tale derivazione; poichè provano che gli stampatori non solo riproducevano l' uno l' opera dell' altro, ma la riproducevano in modo assai materiale e con pochissimo discernimento, anche quando sui frontispizi de' loro volumi vantavano la *somma diligenza* usata nel *purgare* il testo da ogni sorta di errori.

In M sono talune sconcordanze fra la *Tavola dei capitoli* con la quale si apre il volume, e la distribuzione e numerazione de' capitoli nel testo; e la più notevole di tutte è forse questa, che la materia del V° libro, secondo la Tavola, sarebbe distribuita in 13 capitoli, de' quali tutti in essa vengono dati i titoli speciali, laddove i capitoli del V° libro non sono nel testo più di 9 [1]. Ora la stessa differenza si osserva nelle edizioni posteriori fino al termine del secolo passato, e non riappare più nelle stampe del

(1) L' ultimo cap. del lib. V nell' ediz. modenese porta il n. 10, ma questo 10 è conseguenza dell' avere saltato nella numerazione il n. 7.

secolo nostro, solamente perchè in queste la *Tavola* si pensò bene di tralasciarla. Anche certi errori materiali di stampa nella numerazione dei capitoli si conservarono per lungo tempo. Valga per tutti il n. 90 segnato invece del n. 80 in testa all' ultimo capitolo del libro IV° nell' edizione modenese, e tramandatosi di edizione in edizione anche lungo il secolo XVI.

Nel capitolo 37 del libro I°, prima che cominci il testo del discorso che Fiovo tiene ai suoi baroni, M pone in mezzo alla colonna il titolo *L' oratione*, che manca affatto a F O. Orbene, questo titolo interno del cap. 37 si osserva in tutte le edizioni posteriori a M, e solo nelle recentissime è lasciato fuori.

Non mancano poi mutamenti singolari, per non dire ridicoli, di lezioni errate di M, dovuti a falsa interpretazione dell' errore. Così nel cap. 32 del libro II°, dove F O leggono « *d'arme e di cavalli e* DI CERTE *vettuaglie* », e M, con nessun riguardo al senso « *de arme e de cavalli et* DUZEVA *victualia* », gli editori posteriori, lontani dal sospettare la vera lezione, ravvisarono nel DUZEVA un ibrido imperfetto di *ducere* e ne derivarono un *conduceva*, che si ha, p. es., nell' ediz. s. d. dei primi decennî del secolo scorso e in quelle del 1729 e del 1793, e un *conducendo*, lezione del Gamba e di talune edizioni

modernissime. Altro caso degno di nota ci offre il cap. 51 dello stesso libro II°. Verso il mezzo del capitolo si narra di Giliante che INGAGGIOSSI *di combattere con Ottaviano*, frase chiarissima e data concordemente in questa forma da F e da O. Ma in M l' INGAGGIOSSI si trasformò o, meglio, si deformò in INCAGOSSE, parola vuota di senso; alla quale, credendosi correggere l' errore, presto si sostituì un INCAGNOSSI, che dall' edizione del 1511, dove già si incontra, passò in tutte le successive, sino almeno a quella del 1729. Se non che l' *incagnossi*, dove si potè intravvedere un significato forse derivandolo da *cane*, giustamente finì per parere vocabolo non soddisfacente, e fu mutato in *ingegnossi*, che è la lezione della stampa del 1793 e di tutte le moderne. Parimenti nel cap. 2 del libro VI° M legge *sottare* in luogo del *sottrarre* che hanno i due manoscritti; e dal *sottare* nacque per opera degli editori, che vollero correggere l' errore, un *satisfare* che bene o male dà un senso alla frase.

Ma, se negli esempî ora addotti e in altri che sarebbe facile aggiungere, gli editori si avvidero dell' errore e s' ingegnarono di correggerlo, in non pochi altri luoghi nè lo videro, nè lo corressero. Così avvenne nel cap. 51 del libro II°, dove la lezione *de uno dardo* usurpò in M il

posto della lezione genuina *di Durindarda*, e fu conservata in tutte le stampe successive, senza che alcuno degli editori o correttori del testo si accorgesse della sua sconvenienza, poichè è fuor di luogo il parlare di dardo per chi combatte a corpo a corpo colla spada. Nel cap. 2 poi del libro III°, dove si legge *Ottaviano... gli tagliò la spalla*, M mutò *spalla* in *spada*, della quale parola ognun vede la nessuna convenienza col verbo *tagliò*, e i nostri correttori, anzichè pensare che qui si nascondesse l' errore, credettero che risiedesse nel verbo, e, lasciando intatta la *spada*, sostituirono alla voce *tagliò* la voce *ruppe*, senza considerare che, dicendosi subito dopo « *e al quarto colpo l' uccise* », qui si doveva accennare ad una ferita e non ad una rottura dell' arme.

E qui mi fermo, perchè mi pare provato ormai bastantemente (altri forse dirà esuberantemente), che tutte le stampe dei Reali costituiscono una famiglia sola, il cui capostipite è M. E di fronte ad argomenti così varî e numerosi in favore di tale derivazione, perdono ogni importanza certi accordi parziali che rarissimamente accade di notare fra edizioni tarde e i manoscritti. L' accordo fondamentale e veramente sostanziale di tali edizioni con M non consente di vedere in esse una tradizione indipendente da M; sicchè chi non volesse ritenere

fortuite le concordanze co' manoscritti, dovrebbe, o immaginare una edizione più antica di M e qua e là più fedele di M alla tradizione manoscritta, alla quale si riconnetterebbero senza passare per M quelle stampe tarde (fermo restando che dall' edizione supposta sarebbe derivata anche M, anzi che M l' avrebbe riprodotta in quasi ogni sua parte fedelissimamente); o pensare che alcuno degli editori ritornasse a' manoscritti per correggere il testo dei *Reali*. Se non che quest' ultima ipotesi dev' essere subito messa da parte, come inverisimile in sommo grado, sia perchè non poteva pensare di ricorrere a' manoscritti se non un editore assai diligente e scrupoloso, quale nessuno dei nostri dette prova di essere, sia perchè un editore siffatto non si sarebbe limitato, facendo uso di un manoscritto, a correggere colla scorta di esso un piccolissimo numero di lezioni di poca o nessuna importanza, ma avrebbe indubbiamente emendato in molti e molti luoghi il testo, che, raffrontato a quello di un manoscritto, non poteva non apparirgli corrottissimo: il che non avvenne. Ad un ritorno adunque per lo scrupolo e la diligenza di qualche editore ai manoscritti non si può credere.

Ma, d' altra parte, l' esistenza di un' edizione più antica della modenese, se è cosa

possibile, non è in alcun modo probabile; e lasciando stare che di un' edizione anteriore a quella del 1491 non si ha memoria, la mancanza in M di ogni accenno al fatto di una ristampa, può essere un buon argomento per dirla veramente la prima edizione dei *Reali*: già l'edizione del 1511, per citare un esempio, porta la dichiarazione *novamente stampata*. Oltre di che quest' edizione più antica dovrebbe, come or ora si osservava, essere l'originale, su cui M sarebbe stata condotta con fedeltà stretta e costante, di modo che M rimarrebbe in ogni caso il rappresentante più autorevole di quella prima edizione.

Ma poi gli accordi parziali di edizioni tarde co' manoscritti sono rarissimi e in generale poco significanti, ed uno solo veramente notevole io so segnalarne; chè il ritorno e per la fonetica e per la morfologia press' a poco alle condizioni de' manoscritti, si spiega agevolmente colla ripulitura a cui per questa parte parecchi editori sottoposero il testo venuto fuori la prima volta in una forma così ibrida. L' esempio, ch' io dicevo, occorre sulla fine dell' opera, dove M ha « *et Carlo el chiamò* (Orlando) *el* FALCONE *de' Cristiani* », mentre F e, con F, le stampe posteriori a M, invece di FALCONE leggono GONFALONE: O non si può citare per la mancanza delle ultime carte. Se non che delle due lezioni

la genuina par proprio quella di M « *falcone de' Cristiani* », titolo singolare, ma, chi lo consideri bene, efficace, e che si trova dato ad Orlando concordemente da F, da O e da M nelle genealogie che chiudono nelle stampe e in O il libro V° e in F il libro VI°. La lezione *gonfalone*, invece, sarà da considerarsi come suggerita dal *gonfaloniero di santa Chiesa*, che si legge nella linea precedente quale titolo conferito ad Orlando stesso dal Papa, e sostituita alla lezione vera *falcone* per mettere in istretto rapporto i titoli che Papa e Imperatore concedono al paladino. Spiegata così la convenienza della parola *falcone* e la facile origine della variante *gonfalone*, chi vorrà negare la possibilità che per due volte accadesse di sostituire al *falcone* il *gonfalone*, prima per opera del copista di F che non era poi, come si vedrà, uomo di gusto fine nè molto scrupoloso, poscia di qualche editore? Per rendersi adunque ragione dell' accordo tra le edizioni posteriori a M ed F in questo luogo, non è davvero necessario pensare nè ad un ritorno ai mss. per parte di un editore, nè all' esistenza di una stampa anteriore alla modenese.

Altri esempi notevoli di siffatte concordanze io non so addurre; chè taluni altri passi, i quali a prima giunta par che diano qualche po' da

pensare, perdono ogni significato, appena si considerano con qualche attenzione; anzi, quanto più attentamente si considerano, tanto più le concordanze che si avvertono fra stampe tarde e mss., appaiono quel che veramente sono, vale a dire cosa fortuita. Data, del resto, ma non concessa, l' esistenza di un' edizione più antica di M con qualche lezione migliore, per la ricostruzione del testo non ce ne dovremmo dar pensiero, e non si vorrebbe certamente tener conto di altre edizioni oltre M, al solo scopo di scovrire di tanto in tanto qualche lezione buona, derivante dalla edizione supposta. Già alla fatica del raffronto continuo non corrisponderebbero gli effetti, pressochè insignificanti; eppoi a stimar buona e primitiva una variante di edizione tarda potremmo essere persuasi solamente dal riscontrarla anche ne' manoscritti; e si vedrà fra poco, che una lezione data dai manoscritti è per questo stesso da preferirsi e da accogliere nel testo. Che gioverebbe adunque avere questa le zione riconfermata da una stampa tarda e scorretta?

Resta pertanto che la sola edizione da tener presente nel fermare criticamente il testo dei *Reali* è la modenese del 1491, capostipite di tutte le altre, e, come si dimostrerà, rappresentante insieme con O di un codice perduto.

II.

Rapporti tra F, O, M e il testo primitivo. Criterî seguiti in questa edizione.

Ed ora che ci siamo alleggeriti del grave peso delle stampe, volgiamoci ad indagare quali rapporti intercedano tra F, O, M e il testo originale, oggi perduto, di Andrea da Barberino, indagine necessaria, perchè si possa determinare l'uso che di ciascuno de' due manoscritti e dell' antica stampa converrà fare nella costituzione del testo nostro.

Già nei pochi passi, per i quali s'è avuto occasione di riferire testualmente le lezioni di F, di O e di M, il lettore avrà notato, che M, là dove non presenta alcuna delle sue peculiarità caratteristiche, appare solitamente più conforme a O che a F; e poichè tale conformità si osserva costante per tutta l' opera, si affacciano spontanee alla mente queste due ipotesi; o che O M formino una famiglia indipendente da quella cui appartiene F, e della quale F sarebbe per noi il solo rappresentante; o che F O M derivino dal testo primitivo per tre differenti linee, e che le particolari somiglianze che si notano

tra O e M, procedano dall' essersi ivi conservate del pari, meglio che in F, le condizioni del testo primitivo. Ogni altra ipotesi appare senz' altro inammissibile.

Ma che le conformità di M ed O dipendano dall' essersi per due vie diverse trasmesse inalterate le lezioni primitive, non si può ammettere, come si osservi talune di esse conformità essere indubbiamente conformità d' errori. E due casi soprattutto sarebbero significantissimi, se un esame attento e ponderato di essi non inducesse a modificare il primo giudizio che si è tratti a farne, intendo dire la collocazione del capitolo delle genealogie, che in F sta alla fine del libro VI°, mentre in O M si legge alla fine del V°, e la redazione dei capitoli 14-25 del libro II°, che in O M è affatto diversa da quella che ci offre il codice F. E qui mi si consenta di scendere un po' ai particolari, non solo per chiarir bene la cosa, ma per dar modo al lettore di apprezzare più equamente il materiale critico, che sta a fondamento di questa edizione.

Per quel che è del capitolo delle genealogie, chi consideri che esso adempie in qualche modo all' ufficio di tavola dichiarativa ed esplicativa delle intricate parentele fra i numerosi personaggi nominati nel corso dell' opera intera, giudicherà senza dubbio sede conveniente per esso

la fine dell' ultimo libro, dove appunto ce lo dà F, e sarà tratto per conseguenza a congetturare che, collocato ivi dell' autore, fosse poi da un trascrittore malaccorto trasportato alla fine del libro precedente, dove lo collocano O e M. Ma è egli cosa probabile, che un copista, per quanto imperito e malaccorto a noi piaccia immaginarlo, andasse a prendere anticipatamente il capitolo che stava in fine al libro VI° e lo trasportasse alla fine del V°? Siffatta anticipazione non potè essere effetto se non di un proposito deliberato; e come di proposito deliberato si togliesse dalla fine dell' opera per metterlo un pezzo avanti quello che doveva apparire quasi un riassunto o riepilogo finale, io non riesco a comprenderlo. Comprendo invece molto facilmente il caso opposto; che, cioè, avendo Andrea da Barberino, probabilmente perchè col V° libro dapprincipio l' opera terminava [1], o per altra ragione che ora a noi sfugge, collocato il capitolo al termine del V° libro, altri stimasse opportuno trasportarlo alla fine del VI°, come in luogo senza dubbio più conveniente, e che ciò appunto facesse il copista che scrisse F, o il copista di uno dei codici da cui F discende. O e M pertanto, collocando le genealogie in fondo

(1) RAJNA, *Ricerche*, p. 326.

al libro V°, rappresentano, s' io non giudico male, la condizione vera del testo primitivo.

Venendo ora ai capitoli 14-25 del libro II°, ecco come stanno le cose. Si sa ormai con sicurezza, che fonte precipua di Andrea nella compilazione dei primi tre libri dei *Reali* fu il *Fioravante*[1], il quale romanzo, pubblicato la prima volta per le stampe in forma schiettamente toscana dal professor Rajna di su due codici fiorentini[2], si legge anche in una forma ibrida, appartenente all' alta Italia, in un codice parigino, fatto conoscere anni sono dal Darmesteter[3] e più recentemente dal Mazzatini[4]. Più specialmente poi Andrea da Barberino si attenne alla sua fonte nel libro II°, al quale rimase, pur dentro ai *Reali*, il titolo speciale di *Fioravante*. Ma, se le somiglianze col Fioravante sono strette e continue per tutto questo libro, tanto più strette si fanno, ove seguiamo F, sulla fine del cap. 13, e si mantengono tali sin verso la fine del cap. 25, dove si tornano ad avere

(1) Rajna, *Op. cit.*, pp. 9-22.

(2) Appendice alle *Ricerche*, pp. 331-490.

(3) Nell' opera *De Floovante vetustiore gallico poëmate et de Merovingo cyclo*, Lutetiae Parisiorum, 1877. Gli estratti del codice parigino si leggono a p. 174 e sgg. Cfr. anche p. 71 e sgg.

(4) *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, Vol. II°, pp. 543-548.

fra i *Reali* e il *Fioravante* i rapporti consueti. Ora chi non avesse a sua disposizione altri testi fuorchè F e M, sarebbe necessariamente portato a credere che F, riproducendo più fedelmente di M il testo del *Fioravante*, ci rappresenti qui la lezione originale, e che la forma di M sia uno de' tanti rimaneggiamenti dovuti a chi curò l'edizione. Così difatti giudicò la cosa il Rajna, il quale, esaminando i rapporti fra il II° libro dei *Reali* e il *Fioravante*, ebbe a notare, egli che di O non poteva servirsi e tra F e M dava la preferenza a F come al testo in generale più attendibile, come in questa parte Andrea cammini più fedelmente che nel resto del libro sulle orme del *Fioravante*, tanto da conservarne bene spesso parole e frasi [1]. Ma contro questa conclusione fa sorgere gravi dubbî il codice di Oxford, che, essendo pienamente conforme all' edizione modenese, ci obbliga intanto a negare che il presunto rimaneggiamento sia da attribuire allo stampatore o a chi per lui, e a ritenere che il testo rimaneggiato corresse già da tempo nella tradizione manoscritta. Giacchè O è più antico di M di qualche decina d' anni, nè M, come si vedrà, potè essere condotta su O. Se adunque nella tradizione mano-

(1) *Ricerche,* p. 19.

scritta si aveva già il testo rimaneggiato, è naturale il sospetto, che esso ci possa rappresentare la forma più genuina; e così veramente pare che sia. Si cominci ad osservare che Andrea suole sempre rimaneggiare un poco secondo i suoi gusti i testi de' quali si giova per le sue compilazioni, anche là dove li segue molto da vicino; cosicchè la fedeltà quasi letterale, che troveremmo ne' capitoli 14-25 del libro II°, sarebbe un fatto isolato in tutta l' opera, e per ciò stesso poco o punto verisimile. In secondo luogo F presenta nella numerazione dei capitoli un errore molto curioso e significativo. Qui ho parlato e parlo dei capitoli 14-25, attenendomi alla divisione e numerazione di O M; ma, se mi attenessi a F, dovrei dire i capitoli 14-22. Eppure anche in F il capitolo, che tien dietro a quello segnato col n. 22, porta il n. 26, e la numerazione prosegue da questo punto in avanti concorde in tutti e tre i testi. Ora, posto che in F ci si fosse conservato il testo genuino, converrebbe ammettere che già ne' codici di esso fosse penetrato e si venisse trasmettendo il salto, che nella numerazione de' capitoli si è avvertito in F; e che il rimaneggiatore correggesse l' errore della numerazione non col mutare i numeri che venivano dopo il 22, ma distribuendo in maggior numero di capitoli la materia

raccolta ne' capitoli 14-22. Ciò, come ognun vede, appare tutt' altro che probabile.

Si aggiunge che la divergenza fra O M e F non arriva proprio sino alla fine del capitolo 25, poichè le ultime parole di questo sono di già perfettamente uguali in tutti e tre i testi. L' autore adunque avrebbe smesso (cosa curiosa davvero!) di seguire scrupolosamente il *Fioravante* poche righe prima della fine di un capitolo e proprio in questo punto si sarebbe messo di nuovo a rimaneggiare nel modo consueto il testo che teneva davanti.

Tutti questi, si dirà, sono indizî forti, ma non più che indizî, in favore della genuinità di O M; ma non mancano prove ed argomenti di valore incontestabile. E, prima di ogni altro, questo: che in F la narrazione non presenta la perfetta coerenza di parti che è pregio del testo O M: di che sono parecchi gli esempi. Nel capitolo 13, dove i tre testi procedono ancora concordi, si racconta che Lione e Lionello, figliuoli del re Fiore, ingelositi di Fioravante, che il padre loro ha nominato capitano nella guerra contro Balante, scrivono una lettera a costui, dichiarandosi pronti ad arrenderglisi e a dargli nelle mani il castello di Monault, del quale essi stanno a difesa insieme con Fioravante. Nel cap. 14 poi si narra che la notte seguente i

due traditori vanno in persona a visitare Balante per accordarsi con lui circa il modo più adatto a compiere il tradimento. Ora, secondo F, Balante, come se li vede comparire davanti, fa loro gran festa; — *e trassegli da una parte, e disse: « Come avete voi fatto di quello che mi mandasti a dire per lo vostro valletto? » Rispose Lione e Lionello: « Noi faremo sì, che noi vi dareno il castello; e poi noi ci vogliamo stare con voi. » Allora disse il Re: « Bene mi piace. »* —

Qui il contegno e le parole di Balante sono tali, che si direbbe egli oda ora per la prima volta parlare della resa del castello, e che non abbia ricevuto sopra ciò alcuno scritto. O M all' incontro dicono che Balante « *fece loro grande onore, e giurarono d' attenere la promessa l' uno all' altro, come per lettera s' avevano scritto* »; il che, come ognun vede, si accorda molto meglio col racconto che precede. Ma la poca corrispondenza, che si osserva in F, tra il capitolo 13 e il 14, si spiega, appena si consideri, che F nel capitolo 14 riproduce quasi alla lettera il testo del *Fioravante*; dove il contegno di Balante è naturalissimo, perchè Lione e Lionello gli hanno solamente mandato a dire a voce per mezzo di un famiglio che desiderano di far pace con lui, senza spiegare altrimenti il loro pensiero.

Ancora: quando Lione e Lionello hanno compiuto il tradimento, e Fioravante e Riccieri sono stati imprigionati, Tibaldo di Lima, riuscito a fuggire da Monault, arriva in Dardenna e si presenta al re Fiore, del quale, prima che la guerra incominciasse, aveva sposato la figliuola Uliana, salvata da Fioravante, ma da lui non voluta per moglie. Ora Tibaldo narra al re Fiore il tradimento di Lione e Lionello, e il re li maledice, e chiede a Tibaldo, s' ei sappia chi sia il cavaliere imprigionato, al quale egli aveva affidato il comando della guerra, e che, mentre era stato in Dardenna, non aveva mai voluto palesare il proprio nome. Tibaldo glielo dice. — *Allora il re Fiore* (così leggesi in F) *si diede delle mani nel viso, e trasse grandi guai, e disse: « Io non sarò ma' più lieto in vita mia, imperò ch' egli era mio nipote......» E a Tibaldo disse: « Ora intendi, Tibaldo, che Fieravante è mio nipote, e a ragione non poteva avere Uliana, mia figliuola, per moglie. » Allora Tibaldo rispose: « Singnore, voi sapete bene che voi l' avevate promessa a me, e per ragione debbe essere mia. »* — A nessuno sfuggirà, io credo, la stranezza di tale colloquio, e più specialmente della risposta di Tibaldo. Ora di tutto ciò neppure una parola s' incontra in O M. Ma anche qui c' è di mezzo il fatto di una riproduzione troppo fedele, per parte

del testo F, del *Fioravante*, dove il colloquio ha ragion d'essere, perchè Fioravante non ha ancora definitivamente ricusato Uliana, e a Tibaldo perciò non par vero di trovare nella parentela un ostacolo al matrimonio di lei con Fioravante e di ricordare al re Fiore la promessa che un tempo gli aveva fatta. Ma nei *Reali*, dove Uliana ha già sposato Tibaldo, tutti questi particolari sono fuor di proposito per non dire che formano addirittura un controsenso. Si aggiunge che in F Tibaldo conosce il nome di Fioravante senza che in alcun luogo si sia avvertito come o quando queesti gliel' abbia detto, così appunto come nel *Fioravante*; se non che nel *Fioravante* questo silenzio non ci fa meraviglia, perchè, com' è vero che Fioravante non ha manifestato ancora il suo nome, è vero del pari che nessuno glielo ha domandato; ma nei *Reali*, dove si racconta ch' egli, richiesto del suo nome, ha dato un nome falso, diventa cosa necessaria che si dica dove e come e quando Tibaldo abbia potuto sapere la verità. E a questo provvedono O M dicendo che Fioravante ha palesato il suo vero nome a Tibaldo dentro il castello di Monault.

Si pensi ora allo studio costante di Andrea da Barberino di concatenare strettamente e logicamente le varie parti della narrazione e di dare a questa carattere di verisimiglianza sto-

rica, e si dovrà riconoscere subito, come il testo di O M paia qui veramente il testo genuino, ed abbia carattere di interpolazione il testo di F così stranamente fedele al *Fioravante*.

Ma c' è di più. La redazione O M non potrebbe essere stata condotta su F, anzi neppure sul testo del *Fioravante*, da cui F deriva. A provare la prima di queste due cose basterà osservare, che, secondo F, allorchè Balante dà gli ordini opportuni, affinchè Fioravante e Riccieri sieno bene guardati, li affida a due valletti di Galerana e Drusolina, ed esorta poi le giovani a tentar di convertire alla fede saracina i due cavalieri, che potranno così diventare i loro mariti. Nulla di ciò in O M, dove, così come nel *Fioravante*, i due cavalieri sono affidati proprio a Drusolina e Galerana, e Balante non accenna in alcun modo al possibile matrimonio di esse co' due giovani. Qui adunque, dove O M sono più fedeli al *Fioravante* o, almeno, ai testi di questo romanzo a noi noti, di quel che non sia F, dovremmo dire che il compilatore del testo O M non tenne sotto gli occhi F, sibbene un testo del *Fioravante*. A provare poi che si tratta di un testo del *Fioravante*, diverso da quello, su cui si fonda F, sarà sufficiente un esempio. Quando Galerana e Drusolina vanno a visitare i prigionieri, ci vanno, secondo O M, per

una cateratta segreta; secondo F, invece, chiamano le guardie e si fanno da queste aprire la porta della prigione. Orbene: nel testo parigino del *Fioravante* di cateratte non si parla, e le due giovani entrano nella prigione per la porta [1], appunto come in F; ma nei due codici fiorentini, che servirono al Rajna per la sua edizione si parla esplicitamente della cateratta [2], così come in O M. A fondamento adunque delle due redazioni F e O M stanno qui due differenti testi del *Fioravante.* E si noti che questo esempio ha tanto maggior forza dimostrativa, inquantochè due volte si parla delle giovani che vanno a visitare i prigionieri, e tutte due le volte si osserva l' accordo di F col testo parigino e di O M coi due codici fiorentini.

Dopo di che, a rendersi ragione dei rapporti che qui intercedono tra F, O M ed il *Fioravante*, non resta, parmi, altra ipotesi che questa: ritenere che per i capitoli 14-25 del libro II° O M ci abbiano conservato il testo nella forma più genuina, e che, non trovandosi più questi capitoli, per la perdita di qualche foglio, nel codice da cui F discende, si ricorresse, per riempire in qualche modo la lacuna,

(1) Mazzatinti, *op. cit.*, p. 547.
(2) Rajna, *op. cit.*, p. 390 sg.

ad un testo del *Fioravante* e lo si copiasse alla lettera, o quasi; rimedio facile ad escogitarsi, poichè la derivazione dei *Reali* dal *Fioravante* doveva apparire chiara a chiunque avesse pratica di tali materie, data la notorietà e divulgazione che indubbiamente ebbe il *Fioravante*, e la somiglianza stretta del II° libro dei *Reali* con esso. E che si avesse a colmare una lacuna, è cosa indirettamente confermata dal fatto già ricordato, che l'accordo fra i tre testi ricomincia proprio sulla fine del capitolo 25. Ciò significa, s' io non erro, che lì finiva la lacuna, e il copista, abbandonato subito il *Fioravante*, si rimise ad esemplare il codice dei *Reali*. Con tale ipotesi poi si spiegano agevolmente e le piccole incoerenze tra le varie parti del racconto, e la numerazione errata, e gli altri fatti singolari che siam venuti osservando in F. Chi osservi bene, del resto, nella redazione O M dei capitoli 14-25 vediamo il testo del *Fioravante* rifatto nel modo in cui Andrea l'ha rifatto e prima e poi; e la mano di lui si scopre in certi tratti che sono caratteristici nell' opera sua. Tale è il lamento di Galerana, intessuto di reminiscenze classiche, come quello di Mainetto nel libro VI, cap. 24; tale la citazione e discussione di tradizioni opposte su di un dato particolare, che si incontra in O M sulla fine

del capitolo 16 [1] e che trova riscontro in parecchi altri luoghi dell' opera; tale lo studio di dare al romanzo l' aspetto di vera e propria storia, sia col togliere certe inverisimiglianze, sia col determinare accuratamente i particolari di ciascun fatto. L' accordo adunque di O con M nella redazione dei capitoli 14-25 del libro II° dipende semplicemente dall' essersi qui conservato il testo primitivo; che è la conclusione medesima, cui siamo arrivati per la collocazione del capitolo delle genealogie. Per conseguenza questi due casi di accordo tra O e M, che parevano i più notevoli, non hanno in realtà alcun valore per dimostrare che O M formino una famiglia sola, essendo cosa troppo naturale, che le condizioni del testo primitivo si conservassero qui inalterate in diverse famiglie di manoscritti.

Ma non mancano esempî, sebbene non copiosissimi, di lezioni veramente errate, comuni a O M di contro a lezioni che hanno tutta l'apparenza di genuine, conservateci da F.

Nel libro I°, cap. 10, F racconta che Fiovo,

(1) « Alcuno libro ch' io one trovato [dice] ch' una fonte apparì nella prigione, e Fioravante disse a Drusolina chi egli era, e ch' egli la battezzò: molti none fanno menzione che sono franciosi. » Da queste parole si può ricavare una conferma alla congettura del Rajna, che Andrea da Barberino avesse sotto gli occhi qualche testo francese (*Ricerche,* p. 85 e 105-106).

Giambarone, Sanguino e Sansone « *presono loro cammino verso Lombardia. Passando per la Toscana giunsono in Lombardia presso a Melina; e quando Sansone conobbe il paese... disse a Fiovo* etc. » In O invece si legge che « *presono i loro camino verso Lombardia presso a Milano; e quando Sansone conobe il.... disse a Fiovo* etc. »; dove la lezione è certamente guasta, e il guasto proviene da ciò, che nel copiare si corse coll'occhio dal 1° al 2° *Lombardia*, e si omisero tutte le parole intermedie, necessarie per il senso e per la sintassi, e opportunissime qui, se altre mai, per l'abitudine costante del nostro Autore di indicare con qualche determinatezza gl'itinerarî seguiti da' suoi personaggi. Ora anche M presenta la stessa lacuna, salvo che l'editore racconciò un tantino, come soleva, il periodo che così bruttamente zoppicava, scrivendo: « *presono el suo camino inverso Lombardia. Quando furono appresso a Milano, Sansone conobbe el paese... et disse a Fiovo* etc. »

Nel cap. 24 dello stesso libro I° a proposito dei preparativi d'una battaglia si dice in F che « *la prima* [*schiera*] *condusse Chiarintanoro e Attarante suo fratello: questa schiera furono cinquantamila. La seconda condusse Riccardo e Currado di Barivra, e fu con loro in questa schiera uno ribello di Fiovo che aveva nome Gilfroi lo forte, duca di Santerna,* CON CINQUANTAMILA. *La terza e ultima condusse il re di Buemmia, che furono centomila.* » Le due parole CON CINQUNTAMILA mancano a O M; ma non potevano mancare al testo primitivo, poichè le richiede la compiutezza dell'esposizione, e

non c' è altro caso, in cui Andrea dimentichi di dare la forza delle singole schiere. E l' editore se ne avvide, poichè dopo *centomila* credette opportuno aggiungere le parole « *et le altre doe ziascaduna furono cinquanta milia* », tanto per completare l' indicazione della forza messa in campo, fosse pure con un' implicita ripetizione del cenno che si riferisce alla prima schiera.

Nel cap. 26 si nomina re Misperio come padre di Balante e di Galerano e del re *Asiradon di Dardenna*, del quale ultimo già si è parlato nel cap. 23, quando si è accennato alla conquista di Dardenna per parte di Fiovo. Ora qui O e M invece di *Asiradon* mettono erroneamente un *Manbrino* o *Monbrino*, che proprio non c' entra per nulla.

Verso il mezzo del cap. 40 alle parole « *Allora Fiovo mandò per quello famiglio detto di sopra, il quale mandò drieto a Riccieri a sapere dove egli tornava a casa* », O e M aggiungono queste altre, che mancano a F: « *come dice a' capitoli 36 di questo libro.* » Una indicazione così precisa desta qualche meraviglia, poichè non se ne incontra alcun' altra in tutta l' opera, sebbene l' Autore rimandi, non so quante volte, il lettore a cose precedentemente narrate; di maniera che parmi che in essa possiamo, anzi dobbiamo ravvisare una glossa di qualche lettore ch' ebbe la pazienza di riscontrare e notare

il luogo cui si riferiscono le parole *dette di sopra*, glossa introdotta poi da un copista nel testo.

Poco appresso, nel capitolo 45, e precisamente là dove si parla dell' innamoramento di Riccieri per Fegra Albana, si legge in F che « *Riccieri sospirando parlava con lui* (il servo mandatogli da Fegra), *e parevagli parlare con la damigella* », dove senso e sintassi sono ugualmente rispettati; mentre l' uno e l' sono gravemente offesi in O M, che lasciano fuori le parole *parlava con lui* etc. Alla quale omissione, aggiungerò, non è forse estranea la vicinanza delle due parole *par*lava e *par*evagli, comincianti con le medesime lettere.

Nel cap. 41 del libro II° la madre di Fioravante vorrebbe ch' egli sposasse la figlia del re di Brettagna; ma « *Fioravante* NON NE VOLLE FARE NIENTE, MA *fece battezzare Drusolina, e poi la sposò, e tolsela per sua moglie* ». Così F; ma a O M mancano le parole NON NE VOLLE FARE MENTE MA, le quali doveano pur essere nel testo primitivo, se consideriamo la frase analoga che è nel *Fioravante*, seguito qui da Andrea con certa fedeltà: « .... *Fioravante* NOLLA VOLLE, ANZI *si fecie a moglie Drugiolina e feciela battezare.* » (1).

Nello stesso capitolo si narra che Fioravante montò a cavallo armato, « *e riscontrò Adimodan d' Ordret, padre di Giliante; ed entrato nella battaglia trovò Riccieri.* »

(1) *Ricerche,* p. 444 sg.

Così leggesi in O e in M; ma fa meraviglia che si dica avere Fioravante scontrato un suo nemico e non s' aggiunga, come sempre, ch' ei l' ha ferito od ucciso. A tale difetto ripara il codice F con queste parole che esso aggiunge dopo *Giliante:* « *e con la lancia lo passò e morto l' abattè* »; parole che tanto più volontieri giudico appartenenti al testo primitivo, inquantochè nel cap. 52, quando si dirà di Giliante e Fioravante che si scontrano in battaglia, Giliante griderà: « *Fioravante, tu mi uccidesti Adimodan, mio padre!* » Anche qui pertanto O M hanno una lacuna comune.

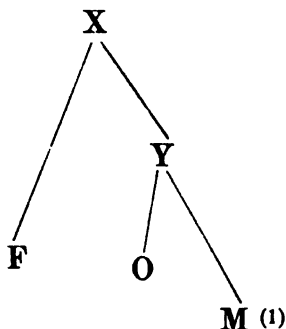
Ancora un esempio, tolto dal libro IV°. Nel cap. 10 si racconta che Drusiana gitta *un pugno* d' acqua nel viso a Buovo, che le sta dando l' acqua alle mani. A questo scherzo Buovo, secondo F, *si vergongnò e chinossi*; secondo O, *s' inginocchiò e vergongnossi*; secondo M, *vergognoso tutto se inzenochiò*. È chiaro che M e O sostanzialmente ci danno la stessa lezione, poichè in ambi i testi abbiamo il *vergognarsi* e l' *inginocchiarsi*; laddove è sostanzialmente diversa la lezione di F, che ci parla di *chinarsi*, anzichè di *inginocchiarsi*. Or qui il Buovo Riccardiano, pubblicato recentemente dal Rajna [1], che dimostrò essere questo testo da aggiungere alle altre fonti di-

[1] *Zeitschrift für romanische Philologie*, XIII, pp. 47 sgg.

rette di Maestro Andrea[1], ha: « *ed egli pella vergognia e per l' aqua tenea il capo* CHINATO »; al qual CHINATO bene corrisponde il CHINOSSI di F. Credo pertanto che la lezione di F sia da ritenersi per primitiva, e che l'*inginocchiarsi*, di cui parlano O e M, sia invece uná mutazione, dovuta ad un copista.

E potrei aggiungere altri esempi, se quelli addotti non provassero già con sufficiente sicurezza, che O M rappresentano un medesimo testo secondario, il quale aveva qua e là subito speciali alterazioni, e formano perciò una famiglia distinta da quella cui appartiene, solo membro supertite, il codice F. Ma si dovrà credere che M derivi da O (ad una derivazione di O da M non si può pensare per l' impossibilità cronologica di essa), o piuttosto, che O e M discendano indipendentemente da uno stesso codice secondario? Ad escludere la derivazione di M da O servono i casi di accordo tra M e F contro la lezione di O, che si incontrano abbastanza numerosi e che saranno indicati nelle note al testo; cosicchè non resta veramente se non ritenere che O e M siano derivati per differenti vie dallo stesso codice secondario. Si potrà adunque, chiamando X l' archetipo comune, ed

(1) *Zeitschrift für romanische Phil.* XII, p. 484 sg. e 500-501.

Y il codice secondario, rappresentare graficamente le relazioni tra F O M con questa figura.

Ho detto pensatamente archetipo comune, e non testo originale di Andrea da Barberino, poichè molto probabilmente F O M risalgono ad un testo vicinissimo all' originale, ma già qualche poco differente da esso. Ne sono indizio, s' io non m' inganno, certe lezioni strane che F O M hanno comuni e che per la loro stessa stranezza destano il sospetto di non essere primitive, per quanto da un prosatore qual' è Andrea da Barberino non sia lecito pretendere una forma sempre regolare e corretta, e si debba

(1) Tra X e F si possono e si devono naturalmente immaginare altri codici, fra i quali il lacunoso, di cui abbiamo dovuto ammettere l' esistenza per ispiegarci il testo speciale dei cap. 14-25 del libro II in F. Così altri codici saranno da immaginare, intermedi fra X e Y, fra Y e O, e fra Y e M.

essere disposti a menargli buoni costrutti e locuzioni, che in una prosa più pensata e più colta non si potrebbero in nessun modo tollerare. Vi è inoltre un luogo, nel quale non la sola lezione è strana, ma il contenuto è contradditorio, e che perciò merita speciale menzione.

Allorchè Buovo (libro IV, cap. 7) è raccolto sopra una nave di mercanti come servo, dà subito prova di tanta abilità nel suo ufficio che ciascuno dei mercanti lo vorrebbe esclusivamente al proprio servigio; e nella discussione a chi abbia a toccare il giovinetto, quelli si accalorano per modo, che vengono alle mani. Buovo allora interviene ed esclama — « *Io credo ch' io nacqui in mal punto. Mia madre mi volse attossicare; mio padre mi fu morto e voi mi volete uccidere. Io vi servirò tutti, e voglio essere famiglio di tutti voi.* » *E pacificogli* — Così leggono concordemente, salvo tenuissime varianti, F O M; eppure le parole « *voi mi volete uccidere* » sono un controsenso, poichè a niuno de' mercanti è neppure passata per la mente l' idea di uccidere Buovo. Sebbene adunque tale lezione sia data da tutti tre i nostri testi, si resta dubbiosi assai prima di approvarla; e a legittimare i nostri dubbî viene il *Buovo* riccardiano, dove si mettono in bocca a Buovo queste parole, molto somiglianti a quelle dei *Reali* e fonte indubbiamente di esse: « *Signori, per Dio, m' ascoltate. Io credo che in mal' ora fui ingienerato. Morto*

mi fu mio padre, quand' ero fantino, e ora PER ME VI VOLETE UCCIDERE » (1); le quali parole soddisfano perfettamente alle esigenze del senso. La lezione pertanto comune di F O M, corrotta com' è, sembra provare che F O M risalgono ad un testo secodario. Si dirà forse che, per le medesime ragioni e al medesimo modo che nel testo dei *Reali*, si poteva essere passati dalla lezione buona ad una lezione errata già in qualche testo del *Buovo*; e posto che Andrea adoperasse del *Buovo* un codice poco corretto, non ci sarebbe ragione di meravigliarsi, ch' egli accettasse, senza pensarci sopra altrimenti, e, per così dire, a occhi chiusi, la lezione errata offertagli dal testo suo. Ma, in primo luogo, nessuno dei *Buovi* che noi conosciamo, dice o lascia supporre che i mercanti volessero uccidere Buovo; e d' altra parte, come il Rajna dimostrò prima nelle *Ricerche*, e confermò poi nella prefazione al Buovo riccardiano, Andrea conobbe ed usò per la sua compilazione più di un *Buovo*; e sarebbe perciò cosa molto strana che egli, così amante della coerenza tra le parti del racconto, egli, che pur seguendo e imitando testi noti, non si credeva in dovere di copiarli, ma li mutava e rifaceva a modo suo, avesse scelto qui tra le varîe forme del racconto

(1) *Zeitschrift für rom. Phil.*, XIII, p. 77.

la meno conveniente di tutte e l'avesse ad occhi chiusi seguita. Sarà cosa possibile, ma è certo inverisimile ed improbabile in sommo grado.

Questo passo adunque del libro IV° rimane un argomento abbastanza forte per ritenere cosa probabile (1), che F O M discendano direttamente non dall' originale di Maestro Andrea, ma da un codice che in qualche parte avesse subito alterazioni; di che altre prove ed indizî minori si potranno vedere qua e là nelle note al testo. Da questo fatto consegue, che con l' aiuto di F O M riusciremo a ricostruire non già il testo originale dell' autore, come sarebbe nostro desiderio, ma quello soltanto dell' archetipo di F O M; il quale tuttavia, e ciò sia detto per conforto nostro e dei lettori, appare in molta parte ottimo, e possiamo ben credere che fosse sostanzialmente conforme all' originale.

Per quel che è della scelta delle lezioni, è facile, dopo le cose esposte, vedere in qual modo essa debba essere fatta. Dove F O M

(1) Si dirà che anche nell' originale, o per iscorsi di penna, o per momentanea distrazione, poterono essere errori; ed io sono pronto ad ammettere tale possibilità, poichè questo di lasciar correre involontariamente errori è un guaio comune a tutti coloro che scrivono, e che più facilmente capita alle persone di mezzana coltura, come il nostro Andrea. E appunto perciò concludo solo per la probabilità, e non per la certezza di questa derivazione comune di F O M da un codice secondario.

sono pienamente concordi, non può nascere dubbio o questione, se non quando la lezione comune sia evidentemente erronea, come è nel luogo testè ricordato del libro IV°; e quando siffatto caso si presenti, sarà necessario tentare, o per via di congetture, o col ricorrere alle fonti, di scoprire la lezione buona; e buona ed accettabile sarà da dirsi una lezione, se valga a spiegarci l' origine della lezione errata. Ma dove non regni accordo perfetto fra i tre testi — che è il caso più frequente —, saranno da seguire procedimenti e criterî di varia maniera a seconda de' varî casi.

Una lezione intanto attestata o da F e O, o da F e M sarà sempre da preferirsi a quella che ha il suffragio o di M solamente, o solamente di O; chè, ricongiungendosi O M all' archetipo per una via diversa da quella per cui gli si ricongiunge F, l'essere una lezione comune o a F O, o a F M significa che essa trovavasi già in esso archetipo Ma se, come accade in moltissimi luoghi, di contro alla lezione di F, ne avremo una offertaci da O M, e non sia o questa o quella per ragioni evidenti erronea, ci troveremo un po' imbarazzati nella scelta; perocchè dall' accordo di O M non si argomenta a rigore di logica se non l' esistenza di quella data lezione nel testo secondario Y, da cui O e M

discendono. Converrà quindi caso per caso esaminare, se e quali ragioni vi siano in favore di ciascuna delle due lezioni, e scegliere quella che appare sostenuta da ragioni più valide. In taluni luoghi potremo decidere ricorrendo alle fonti, alle quali sappiamo con sicurezza avere attinto Maestro Andrea e adottando delle due lezioni quella che è più vicina alla fonte; ma nella quasi totalità dei casi solo aiuto nostro sarà il buon senso, aiuto troppo poco valido, perchè si possa sperare, fidandosi in esso, di cogliere sempre nel segno. Nè tale speranza nutro io; e prevedo bene che una lezione da me prescelta potrà ad altri — e con ragione — parer da rigettare; e sembrerà invece degna d' essere accolta tal' altra lezione, ch' io avrò scartata. In generale però io inclino a preferire la lezione di O M; perchè, se non m' inganno, il progenitore di O M, non ostante gli errori che qua e là indubbiamente conteneva e che ci hanno servito a dimostrare la provenienza da esso di O M, riproduceva per solito molto più fedelmente di F l' archetipo comune. Già si è veduto come F derivi da un codice lacunoso; e con la necessità di colmare una lacuna ci siamo spiegati la presenza di certi capitoli del *Fioravante* nel II° libro. Ma ci è accaduto pur di notare, e meglio importa rilevare ora la cosa, come il copista di F, pur

seguendo con istretta fedeltà il *Fioravante*, introducesse di suo capo parecchie mutazioni; e si è osservato anche, com' egli si permettesse di trasportare il capitolo delle genealogie dalla fine del libro V° a quella del libro VI°; prove evidenti, ch' egli non era copista tanto scrupoloso, quanto avrebbe dovuto essere e noi avremmo desiderato che fosse. Ma oltre a ciò in parecchi luoghi F dimostra una spiccata tendenza ad amplificare rettoricamente il testo primitivo dei *Reali*. Ne sono, fra gli altri, esempio notevolissimo i capitoli 47-55 del libro I°, ne' quali bene spesso F ci offre un testo assai più verboso di quello di O M, senza che ci sia mai ragione di sospettare, nonchè di credere, che il testo breve sia opera di un rimaneggiatore. Correzioni o rimaneggiamenti di questo genere sono inverosimili per un testo romanzesco, per uno di quei testi, cioè, nei quali, pel solito, si mettevano liberamente le mani per allargarli e gonfiarli, non mai, o ben di rado, per renderli più brevi, o coll' intenzione, che si dovrebbe supporre nel caso nostro, di toglierne parole e frasi superflue e rendere l' espressione concisa ed efficace. Due o tre esempi del resto bastano a dimostrare con perfetta chiarezza, essere realmente il testo verboso di F rimaneggiamento del testo breve di O M.

I, 47: O M . . . . *e mille anni le pareva d'andare con lui.*

F . . . . *e mille anni le pareva ch' eglino se ne dovessino andare per potere avere con lui quello desiderio, che tanto aveva bramato, e potere sicuramente dilettarsi con lui.*

I, 50: O M *E dissegli* [Fegra al servo]: *« Come faremo noi, che noi caviamo Riccieri di prigione? » Disse Acail: « Madonna, pure male; imperò ch' egli à continuamente di dì e di notte dieci guardie. »*

F *E disse: « Come faremo noi, che noi caviamo Riccieri di pregione? Imperò che io sono disposta in tutte le maniere del mondo di cavarnelo; e però voglio che tu mi dica che modo noi tengnamo. » Disse Arcail: « Madonna, egli mi pare che noi abbiamo molto male il modo a poterlo fare*[1]*, considerando che pel comandamento del re egli à continovamente di dì e di notte dieci guardie che con grande diligenza lo stanno a guardare. »*

(1) Per convincersi meglio che la lezione di F è un' amplificazione retorica di quella di O M, si confronti il seguente luogo parallelo, dove O F M ci danno concordemente la stessa lezione: Lib. II, cap. 10. *E disse: « Or come faremo noi? » Disse Fioravante: « Pur male. »*

I. 52: O M *E dal nome di Peso è venuto ch' ella ene chiamata Pisa; ma il suo propio nome è Alfea o Peso.*

F *E dal nome di Peso è proceduto e derivato, che di poi ella è stata chiamata Pisa; e così si chiama insino a questo presente tempo, sì come per ongni paese si sa; ma il suo nome propio e principale si è Alfea.*

Oltre a questa tendenza all' ampliazione, che ci fa credere meno attendibile il testo F in confronto di O M, è da osservarsi che nel libro II° sono più numerose (prescindendo, si capisce, dai capitoli 14-25) le lezioni di O M, che non di F, le quali ricevano la conferma dal *Fioravante*; e così dicasi per quelle parti del libro IV, delle quali è certa la derivazione dal *Buovo* riccardiano: per solito al *Buovo* riccardiano è più vicino il testo di O M che quello del codice F.

Per tutte queste ragioni credo di non ingannarmi, ritenendo che il testo secondario, dal quale O e M derivano, fosse in generale più fedele di F all' archetipo comune; di modo che, quando fra la lezione di F e quella di O M si rimane incerti nello scegliere, perchè entrambe danno un senso soddisfacente, e mancano argomenti sicuri a sostegno dell' una piuttosto

che dell' altra, do per regola la preferenza a O M.

Dato finalmente il caso, per fortuna non molto frequente, di tre lezioni differenti, sceglieremo quella che ci rende meglio ragione delle altre due, quella, cioè, che offriva qualche facile ragione od appiglio, perchè altri desiderasse di mutarla; e, se un tale criterio non si potrà adoperare, ci aiuteremo alla meglio con le ragioni della convenienza e della probabilità e con quegli altri argomenti che volta per volta ci si potranno presentare.

Ma i diversi procedimenti, che siamo venuti sin qui descrivendo, non si possono seguire per l' opera intera. Già sappiamo che per la perdita di alcune carte mancano a O i primi e gli ultimi capitoli. Il testo di questi si dovrà dunque fermare col solo aiuto di F e di M; e poichè si è visto a quali e quante alterazioni il testo dei *Reali* andò soggetto nella stampa, la miglior cosa che si potrà fare ne' casi di discordanza fra i due testi, sarà di attenersi a F, che, per quanto imperfetto, dà pur sempre nel suo insieme una lezione migliore di M. Ma sarà doveroso allontanarsi da F per seguire M, salvo la riduzione in forma toscana di ciò che in M è scoria dialettale, tutte le volte che l' errore di F sia evidente, ed evidente la bontà o la superiorità

della lezione di M. Per quel che riguarda poi i capitoli 14-25 del libro II°, avendo dimostrato che soltanto O M in questa parte derivano dal testo primitivo dei *Reali*, sopra O M soltanto ricostruiremo il testo nostro: solo aggiungeremo a pie' di pagina la redazione F. E a quel modo che tra M e F si è giudicato preferibile ne' casi dubbî F, daremo ora ne' casi dubbi la preferenza a O.

Resta infine a considerare quella parte dei *Reali*, che in F è scritta dalla seconda mano (ff. 21-30), del qual fatto è tempo di ricercare la ragione e vedere le conseguenze per la costituzione del testo.

Il f.° 21 incomincia con le parole « *in quella parte e soccorse e nella giunta uccise Aliacchin* » del cap. 57 del libro I°; e il f.° 30 finisce con le parole « *Tibaldo si mise illoro ajuto ella sua giente franchamente seghuiva* » del libro II, cap. 11.

Che questi fogli appartengano all' età stessa, cui appartiene il resto del codice, par che si possa argomentare dalla identità della carta e delle iniziali colorate, e anche dal tipo della scrittura, per quanto notevolmente diversa nei caratteri particolari da quella della prima mano. E qualche differenza si osserva pure tra i sistemi ortografici, o grafici che si vogliano dire, seguiti dai due copisti: il che non toglie che le abitu-

dini del secondo non lo dimostrino, al pari del primo, toscano, e, secondo ogni probabilità, fiorentino. Spiegare la presenza di questi dieci fogli d' una seconda mano, pare a prima giunta cosa molto facile, poichè, formando essi un esatto quinterno, si è tratti a supporre che, smarritosi per una ragione qualsiasi un quinterno del codice, altri pensasse tosto a colmare la lacuna, esemplando, o dallo stesso testo da cui derivava il quinterno perduto o da un altro, tutta la parte mancante. E tale ipotesi parrebbe confermata dal fatto, che il copista de' fogli 21-30, dopo avere usata nelle prime colonne una scrittura larga ed alta, sentì il bisogno di rimpicciolire le dimensioni di essa, e sulla fine rese più fitte che mai lettere, parole e righe; segno, si dirà, ch' egli sapeva di avere lo spazio misurato, e, accortosi di averne consumato un poco troppo sul principio, si vide costretto a ridurre la sua scrittura per modo che nel numero determinato di fogli potesse entrare tutta la parte che gli restava a scrivere ancora. Se non che la quantità di testo contenuta in questi dieci fogli è assai maggiore di quella che poteva essere contenuta in un quinterno della prima mano, non tanta però da riempirne due, fossero pure quaderni, anzichè quinterni. Che cosa adunque pensare? Delle varie ipotesi che si possono fare, la

più accettabile par questa: che il primo copista, non già per negligenza propria, ma per imperfezione dell' esemplare di cui si valeva, scrivesse ne' fogli 21-30 un testo lacunoso, avvertendo probabilmente il luogo della lacuna; e che un lettore, o possessore del codice, avutone a mano un altro completo, strappasse dal suo il quinterno imperfetto, e mettesse in sua vece il quinterno attuale, col testo reintegrato. Per tal modo ci spiegheremmo bene, come, non volendosi introdurre un quinterno più grosso di quello che si toglieva, ed essendo d' altra parte il nuovo testo più ampio del primo, si vedesse costretto il secondo copista a misurar bene e ridurre la propria scrittura, quando l' esperienza fatta nelle prime colonne lo rese accorto che le dimensioni de' suoi caratteri erano troppo grandi, perchè la parte che gli rimaneva ancora da trascrivere dal suo esemplare, potesse entrar tutta ne' fogli che gli restavano liberi. Che il codice, del resto, dal quale discende F, fosse lacunoso, s' è dovuto ammettere per ispiegare la speciale redazione che si legge in F, dei capitoli 14-25 del libro II°; sicchè a niuno parrà strano l' immaginare che anche in altro luogo il codice presentasse una tale imperfezione; e la cosa sembrerà tanto più probabile, quando si consideri che le due imperfezioni si riducono forse ad una sola: ed ecco in qual modo.

Tra la fine del 3° quinterno e il luogo dove incomincia la redazione speciale di F, la distanza è breve: dal mezzo del capitolo 11° alla fine del capitolo 13° del libro II°. Qui comincia la redazione speciale di F, che arriva sin quasi alle ultime parole del capitolo 25, e comprende così, se per unità di misura prendiamo l' edizione del 1491, 4 carte e 1/2 di M. Orbene: la parte, di che il 3° quinterno attuale supera la contenenza normale di un quinterno di F, è di circa altrettanto. Sarà una corrispondenza fortuita codesta? Credo che no. Immaginiamo che nel codice lacunoso da cui discende F, di un quinterno [1] si fossero perduti i fogli esterni, e che sui mezzi fogli di destra fossero quei capitoli che in F abbiamo veduto copiati, o poco manca, dal Fioravante: è chiaro che sui mezzi fogli di sinistra ci poteva essere quel tanto, di cui il 3° quinterno supera la misura normale. Se non che alla lacuna prodotta dal mancare i foglietti di destra potè facilmente supplire il primo copista di F, ricorrendo al *Fioravante*, romanzo molto diffuso e dal quale era evidente, come si è osservato, la derivazione dei *Reali* in questa parte; ma a quella prodotta del mancare i foglietti di

(1) Uso questa parola nel senso generico di fascicolo di più fogli.

sinistra non era possibile supplire senza un altro codice dei *Reali*, cadendo essa, tutta o in buona parte, nel libro I°, che è quanto dire nella parte più originale dell' opera di Mastro Andrea. I fogli di mezzo sarebbero così rappresentati dai capitoli 11-13 del libro II°, e da un certo numero, non sappiamo quanti precisamente, di quelli che vanno loro innanzi. Qui, per altro, prevedo un' obiezione: colui che riempì o fece riempire la prima lacuna, facendo uso di un altro codice dei *Reali*, come mai non avrebbe pensato a sostituire il testo genuino anche nei capitoli 14-25, copiati dal *Fioravante?* Osserverò che in questa parte una vera e propria lacuna non si avvertiva nel corso della narrazione, nè v' era alcun segno esterno di essa; e poichè colui che avrebbe scritto o fatto scrivere i fogli 21-30 servendosi di un altro codice dei *Reali,* ce lo dobbiamo figurare non già un paziente erudito che collazionasse parola per parola tutto il testo di F con esso codice, ma semplicemente un lettore o possessore di F, desideroso di avere completo il romanzo, non v' è ragione di maravigliarsi, che la seconda magagna di F gli sfuggisse interamente. Spero perciò che l' ipotesi messa innanzi per ispiegare la seconda mano dei fogli 21-30, parrà probabile e verisimile; che sono le due qualità indispensabili e sufficienti ad ogni ipotesi o congettura, perchè riesca accettabile.

Or quali rapporti si notano tra f (con la qual sigla s' è stabilito di designare i fogli 21-30 di F) ed O M? In generale f si accorda più costantemente di F con O, benchè non manchino, com' è naturale, nè casi di conformità di f e M contro la lezione di O, nè concordanze tra M e O contro la lezione di f. Ma, poichè in questa parte non occorrono lezioni di O M delle quali sia evidente l' errore e cui si possano contrapporre lezioni indubbiamente giuste di f, manca l' argomento precipuo, anzi il sole veramente persuasivo, per istaccare anche qui decisamente il testo di O M da quello di f, e resta possibile perciò la derivazione, mediata od immediata poco importa, di f dallo stesso codice Y, progenitore comune di O M. Con tutto ciò inclino a ritenere f discendente dall' originale per una via indipendente da quella per cui gli si riconnettono O e M, poichè in qualche luogo, senza chè la lezione di O M si possa dire falsa od errata, la lezione di f ha tutta l' apparenza di essere più schietta e più genuina; e in altri luoghi una lezione siffatta si intravvede sotto certi piccoli errori apparenti di f, ai quali in O M corrisponde una lezione senza dubbio più corretta e corrente, ma forse meno conforme di quella di f al testo primitivo. Per citare un esempio, nel capitolo 58° le parole *al mare, al*

mare suonano in f *al merio al merio*; e sotto la strana forma *al merio* non è improbabile si nasconda uno di quei francesismi, che il nostro autore si compiaceva mettere di quando in quando in bocca a' suoi personaggi. In generale poi il copista di f per gli stessi spropositi grossolani e materiali, dei quali infiorò la sua copia [1], ci apparisce come un buon materialone, che trascriveva con meccanica fedeltà ciò che vedeva o credeva veder scritto nel suo esemplare senza darsi gran pensiero delle esigenze del senso e senza por mente alle goffe storpiature che sotto la sua penna subivano molte parole; di modo che il suo lavoro acquista pregio per noi, come eco fedele, per chi sappia giovarsene con discrezione, di un testo più antico. Per concludere, i rapporti tra f O M si potranno ritenere gli stessi che tra F O M; e si farà uso perciò di f con gli stessi criterî, coi quali s' è detto essere necessario servirsi di F, salvo, s' intende, il diritto e il dovere di prestare qualche volta a f, per le ragioni ora esposte, una fede maggiore di quella che ci è consentito prestare a F.

* *
*

(1) Copiosi esempi si hanno nelle note al testo.

E qui sarebbe finito il discorso intorno ai criterî da seguirsi nel fermare il testo dei *Reali*, se la grafia, la fonetica e la morfologia di F O M presentassero una regolarità e conformità perfetta, di guisa che nei casi di concordanza si avesse semplicemente a trascrivere la lezione comune, e là dove occorre una scelta, la lezione prescelta si potesse accettare così come suona in quello dei tre testi dal quale noi la togliamo. Ma poichè questo non è il caso nostro, e i due codici e l' antichissima stampa presentano anzi per questo riguardo varietà molteplici anche là dove la lezione si deve dire sostanzialmente la stessa, converrà due qualche parola intorno a questo argomento, irto di dubbî la soluzione dei quali non è sempre sicura.

Cominciamo intanto a mettere da banda M, privo per questa parte di ogni autorità; poichè in M la primitiva forma toscana è talmente offuscata da elementi emiliani e da latinismi, che si potrebbe con ragione applicare ad essa la definizione, che il Rajna diede dell' ibrido linguaggio, in che fu scritta certa canzone da M.° Antonio da Ferrara: « Toscano letterario, piegato in misura assai considerevole alle abitudini fonetiche e altresì morfologiche dialettali, e scritto lasciandosi alquanto guidare la mano dalla tradizione latina: insomma un ibridismo, dovi i varî

elementi s' intrecciano fra di loro e s' innestan l' uno sull' altro [1] ». Nè, mi sia lecito aggiungere, da M si sarebbe potuta mai argomentare con sicurezza la toscanità primitiva dei *Reali*; e il Gamba, che dei *Reali* non conosceva altri testi all' infuori di alcune stampe derivate da M, li suppose appunto di autore lombardo. Volgiamoci adunque a considerare il codice fiorentino e l' oxfordiano, scritti entrambi da copisti toscani, ed atti perciò a fornirci qualche lume migliore. Se non che le discrepanze di forma pur fra questi due testi non montano; donde parecchi dubbi ed incertezze, dalle quali saremmo liberati, in parte almeno, se potessimo da qualche scrittura autografa di M.° Andrea conoscere le sue abitudini ortografiche, fonetiche e morfologiche, e a queste conformarci nel fissare la lezione dei *Reali*. Ma di mano del nostro Andrea, per quante ricerche io abbia fatte, sono riuscito a trovar solamente due portate al catasto, l' una del 1427, l' altra del 1431 [2], le quali, per le inevitabili ripetizioni che la seconda

(1) *Giornale storico della lett. ital.*, Vol. XIII, p. 26.

(2) Archivio di Stato in Firenze. Portate al Catasto del 1427, Quartiere S. Spirito, Gonfalone Ferza, N. 204; e Portate al Catasto del 1431, Quart. S. Spir., Gonf. Ferza, Dalla lettera A alla lettera G, n.° 89.

presenta rispetto alla prima, si possono considerare come un documento solo, e questo, sia per la sua brevità, sia per la limitatezza dell' argomento, sia per l' indole sua ufficiale, che imponeva l' uso di certe formole determinate, tale da non permettere a chi scriveva di mostrare le proprie tendenze od abitudini letterarie, e insufficiente perciò a darci lume sicuro nella questione della quale ora ci occupiamo. Vero è che un intero codice laurenziano fu per molto tempo creduto di mano del nostro Andrea; ma il confronto con la scrittura delle portate al catasto ci prova in modo sicuro che il codice non fu scritto da lui; mentre certa chiamata, che si legge nel codice, fornisce una riprova, se pur ce ne fosse il bisogno, dell' autenticità di esse portate. Intendo parlare del codice laurenziano-gaddiano 40, che contiene una versione italiana in prosa delle Epistole di Ovidio, un' esposizione, parimenti italiana e prosastica, dell'Achilleide di Stazio e alcuni *Excerpta* da una traduzione di Giustino; sull' ultima facciata del quale si leggono, della mano che scrisse l' intero codice, le seguenti parole: *Andrea d' Jachopo da Barberino di Valdelsa ed è suo propio.* Da queste parole il Bandini [1] ed altri

(1) Bandini, *Supplem*, II, col. 42-44.

dopo di lui [1] argomentarono che Andrea fosse l' amanuense; ma il confronto con le portate al catasto, come dicevo, non lascia alcun dubbio: si tratta di una mano indubbiamente diversa. Nel margine inferiore poi del f.° 53 v, dove termina la versione d' Ovidio, si leggono, *della mano che scrisse le portate*, le parole « *Inchomincia le robriche* », chiamata che si riferisce al principio del f.° 54r, dove comincia l'esposizione dell'Achilleide con le parole *Ichomincia le lobriche etc.* E che in quelle tre parole sia da ravvisare la mano stessa delle portate, si argomenta nel modo più sicuro, per tralasciare conformità minori, della figura caratteristica delle lettere *c* ed *e*, formate ciascuna con due tratti di penna per guisa che la curva superiore del *c* e l' occhiello dell' *e* rimangono staccati dalla parte inferiore della lettera, e dalla forma dell' *r*, che sembra un 2 molto schiacciato e molto inclinato a sinistra. È chiaro adunque che Andrea da Barberino fu semplicemente il possessore del codice; e che in questo di sua mano non iscrisse altro che la breve chiamata in fondo al f.° 53v, forse perchè il fascicolo contenente le Epistole d' Ovidio non era legato col resto, e Andrea volle mettere un segno che indicasse chiaramente l' unità del

(1) RAJNA, *Ricerche*, p. 321.

codice. Per quel che è poi delle parole « *Andrea d' Jachopo da Barberino di Valdelsa ed è suo propio* », conviene osservare che, meglio di una sottoscrizione finale, sono a dirsi un' aggiunta alla rubrica dell' ultimo capitolo di Giustino, la quale occupa le ultime righe della 1ª colonna nell' ultima facciata, mentre il testo del capitolo riempie interamente e la colonna 2ª e il margine inferiore; e si potrà per conseguenza ritenere che l' amanuense, allorchè a testo finito aggiunse in rosso le rubriche preferisse nel breve spazio che gli restava libero, dopo scritta l' ultima rubrica in fondo a quella 1ª colonna, mettere il nome di Andrea e non il suo, probabilissimamente perchè Andrea gli aveva commesso il lavoro e desiderava una testimonianza di ciò [1].

Ecco intanto il testo delle due portate al catasto.

I.

Al nome de l' altissimo Iddio e della santissima vergine Maria dinanzi a voi, Mangnifici Singnori Dieci del chatasto, chon pace, riposo e-bbene della città di Firenze, dinanzi a vo' raprexento tutt' i miei beni.

(1) È degno di nota che m.° Andrea nomina sè stesso in quasi tutte le sue opere, e in taluna più di una volta. Vedansi il *Guerino Meschino*, l' *Aiolfo* e le *Storie Nerbonesi*.

Io Andrea d' Jachopo di Tieri, chantatore, manifesto dinanzi a voi, che io one una chasa nel popolo di Santo Filice in Piazza, chonfalone della Ferza, nella quale istò dentro io e-lla Ghostanza, mia donna, luogho detto la via della Perghola. Chonfini: da primo, la via del Comune; da sechonda, l'erede di Tonmaso Nardi; da terza, Simone di Govani Cacheri e Smiraldo di Govani; da quarto, Guido d' Anbruogo da-SSiena.

Io Andrea, chantatore, ò passati an*n*i 55, e-lla Ghostanza, mia donna, an*n*i 26.

Anchora one nel popolo della Pieve a-SSettimo, luogho detto in Farneta, staiora 17 $^{1}/_{2}$ a chorda di terra chon chasa, vingna e terra da pane, di valuta di fiorini 60: ebine 15 p*er* fior*ini* 50 di dota della Domenicha, mia donna, ch' è morta, e staiora 2 $^{1}/_{2}$ chonperai da-FFino di Piero fior*ini* dieci. E' chonfini di tutti: da primo, via; da-ssechonda, l'erede di Nicholò di-sse*r* Jachopo Cini; da-tterzo, Nicholò Pollini; da quarto, l' eredi di Ghulglelmo de' Pulci. Lavorala Maxo di Dato. El detto Maxo mi de' dare libbre 13, soldi 10.

Anchora one nel detto popolo della Pieve a-SSettino un pezzo di terra di staiora 8 a chorda, luogho detto a l' Ospedaletto: chostonmi fior*ini* 50; cho*n*pera'lo da-nMeo choma*n*datore; dare'lo ora per meno. E' chonfini: da-pprimo, la strada pisana; da-ssechondo e-dda terzo l'erede di Michele. Lavorala el detto Maxo di Dato.

Fruttami(1) in tutto questo terreno quando 6, e quando 8, e quando 10 barili di vino, o-ccircha, e o

(1) Così ho corretto il *frittami* dell' originale.

a-ppagha le chan*n*e chevvi bisongnano; (e grano *quando* sta*ia* 8, e q*uando* 10, e q*uando* 12) (1).

Anchora one fior*ini* cento, e quali e quali (sic) ebbi di dota dalla Ghostanza, mia donna, in su li acchattoni chon 12 fior*ini* ch' io v' agu*n*si e chonperai da-ppiù persone. Chonperò per me Nanni di Christoforo Grixelli. Monta la soma fior*ini* 160, s*oldi* 8, d*enari* 10.

One a 'vere da Zanobi di Nicholò chalzaiolo fior*ini* 8.

One a dare al fondaco d' Alessandro degl' Alessandri fior*ini* 7, s*oldi* 9.

II.

Al nome di Dio dinanzi a voi, Singnori Ufiziali del chatasto, si dà per me Maestro Andrea d' Jachopo di Tieri el chatasto nel gho*n*falo*n* della Ferza, ongni mia sustanza e charichi, chome appresso dirò; e one di chatasto soldi 8.

Una chasa in Fire*n*ze nel popolo di San Filice in Piazza: di prima, via; sec*honda*, rede di To*m*maso Nardi; $^1/_3$, Simone di Govan*n*i; $^1/_4$, Ghuido d' Anbru[o]go da-SSiena: tengno la detta chasa a uso di me e di mia familgla.

E one staiora 17 $^1/_2$ a chorda di terra, posta nel popolo della Pieve di Settimo, lu[o]gho detto in Farneto, chon chasa da lavoratore, p*ar*te vi*n*gnata, e-tterra

(1) Le parole chiuse tra parentesi sono di mano e d' inchiostro diversi dalla mano e dall' inchiostro del rimanente della portata: forse sono un' aggiunta dell' ufficiale che scrisse sulla parte esterna di essa: « *Adì 8 di luglio — Maestr' Andrea di Jachopo chantatore: f. 361, den. 11, n.° 15.* » Sempre sulla parte esterna si leggono scritti da una terza mano questi altri dati: *104. Messo a lib. 178, n.° 170.*

lavoratoia da pane: da primo, via; se*chondo*, Nicholò di-sser Jachopo Cini; $^1/_3$, Nicholò Pollini; $^1/_4$, l'erede di Ghulgle*l*mo de' Pulci.

Un pezzo di terra di staiora 8 a chorda, posto nel detto popolo, luogho detto l'Ospedaletto: da primo, strada pisana; se*chondo*, rede di Michele di Ruffolo; $^1/_3$, $^1/_4$, mona Gem*ma* dellaccirita (sic).

Lavora e' detti tereni Maso di Dato: à-ddi prestanza ss. 12 (1). Rende l'an*n*o grano staia XII. Vino barili dieci i mia pa[r]te.

Un pezzo di terra vingnata di staiora 16 a chorda nel popolo della Pieve di Settimo, luogho detto a Chossstogoli: da primo e da-ssechondo, via; et $^1/_3$ Tonmaso del Maestro Piero de' Pulci; $^1/_4$ Antonio di Guliano e schiatta eltri (sic) chonfini; la quale vingna chonperai da Sandro, vochato Chiello, [e] da' fratelgli, filgluoli di Bartolo*m*meo di Bone. Lavorala Maso di Datto, detto di sopra. Rende l'anno barili di vino XXX i mia parte.

Anchora one fior*ini* cento due d'achatti, chonperai nel 1427 da-ppiù persone; e ò a 'ver d'interessi fior*ini* 18 per 3 anni; sono in tutto fior*ini* 120.

One a 'vere dal Nero di Filippo Richatti e cho*n*pa*n*gni per tutto gen*n*aj pres*ente* fior*ini* 35, mese presente 1430.

Incharicho del detto del detto (sic) Mastro Andrea.

One a dare a-SSandro, vochato Chiello, e fratelgli da-SSa[n] Martino la Palma fior*ini* venti: sono p*er* resto della detta vingna, chonperai da loro. fior*ini* 20.

(1) Dopo *12* sono due letterine non chiare (la seconda pare un *t*), sormontate da un segno d'abbreviazione.

O a dare a-NNicholaio d' Ugho delgl' Alessand[r]i e cho*n*pangni al fondacho fior*ini* dieci . . fior*ini* 10

A' sindachi d' Ixaù Martellini o a dare fior*ini* due . . . . fior*ini* 2.

Maestro Andrea detto à an*n*i 60 passati.

Mona Riccha, sua don*n*a, à anni 35 (1).

(1) Le parole *à anni 35* paiono d' altra mano. Sulla parte esterna della portata si legge, di mano d' un ufficiale del Comune: « *Q[uartiere] S[anto] Sp[irito], G[onfalone] Ferza c. 4, M.° Andrea di Jachopo chantatore à di chatasto soldi 8.* ꝗ *a dì 26 di Gienaio 1430 per lo detto. Messa alibro c. 47.* » Il Gennajo del 1430 secondo lo stile fiorentino è il Gennaio del 1431 secondo lo stile comune. Nel riferire le portate ho aggiunto segni d' interpunzione e sciolte le abbreviature, scrivendo in corsivo le lettere perciò aggiunte. La prima di queste due portate fu riassunta dal FLAMINI nella n. 1 a p. 158 del suo bellissimo lavoro *La lirica toscana del rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico* (Torino, Loescher, 1891), dove si hanno così le prime notizie autentiche e documentate sulla vita di M.° Andrea. Soggiunge il FLAMINI che, se verso il mezzo del 1427 Andrea aveva 55 anni passati, lo dobbiamo dire nato circa il 1472. Ma se, come si legge nella seconda portata, nel gennaio del 1431 Maestro Andrea contava già 60 anni, converrà, per mettere d' accordo le due indicazioni, porre la sua nascita nel 1370, e credere che, quando nel 1427 affermava di avere *passati* i 55, li avessi passati d' un paio d' anni. Mi piace a questo proposito osservare come da questi documenti ricevano luminosa conferma, meglio che da certa rubrica di un codice del Guerin Meschino, pubblicata la prima volta dal RENIER (*La discesa d' Ugo d' Alvernia allo Inferno*, Bologna, Romagnoli, 1883, pp. CII sgg.; cfr. RAJNA in *Zeitschrift für rom. Philol.* XII, p. 485, n. 2) le prime congetture del Rajna sulla cronologia della vita di M.° Andrea (*Ricerche*, p. 320 sgg.). Se proprio Andrea fosse vivo tuttora nel 1440, come il Rajna suppone, non si può certamente affermare; ma la cosa apparisce ora più che possibile, chè Andrea avrebbe avuti allora circa 70 anni, età che molti raggiungono.

Chi consideri con qualche attenzione sotto il rispetto della forma questi due documenti, vedrà tosto che, se una induzione da essi può farsi, è questa sola: che M.° Andrea non seguiva un sistema ortografico e grammaticale rigoroso e ben determinato. Per cominciare da fatti parte grafici soltanto, parte grafici e fonetici ad un tempo, se si toglie l' uso costante del *c* e del *g* per rappresentare lo esplosive palatali davanti a qualunque vocale, dei nessi *ch* e *gh* per la rappresentazione delle esplosive gutturali, e l' uso del gruppo *ngn* per la nasale-palatale ñ, è facile notare incongruenze ed errori. Così accanto a parecchi *lgl* per indicare il l̆ s' incontra nella Iª portata un *deglalessandri*; al *Maxo* della Iª portata e anche della IIª, si può mettere vicino un *Maso* che si legge nella IIª; il nome proprio *Dato* è in un caso scritto col doppio *t*; e varietà notevoli si notano in generale nell'uso delle consonanti doppie, come sarebbe nelle parole *terreno* (Iª) e *tereni* (IIª); *ebbi* ed *ebine*, ambe nella Iª; *Giovani* (Iª) e *Giovanni* (IIª). Tale incostanza si manifesta più specialmente nei raddoppiamenti prodotti dall' incontro e fusione di parole (fenomeni di proclisia), sicchè a un *da-pprimo*, a un *da-ssechonda* e a un *da-tterzo*, pur restando nella Iª portata, si possono contrapporre un *da primo*, un *da seconda* e un *da terza*; a *e terra* della Iª

un *e-tterra* della II^a^, e così via dicendo. Dinanzi poi all' esplosive labiali, non si può dire se il nostro autore fosse solito d' adoperar sempre la nasale *n*, o non scrivesse talora anche *m*; poichè con più voci del verbo *chonperare* e col nome *Anbruogio* si ha pure un *chōpangni* (II^a^), dove non è certo in quel modo si debba propriamente sciogliere l' abbreviatura.

Passando ora a qualche fatto d' ordine morfologico, l' articolo determinativo singolare ci si presenta per il maschile nelle forme *l* (=lo) davanti a vocale, e *el* davanti a consonante, ma quest' ultimo non più di due volte [*el detto Maxo* (I^a^), *el chatasto* (II^a^)]; nel plurale poi troviamo le forme *li* o *l* avanti a vocale, e in composizione con preposizione anche *gli*; davanti a consonante la forma *e*, ma non più di tre volte [*e quali*, *e chonfini* (I^a^), *e chonpangni* (II^a^)]. Or chi potrebbe da così scarsi esempî concludere con sicurezza che altre volte il nostro Autore, specie scrivendo con intendimenti letterarî, non usasse avanti a consonante anche le forme *lo* e *il* per il singolare, e per il plurale la forma *i*?

Nè uniformità si osserva nelle scarse forme verbali che qui occorrono: bastino l' *ò* e l' *òne* usati indifferentemente in frasi identiche, come sarebbe in *ò a dare* e *òne a dare*; senza dire che non occorre qui alcuna di quelle voci che danno

luogo a maggiori dubbiezze, quali sono la 1ª e 3ª singolare e la 3ª plurale dell' imperfetto indicativo, soprattutto nella 2ª conginnzione; la 3ª plurale del perfetto indicativo; le forme dell' imperfetto congiuntivo ed altrettali. Così per le forme pronominali e avverbiali ed altre molte i due documenti sono assai povera cosa, e non ci additano nessuna via determinata da seguire.

Non mancano infine errori materiali di scrittura, quali *Settino* per *Settimo*, *frittami* per *fruttami*; *pate* per *parte*; *lugho* per *luogho*; e un *e quali* ripetuto due volte, ed altri ancora; de' quali, come delle incongruenze dianzi notate, si potrà dare in qualche parte la colpa all' età senile di chi scriveva, ma la ragione prima sta nella non grande abilità di lui e nella mancanza, allora comune, di criterî e leggi ben determinate così grafiche come grammaticali per la scrittura del volgare toscano, e nella oscillazione continua tra le forme che la tradizione letteraria poco o tanto imponeva, quantunque non ancora ben certa nè universale, e la forma o le forme suggerite dall' uso vivo (1).

Per conchiudere, dalle portate autografe di

(1) Si leggano a questo proposito le belle osservazioni del Rajna nell' articolo *Osservazioni fonologiche a proposito di un manoscritto della Biblioteca magliabechiana* in *Propugn.*, Vol. V.°, pp. 29-63, e specialmente le pp. 58 sgg.

M.° Andrea non è possibile dedurre criterî precisi secondo cui determinare la forma delle lezioni dei *Reali*, là dove tra i manoscritti si notano discrepanze; l'esame di esse, per altro, ci assicura che non dobbiamo imporci un' assoluta e rigorosa uniformità, poichè questa mancherebbe nello stesso autografo di M.° Andrea. Qui però è necessaria una distinzione. Quando dico non richiesta una assoluta e rigorosa uniformità, non intendo parlare della pura e semplice ortografia, per la quale in un testo critico l' uniformità parmi indispensabile, sia per non vagare di continuo nell' incerto e nell' indefinito, sia perchè, se per una data forma erano usate grafie differenti, nel fatto la pronunzia era una sola; e sarebbe un traviare il lettore, chi per una pedantesca e malintesa fedeltà ai manoscritti antichi scrivesse una parola che ebbe di certo una pronunzia sola, in più maniere diverse. Così fra *Maxo* e *Maso*, fra *ebi* ed *ebbi*, fra *degli* e *delgli* bisogna decidersi, e, accettata una forma, scartare risolutamente l' altra. Si potranno e dovranno invece dire entrambe accettabili forme come *altro* e *atro*, *cavalli* e *cavagli*, *caricarono* e *caricorono*, *fussino* e *fussono*, ed altre siffatte, dove le differenti rappresentazioni corrispondono a differenti maniere con che la parola suonava nelle bocche toscane.

Tutto questo in tesi generale; nel caso nostro speciale, di fronte a F e O e alle loro discrepanze, ecco in qual modo è parso opportuno procedere, usando di quella ragionevole libertà, che ogni editore discreto deve per questa parte ritenersi consentita dalla critica, se pure l' opera di lui dev' essere qualcosa di più e di meglio del lavoro di una macchina fotografica; libertà che diviene tanto maggiore e, sto per dire, più doverosa, quando si abbia a far uso di più testi non pienamente concordi, com' è nel caso nostro.

Tutte le grafie intanto, le quali, benchè diverse dalle moderne, non rappresentano una pronunzia che dalla moderna differisca, si sono bandite senza scrupolo alcuno, perchè solo effetto del conservarle sarebbe di infastidire e affaticare l' occhio del lettore moderno, e, che è peggio, traviarne il giudizio, facendo apparir diverse da quel che sono ora, parole che già in antico avevano la forma e la pronunzia de' nostri dì. Intendo parlare specialmente dell' *u* e del *v*, che, come ognun sa, si usavano entrambi e come vocale e come consonante, e sola ragione del preferire l' uno o l' altro dei due segni era la parte della parola in cui occorreva di farne uso; della rappresentazione delle esplosive gutturali per via di *ch* e *gh*, e delle palatali per via di *ci*, *gi*,

oppure di *c* e *g* soltanto (uso che abbiam veduto anche nell' autografo di M.° Andrea), qualunque sia la lettera seguente, modo più logico senza dubbio e più razionale del moderno, ma che impaccia il lettore non più avvezzo a cotali grafie; e di molte *h*, le quali, ereditate dall' ortografia latina, furono tradizionalmente conservate senza che avessero alcun valore fonetico o diacritico (*huomo*, *honore*, *havere etc.*).

In questi casi io mi sono conformato all' uso odierno, tanto più volontieri, in quanto gli stessi manoscritti non sempre sono concordi nell' uso di tali segni. Dell' *h* avrei potuto valermi, oltrecchè in *che ghe*, *chi ghi*, come di segno diacritico per le forme verbali *ho*, *hai*, *hanno*; ma ho creduto meglio scrivere coi mss. *o*, *ai*, *anno*, e aggiungere sull' *o* e sull' *a* l' accento grave. Delle due nasali *m* e *n*, davanti a labiale ho preferito *m*, benchè O adoperi quasi costantemente *n*, e di *n* non manchino gli esempi in F; persuaso che l' uso di *n* si debba soltanto ad una falsa tradizione grafica. Così la linguale-palatale l̄ ho rappresentato sempre con *gli* davanti ad *a*, *e*, *o*, *u* giusta l' uso moderno e l' uso anche di molti mss. antichi, fra i quali appunto i nostri O e F, benchè in questi si trovi anche adoperato il solo gruppo *gl*. Quanto al ñ, ho adottato la rappresentazione di F, *ngn* (O oscilla tra *ngni* e *ngi*)

non pure perchè usata da Andrea nelle due portate, ma perchè rende meglio del semplice *gn* la pronuniza toscana. « Come tutti sanno » notò giustamente il Rajna « *gn* non è, a parlare propriamente, altro che *nj*; quindi il suono nasale precede; anzi, se ben si guardi alla pronunzia toscana, è attratto dalla vocale antecedente in modo da far sillaba con quella: *'den-jo* (o den-njo). Però, se nella grafia *ngn* c' è qualcosa d' inesatto e di soverchio, essa tuttavia rappresenta il suono meglio della nostra ». (1)

Circa le consonanti doppie, se una legge costante, o quasi, si osserva ne' raddoppiamenti post-tonici, non così è di quelli che cadono in sede protonica. Qui è continua l' incertezza dei copisti, la quale dipende senza dubbio dall' essere in cotesta parte della parola meno sensibile il fenomeno del raddoppiamento, e talora forse un po' incerto nella stessa pronunzia. Anche in siffatti casi per altro ho preferito usare sempre la doppia, per quanto i codici offrissero numerosi gli esempî della consonante scempia: es. *ammalato*, *abbattere*, *offendere* per *amalato*, *abattere*, *ofendere*. Ho poi fatto uso del *cq* dove i codici hanno ora *q*, ora *cq*, e scritto sempre *allo*, *nello*,

(1) *I Cantari di Carduino* per cura di P. RAJNA. Bologna, Romagnoli, 1873 p. LXV e seg.

dello, *dallo*, anzichè staccare la preposizione dall' articolo, e ciò per ossequio alla pronunzia e all' uso del nostro Andrea e dei due manoscritti. Ho ammesso invece una certa varietà per le preposizioni *con*, *su* e *per*, allorchè trovansi davanti all' articolo, poichè spesso qui la fusione delle due parole realmente non segue. Dubbi gravi fa sorgere poi l' unione di due parole con raddoppiamento della consonante iniziale della seconda, come sarebbe in *e-ttu* per *e tu*, *che-ssì* per *che sì*. Se O F ci dessero concordemente e costantemente tali forme, non avrei dubitato di conservarle, corrispondendo esse alla pronunzia toscana. Ma F, pur adoperandole con notevole frequenza, le trascura anche in non pochi casi: dal canto suo O ne fa un uso quanto mai limitato. Ora, e per tale disuguaglianza e inconseguenza nell' uso dei due mss. (e si può aggiungere dell'Autore, se si ripensa alle portate al catasto), e perchè a voler rappresentare tutti i raddoppiamenti, a cui la pronunzia toscana dà luogo nell' incontro di due parole, si dovrebbero introdurre lettere doppie in non so quanti altri casi, e perchè non si devono poi oltrepassare certi confini nel pretendere la scrittura sia eco fedele della pronuncia, e infine per amore di chiarezza, ho deciso di lasciar da parte tali unioni e raddoppiamenti, e scrivere le parole staccate conforme l' uso

moderno, che era poi anche uno degli usi antichi. S' intende poi che ho aggiunto accenti, apostrofi e segni d'interpunzione, dove m'è parso che il senso e la chiarezza del dettato li richiedessero. Tutto questo per ciò che riguarda l'ortografia. Per quel che è della fonetica e della morfologia, una volta che le abitudini del nostro autore non le conosciamo e che non solo ci mancano criterî ben determinati, ai quali ci possiamo attenere, ma si ha ragione di credere che leggi e norme rigide ed assolute non fossero seguite neppur dall'Autore, non restava se non di scegliere tra F e O, i quali, insieme col molto che hanno naturalmente di comune, presentano pure ciascuno più d' una peculiarità; e dopo maturo esame a me è parso che si dovesse seguire di preferenza F: di che sono varie le ragioni. In primo luogo la correttezza di F è per questa parte maggiore senza confronto di quella di O, il cui copista sembra uomo del popolo che spesso e volontieri si lascia prendere un po' troppo la mano dalle abitudini della sua parlata; e tra per questo, tra per la sua poca avvedutezza e cultura, più volte nello scrivere storpia malamente le parole che gli capitano sotto la penna, com'è facile vedere dalle note al testo. In secondo luogo molte delle forme preferite da F, mentre sono più corrette, sembrano anche

conformi a quelle che possiam dire consuetudini del linguaggio colto e letterario del tempo, alle quali possiamo ben credere si conformasse il nostro Andrea, scrittore popolare senza dubbio, ma non incolto, come dimostrano insieme coi *Reali* le altre opere sue, e spesso desideroso di far pompa di questa sua cultura (1). Così all'influenza della parlata volgare saranno da attribuire, per citare qualche esempio, le forme d'imperfetto in *-ia* e *-iano* o *-ieno* per verbi della 2ª coniugazione (*dovia*, *avia*, *vincia* etc.), assai frequenti in O, e cui in F corrispondono voci uscenti in *-eva* od *-ea* ed *-evano*; la manifesta predilezione di O per l'uscita *-no* nelle 1ᵉ plurali (*fareno*, *facciáno*, *dovreno* etc.), in luogo della quale si ha in F per solito l'uscita *-mo*; l'uso quasi costante di *mia*, *tua*, *sua*, *dua* in luogo delle forme *miei*, *tuoi*, *suoi*, *due*, che ci dà F; certe assimilazioni, come *menarolla* per *menaronla*, *tenello* per *tenerlo* tutte proprie di O; l'uso quasi esclusivo della terminazione *-gli* per il plurale dei nomi in *-llo* (*fratello*, *frategli*; *cavallo*, *cavagli*), dove F ammette frequentemente anche la forma *-lli*; la riduzione di *non* a *no* in molti casi, ne' quali la negazione è una vera proclitica, p. es. *no gli fu*, *no sa*; e analogamente *i-mano*, *i-Roma*, *feciogli*, *dissogli* per *in mano*, *in Roma*, *feciongli*,

(1) RAJNA, *Ricerche*, pp. 300 sgg.

dissongli e così via dicendo; la preferenza data alle forme *atro*, *utimo*, *abergo* in luogo di *altro*, *ultimo*, *albergo*; l' *-i* prostetico nelle parole che cominciano per *s*, seguita da altra consonante, anche se la parola precedente esca in vocale; e *pagura* per *paura*, e *auto* per *avuto*, e molti altri casi, che qui sarebbe troppo lungo ricordare. Nei quali tutti ho preferito seguire F; e alle abitudini di F mi sono studiato di conformare il testo in quelle parti, per le quali F non ci soccorre; voglio dire i capitoli 14-25 del libro I° e la parte contenuta nei fogli 21-30 di F, che sono della seconda mano.

In questi fogli, del resto, per siffatti particolari è maggiore la conformità con le abitudini di F che con quelle di O; donde un' altra ragione per attenersi in generale di preferenza a F. Poichè, se è vero, come a me par che sia, che f (ossia i fogli 21-30) discende dall' originale per una via differente da quella per cui ne discendono O M e F, si può dalle conformità di f con F argomentare, che le forme comuni fossero già nel comune archetipo; e dato che f, giusta l' altra ipotesi che non abbiamo del tutto esclusa, discendesse da quel codice secondario Y, donde derivano O e M, le conformità di f con F, data la materialità grande del copista di f, formerebbero una prova che Y stesso doveva

somigliare a F, e che le peculiarità di O sono veramente, come io ritengo, da attribuirsi al copista che scrisse questo codice.

Avvertirò per ultimo che, nel riferire a pie' di pagina le varianti, ho scartato solitamente tutte quelle che erano varietà mere di forma, per riferire le quali si sarebbe dovuta riportare quasi integralmente l' antica edizione modenese e trascrivere molte e molte parti dei due manoscritti: inutile fatica, una volta che sieno noti i criterî, secondo i quali furono fermate le varie lezioni. Ho invece riportato con la più scrupolosa diligenza tutte le varianti che toccano la sostanza del testo, per dar modo al lettore di controllare le mie conclusioni circa i rapporti fra i testi fondamentali, e di mutare e correggere, là dove paresse errata, la lezione da me prescelta. Osservazioni e spiegazioni ho aggiunto solo nei luoghi, in cui il modo di stabilire la lezione si presentava alquanto dubbio, e conveniva perciò render ragione della lezione adottata; o dove per altri motivi fosse richiesto qualche schiarimento. Sulle forme dei nomi proprî, varie non pure ne' varî testi, ma anche in ciascuno di essi, si vedano le note ai primi capitoli del libro I°, e più specialmente la 38ª del cap. XXVI.

G. VANDELLI

Alla seconda parte di questo volume, che conterrà i libri II-VI° dei *Reali*, verrà aggiunta un errata-corrige nella quale si terrà conto anche delle sviste ed errori occorsi in questa prima parte. La stampa della quale è proceduta, per ragioni indipendenti dalla volontà di chi scrive e dello stampatore, con lentezza veramente straordinaria: di qui la differenza tra la data dell' *Avvertenza* e quella della pubblicazione.

G. V.

I REALI DI FRANCIA

I REALI DI FRANCIA

Qui si comincia la istoria de' Reali di Francia cominciando a Gostantino imperadore secondo molte leggende ch' io ho trovate e raccolte insieme. Ed è partito questo volume in sei libri: il primo tratta di Fiovo e di Riccieri, primo paladino di Francia; il secondo di Fioravante e parte di Riccieri, primo paladino; il terzo tratta di Ottaviano del Lione come andò in Egitto; il quarto tratta di Buovo d' Antona; il quinto tratta della vendetta di Buovo d' Antona fatta per Guido e Sinibaldo e per lo re Guglielmo d' Inghilterra suoi figliuoli; il sesto tratta del nascimento di Carlo Magno e della scura morte di Pipino da due suoi figliuoli bastardi [1].

---

[1] Ad accogliere nel testo questa rubrica generale ch' è solamente in M, m' hanno indotto le parole di essa *secondo molte leggende.... insieme* le quali, o io m' inganno, o difficilmente si possono attribuire ad altri che all' autore. Naturalmente ho ridotto a forma toscana la lezione di M che è la seguente: *Qui se comenza la hystoria e Real di franza commenzando a Constantino*

imperatore secondo molte lezende che io ho atrovate e racolte insieme: et e partito questo volume in sei libri. Lo primo tracta de Fiouo e di Rietieri primi paladini di franza. Il segondo de Fiorauanti e parte de Rietieri primo paladino. Lo terzo tracta di Octauiano de lione come ando in egipto. Lo quarto tracta de Buouo de Antonna. Lo quinto tracta de la vendetta di Buouo de Antonna facta per Guido e Sinibaldo e per lo Re Guldelmo de Ingliterra suoi fioli. Lo sexto tracta del nascimento di Carlo magno e de la scura morte di Pipino da dui soi fioli bastardi.

LIBRO I.

Capitolo I.

Qui incomincia il primo libro de' Reali di Francia, cominciando a Gostantino imperadore, come per consiglio de' medici volle fare uccidere sette fanciulli vergini per avere del sangue loro, e facendo romore le loro madre, gliene venne piatà, e licenziolle, e donò loro certi doni, e molto piacque a Dio.

Nel [1] tempo che Gostantino rengnò [2] in Roma, fu in Roma uno santo papa, pastore di [3] santa Chiesa, che aveva nome papa Salvestro [4], il quale fu molto perseguitato da Gostantino, lui e gli altri cristiani, per fargli morire. Per questo papa Salvestro [5] s' era molte volte [6] nascoso in su uno monte pieno di boschi, il quale monte [7] si chiamava monte Siracchi [8]; ma Gostantino cercò di farlo pigliare in su quello monte. E Salvestro si dilungò da Roma, e andossene nelle

[1] *Al* M. — [2] *Constantino imperatore regnaua* M. — [3] *de la* M. — [4] Fra le due forme *Silvestro* e *Salvestro,* che occorrono entrambe in F, ho dato la preferenza alla seconda, usata assai maggior numero di volte che la prima e schiettamente toscana. — [5] *Per che questo sancto Siluestro* M. — [6] *molte volte se era* M. — [7] *monte* manca a M. — [8] *Syrach* M. *Siracchi e Sirachi* F.

montangne di Calavria, nelle [9] più scure [10] montangne chiamate le montangne d'Aspramonte [11] per le più aspre, e menò seco certi [12] discepoli che s'erano battezzati e fatti cristiani e servi di Cristo [13]. In questo tempo Gostantino ammalò [14] di lebbra, e stette dodici anni ammalato che non trovava guarigione fra molte medicine provate [15]. Fra l'altre cose, come disperato, comandò a' medici che lo guarissino o egli gli [16] farebbe tutti morire [17]. E' medici [18] gli dissono che togliesse [19] il sangue di sette fanciulli vergini d'uno anno; e, dopo certe [20] medicine che gli darebbono [21], si lavasse con quello sangue, e sarebbe [22] guarito. Gostantino prese le medicine; e trovati sette fanciulli, furono menate [23] alla corte le loro madre sotto ombra [24] di carità, che Gostantino voleva dare loro mangiare [25]. In su l'uscio della camera sentirono che i loro figliuoli dovevano essere morti per salvamento di Gostantino, e [26] cominciorono gran pianto. Sentito Gostantino questo [27] pianto, domandò che cosa quella era [28]. Fugli detto la cagione [29]. Per questo intenerì Gostantino, e vennegli piatà, e disse a' servi: « Mandate [30] via »; e fece fare loro alquanta [31] cortesia, e perdonò la morte per piatà a questi [32] innocenti, e disse queste parole: « Io voglio innanzi [33] sostenere la morte e [34] la pena

[9] *et in le* M. — [10] *aspre* F. — [11] *la montangnia monte Sirachi* F. — [12] *certi suoi* M. — [13] *di santo Salvestro* F. — [14] *amalato* M. — [15] *medici provati* F. — [16] *o che li* M. — [17] *per questo scampo* M. — [18] *per scampare* M. — [19] *che li tollisseno* M. — [20] *molte* M. — [21] *darano* M. — [22] *e serà* M. — [23] *et li fuorono menati.* — [24] *sente una di* F. — [25] *voleua loro far morire: ma zunti.* M. — [26] *e* manca ad F. — [27] *el* M. — [28] *che era quel* M. — [29] *la occasione* M. — [30] *mandatili* M. — [31] *alcuna* M. — [32] *quigli.* — [33] *prima* M. — [34] *la morte e* son parole che mancano a M.

del male che usare tanta crudeltà. » Queste parole furono tanto accette a Dio e questo buono pensiero, che Iddio multipricò il suo sangue in tanto onore, che fu grande ammirazione di tutto il mondo.

Capitolo II.

Come san Piero e san Pagolo vennono in visione a Gostantino e dissongli che Salvestro aveva una acqua che lo guarrebbe della lebbra [1].

La notte vengnente vidde Gostantino in visione due vestiti di bianco e domandaronlo [2] se egli voleva guarire. Rispuose di sì; ed eglino gli dissono: « Fa per senno di quello Salvestro che [3] predica la fede di Cristo, chè [4] egli sa fare una acqua che ti farà guarire [5] ». Gostantino non credette la prima nè la seconda volta; ma [6] la terza volta gli [7] domandò chi eglino [8] erano. Rispuosono: « Siamo Piero e Paulo, discepoli [9] di Jesù Cristo. » Per questo credette Gostantino [10]; e la mattina sentì una boce [11] che disse: « Fa quello che tu hai udito, e abbia fede, e sarai guarito. » Gostantino chiamò uno suo barone [12] che aveva nome Lucio Albanio [13], ed era capitano de' suoi cava-

[1] *Come constantino vette in visione sancto Pietro et sancto Paulo et come mando cercando sancto Silvestro al monte Syrach; et como poi foe trovato in aspromonte: e laudo et come rengrantio dio: silvestro credendose essere martirizato* M. — [2] *domandogli* M. — [3] *el qual* M. — [4] *che* manca a M. — [5] *te guarirà* M. — [6] *ma* manca ad M. — [7] *gli* manca a M. — [8] *loro* M. — [9] *che fummo discepoli* F. — [10] *constantino credette. La* M. — [11] *la quale* M. — [12] *servidore* F. — [13] F usa anche la forma *Luzio*, ma una volta sola: ho preferito perciò *Lucio*. Così pure ho adottato la forma *Albanio*, e non *Albano* che pure si trova in F, essendo l'uscita in *-nio* attestata anche dall'*Albonio* di M.

lieri [14], e comandogli che andasse a [15] monte Siracchi, e menassegli Salvestro che predica la fede [16] di Cristo. Allora v' andò [17] con mille cavalieri [18]; e non ve lo trovò, e sentì ch' egli [19] era in Aspramonte. E camminò molte giornate; e, trovato il monte, l' attorniò perchè non si [20] fuggissi. La mattina, quando Salvestro vidde il monte attorniato, levò le mani a Dio e disse: « Venuto è il dì che io [21] disideravo di venire alla gloria di vita eterna », credendo [22] che Gostantino lo volesse fare morire martoriandolo [23]. Però [24] lodava e ringraziava Iddio, e confortava e' suoi compangni che non temessono la morte per l' amore di Dio.

Capitolo III.

Come Gostantino mandò cercando di Salvestro, e come fu trovato nelle montangne d'Aspramonte e menato a Roma; e come Gostantino si battezzò e guarì e dotò la Chiesa [1].

Quando Lucio [2] Albanio montando la montangna con gente giunse a mezza costa, lasciò la compangnia, e andò insino al propio abituro [3] di santo Salvestro; e iscontrandolo [4] in sul monte, domandò [5] qual era Sal-

[14] *di caualieri* M. — [15] *al* M. — [16] *el qual predicha la vita* M. — [17] *Lutio albonio ando* M. — [18] *cavalieri* manca a F. — [19] *lui* M. — [20] *si* manca a M. — [21] *che io tanto* M. — [22] *e questo disse credendo* M. — [23] *lo volesse fare martirizare et darle la morte* M. — [24] *Et pero il* M.

[1] *Come sancto Siluestro baptezò Constantino a Roma: et poi foe facto el primo richo papa per Constantino el quale adoto la chiesia di Roma: et come per miraculo che feze sancto siluestro baptezò Lutio Albonio a Roma* M. — [2] *Lucio* manca a M. — [3] *piccolo habitaculo* M. — [4] *scontratolo* M. — [5] *domandolo* M.

vestro di loro. Ed egli rispuose essere desso egli [6]. Disse Lucio Albanio [7]: « Gostantino manda per te. » Disse Salvestro: « Bene [8] mi piace; ma io ti priego che imprima mi lasci dire la messa. » Rispuose che [9] volentieri. E [10] ancora lo pregò che lasciasse andare li suoi compangni; e così promisse. Appresso Salvestro prese Lucio per la mano [11], e menollo in uno piccolo suo [12] orticello, e seminò parecchie [13] granella di rape, e ricopersele, e poi le sengnò, e raccomandolle [14] a Dio, e andò a dire la messa. E quando celebrò [15] il signore, vidde Lucio Albanio [16] Cristo in croce propio sopra all' ostia, come aveva udito dire che fu crocifisso in Gerusalem. Detta Salvestro la messa [17], si volse a Lucio e disse: « Va, amico, e cogli una di quelle rape, e cocerenla [18] sotto il fuoco, e poi andreno. » Maravigliandosi Lucio disse [19]: « Pure ora le seminasti: perchè mi gabbi? » Salvestro disse: « Va, servo di Dio; chè nessuna cosa è impossibile a Jesù Cristo. » El servo andò con pura fede, e trovolle grosse come pani. Allora ne portò una, e inginocchiossi [20] a Salvestro e [21] addimandò il [22] battesimo, e disse come aveva veduto Jesù [23] Cristo, e appresso el [24] miracolo delle rape; e battezzossi, e pregò santo Salvestro che non lo dicessi a Gostantino. E [25] partiti d'Aspramonte, n' [26] andorono a

[6] *luy desso* M. — [7] *Lutio Albonio disse* M. — [8] *Silvestro disse. El me.* M. — [9] *che* manca a M. — [10] *E* manca a M. — [11] *Prese poi san Siluestro per la mane Albonio* M. — [12] *suo piccolo* M. — [13] *parechi* F. — [14] *arecommandogli* M. — [15] *consecrò* M. — [16] *Lutio Albonio vide* M. — [17] *Dicta la messa Siluestro* M. — [18] *cocerala* M. — [19] *Marauigliato el seruo disse* M. — [20] *inzenochiato* M. — [21] *e* manca a M. — [22] *il* manca a M. — [23] *Jesù* manca a M. — [24] *vedette el* M. — [25] *E* manca a M. — [26] *n'* manca a M.

Roma in corte[27] giornate. E appresentato[28] dinanzi a Gostantino, lo domandò quello che egli voleva. Disse Gostantino[29] quello che aveva udito[30] in visione, e disse: « Fa che io abbia di quella acqua che tu sai fare ». Rispuose santo Salvestro: « L'acqua ch' io so fare si[31] è l'acqua del santo battesimo: sì che, se tu[32] vorrai guarire, converrà[33] che tu ti battezzi alla[34] fede di Jesù Cristo. » E predicogli, e disse[35] chi fu Cristo[36], in questo mondo, e come Santo Piero fu de'[37] dodici discepoli, e come si convertì santo Paolo[38], e come Vespasiano fece la vendetta. Allora Gostantino si botò[39], se Cristo lo guariva[40], di non adorare altro Iddio, e di fare battezzare tutta Roma. Disse Salvestro[41]: « Leva su del letto per virtù di Jesù Cristo ». E subito uscì[42] del letto, e Salvestro lo battezzò entro uno grande bacino[43]; e mentre[44] gli gittava l'acqua a dosso, tutta la lebbra cascava, e rimasono nette le sue carni[45] come d'[46] uno bambolino d'uno anno. Gostantino[47] fece battezzare tutta la sua famiglia; ma due suoi figliuoli, l'uno[48] aveva nome Gostantino come il padre, non si volle battezzare, e fuggì all'Aquila, e quivi fu da' suoi[49] nimici morto: l'altro figliuolo ebbe[50] nome Costo come ebbe nome l'avolo[51], e costui[52] si fuggì a Gostanti-

[27] *certe* M. — [28] *Et presentato* M. *Apresentati* F. — [29] *Constantino disse* M. — [30] *veduto* M. — [31] *si* manca a M. — [32] *se tu adoncha* M. — [33] *conuene* M. — [34] *e regnie a la* M. — [35] *dissegli* M. — [36] *Christo foe* M. — [37] *uno dei* M. — [38] *sancto paulo se convertì* M. — [39] *fe voto* M. — [40] *guarisse* M. — [41] *Silvestro disse* M. — [42] *constantino uscì* M. — [43] *bazilo* M. — [44] *come* M. — [45] *et le suoe carne rimase nette* M. — [46] *d'* manca a M. — [47] *Allora Constantino* M. — [48] *che uno* M. — [49] *da dui so* M. — [50] *haueua* M. — [51] *el suo barba* M. — [52] *et questo* M. e manca a F.

nopoli, e in corti dì si morì[53]: e 'l terzo[54] ebbe nome Gostanzo e per vezzi[55] era chiamato Fiordimonte, e battezzossi; e questo aveva circa di venti anni[56]. E[57] Gostantino era stato imperadore dodici anni[58]. Per questo dimostra che otto anni e non più era stato malato[59], benchè la leggenda d' alcuno santo padre dica dodici (ell' è buona ragione, ch' egli li conta[60] tutto il tempo[61] che fu imperadore, perchè non era battezzato). E fece[62] battezzare tutta Roma, e dotò la chiesa di Dio per la buona fede e per la sua conversione, non pensando che e' pastori[63] della chiesa per lo bene propio dovessino tutto il mondo guastare per usurpazione di.... appropiarsi e farsi di spirituali tiranni[64]. Dopo questo fece

[53] *in brieui di morette* M. — [54] *terzo fiolo* M. — [55] *vicij* M. — [56] *Era questo de anni vinti o circha* M. — [57] *E* manca a M. — [58] *anni dodese et di* M. — [59] *Questo mostra che Constantino era stato amalato anni octo et non più* M. — [60] *E questa è buona rasone contando* M. — [61] *tutte e il tempo* F. — [62] *Fece poi imediate* M. — [63] *postori* F. — [64] La lacuna fra *di* e *appropiarsi* è realmente in F; M poi ci offre una lezione evidentemente rimaneggiata: « *dovesseno guastare per usurpatione tutto el mondo, appropriandose et fandose di spirituali tiranni* », dove manca tuttavia ciò che, secondo F, dovrebbe stare fra *di* e *appropiarsi*. M adunque risale ad un archetipo che doveva avere la lezione di F od una poco dissimile; e tra per questo, tra perchè l'*usurpazione* e l' *appropiarsi* dicono in fondo la stessa cosa, io supporrei che l' autore cominciasse a scrivere *per usurpazione di*, ma per un pentimento improvviso s' interrompesse e scrivesse *appropiarsi* da attaccarsi al precedente *per*. Se non che, o non avendo egli cancellato le parole *usurpazione di*, o avendole cancellate male, tutte e due le lezioni passarono nelle copie; ed un copista, non intendendo la frase *usurpazione di appropiarsi*, potè bene imaginare che dopo il *di* fosse andato perduto qualcosa. Veda il lettore se questa mia congettura sia accettabile.

Salvestro[65] vescovo di Roma e sopra[66] a tutti e' vescovi del mondo. Benchè noi diciamo papa, sappia che in Roma si chiama vescovo di Roma. E fece Gostantino[67] ritrovare le teste[68] di San Piero e di San Paolo, e fece fare la chiesa di san Piero e di san Paolo, e la prima pietra de' fondamenti vi gittò[69] santo Salvestro e Gostantino, e molto oro e ariento vi fu gittato da loro e da altrui; e molte altre chiese feciono fare.

Capitolo IV.

Come Saleone [1] dette a Gostanzo [2] detto Fiovo [3] una gotata in presenza di Gostantino suo padre.

Benchè Gostantino avesse fatto battezzare tutta Roma e la baronia di corte [4], era in corte [5] uno greco che [6] aveva nome Saleone, singnore di molte provincie di Grecia, ed era grande amico di Gostantino, e non s' era voluto battezzare, e un poco di parentado teneva [7] con Gostantino, perchè Gostantino per antico tempo [8] erano stati e' suoi [9] di Grecia. E stando [10] Saleone a corte, un dì intervenne [11] uno strano caso.

[65] *Silvestro foe facto da constantino* M. — [66] *so tutti* M. — [67] *Fece ancora constantino* M. — [68] *trovare* M., *la testa* F. — [69] *in lo fondamento la gitto* M.

[1] Tra le forme *Sanlione, Sanleone, Salione, Saleone,* usate promiscuamente da F, ho preferito l'ultima che ricorre più volte che le precedenti ed è confermata da M. — [2] *Gostantino* F. — [3] *Fuor di monte* M. — [4] *e l' Erminia* F. — [5] *in la corte pur era* F. — [6] *el quale* M. — [7] *teneva un puocho di parentado* M. — [8] *sempre* M. — [9] Le parole *E suoi* mancano ad F; ma il verbo plurale le domanda necessariamente. — [10] *e si ando* F. — [11] *un di stando Sanleone intervenne una disgrazia cioè* F., *interuene vno di* M.

Gostantino era in sala. Essendo grande caldana [12], domandò da bere; e, non essendovi il servidore della coppa, Gostanzo, il quale fu al battesimo chiamato [13] Fiovo, prese la coppa e portò bere [14] al padre; e quando ebbe beuto, gli rendè la coppa vota. Fiovo si partì [15] dal padre, e in quella che egli si partì [16], e il padre lo richiamò; e in questo rivolgersi [17] al padre scosse la coppa del vino, e quello poco della sgocciolatura [18] andò in [19] sul mantello a [20] Saleone, che Fiovo non se ne avvidde. Forse pensò Saleone [21] lo facesse in pruova; nondimeno essendo savio com' egli [22] era tenuto, si lasciò correre all' ira, e diede a Gostanzo detto Fiovo una grande gotata [23], e appresso disse [24]: « Ribaldo poltrone, se io non riguardassi all' onore di [25] tuo padre, io ti torrei la vita. » Fiovo si partì molto doloroso di [26] sala, e andossene in camera piangendo, più per rispetto del luogo che per altro; e peggio gli pareva, che parve [27] che Gostantino non se ne curasse, tanto amava Saleone.

[12] *caldane* F., *caldura* M. — [13] *foe chiamato al baptesmo* M. — [14] *da beuere* M. — [15] *se partiva* M. — [16] *lui se volse el* M. — [17] *et reuoltandose* M. — [18] *scolatura* M. — [19] *in* manca a M. — [20] *de* M. — [21] *Saleone penso forsi* M. — [22] *egli* manca a M. — [23] *sguanzata* M. — [24] *et poi li disse* M. — [25] *del* M. — [26] *da la* M. — [27] *per che li parse* M.

Capitolo V.

Come Giambarone [1] venne a corte, e domandò che aveva auto Fiovo; e fugli detto; e come comandò a Fiovo che si vendicasse [2].

Istando Fiovo nella camera, venne a corte Giambarone [3], il quale era del sangue e del lengnaggio degli Scipioni di Roma, ed era suo balio, e aveva [4] allevato Fiovo insino da piccolo fanciullo [5], e molto l' amava. E giunto in su [6] la sala, non vedendo Fiovo, domandò alcuno dov' egli [7] era. Fugli risposto: « Egli andò adesso [8] in camera »; e non gli fu però detto altro. E giunto in camera lo trovò lagrimare. Domandollo [9] della cagione [10]; e, quando udì questa cosa, disse [11]: « Sozzo poltrone che tu se'! O [12] di che piangni? Adunche di': tu che [13] se' figliuolo di Gostantino, che vinse [14] con l' arme tre imperadori e prese lo imperio di Roma con [15] la sua virtù, non ài [16] ardire di dargli

[1] *Giouanne barone* e *Giovanbarone* sono le forme adoperate da M; ma la forma *Giambarone* che troviamo in F è certamente da preferirsi. *Giambarone* si trova anche nei *Reali* dell' Altissimo, e *Gambarone* nella *Sala di Malagigi* st. 19 (Imola, Galeati, 1871, per cura di P. Rajna), o meglio nel Ricc. 1091 su cui l' edizione della *Sala* è condotta. — [2] *Come Giouanne barone balio de fiouo uenne a corte: et commandò a Fiouo chel se vindicasse: et de lordine* M. — [3] *suo balio* M. — [4] *di Roma per antiquo: et haueua* M. — [5] *infino da picholo fanzullo alleuato Fiouo* M. — [6] *su in* M. — [7] *lui* M. — [8] *adesso lui andò* M. — [9] *lo domando* F. — [10] *de l' accasone* M. — [11] *Giouanne barone disse* M. — [12] *et* M. — [13] *el quale* M. — [14] *el quale vince* M. — [15] *per* M. — [16] *et tu non harai* M.

d' uno coltello nel petto per me' quello lato [17], dov' egli à dato [18] a te, acciò che uno cane mastino traditore non si possa vantare [19] che abbia battuto il figliuolo dello 'mperadore Gostantino [20]? » Fiovo inanimato già sarebbe mosso. Disse Giambarone [21]: « Non fare così; aspetta il tempo. Io andrò così [22] a dire a' portinari che nel fuggire quando tu sarai passato [23], serrino le porte, acciò che tu non sia preso; e, come tu l' ài [24] morto, vientene a casa mia. Io t' arò apparecchiate le tue arme. Vattene [25] in Gallia, ove [26] ti sarà fatto grande onore. » E [27] detto questo, venne in sala.

E stando [28] un poco, comandò a' portinari celatamente a pena della forca, da parte di Gostantino, che, come Fiovo fuggisse di sala, subito gli serrassino l'uscio drieto, acciò che non fusse seguito. Per due cose fu ubbidito: prima [29], Giambarone era il maggiore siniscalco di corte [30]; seconda [31], credettono che Gostantino l'avesse fatto fare [32]. E dato l'ordine, accennò a Fiovo che se ne vada [33], e ch' egli fornisse la faccenda; e partissi, avendo a tre porte dato l' ordine, dove [34] doveva passare.

[17] *proprio in quel luocho* M. — [18] *lui diedi* M. — [19] *auantare* M. — [20] *di Constantino* M. — [21] *Ma Giovanne barone disse* M. — [22] *così* manca a M. — [23] *che quando tu fuzirai e come serai uscito fuora* M. — [24] *harai* M. — [25] *et vatene* M. — [26] *dove* M. — [27] *E* manca a M. — [28] *stato* M. — [29] *prima perchè* M. — [30] *era siscalco mazore* M. — [31] *secondo* M. — [32] *lo facesse fare* M. — [33] *ch' el se ne andaua* M. — [34] *dato l' ordine a tre porte donde* M.

Capitolo VI.

Come Gostanzo Fiovo uccise Saleone, e [1] Gostantino lo seguitò per pigliarlo, e [2] perdè il cavallo.

Fiovo aspettò il tempo e mutò [3] di vestimenti, e venne in sala con uno coltello arrotato sotto, e non mostrò [4] adirato, e posesi a sedere nel luogo là [5] dove gli parve meglio [6] potere offendere el nimico che sedeva allato a [7] Gostantino. Credettesi per molti che Saleone dubitassi [8] di Fiovo; ma quando lo vidde tornare [9] in sala, non fe' più stima di lui, e stando [10] un poco prese licenzia per partirsi [11] da Gostantino. E com' egli [12] giunse per me' dov' era Fiovo, el giovane, volonteroso della vendetta e atante [13], si gli avventò a dosso e sì lo [14] passò di tre punte mortali nel petto del coltello; e fece tanto presto, che ongnuno uscì di sè [15]. Saleone cadde morto in [16] su la sala. Fiovo uscì fuori, e le porte gli [17] erano serrate drieto. Il [18] romore si levò in su la sala per Gostantino, perchè [19] egli fosse preso. Quelli che correvano non potevano uscire [20]. In questo mezzo Fiovo si andò a casa del balio; e armossi, e mangiò e bevè un poco, e montò a cavallo, e prese suo [21] cammino verso Toscana. In

[1] *e come* M. — [2] *et Fiouo l'abattè et tolsegli el cavallo* M. — [3] *mutosse* M. — [4] *mostra* M. — [5] *nel luogo là* manca ad M. — [6] *dextro a offendere* M. — [7] *de* M. — [8] *dubitava* M. — [9] *tornato* M. — [10] *stato* M. — [11] *partire* F. — [12] *egli* manca a M. — [13] *vendetta tanto* M. — [14] *che lo* M. — [15] *niuno sentì* M. — [16] *in* manca a M. — [17] *fuora da le porte et li* M. — [18] *Et lo* M. — [19] *che* M. — [20] *uscire fuora* M. — [21] *el suo* M.

questo mezzo le porte del palagio furono aperte[22] con molte busse a' portinai. Gostantino s' adirò, e armato, montò in su il[23] più vantaggiato cavallo che avesse. Aveva allora Gostantino[24] anni quarantadue, e Gostanzo Fiovo n' aveva venti o poco meno. Seguitò nel furore drieto a Gostantino mille cavalieri, ma poi furono più di[25] diecimila. Quando Gostantino si partiva dal palazzo, riscontrò Giambarone e dissegli: « Tu ne[26] se' stato cagione di tutto questo male; ma tu ne porterai la[27] pena col mio figliuolo insieme; chè[28] dicesti a' portinai: - Come Fiovo passa, serrate[29] le porte - ». Disse Giambarone di subito: « Ma i' non dissi[30] così; ma[31] dissi loro[32]: - Non lasciate entrare Fiovo in sala - ». Intanto Gostantino passò via[33] drieto a Fiovo. Tutte le persone di Roma che 'ntesono il fatto, pregavano Iddio che Gostantino non lo giungnesse; ma egli era tanto bene a cavallo, ch'entrò innanzi a tutta sua giente presso a tre miglia, e dieci miglia di lungi a Roma[34] lo giunse nella pianura detta Suvereta[35]. E come gli giunse alle spalle, gli[36] disse: « O figliuolo della fortuna, in mal' ora v' acquistai tutti a tre[37]; ma pure il[38] meglio è ch' io t' uccida con le mie mani che farti giustiziare a Roma. » Fiovo per questo[39] non si volse alle parole del padre; ma Gostantino lo chiamò ba-

[22] *aperte e* F. — [23] *el suo* M. — [24] *che haueua et alhora Constantino haueua* M. — [25] *da* M. — [26] *ne* manca a M. — [27] *la* manca a M — [28] Il *chè* manca a M che in sua vece ha un *tu*. — [29] *serrate* manca a F. — [30] *Giouanne barone dice: egli non me hanno disubidito. Io non disse* M. — [31] *ma io* M. — [32] *loro* manca a M. — [33] *via* manca a M. — [34] *appresso Roma* M. — [35] *la Suuerita* M. — [36] *gli* manca a M. — [37] *tutti tri* M. — [38] *il* manca a M. — [39] *Per questo Fiouo* M.

stardo traditore. Per questo Fiovo si volse[40], e disse: « O padre, perchè mi farai figliuolo di[41] crudeltà? » E 'l padre adirato, più disperato del figliuolo[42], arrestò la lancia con animo di dargli la morte; ma Fiovo volse il calcio della lancia, e abbattè sì duramente il padre, che appena ebbe possa di levarsi[43] ritto. Fiovo non si mosse d' arcione, e presto ritornò al[44] padre, e disse: « Padre[45], perdonami se io t' ò abbattuto, però[46] ch' egli è stato contro al[47] mio volere. » E 'l padre non gli rispuose, ma misse mano alla spada. E[48] Fiovo vedendo[49] la gente che veniva drie' a Gostantino, e vidde il cavallo di Gostantino, e sapeva ch' era[50] migliore d'[51] altro cavallo del mondo, subito si gli accostò, e lasciò il suo, e montò in[52] su quello, e l' aste in mano e lo scudo in braccio. Gostantino rimase in terra[53] abbattuto, e Fiovo ne[54] venne inverso[55] Toscana; e prese la più salvatica via per la marina e pe' boschi[56].

Capitolo VII.

Como Fiovo capitò[1] a uno romito nella marina di Corneto; e tre dì era stato[2] sanza mangiare.

Giunta la gente a Gostantino lo rimissono a cavallo, e ritornossi[3] a Roma, minacciando molto il fi-

[40] *Fiovo si volse per questo* F. — [41] *del* M. — [42] *che de altro* M. — [43] *se possette leuare* M. — [44] *al suo* M. — [45] *O padre* M. — [46] *però* manca a M. — [47] *el* M. — [48] *E* manca a M. — [49] *vedeva da lonzi* M. — [50] *che l' era* M. — [51] *che* M. — [52] *in* manca a M. — [53] *rimase a pie'* M. — [54] *ne* manca a M. — [55] *verso* M. — [56] *per la marina pe bos* M.

[1] *arrivò* F. — [2] *tri dì camino* M. — [3] *e tornosse* M.

gliuolo, e diegli bando della vita. Quando[4] entrava drento, Giambarone ch'[5] era armato drieto[6] a Gostantino, chiamò uno cugino di Fiovo che aveva nome Sanguino, e disse: « Io[7] so che Gostantino ene adirato contro a me. Per l' amore di Fiovo, il quale se ne va solo[8], io ti priego che dinanzi a Gostantino il tuo cugino e io ti siamo raccomandati. » Disse Sanguino[9]: « Per certo, che[10] sanza me tu non seguirai Fiovo; e vo' lo seguitare[11] insino alla morte. » E drieto a Fiovo s' inviarono[12].

Fiovo, come dal padre si partì, cavalcando[13] verso Toscana si rivolse su per[14] la marina, e per le selve di Corneto si smarrì, e andò tre notte e due giorni avviluppandosi per quelle selve. E il terzo giorno arrivò la sera a uno romitoro[15]; e picchiato l' uscio, venne fuori uno romito armato[16], e gridò: « Malvagio ladrone, alla tua morte se' venuto. » Fiovo se gli inginocchiò[17], e disse: « O santo uomo, io non sono ladrone, ma sono assai di gentile lengnaggio[18], e sonmi perduto per questi boschi. Già fa tre giorni che io nonn' ò mangiato; onde io vi priego per l' amore di Dio che voi[19] mi soccorriate. Iddio ve lo meriterà per me. » Quando il romito lo 'ntese e pose mente all' atto suo, gli venne piatà, e disse: « Amico, io nonn' ò da mangiare, se Dio non ce ne manda. Ma

[4] *Et quando* M. — [5] *el quale* M. — [6] *di dietro* C. M. — [7] *O nobele Samquino io* M. — [8] *onde io* M. — [9] *Sanquino disse* M. — [10] *che* manca a M. — [11] Le parole *e vo' lo seguitare* mancano a M. — [12] *inuiarse drieto a Fiouo* M. — [13] *El quale caualcando* M. — [14] *verso.* F — [15] *romito* F. — [16] *armato* manca a M. — [17] *inchinò* M. — [18] *assai gentile uomo e di gentile lengnaggio* F. — [19] *voi* manca a M.

mettiamo il cavallo in luogo che le fiere non lo[20] mangino. » E missonlo[21] drento a[22] uno palancato, dove teneva il suo cavallo il quale era magro, e dierongli dell'erba innanzi; e poi entrorono nel romitoro. E 'l romito, fatto il segno della croce a Fiovo, lo benedisse, e poi lo[23] domandò chi egli era[24]. Fiovo gli disse: « Io sono di gentile lengnaggio »; ma non gli disse però chi egli era.

Essendo l'ora tarda, giunse alla stanza del romitoro Giambarone e Sanguino, e' quali, come di sopra è detto[25], vennono drieto a Fiovo; e non potendo giungnerlo seguitorono[26] le pedate; e avevano male mangiato[27]. E 'l romito pensò che fossono ladroni che per la selva avessono veduto Fiovo e venissono per rubarlo; e similemente credeva Fiovo[28].

Capitolo VIII.

Come Fiovo e Giambarone e Sanguino si conobbono al[1] romitoro, e[2] il romito udì chi egli erano[3], e come andò ad orare.

Armati el romito e Fiovo uscirono[4] fuori del romitoro; e il romito gridò: « Ladroni[5], voi arete quello che voi andate cercando. » E Giambarone disse:

[20] *lo* manca a M. — [21] *meselo* M. — [22] *da* M. — [23] *lo* manca a M. — [24] *che era lui* M. — [25] *come è dicto di sopra* M. — [26] *non potendolo zonzere sequitauano* M. — [27] *come Fioro. Subito* M. — [28] Le parole *e similemente credeva Fioro* mancano a M.

[1] *si ricognobbeno in lo* M. — [2] *et come* M. — [3] *era* M. — [4] *Presono le arme lo romito et Fioro: et armati usciuano* M. — [5] *Ladroni* manca a F; ma la risposta di Giambarone rende qui necessaria tale parola.

« O santo uomo [6], noi non siamo ladroni, ma siamo [7] nimici de' [8] ladroni. Noi andiamo cercando uno giovinetto, figliuolo di Gostantino imperadore. » E mentre che egli [9] diceva queste parole, e [10] Fiovo uscì del romitoro. Quando Sanguino [11] lo vidde, disse: « Omè, caro mio cugino, dove sono e' ricchi palagi dove [12] tu abitavi? E [13] dove sono e' baroni che ti servivano? » Fiovo lagrimò. Quando el romito comprese [14] che questo era Gostanzo figliuolo di Gostantino, lagrimò [15] di tenerezza, e [16] non disse niente; imperò che Fiovo era suo nipote, figliuolo d' una sua sorella carnale, la quale ebbe nome Lucina, sorella [17] di Lucino imperadore; e Lucino ebbe per moglie Gostanza, sorella di Gostantino; e Gostanzo Fiovo fu figliuolo di Lucina, e Costo e Gostantino, figliuoli pure di Gostantino come Fiovo, furono d'una altra donna. Questo romito aveva nome Sansone, e fu fratello di Lucino imperadore e di Lucina, madre di Fiovo; e quando santo Salvestro lo battezzò, e Gostantino aveva fatto morire Lucino imperadore, e [18] cercò di fare morire costui per due cagioni: per la nimistà [19] del fratello, e perchè era battezzato. E per paura si fece romito; ed era stato venti anni con grande penitenza in questi aspri [20] boschi, tanto che l' angnolo per sua [21] santità gli apparve, e [22] par-

[6] *O gentile romito* F. — [7] *siamo* manca a M. — [8] *da* M. — [9] *che li* M. — [10] *e* manca a M. — [11] Qui e in qualche altro luogo F usa la forma *Sanguingno*, ma *Sanguino* è la forma usata anche da O, e l' uscita in *-ino* è del resto attestata anche dal *Sanquino* di M. — [12] *in li quali* M. — [13] *E* manca a M. — [14] *per le parole comprese* M. — [15] *l' abracciò* F. — [16] *e* manca a F. — [17] *figliuola* è la lezione di F, evidentemente erronea. — [18] *e* manca a M. — [19] *per l' amistà* F. — [20] *obscuri* M. — [21] *per la sua* M. — [22] *apparve e* manca a M.

pane, e ora me n' à mandati quattro. » E disse molte orazioni, e fenne dire a loro; e poi diede a ongnuno il suo pane, e mangiorono, e a ongnuno n' avanzò [6]. E lo romito abbracciò Fiovo, e disse: « Caro [7] mio nipote, sappi che io sono tuo zio [8], fratello della madre tua [9]; e fuggii di Roma, quando Gostantino perseguitava e' cristiani. Ora che egli è battezzato, lodo e ringrazio Iddio. Ora sappi che l' angnolo di Dio m' à data [10] questa bandiera che io te la appresenti, e mandati a dire che tu vada sanza paura, e che tu acquisterai molti paesi [11] che si faranno cristiani. E veramente [12] quella gente che sotto questa insengna si conducerà, non può essere vinta per battaglia. » Allora gli [13] disse ciò [14] che l'angnolo gli aveva detto. Fiovo s' inginocchiò, e con grande riverenza prese la bandiera. Appresso [15] gli disse: « L'angnolo mi comandò [16] che io venissi con voi da parte di Dio, e dissemi [17]: - Questa bandiera si debbe [18] chiamare Oro e Fiamma - ». E detto questo, Fiovo e Giambarone e Sanguino si levarono in pie', e abbracciarono el romito, rendendo grazie a Dio, e accettorono molto amorevolemente la sua compangnia. E poi [19] andorono a dormire in su certe lengne e fieno.

E [20] la mattina montorono tutti a cavallo. Montò il romito in su [21] 'l suo magro [22] cavallo in compan-

[6] *et auanzò a ogne homo* M. — [7] *O caro* M. — [8] *el tuo cio Sansone* M. — [9] *tua madre* M. — [10] *dato* M. — [11] *grande paexe* M. — [12] *Et tieni a mente che* M. — [13] *gli* manca a M. — [14] *tutto zo* M. — [15] *Et appresso* M. — [16] *me disse et commandò* M. — [17] *et che* M. — [18] *debia* M. — [19] *poi* manca a M. Con *andorono* incomincia il manoscritto di Oxford. — [20] *E* manca a M. — [21] *montò a cauallo in su* M. — [22] *magiore* O.

gnia[23], e presono loro[24] cammino verso Lombardia. Passando per la Toscana, giunsono in Lombardia[25] presso[26] a Melano; e quando Sansone conobbe il paese ch' era della città di Melano, disse[27] a Fiovo: « Singnore, non andiamo di là da questo fiume, che è chiamato il Po; imperò che[28] di là[29] da questo fiume una giornata o poco più è una città che à nome[30] Melano, nella quale sta uno ladrone tiranno ch'[31] à nome Artilla. » Rispuose Fiovo: « Nessuna[32] paura non ci bisongna per la santa bandiera di Cristo. Andiamo, chè io nonn' ò paura. » E dette queste parole, si mosse[33]; e andorono verso il Po; e passato[34] il[35] grande fiume in nave, n' andorono verso Melano. Era allora quello paese per molte guerre molto abbandonato: e fra certi giorni giunsono[36] presso a Melano a uno miglio, e lasciarono Pavia a[37] mano sinistra, e non vi andorono, perchè allora era[38] mezza abbandonata, e udirono sonare a Melano una campana. Disse Sansone: « Noi

[23] *cum loro in compagnia* M. — [24] *el suo* M. — [25] Le parole *Passando per . . . Lombardia* mancano ad O ed M, evidentemente perchè coll' occhio si corse da *Lombardia* a *Lombardia*. — [26] *Quando furono appresso* M, che omette naturalmente le parole *e quando* dopo *Melano*. — [27] *E disse* M. — [28] Le parole *non andiamo . . . imperò che* mancano a F; M poi legge: *vieni et andiamo di là de questo fiume, el quale è chiamato il Po; e di là*. Ho preferito la lezione di O *non andiamo,* colla quale si accorda meglio la risposta di Fiovo *Nessuna paura* ecc.; ma l' *imperò che,* messo assurdamente da O subito dopo *fiume (imperò ch' egli è chiamato il Po),* mi sono permesso di trasportarlo dopo la parola *Po,* nel qual luogo soltanto dà un senso soddisfacente. Forse si potrebbe, seguendo M, ommetterlo addirittura. — [29] *egli è di là* F. — [30] *che è chiamata* F. — [31] *el quale* M. — [32] *Nulla* F. — [33] *si mossono* O; *si misse* F. — [34] *pasorono* O. — [35] *in* F. — [36] *giunse* M. — [37] *alla* O; *da* F. — [38] *era allora* F.

sareno assaliti [39], e [40] quello ene il sengno. » Allora Fiovo tagliò una pertichetta d'albero, e missevi suso la bandiera Oro e Fiamma; e questa fu la prima volta ch' ella fu spiegata come cosa vergine e pura in su una aste vergine e pura [41]. E Fiovo con pura fede fidandosi nelle parole dell' angnolo, non curò assalto d' infedeli, e ardito contro alla città n' andò [42].

Capitolo XI.

Come Fiovo fece battezzare Artilla [1] di Melano, e fece battezzare Melano [2] la prima volta; e certe battaglie [3].

Veduto il torrigiano della fortezza questi quattro venire, molto si maravigliò della bandiera; e gridò chiamando Artilla suo singnore, e dissegli quello che egli vedeva. Subito Artilla s' armò a furore [4], e corse contro a Fiovo con cinquecento armati a cavallo. Quando Fiovo gli vidde venire, non si isgomentò [5]; ma [6], vinto dalla buona fede, disse a Sansone: « Io voglio che voi rimangnate a guardare questa bandiera. » Disse Sansone: « Questo non voglio io fare [7]; ma voglio essere il primo che ferisca fra loro. » E subito [8] mosse il suo cavallo; e uccise uno de' nimici; ma

[39] *salutati* F, lezione originata forse da un *assaltati*. — [40] *e* manca a M. — [41] Le parole *in su . . . pura* mancano a M, perchè si saltò da *pura* a *pura*. — [42] *n'andaron* F; *et andò arditamente contro la città* M.

[1] Si trova in F e O anche la forma *Artillas*, ed in O occorrono inoltre le forme *Artillo, Artilaio*. — [2] *a Milano* M. — [3] *con tre battaglie* O. — [4] *a furore* manca a O. — [5] *nonne isgomentò* O. — [6] *e* O. — [7] *Sansone disse io non voglio fare questo* M; *io* manca a F. — [8] *incontinente* M.

Artilla gittò il romito e 'l cavallo in una fossa allato alla strada. Allora Fiovo disse a Sanguino: « Te' [9] questa bandiera in mano. » Sanguino la prese, e Fiovo e Giambarone [10] entrarono nella battaglia. Fiovo riscosse Sansone e abbattè Artilla. E' suoi Cavalieri lo rimissono a cavallo. Vedendo Sanguino la battaglia, pose [11] mente a sè che non si provava. Corse dov'era Sansone, e disse: « Io ti priego che tu torni a guardare la bandiera, e lascia a noi combattere [12]. » Sansone non volle. Allora tornò Sanguino dove Fiovo l'aveva lasciato, e ficcò in terra l'aste, cioè la pertica della bandiera, ed entrò nella battaglia facendo molte [13] prodezze della sua persona. Quando Artilla vidde la bandiera così sola, e vidde [14] la franchezza di questi quattro cavalieri non gli potere co' suoi vincere, pensò che fosse per virtù di quella bandiera. Con molti armati corse verso quella [15] bandiera per gittarla in terra; e [16] come fu presso [17] trenta braccia alla bandiera, mostrò miracolo che mai più [18] non si poterono a lei accostare [19], e andavano [20] pure intorno. Fiovo che era nella battaglia, vidde costoro presso alla bandiera. Corse verso la bandiera [21], perchè e' nimici non la [22] togliessono. Quando Artilla lo [23] vidde venire, si mosse contro a [24] lui, e ruppe la lancia a dosso a Fiovo; e urtaronsi e' cavalli [25]. E Artilla con tutto il cavallo

[9] *Tuo'* M. — [10] *cum Giouan barone* M. — [11] *e pose* F. — [12] *lassa combatere nui* M. — [13] *molte et grande* M. — [14] *e vedeua* O M. — [15] *il corse verso questa* M. — [16] *e* manca a O. — [17] *apresso* O M. — [18] *più* manca a F; *a più* O. — [19] *accostare a lei* O; *allei appressare* F. — [20] *andarono* O. — [21] Le parole *verso la bandiera* mancano a O. — [22] *la* manca a M. — [23] *gli* F. — [24] *a* manca a M. — [25] *co cauagli* O; *et gittaronsi da cauallo* M.

andò per terra; e Fiovo smontò da cavallo per tagliargli la testa[26]. Artilla[27] lo domandò chi egli[28] era. Disse Fiovo: « Io sono Fiovo[29], figliuolo di Gostantino. » Rispuose Artilla: « Io fui sempre[30] fedele servo di[31] Gostantino, imprima[32] che egli si battezzasse; ma poi che egli[33] lasciò gli nostri Iddei, noi non l' abbiamo ubbidito. » Disse Fiovo[34]: « La fede di Cristo è la[35] diritta e vera fede, e questa bandiera mi fu data dall' angnolo. » Disse Artilla[36]: « Ella ce l' à bene dimostrato, chè[37] non ci potemmo mai accostare a lei. Per tanto tuo padre fu mio singnore, e così ti priego che[38] voglia essere tu. » E arrendessi, e fu tolto a[39] prigione, perchè promisse di battezzarsi[40]. E per questo si battezzò Artilla, e battezzollo Sansone il[41] romito, e posegli nome Durante. E battezzossi[42] per lo miracolo della bandiera quattrocento trenta cavalieri[43]: gli[44] altri erano morti nella battaglia.

Ed entrarono nella terra[45] di Melano, e corsonla per Fiovo, e feciono battezzare[46] piccoli e grandi. E stettono dieci giorni a Melano; e poi andorono a una terra che aveva nome Pavia[47], e in poco tempo la presono, e feciono ongnuno battezzare[48]. E poi presono

[26] *per tagliare la testa ad Artilla* M. — [27] *E Artilla* O M. — [28] *egli* manca a O. — [29] *Ficvo* manca a O. — [30] *Artilla le disse: io foe de bono core sempre* M. — [31] *a* O. — [32] *prima* M. — [33] *egli* manca a O. — [34] *Fiovo disse* M. — [35] *la* manca a M. — [36] *Artilla disse* M. — [37] *che* manca a M che in sua vece ha *nui*. — [38] *che* manca a M; *che tu* F. — [39] *a* manca a F; *per* M. [40] *de se baptezare* M. — [41] *il* manca a M. — [42] *batezoronsi* O. — [43] *quattrocento quaranta cavalieri* M; *quattrocento cavalieri e trenta più* F. — [44] *e gli* O. — [45] *città* O. — [46] *feciogli batezare con tutta la giente* O; *fiecele baptezare zoe tutta la zente* M. — [47] *andorono a Pauia* M; *che era detta* F. — [48] *ogne huomo cristiano* M.

Navara[49] e Vercelli[50]; ed era fatto di tutto singnore Fiovo[51]. E l' angnolo parlò al romito[52] che la loro stanza non era quivi[53]; e Fiovo rendè la singnoria di questa[54] città e di molte castella ad Artilla, che ora si chiama[55] Durante al battesimo[56]; e prese licenza da lui, e verso Piamonte prese sua via e suo cammino[57], e viddono Torino e Susa[58] e Susana[59], e passarono l' alpe d'Apennino e molte altre province, e giunsono[60] in Sansongna a una città detta Provino[60].

Capitolo XII.

Qui si[1] fa menzione delle[2] province di cristiani di ponente, e della stirpa di certi[3] Brettoni, e d'una terra assediata, dove Fiovo arrivò.

Erano in quello tempo pochi cristiani per lo mondo, almeno in Europia[4], perchè di nuovo s'era battezzato Gostantino e la[5] città di Roma. Ed erano poco[6] tempo

[49] *Nauara* manca a F. — [50] *Vergielli* O; *Iuerzeli* M. — [51] *era Fiouo facto signore di tutto* M. — [52] *et dixe* M. — [53] *quella non era la stanza loro* O. — [54] *tutte queste* M. — [55] *de Artilla c. o. s. chiamava* M. — [56] *al battesimo* manca a M. — [57] *prese sua via* F; *prese suo camino* M; *presono la via e loro camino* O. Ho accettato la lezione *prese* perchè attestata da F e da M, e per la stessa ragione il possessivo *suo;* ma poi ho accettato da O la formola *via e cammino,* perchè il trovare in F *via* e in M *cammino,* rende molto probabile che il testo primitivo contenesse entrambe le parole, e che le lezioni di F e M siano due diversi modi usati da due copisti per togliere una ripetizione. — [58] *e Susa* manca a O. — [59] *e vidono Susana* M. — [60] *gionse . . . Brouina* M.

[1] *si* manca a O M. — [2] *chi erono le* O. — [3] *di ponenti di là et di certi* M. — [4] *Uropia* O. — [5] *alla* O; *in la* M. — [6] *di puoco* M.

vedendo la gente e[3] le bandiere, domandò certi[4] cavalieri, perchè era assediata questa terra[5]; ma in più parti per la via era stato detto[6] di questo campo, e però v'andavano. E questi[7] a cui Fiovo ne[8] domandò, gli dissono tutta la trama, per modo che Fiovo conobbe[9] che 'l duca aveva il torto. Disse a' compangni: « A noi conviene entrare nella città, se noi vogliamo[10] aiutare la ragione »; e d'accordo furono[11] di domandare soldo al duca[12]. E giunti al padiglione, il duca domandò donde erano e quello[13] che andavano facendo. Risposono essere taliani, e cercavano soldo per vivere. Il duca disse: « Io ò poco bisongno di gente; ma che soldo volete voi[14]? » Eglino addimandorono condotta di dugento cavalieri. E 'l duca se ne rise, e disse: « La maggiore condotta di[15] mio campo non sono cento, e voi volete[16] due tanti: che se io non riguardassi al mio onore, io vi farei[17] spogliare e battere a verghe, poltroni sanza vergongna! Ora andate dal mio avversario Nerino che n'à bisongno, e perirete con lui insieme. » E cacciogli[18] via; e comandò che fussino menati verso la terra: e così fu fatto[19]. E[20] quando furono presso alla terra[21], certi dell'oste[22] gli volevano cominciare a rubare; e[23] eglino uccisono uno capitano dell'antiguardo e circa a[24] dieci de'[25] com-

[3] *e* manca a O. — [4] *a certi* M. — [5] *terra* manca a O. — [6] *fu loro detto* O M. — [7] *quegli* O M. — [8] *ne* manca a M. — [9] *seppe* O. — [10] *a volere* F. — [11] *e fuorono d'acordo* M. — [12] *soldo ingordo a quel duca* M. — [13] *quello* manca a M. — [14] *vorresti* senza il *voi* F. — [15] *del* O M. — [16] *adimandate* F. — [17] *farei in la mia presentia* M. — [18] *e cauagli e* O. — [19] *foe facto cusì* M. — [20] *E* manca a F. — [21] *città* O M. — [22] *del champo* F. — [23] *e* manca a O. — [24] *a* manca a M. — [25] *de* manca a O.

pangni, e cominciarono aspra battaglia. Quelli della città uscirono fuori circa a duemila[26], e feciono molto danno nel campo, e con costoro entrò Fiovo nella terra co' compangni[27], e furono presentati dinanzi[28] al re che gli domandò d' ongni cosa, e perchè venne la questione contro a' suoi nemici. Giambarone disse: « Noi siamo taliani e andiano cercando nostra ventura. E domandando[29] soldo a questo gentile singnore che v' à assediato, egli ci rimbrottò, e per dispregio egli[30] ci à fatto venire[31] a pigliare soldo da voi, e disse che voleva[32] che noi[33] perissimo con voi insieme[34]. Noi siamo fuggiti d' Italia dinanzi a Gostantino che s' è battezzato. » Disse il re Nerino[35]: « Perchè voi siete[36] taliani, vi accetterò[37], e[38] sappiate che già fui[39] grande amico di Gostantino, e trova'mi con lui in Brettangna, quando fu fatto imperadore, chè egli era capitano de' Romani per lo imperadore di Roma[40]; e poi che si battezzò, io lasciai sua amistà. Nondimeno[41], se egli mi liberasse da questo mio avversario, tornerei[42] alla sua ubbidienza ». Disse Fiovo: « Non abbiate paura; chè per la grazia di Dio noi vi libereremo da questa guerra, e affranchereno[43] vostro stato. » E 'l re fece loro[44] grande onore, e riposaronsi tre giorni sanza fare battaglia.

[26] *fuori della terra* F; *più di II m°* O; *più de due milia uscirono fora* M. — [27] *co'* manca a F; *e compagni furono* M. — [28] *dinanzi* manca a O M. — [29] *E* manca a F; *domandamo* M. — [30] *egli* manca a M. — [31] *ci mandò* F. — [32] *che voleva* manca a M. — [33] *noi* manca a M. — [34] *insieme cum vui* M. — [35] Qui e altrove O scrive *verino*, ma la forma *Nerino* è garantita da F M. — [36] *siate* F. — [37] *raccietterò* F. — [38] *ma* M. — [39] *che io son stato* M. — [40] *chapitano per lo imperadore de romani* F. — [41] *E nond.* O. — [42] *ritornerei* F. — [43] *franchereno* F. — [44] *loro fece* M.

Capitolo XIV.

Come Fiovo e' compangni feciono due battaglie, e come [1] fu sopra tutti [2] lodato Fiovo [3] per lo più valente cavaliere del mondo [4].

Passato il terzo dì, la sera Fiovo [5] parlò a' compangni, e disse loro: « Questo gentile singnore ci à fatto onore [6]. A noi [7] conviene meritarlo: sì che per tanto [8] domattina ongnuno di noi sia armato, e dimosterremo [9] a' nostri inimici quello che noi sappiamo fare. » E la mattina vengnente furono armati quasi in su la mezza terza, e assaltarono il campo. Fiovo trascorse insino a mezzo il campo [10]: e fugli da grande cavalleria [11] tolto il passo del [12] tornare indrieto. Egli uccise il loro siniscalco e cinque cavalieri: e gittonne per terra più di venti: e per forza della sua [13] spada e del suo [14] buono cavallo tornò dov' erano e' compangni, ed ebbe il pregio e l' onore di questo assalto. E appresso a lui ebbe l' onore Giambarone; e tornarono nella città. Veduto questo, lo re Nerino molto si maravigliò, e fece loro grande onore; e domandò molte volte [15] chi era Fiovo. E 'l romito gli disse: « Egli è

[1] *come el* M. — [2] *tutto* M. — [3] *Fioro* manca a M. — [4] Questa rubrica, come s' ebbe occasione di avvertire nella Prefazione, manca a F. — [5] *Fiouo la sera* O. — [6] *ce ha assai honorato* M. — [7] *El ce* M. — [8] *però* M. — [9] *dimostra* M. — [10] Le parole *Fioro trascorse . . . . . . campo*, necessarie per il senso, mancano a F, evidentemente perchè il copista corse coll' occhio da *campo* a *campo*. — [11] *da grande cauallaria gli foe* M. — [12] *di* M. — [13] *sua* manca a F. — [14] *suo* manca a M. — [15] *molte volte domandò* M.

vostro amico: non curate di sapere più avante[16]. » L' altra mattina Fiovo s' armò e' compangni, e uscirono della città; ma lo re Nerino s' armò con dumila[17] cavalieri, e uscì appresso a loro. Il romore[18] s' era levato per lo campo. E 'l duca montò a cavallo; ma uno suo barone che avea nome Parco[19], capitano de' cavalieri del duca, con grande gente da cavallo si fece incontro a Fiovo, e dieronsi delle lance. Parco cadde[20], e Fiovo passò via. Giambarone[21] e Sanguino e Sansone abbatterono di[22] molti cavalieri. Parco rimontò[23] a cavallo, e[24] corse sopra a Sansone[25], e diegli sì grande il colpo[26] della spada che lo fe' tutto stordire, e col petto del cavallo urtò il cavallo di Sansone[27], e gittò[28] per terra Sansone e 'l cavallo[29]; e ancora abbattè Sanguino[30] per questo medesimo modo. E quando si[31] dirizzò verso Giambarone, lo re Nerino entrò nella battaglia con grande forza e romore. Molti da ogni parte cadevano de' morti e de' feriti[32]. Parco lasciò l' andare contro a[33] Giambarone, e prese una lancia, e assalì lo re Nerino[34], e aspramente e repentemente[35] l' abbattè da cavallo.

In questo si levò grande romore. Fiovo volse il suo cavallo e tornò[36] indrieto, e vidde le bandiere del

[16] *di sapere più venuto* O. — [17] *cinquemila* F. — [18] *E lo romito* M. — [19] *Carpo* O. — [20] *cade in terra* M. — [21] *E G.* O. — [22] *di* manca a M. — [23] *rimontato* M. — [24] *e* manca a M. — [25] *la botta* M. — [26] *Sanguino* F. — [27] *Sanguino* F. — [28] *gittollo* O. — [29] *il cavallo e Sanguino* F. — [30] *Sansone* F. — [31] *si* manca a M. — [32] Le parole *con grande forza . . . . de' feriti* mancano a M. Invece di *molti da ogni parte* F legge: *e abattimento dell' una parte e dell' altra.* — [33] *l' andata di* F. Le parole *lasciò . . . . . barone e* mancano a M. — [34] *Nerino* manca a M. — [35] *era pento mente* M. — [36] *cavallo intorno* O.

facesse. E così fu fatto in una guardacamera, la quale il re poteva serrare, perchè altra persona non vi andasse. E la sera, poi che ebbono cenato, essendo per l' afanno del dì alquanto afannati andorono nella camera. Allora lo re segretamente solo n' [12] andò a quello buco, e pose mente a tutti e' modi loro [13], e vidde come [14] tutti avevano grande riverenza a [15] Fiovo. Allora conobbe il re [16] che Fiovo era singnore [17]; chè insino a qui non aveva potuto conoscere [18] chi era singnore [19], perchè facevano onore al romito per riverenza dell' abito [20], e pareva Fiovo al palese [21] el da meno di tutti. E vidde le loro cirimonie nello adorare [22], e vidde per certo [23] ch' egli erano cristiani; e andossi a dormire: e così [24] Fiovo e' compangni andorono a dormire [25]. L' altra mattina [26] lo re Nerino fu il primo che si levò [27], e aspettò tanto che [28] gli sentì levare, e andò ancora a vedere a quello pertugio [29]. E quando [30] vidde levato Fiovo, uscì da quella camera, e andò alla loro camera, e picchiò l' uscio; ed era solo [31]. E giunto drento sì serrò [32] l' uscio, e gittossi ginocchioni a' piedi di Fiovo, e disse: « Singnore [33], io ti priego per lo tuo Iddio che tu mi dica chi tu se' [34]; però che io ò ve-

[12] *solo n'* manca a M. — [13] *a tutti loro modi posse mente* M. — [14] *com' eli* M. — [15] *in* F. — [16] *el re conobbe* M. — [17] *il maggiore* F. — [18] *sapere* M. — [19] *il maggiore* F. — [20] *perche per riuerentia del habito faceuano honore al romito* M. — [21] *al palese Fiovo pareua* M. — [22] *Nel adorare anchora el vede le loro cerimonie* M. — [23] *conobbe per vero* O; *per vero conobbe* M. — [24] *così* manca a M. — [25] *dormire e così anchora el re* M. — [26] *La matina sequente* M. — [27] *foe a bona hora levato* O M. — [28] *fin che* M. — [29] *quel buso* M. — [30] *quando el* M. — [31] *uscio lui solo* M. — [32] *resarrò* M. — [33] *Singnore* manca a F. — [34] *se' tu* M, cui manca il seg. *però che.*

E se la ventura non fosse venuta che Fiovo abbattè il duca, la gente di Provino era a grande pericolo; e pure così ne furono morti quattrocento cavalieri. Nondimeno tornarono nella[52] città con grande onore; perchè di quelli del campo n' erano morti tremila cinquecento, e molti[53] feriti, e perderono sette bandiere di guardia; e 'l loro maggiore danno fu la morte di Parco. E fu Fiovo il dì lodato per lo migliore cavaliere del mondo dall' una parte e dall' altra[54].

Capitolo XV.

Come lo re Nerino riconobbe chi era Fiovo, e come si battezzò egli[1] e tutta la[2] gente[3] di Provino, e gridarono[4]: « Viva Fiovo. »

Avendo lo re Nerino vedute[5] le prodezze di Fiovo e de'[6] compangni, diliberò piacevolemente sapere[7] chi eglino fossono, e chi era Fiovo. E chiamato alcuno suo segretario famiglio[8], ordinò[9] che, quando fussino a cena, fussi fatto in[10] uno sagreto luogo della camera di Fiovo uno piccolo pertugio per modo che[11] ponendovi l' occhio vedessino ongni cosa che in camera si

raducieuano. Probabilmente il copista saltò dal primo al secondo *romito;* e accortosi di ciò sol dopo che aveva scritto le parole *e volsonsi con la giente del re,* rifece il testo a modo suo. — [52] *ala* M. — [53] *molti degli* M. — [54] Quest' ultima frase *E fu etc.* manca a M.

[1] *lui* M. — [2] *la* manca a M. — [3] *sua giente cioè* F. — [4] *gridauono* O. — [5] *Quando el re Nerino vedette* M. — [6] *e de'* manca a O. — [7] *de sapere piacevelmente* M. — [8] *et chiamò un suo famiglio secreto et* M. — [9] *ordinogli* M. — [10] *in* manca a F. — [11] *uno buso tanto piccolo che* M.

croce[56] e 'l romore: « Viva Fiovo, figliuolo di Gostantino imperadore[57] »; e fu palese per tutto chi egli era.

Capitolo XVI.

Come Fiovo sotto Oro e Fiamma cominciò a combattere[1] la seconda volta contro al duca[2] di Sansongna, essendo conosciuto.

Riposato otto giorni nella città[3], Fiovo era a[4] ongnuno palese[5] chi egli era. E il nono giorno ordinò d' assalire[6] il campo con grande battaglia, e fece due schiere. La prima condusse Fiovo e Sanguino che furono tremila cavalieri; la seconda furono dumila cavalieri e dumila pedoni[7], e diella[8] a Giambarone e a Sansone; e la città lasciò in guardia allo[9] re Nerino con tutta l' altra gente da cavallo e da pie'. Fiovo assalì il campo; dove fu grande romore e grande uccisione di gente, e ruppono[10] la prima guardia[11], e passorono la[12] seconda. Allora si fece loro incontro uno valente conte, chiamato conte Almador[13] di Norona[14] con grande ischiera, e Fiovo lo passò con la spada insino di[15] drieto. Per la sua morte fu grande romore, perchè egli era parente del duca, e cominciossi[16] grande battaglia. Arebbono[17] e' cristiani acquistato più campo,

[56] *la croce e* manca a M. — [57] *inperadore di Roma* O.

[1] *combatterono* F. — [2] *cum el duca* M. — [3] *nella città otto giorni* O M; *dì* F. — [4] *chon* O. — [5] *da ongni giente conosciuto* F. — [6] *di salire* M. — [7] *pedoni cum oro et fiama* M. — [8] *diegli* O M. — [9] *lo* manca a O. — [10] *ripone* M. — [11] *isquadra e guardia* O. — [12] *verso la* M. — [13] *Amadore* M; *Amandore* O. — [14] *Verona* M. — [15] *a* M. — [16] *cominciossene* F. — [17] *Di che harebbeno* M.

ma uno barone del duca di Sansongna, Gilfroi [18] lo forte duca che teneva Oliona e Santerna e Laona [19], entrò nella battaglia e abbattè Sanguino; e fu presso che [20] rotta schiera di Fiovo. Ma Giambarone e Sansone colla [21] bandiera Oro e Fiamma spiegata assalirono el campo. Or che potrebbe dire el traboccare [22] cavalli [23] e cavalieri? Fu [24] rimesso a cavallo Sanguino, e furono costretti di fuggire [25] insino all' ultime bandiere [26]. Allora il duca si mosse con grande gente, e fece indrieteggiare [27] molto e' cristiani insino presso alle porte [28]. Allora lo re Nerino non potè sofferire [29]. Uscì della città con mille cavalieri e con [30] tre mila pedoni, e assalì e' nimiei fieramente. Allora Fiovo [31] ristrinse [32] le due schiere in una, cioè Fiovo, Sanguino, Giambarone [33] e Sansone; e [34] percotendo il campo [35] lo rompevano, se non fosse [36] il duca di Sansongna che [37] abbattè lo re Nerino e menavalo preso. Questo fu detto a Fiovo; onde egli abbandonò la battaglia, e volse la maggiore parte della gente in quella parte dove era preso [38] lo re Nerino; e aggiuntosi [39] con la frotta [40] che ne lo [41] menavano, ferì [42] con [43] una

[18] *chiamato Gilfiori* O. Ho adottata la forma *Gilfroi* suffragata da F M. — [19] *Saterna et Liona* M. — [20] *preso et* M. — [21] *colla santa* O. — [22] *il chadere et trabochare* O M. — [23] *di caualli* M. — [24] *E fu* O. — [25] *per forza costretti riduciersi* F; *di* manca a M. — [26] *ultima bandiera* F. — [27] *si mosse e fecie indrieteggiare con la sua giente* F. — [28] *alla porta* F. — [29] *sostenere* O. — [30] *con* manca a O. — [31] *Fiovo allora* M. — [32] *ristrette* F. — [33] *E Giambarone* F. — [34] *e* manca a O. — [35] *il cholpo* O. — [36] *sel non fosse che* M. — [37] *che* manca a M. — [38] *preso* manca a F. — [39] *giontosi* M. — [40] *con la fortuna* F. — [41] *ne lo* manca a M. — [42] *percosse* F. — [43] *con* manca a M.

frotta[44] e abbattè el duca e racquistò il re; ma egli ebbe una ferita nel braccio. In[45] questo mezzo la gente rotta[46] rifeciono testa[47] per la sollecitudine del duca Gilfroi di Santerna[48]. Per questo dì non si combattè più. Fiovo con sua gente si ritornò nella città[49] con grande festa, perchè e' nimici avevano ricevuto il dì[50] gran danno di morti e di feriti. E[51] Fiovo s'attendè[52] a medicare, e così gli altri, pigliando quelli della città grande speranza della loro guerra per Fiovo o pe'[53] compangni.

Capitolo XVII.

Come Fiovo ebbe per moglie Brandoria, figliuola del duca di Sansongna, e[1] fece pace col duca, e[2] fece battezzare lui e 'l suo regno[3], e rimase in capo di X anni[4] singnore di Sansongna[5].

Quando il duca di Sansongna fue tornato al padiglione, fece ragunare sua baronia, e disse loro: « Signori, nella città sono quattro più franchi cavalieri[6] del mondo; e[7] pertanto, se no' dobbiamo tenere qui l'assedio, io temo che noi faremo niente; ma bene

[44] *frotta tra loro* M. — [45] *Ma in* F. — [46] *la rotta zente* M. — [47] *resta* F. — [48] *Santo erma* O. — [49] *si ritornarono dentro* O; *ritornò dentro* M. — [50] *avevano quel dì ricieuuto* F. — [51] *E* manca a F. — [52] *s' intese* O. — [53] *pe'* manca a M.

[1] *et come* M. — [2] *et come el* M. — [3] *baptezare cum el suo regno* M. Dopo *lui e* F presenta un piccolo spazio in bianco, dopo il quale vengono subito le parole *e rimase*. — [4] *et come in capo di X anni rimase* M. — [5] *e rimase signore* F. — [6] *quattro cavalieri più franchi* F; *li più franchi* M. — [7] *e* manca a M.

vorrei sapere chi sono [8] e' cavalieri. » E deliberorono mandare [9] ambasciadori nella città. E così la mattina mandorono [10] ambasciadori [11] allo re Nerino a dimandare quello che aveva [11] pensato di fare, e per quale cagione aveva levata la 'nsengna de' Cristiani. Fu [12] loro risposto che la città e il rengno di Provino [13] era di Gostanzo, figliuolo di Gostantino imperadore di Roma, fatto cristiano e battezzato e al battesimo [14] chiamato Fiovo. E [15] tornati gli ambasciadori e detta l'ambasciata [16] al duca, subito comandò che ritornassino a Provino a dire a Fiovo che voleva essere a parlamento con lui. E così fu ordinato, e furono a parlamento, nel quale il duca disse in questo modo [17]: « O Fiovo, quanto [18] ò io da lodare gl' Iddei che voi, singnore [19], siate venuto a vedere le parti di ponente! Ma nonn' ò da lodarmi [20] della mia disgrazia, considerando che la Sansongna sia [21] maggiore che il rengno di Provino [22] e di maggiore possanza; e ancora perchè [23] non vi conobbi, quando arrivasti nel mio campo, e siete entrato in Provino, e io vi sono stato nimico non conoscendovi [24]. Per questo vi priego che voi vi pieghiate a perdonarmi [25]. » A cui Fiovo rispuose: « Con meco non può avere pace nessuno che non sia della fede di Jesù [26] Cristo, il quale morì per noi ri-

[8] *chi e sono* O. — [9] *di mandare* O; *mandarvi* F. — [10] *mandò* O. — [11] *ambassiaria* M. — [11] *avevano* F. — [12] *E fu* M. — [13] *di Prouino* manca a F. — [14] Le parole *e al battesimo* mancano a O. — [15] *E* manca a M. — [16] *la nouella* M. — [17] Le parole *in questo modo* mancano a M. — [18] *Or quanto* O. — [19] *Signore* manca a M. — [20] *laudareli* M. — [21] *è* O. — [22] *mazore paese di Prouino et del suo regno* M. — [23] *anchora che io* M. — [24] *chonociendo* O. — [25] *che voi mi perdoniate* O; *mi* manca a M. — [26] *Jesù* manca a M.

barone e con Sanguino e con Sansone [15], ragionò loro di questa guerra. Disse Giambarone [16]: « Questa impresa sarà di grande pericolo, perchè i nuovi popoli a voi [17] sottoposti potrebbono fare movimento. Nondimeno pensianci [18] alquanti giorni, e fra noi stia sagreto [19]. » Fiovo ne ragionò con Brandoria sua donna, e disse il perchè ne [20] dubitava; ma ella [21] gli disse: « Singnore, ongni guerra è dubitosa [22], ma di questa non vi bisongna dubitare; imperò che se il padre mio [23] avessi vinto Provino, egli sarebbe ora [24] re di [25] Francia; e nessuna noia non poteva [26] avere, se non che il re di Franza aveva grande amistà co' Brettoni. Ma eglino sono cristiani, e contro a voi [27] non faranno per amore della fede. Ma se voi per lo mio senno farete, noi faremo in quattro giorni quarantamila [28] armati in Sansongna, e subito n' [29] andremo a assediare [30] Parigi; e posto il campo, egli, non provveduto, non potrà [31] riparare. » Fiovo s' attenne al suo presto consiglio; e l' altra mattina mandò per tutta Sansongna

[15] *con Sansone e con Sanguino* F. L' ultimo *con* manca a M. — [16] *Giovanbarone disse* M. — [17] *noi* O. — [18] *pensaci* F; *pensiatiye* M. Ho adottata la lezione di O *pensianci*, perchè corrisponde meglio delle altre al *fra noï stia segreto*. Il *pensaci* di F potrebbe spiegarsi come cattiva lettura di un *pensiaci*. — [19] *istarà celato* O; *se stia celato* M. — [20] *si* O M. — [21] *lei* M. — [22] *dubiosa* O; *è* manca a M. — [23] *mio padre* M. — [24] *oggi* F. — [25] *di* manca a M. — [26] *poteria* M; il *non* manca a O. — [27] *noi* F. — [28] *sessantamila* F, lezione certamente falsa, perchè dopo non si parla se non di ventimila cavalieri e ventimila pedoni, che formano appunto i *quarantamila armati* di O M. — [29] *n'* manca a O. — [30] *assedio* F. La prep. *a* innanzi ad *assediare* l' ho aggiunta io, perchè mi è parsa necessaria. Dell' omissione io credo si debba cercare la spiegazione nell' *a* iniziale di *assediare*. Cfr. la nota 2 del cap. XIII a p. 31. — [31] *proveduti non poterano* M.

comandando[32] a pena della vita la[33] gente[34] da cavalli e da pie', e carri e vettuvaglia fra cinque giorni fussono appresentati, avendo a[35] ogni[36] provincia, città[37] e castella assortita la sua parte, come per l'errata[38] toccava; e fece in otto giorni ventimila cavalieri e ventimila pedoni. Fornito[39] di padiglioni e[40] di trabacche e di carri e carrette e vettuvaglia, n'[41] andò a campo intorno[42] a Parigi, e da due parti la assediò. Dall' una parte misse Giambarone e Sansone con diecimila cavalieri[43] e diecimila pedoni[44]; e dall' altra parte si misse egli e Brandoria e Sanguino[45], serrando, pigliando, predando tutto il paese. Veduto[46] questo, nella città corsono ad arme; e uscì fuori lo re Fiorenzo[47] con due schiere. La[48] prima condusse uno suo nipote ch'[49] aveva nome Enidas[50], e con lui mandò Gilfroi di Santerna con ottomila saraini. Questi assalirono il campo dal lato di[51] Giambarone; e nella prima giunta Gilfroi abbattè Sansone; e fu preso e menato in pregione[52] a Parigi. E mentre che Giam-

32 *mandò in Sansogna et per tutto commando* M. — 33 *a* M. 34 *la giente armata* O. — 35 *a* manca a O. — 36 *ogniuna* fu scritto dapprima in O, poi *una* venne cancellato. — 37 *e a città* F. — 38 *per la rata* M; *per erata* O. — 39 *forniti* F; $\overset{m}{XX}$ *di cav. e* $\overset{m}{XX}$ *di pedoni e fornito* O. — 40 *e* manca a O M. — 41 *n'* manca a M. — 42 *a torno* O. — 43 *a cavallo* M. — 44 *a piedi* M. — 45 *e Sanguino* manca a O. — 46 *Vedutosi* O. — 47 *Fiorenzo* manca a M. — 48 *che la* F. — 49 *el quale* M. — 50 Questo personaggio è nominato due volte sole, qui e verso la fine del capitolo; eppure il suo nome l' abbiamo in cinque forme diverse: *Enidusse* e *Anidiof* in F; *Enidas* ambedue le volte in M; *Inisdas* e *Indus* in O. Io ho adottato la forma *Enidas,* ma son tutt'altro che sicuro di avere prescelta la forma usata dall' autore. Probabilmente egli stesso non usò per ciascun nome proprio una grafia unica. — 51 *de lato a* O. — 52 *in pregione* manca a M; *a Parigi in pregione* F.

barone difendea il campo, e Fiovo mandò[53] Sanguino che gli difendesse[54]; e come giunse[55] alla battaglia, e[56] lo re Fiorenzo uscì[57] da un' altra porta, e giunse alle spalle a Sanguino. La battaglia fu grande, entro la quale fu morto el cavallo[58] sotto a Sanguino, e fu preso e menato prigione dentro a Parigi. La novella venne a Fiovo del romito e di Sanguino. Subito s' armò, e corse alla battaglia con molti armati; e quando fue da quelli della città veduto, fu fatto assapere al re di Parigi. Ed egli[59] abbandonò la battaglia contro a Giambarone, e lasciolla a[60] Gilfroi lo forte; e venne contro a Fiovo con una lancia in mano; e scontrati insieme si ruppono le lancie a dosso. Vennono[61] alle spade; e fu per forza vinta la gente di Fiovo, e fuvvi[62] ferito Fiovo di due ferite; e la grande battaglia de' cavalli e cavalieri si spinsono[63] indrieto Fiovo e la sua gente tutta. Questa battaglia fu rapportata a Brandoria; ond' ella s' armò dell' arme del suo padre, e montò a cavallo, e venne col[64] resto di quelli di[65] Sansongna verso la battaglia. E scontrando molti del suo rengno,

[53] *mandò giù* F; l' *e* manca a O. — [54] *che 'l secoresse* M. — [55] *giunsono* F. — [56] *e* manca a M. — [57] *giunse* F. — [58] *el cavallo fu morto* F. — [59] *lui* M. — [60] *al franco* O M. — [61] *et vennono* M. — [62] *foe* M. — [63] *de galli cavalieri* F; *de cavagli cavalieri* O M; *sospinsono* O. Ho aggiunto dopo *cavalli* una *e* perchè l' espressione *de' cavalli cavalieri*, pur supponendo una virgola dopo cavalli, mi è parsa insostenibile. Accettando la lezione di F *galli cavalieri* mi sarebbe sembrato di accettare la congettura di un copista; chè tale, s' io non erro, è da considerarsi la parola *galli*, non usata altrove. Forse l' *e* mancava nel prototipo de' nostri tre testi; con che si avrebbe una spiegazione della congettura *galli*. — [64] *contro al* F. — [65] *cum tutto el resto di S.* M.

gli faceva ricogliere alle bandiere; e quando n'ebbe alquanti, parlò loro e disse: « O carissimi padri e fratelli, voi al tempo del mio padre combattesti [66] sanza nessuna paura, tanta speranza avevate nella sua persona; e ora che voi avete il migliore duca del mondo, siate [67] spaventati. Forse la vista dell'arme [68] del mio padre vi farà tornare l'ardire. Io vile femina [69] voglio andare alla battaglia sanza [70] paura, pensando chi è [71] colui che per noi combatte, cioè Gostanzo, figliuolo [72] di Gostantino imperadore. » E dette queste parole, diede di piede [73] al cavallo. Quando e' cavalieri l'udirono, si vergongnorono; e inanimati per la vergongna, si volsono con lei alla battaglia. In questo [74] ella scontrò Fiovo ferito, e dimandollo [75] della battaglia. Fiovo le mostrò le bandiere del re Fiorenzo in mezzo [76]; ed ella gli die' parte [77] della sua gente, e missono il re Fiorenzo in mezzo [78], e assalirono da due parti sotto la reale bandiera Oro e Fiamma. Non si potrebbe dire l'aspra battaglia, nella quale lo re Fiorenzo, veduto [79] Fiovo, s'abboccò con lui. In questa parte Brandoria assalì con grande frotta [80] di cavalieri; e qui finì el re Fiorenzo scuramente [81] sua vita. In [82] questo luogo soccorse [83] Enidas [84] suo nipote: Fiovo gli tagliò la testa.

[66] *combatteri* F. — [67] Ho mantenuto la forma *siate*, perchè data qui concordemente da O F. — [68] *e l'arme* O M. — [69] *feminella* F. — [70] *e sanza* O. — [71] *che* F. — [72] *è figliolo* F. — [73] *de li piedi* M. — [74] *In quella* F; *In questa* M. — [75] *dimandollo* manca a F. — [76] *in mezzo* manca a F; *e i mezo* O. — [77] *et diedogli le doe parte* M. — [78] Le parole *ed ella gli die' . . . . in mezzo* mancano a O. Il copista saltò da *in mezzo* a *in mezzo*. — [79] *vedendo* F. — [80] *fretta* F. — [81] *lo re di Franza aspramente* F. — [82] *E in* O. — [83] *In questo ricorse* F. — [84] V. la nota 50 di questo stesso capitolo.

E[85] qui finì e mancò e' primi Reali di Francia della stirpa[86] Troiana. Ora comincia[87] la stirpa di Gostantino, dove comincia[88] la fede cristiana per virtù di Dio in Francia[89].

Capitolo XIX.

Come Fiovo prese Parigi; e fece tutto il reame battezzare[1]; e[2] fece venire e' suo' figliuoli; e diede[3] una figliuola del re Fiorenzo a Sanguino per moglie[4], di cui nacque la schiatta di Maganza; e di Riccieri[5].

Morto[6] lo re Fiorenzo, la battaglia rinforzò contro a quegli di Parigi[7] per modo che tutti si missono in fuga. Parte presono la fuga per la campangna[8], e parte verso la città; ma Fiovo confortando e' suoi, seguendo quelli di Parigi, con loro mescolatamente entrarono[9] nella città combattendo. Gilfroi lo forte prese la fuga di fuori; onde Giambarone, raccolta sua gente, soccorse Fiovo; e per forza entrarono insieme con loro nella città, e presono tutta la città[10], e una grande parte n'[11] andò a sacco, e gli altri s' arrenderono; e Fiovo perdonò a tutti quelli che s' arrenderono.

85 *E* manca a M. — 86 *schiatta* F. — 87 *E comincia* F; *Qua commenza* M. — 88 *crescie* F. — 89 *in Franza per virtù di Dio* M.

1 *baptezare el reame tutto* M. — 2 *et come* M. — 3 *et come diedi per moglie* M. — 4 *per moglie a Sanguino* O. — 5 L' inciso *e di Riccieri* manca a F. — 6 *Porto* F. — 7 Le parole *contro . . . . Parigi* mancano a F; ma sono necessarie per il senso. — 8 *parte verso la campangna* F. — 9 *intrauano* M. — 10 *la città tutta* F. — 11 *n'* manca a M.

E preso il palagio del re, vi trovò [12] una figliuola [13] del re Fiorenzo che aveva nome Soriàna. Essendo tratti di prigione el romito Sansone e Sanguino, dissono a Fiovo come questa damigella Soriana gli avea sovvenuti nella prigione [14] di pane e di quello ch' era stato loro [15] di bisongno; e quando Sanguino la vidde, innamorò di lei [16], e addomandolla [17] per moglie. E Fiovo gliela die' [18], e diegli di [19] dota tutto il tesoro del [20] re Fiorenzo, e fecesi la festa delle nozze e della vettoria [21] a un tratto. E da ivi [22] a pochi giorni uscirono a campo; e in poco tempo acquistorono tutte le terre che erano state del re Fiorenzo, e feciono tutto il reame battezzare [23]. Poi [24] mandò [25] Fiovo pe' suoi figliuoli; e pose la sedia reale a [26] Parigi per [27] più possente e [28] più atto luogo alla corona di Francia. E Giambarone mandò a Roma per la sua donna e per uno fanciullo [29] ch' era [30] nato poi ch' egli [31] si partì da Roma; chè v' aveva [32] lasciata la sua donna gravida, e aveva posto nome al figliuolo [33] Riccieri, benchè

[12] *trouarono* O. — [13] *zentile fiola* M. — [14] *l' aveva sovenuto* M, cui mancano le due parole seguenti *nella prigione*. — [15] *di ciò facia loro* O; *di quel che loro era bisognato* M. — [16] *e quando Sanguino inamorò di lei si fu come la prima volta la vidde* F. Questa lezione secondo me rappresenta un tentativo non ben riuscito del copista per riparare all' ommissione delle parole *la vidde* dopo *Sanguino*. — [17] *domandola* O; *domandogli a Fiovo* M. — [18] *ge la donò* M. — [19] *in* M. — [20] *ch' era stato del* M. — [21] *le nozze e la festa della vettoria* F. — [22] *E ivi* O; *Da lì* M. — [23] *baptezare tutto lo reame* M. — [24] *E poi* F. — [25] *Mandò poi* M. — [26] *denttro a* O. — [27] *per* manca a O. — [28] *e per* F. — [29] *figliuolo* F. — [30] *gli era* F. — [31] *egli* manca a O. — [32] *da Roma già aveva* M; *v'* manca a O. — [33] *al suo f.* F; *haveva nome lo fanzullo* M.

il[34] primo nome fosse Ricciardo[35]; ma perchè venne poi tutto ricciuto, fu sempre[36] chiamato Riccieri. Costui[37] fu poi chiamato[38] primo[39] paladino di Francia.

Capitolo XX.

Come Sanguino, vinto dalle lusinghe di Soriana sua moglie [1], drieto a [2] molte trame cercava la morte di Fiovo.

Da poi che tutte queste cose furono fatte, renngnando Fiovo in Francia, la moglie di Sanguino che fu figliuola del re Fiorenzo di Parigi[3], ingravidò; e sentendo ella[4] come il marito era cugino di Fiovo, pensò di fare uccidere Fiovo e fare il marito re del reame di Francia. E una notte disse a Sanguino: « La[5] fortuna ci fa torto, perchè[6] el mio padre non aveva altra reda che me dirieto alla morte sua[7]; e pertanto questo reame[8] di Francia toccherebbe[9] a me, e·tu doverresti essere re, e io sarei[10] reina[11]. Fiovo lo tiene contro a ragione. » Disse Sanguino: « Non mi parlare di tali cose[12]. Fiovo è figliuolo dello 'mperadore, ed è ragione che lui sia[13] singnore e non altra persona »; e[14] molte volte le contradisse a queste[15] parole, e durò bene due mesi questa quistione[16]. Alla

[34] *il suo* F. — [35] *Richardo* M. — [36] *sempre foe* M. — [37] *Questo* M. — [38] *chiamato poi* M. — [39] *fu il primo* F.

[1] *donna* F. — [2] *dopo molte* F; l'*a* manca a M. — [3] *di Parigi* manca a O. — [4] *ley* M. — [5] *Signore la* M. — [6] *perchè* manca a M. — [7] *sua morte* M. — [8] *regno* M. — [9] *tocca* F. — [10] *sarei* manca a M. — [11] *la reina* F. — [12] *tal cosa* M. — [13] *sia lui* O; *el sia* M. — [14] *per* O. — [15] *tal* M. — [16] *questa questione bene per dui misi* M.

fine tanto gli disse [17], che lo sventurato [18] consentì, e diedo udienza alle false [19] parole [20]; e diliberò [21] d'uccidere Fiovo e' suoi figliuoli e farsi re di Franza; e a questo cominciò a dare ordine egli e la donna. E venendo una mattina in su [22] la sala, scontrò Fiovo; e Sanguino [23], tornatogli [24] a mente quello che ordinava [25], sospirò; e Fiovo se ne avvidde, perchè Sanguino molto si cambiò [26] nella faccia di colore. Disse [27] allora Fiovo: « Che avesti, cugino? [28] Àv' egli [29] offeso persona contro a [30] vostro volere? Non dubitate, che noi ne fareno vendetta. » Sanguino lagrimò, e disse: « Singnore, ben vegg' io [31] il grande amore che mi portate. » Disse Fiovo [32]: « O caro mio cugino, benchè a me diciate singnore, quello rengno che io tengo egli è vostro, come mio; nè mai [33] danari, oro e argento, arme e genti saranno [34] a voi, se non [35] come a me propio [36]. » Disse Sanguino: « A voi merito ne renda Iddio [37]: io non sono offeso da persona. Questa notte passata mi senti' alcuno difetto; e pure adesso [38], quando mi vedesti [39], mi giunse alcuna di quelle punture; e però [40] mi fermai e sospirai. » E dette queste parole, si [41] partì da Fiovo, e tornò alla [42] sua camera dalla [42] sua

[17] *gli disse tanto* M. — [18] *disuenturato* M. — [19] *sue false* M. — [20] *alle favole sue* F. — [21] *deliberò Samquino u.* M. — [22] *su la* manca a O. — [23] Le parole *e' suoi figliuoli e farsi re . . . . Fiovo e Sanguino* mancano a M. — [24] *E tornatogli* M. — [25] *che haueua deliberato* M. — [26] *si chanbiò molto* O. — [27] *E disse* O M; *allora* manca a M. — [28] *O choxine che hauisti* M. — [29] *Hare.* — [30] *al* O M. — [31] *io vedo bene* M. — [32] *Fioro dixe* M. — [33] *nè mai serà a mi* M. — [34] *no sarà* O. — [35] *saranno sempre a voi come* F. — [36] *come serà ad vui* M. — [37] *Dio ve renda merito* M. — [38] *ora* O. — [39] *mi diciesti* F. — [40] *inperò* O. — [41] *el se* M. — [42] *dalla . . . . alla* F; *ala . . . . de la* O.

donna, e disselele[43] le parole che Fiovo gli aveva dette, e che mai non[44] penserebbe contro a lui tradimento. Ed ella disse: « Non sai tu che assai volte e' singnori[45] promettono bene e attengono[46] male? E così farà Fiovo a te[47]. » E passarono così insino al terzo dì; ed ella tanto gli aveva detto[48], che egli cominciò a odiare Fiovo. Di questo odio s' incominciò avvedere il balio di Fiovo[49], Giambarone; e cominciò a pensare sopra a questo[50], e non si voleva mettere in mezzo tra' due cugini, pensando donde potesse procedere questo atto di questo odio[51]; tanto che gli tornò alla mente come[52] Soriana era stata figliuola del re Fiorenzo: onde egli immaginò che 'l difetto venisse di quindi[53].

E la mattina, venuto[54] a corte, ne favellò con Fiovo, el quale disse: « Io non credo che il mio cugino facesse contro a me alcuna sozza cosa: nondimeno io porrò mente a' suoi modi. » E[55] in quella propia sera tanto disse Soriana[56] a Sanguino, che egli le giurò che a tutta sua possanza egli[57] ammazzerebbe[58] Fiovo; ma che egli non sapeva che modo si tenere[59]. Ed[60] ella[61] disse: « Io favellerò a molti amici di[62] mio padre, che[63] saranno a nostra posta apparecchiati

[43] *-le* manca a F. — [44] *e come non* F. — [45] *e' singniori assai volte* O; *li signori prometteno assai volte* M. — [46] *attendolo* M. — [47] *fare a te Fioro* M. — [48] *gli haueua dicto tanto* M. — [49] *suo di Fiovo* M. — [50] *sopra questo commentio a pensare* M. — [51] *procedere questo odio* F. — [52] *tanto che tornò come* O. — [53] *de qui* M; *di* manca a O. — [54] *Venuto adonca la matina* M. — [55] *E* manca a O. — [56] *Soriana disse tanto* M. — [57] *chegli* O; *egli* manca a F. — [58] *ucciderebbe* M. — [59] *che modo dovesse tenere* M. — [60] *Ed* manca a O. — [61] *Soriana* M. — [62] *del* F. — [63] *li quali* M.

con molti armati; e poi mi farò ammalata, e Fiovo mi verrà a vedere, e tu medesimo ce lo menerai; e ordineremo armati nella mia camera [64] che lo uccideranno, e tu con esso loro insieme; e i nostri amici ci soccorreranno [65], e ucciderai [66] e' suoi figliuoli, e farenci singnori. » E così fra loro [67] fu ordinato [68] di seguire. Ma la fortuna che dà e toglie questi beni mondani bramati dagli uomini, e' quali [69] non considerano quello che fanno, e lascionsi [70] volgere a [71] così fragile cosa come è la [72] femmina, el cui animo non pensa mai [73] se non di [74] contentare il suo appitito [75], e di nessuna altra cosa si cura; in [76] questa parte nonn' à considerato lo sventurato Sanguino o che Iddio o [77] la fortuna non volesse tanto male. Intervenne [78]

[64] *et in la mia camera ordenaremo armati* M. — [65] Le parole *e tu con esso loro . . . . . soccorreranno* mancano a M. — [66] *et tu ucidarai* M. — [67] *fra loro* manca a F. — [68] *foe tra loro concluso ed ordenato* M. — [69] *e quegli* O. — [70] *quel ch' egli fano lagandose* M. — [71] *de* M. — [72] *quanto è una* O; *quanto che la* M. — [73] *mai* manca a M. — [74] *a* M. — [75] *contentare se medesima* F, cui mancano le parole segg. *e di nessuna.* L' *e* manca pure a M che in luogo di *si cura* legge *curandose.* — [76] *e in* F. — [77] *e* F. — [78] A O mancano le parole *tanto male.* Dopo *curandose* M continua: *non consentì che 'l disventurato Samquino considerasse che dio non volse che tanto male interuenesse. Permisse che uno* (sic) *serva* ecc. Il periodo che comincia *Ma la fortuna* sintatticamente non si regge; ma poichè ce lo danno in questa forma, salvo le leggere varianti notate, ambedue i manoscritti, ho creduto mio stretto dovere di non introdurvi alcuna mutazione. In M la sintassi è rispettata per merito indubbiamente di chi curò la stampa. Al nostro autore del resto succede facilmente d' ingarbugliarsi, allorchè dal fare semplice e piano della narrazione tenta élevarsi a considerazioni d' ordine filosofico, e si prova a costruire periodi un po' più complessi del consueto.

che una serva di Soriana voleva [79] bene a uno famiglio di Giambarone. Avendo [80] udito dire [81] certe parole alla sua [82] madonna, disse la mattina a quello famiglio [83]: « Egli non sarà [84] molto tempo che io sarò maggiore donna che io [85] non sono; e arò uno amante migliore e da più [86] che non se' tu. » El quale [87] famiglio ridendo le rispuose: « Quanto maggiore sarai, più ne sarò [88] allegro; ma bene ti [89] priego che tu non mi dimentichi. » Ella gli rispuose [90]: « Pure che la cosa vada ad effetto [91]. »

Capitolo XXI.

Come il tradimento di Sanguino fu manifestato [1] a Giambarone e a Fiovo [2]; e come Sanguino fu morto, e Soriana cacciata.

In questo affare Giambarone stava molto attento, come colui che amava molto Fiovo; e [3] già era ripieno [4] di sospetto. La sera che questo [5] famiglio aveva il dì parlato a quella serva, Giambarone, chiamati certi suoi segreti famigli, disse loro segretamente: « Ponete mente [6] che gente usa nel palagio di San-

[79] *la quale voleva* M. — [80] *E avendo* O. — [81] *sopra zo dire* M. — [82] *a sua* M, che dopo *madonna* aggiunge *la sira.* — [83] *La matina sequente parlando ella cum quel famiglio a lui dixe.* M. — [84] *andrà* F. — [85] *io* manca a M. — [86] *uno megliore e da più amanti che tu non sey* M; *uno e da pi* (sic) *amante* O. — [87] *Quel* M. — [88] *tanto ne serò più* M. — [89] *però ti* M. — [90] *Ed ella r.* F. — [91] *in effecto* M; *in eseghuizione chome credo* O.

[1] *manifesto* M. — [2] *e a Fiovo* manca a M. — [3] *e che* M. — [4] *ripieno molto* F. — [5] *che questo chel* O. — [6] *lor dixe: Ponete mente secretamente* M.

guino, e non vi dimostrate, e non ne [7] parlate ad altra persona che a me. » Era tra questi famigli [8] quello che aveva parlato a quella damigella; e l' altro giorno ponendo queste guardie, e [9] questo famiglio tornò alla [10] serva, e cominciò a dire male del re e di Giambarone; e [11] che egli s' era partito, e volevasi [12] andare via; e che egli sarebbe già [13] partito, se non fosse per amore di lei [14]. Ed ella disse: « Non ti partire, perciò che andranno [15] pochi giorni che forse [16] saranno cacciati loro. » E partitosi da lei con buona faccia, tornò a Giambarone, e dissegli tutte queste cose [17]; e come aveva veduti molti cittadini [18] andare alla moglie di Sanguino, e che egli aveva più famigli che egli non soleva [19]. Disse Giambarone [20]: « Va e ritruova quella damigella, e pruova di sapere quando si [21] dee fare questo fatto. »

E stando [22] le cose in [23] questo termine [24], Soriana [25], parlato a Sanguino, diedono ordine ch' ella si facesse [26] ammalata, e che Fiovo fosse invitato da Sanguino che andasse a vedere Soriana [27]; e ordinarono certi famigli che, quando venisse nella camera [28], lo

[7] *non parlate* O. — [8] *Tra questi famigli era* O M. — [9] *e* manca a M. — [10] *ritrovò la* M. — [11] *e* manca a O. — [12] *-si* manca a M. — [13] *già* manca a M. — [14] *e che se non fosse per amore di lei si sarebbe già partito* F. — [15] *Non ti spartire ch' el andarà* M; *inperciò che* O. — [16] *per ventura* M. — [17] *queste parole* M. — [18] *molti cittadini veduti* F. — [19] *soleva avere* F. — [20] *Giouan barone dixe* M. — [21] *el si* M. — [22] *Stante* M. — [23] *a* F. — [24] *quisti termini* M. — [25] *e Soriana* F. — [26] *fenzesse* M. — [27] *che egli l' andasse a vedere* F; *de andare* M. — [28] *e quando venisino nella chamera ordinasino certi famigli che* O; *et ordenarono che quando Fiouo venesse nela camera certi famigli* M; *entrasse* F.

uccidessono con Sanguino insieme [29]. E la sopradetta serva [30] udì ongni cosa; e l'altra mattina [31], trovato l'amante che stava attento, ella [32] gli disse ongni cosa, ed egli [33] rapportò ongni cosa a Giambarone [34], ed egli d'ongni cosa avvisò [35] Fiovo. Per questo Fiovo fece [36] l'altra mattina, che doveva essere [37] il tradimento, armare segretamente [38] tutta la sua gente che nessuno se [39] ne accorse, se nonne a chi lui voleva. La [40] mattina Soriana si fece ammalata; e dato l'ordine, molti borgesi cioè [41] cittadini, stavano in punto a spettare [42] che il re fusse morto e [43] fare Sanguino re. Allora Sanguino, come era usato, lasciò la donna nel letto [44], e andò al palazzo [45] reale per le camere, chè erano e' palazzi appiccati insieme; e giunto dinanzi a Fiovo, egli era tutto cambiato nel viso. Disse Fiovo [46]: « Bene venga Sanguino »; e guatollo nel viso, e dissegli: « O caro mio cugino [47], che vuol dire che tu se' così [48] cambiato nel viso? » Disse Sanguino [49]: « Io mi sento pure bene; ma egli è la mia donna che si sente gran male. » E il re gli rispuose: « Perch' [50] ella è grossa [51]; ma s'ella morisse, ài tu pensiero di nonne

[29] Le parole *con Sanguino insieme. E* mancano a M. — [30] *Ella serva sua* O. — [31] *la mattina sequente* M. — [32] *ella* manca a M. — [33] *egli lo* O. — [34] *a G. el tutto* M. — [35] *Gior. ne avisò* M; *ed egli n' avisò* O. — [36] *Per questo fare Fioro* O. — [37] *essere fatto* O. — [38] *Per questo l' altra matina che dovea esser facto lo tradimento Fioro secretamente fiece armare* M. — [39] *no se* O. — [40] *se none a cholui la* (sic) O; *sonon che a lui piaceva. La* M. — [41] *borgesi cioè* manca a O. — [42] *expectando* M. — [43] *et de* M. — [44] *in letto* M. — [45] *a palazzo* F. — [46] *Fioro dixe* M. — [47] *et guardatolo nel viso gli disse: o cuzino mio çaro* M. — [48] *sei sì* M. — [49] *Sanguino dixe* M. — [50] *Egli è perch' ella* F. — [51] *gravida* F.

trovare un' altra? Che [52] male à ella? » Disse Sanguino [53]: « Non so [54]. Ella [55] arebbe grande allegrezza, se ella vi vedesse. » « Per mia fe'! [56] » disse Fiovo, « per [57] questo io non voglio che ella perda sua sanità, nè suo portato [58]. Andiamo [59] a vederla. » E prese Sanguino per la mano. Subito Giambarone [60] fece cenno a' suoi caporali. Essendo giunti alla camera, sempre era Giambarone [61] alle spalle del re; e giunti alla camera, Sanguino e Fiovo entrarono drento. Allora e' [62] famigli volevano serrare l' uscio [63]; ma Giambarone si fermò in su l' uscio, e Sanguino subito [64] cominciò a dire: « Ora è tempo. » Disse Fiovo [65]: « Tu di' vero, traditore, che 'l tempo è per [66] te; chè tu ài creduto cercare la mia morte, ma [67] tu ài cerca la tua. » E misse mano al coltello, e percosse Sanguino nel petto, e infino di drieto lo passò [68]. E' famigli volevano assalire Fiovo; ma Giambarone entrò drento e [69] gli armati [70] ch' erano con lui; e uccisono cinque famigli, e [71] gli altri furono presi, e al martoro [72] confessorono ongni cosa: e [72] Sanguino giace [73] morto nel mezzo della camera. Fiovo comandò che la donna fosse presa; e quelli famigli che avea [74] presi, mandò a 'mpiccare

[52] *ma che* M. — [53] *Sanquino dixe* M. — [54] *Io non* F. — [55] *ma egla* M. — [56] *Per mia fe* manca a M che ha poi: *el re dixe. per questo non.* — [57] *che per* F. — [58] *sanità a nesuno partitto* O. — [59] *Andiamola* M. — [60] *Giovanbarone subito* M. — [61] *G. era sempre* M. — [62] *dentro: et li* M. — [63] *volevano entrare drento* F. — [64] *et subito S.* M. — [65] *Fiovo dixe* M. — [66] *che l' è tempo per* M. — [67] *e tu* F. — [68] *et passolo insino de drieto* M. — [69] *cum li* M. — [70] *e' baroni* F. — [71] *e* manca a M. — [72] *e gli altri puosono al martoro, e* F; *e al tormento* M. — [72] *E* manca a M. — [73] *iaceua* M. — [74] *aviano* O; *erano* M.

alle giubbette. E alla[75] donna, perchè ella[76] era gravida, perdonò[77] la vita; ma egli[78] le die' bando di tutto suo reame[79], e donolle tutto il tesoro che aveva[80] Sanguino. Ed ella si partì da Parigi, e menonne molte sue serve e alcuno servo[81]; e andonne verso la Mangna; e appresso a' confini[82] di Francia si puose[83].

Capitolo XXII.

Come ebbe principio la casa di Maganza.

Nella provincia[1] di Borgongna presso a' confini della Mangna àe[2] uno poggio alto, ed è[3] spiccato dall' Alpe dette Appennino[4] a[5] due giornate, ed è chiamato monte Juras[6]. A questo monte arrivò Soriana, moglie che fu di Sanguino, e fu[7] da sua compangnia[8] consigliata ch' ella s' alloggiasse in su[9] questo monte. Ed ella così fece[10]; ed ebbe aiuto da certi paesani e' quali[11] l' aiutorono. E[12] ancora certi cittadini[13] di Parigi la seguirono[14]; ond' ella fece in su quello[15] poggio uno castello, e puosegli nome So-

[75] *Ella* O; *La* M. — [76] *ella* manca a M; *presse* (sic) *elera* O. — [77] *ge perdonò* M. — [78] *ma glie* M. — [79] *del suo regno* M. — [80] *tutto il suo tesoro ch' era apresso a* F. — [81] *alcuno suo* (sic) O. — [82] *l' Almania in confini* M. — [83] *si puose come diremo.* F.

[1] *provicica* M. — [2] *è* M. — [3] *el quale è* M. — [4] *dagli altri da l' alpe di penina* O. — [5] *a* manca a M; a O mancano tutte e tre le parole *a due giornate.* — [6] *Jurasse* F. — [7] *Questa foe* M. — [8] *da' suoi compangni* F. — [9] *su* manca a F. — [10] *et fiece cusì* M. — [11] *che* F. — [12] *E* manca a O M. — [13] *Certi citadini anchora* M. — [14] *sequitarono* M. — [15] *questo* F.

riano per lei: e [16] in poco tempo fu molto forte e pieno di gente.

E di poco l' ebbe cominciato, che ella [17] partorì due figliuoli: l' uno fu maschio, e l' altra femmina. La femmina nacque imprima [18], e puosele nome Maganza per lo rengno che avea cambiato, che viene [19] a dire « *io ò male changié* [20]. » E quando ella [21] morì, fu dato a questa fanciulla marito [22] uno vecchio balio [23] del maschio, a cui la madre pose nome Sanguino per ricordanza di [24] suo padre. E [25] perchè il marito di questa fanciulla ebbe a notrire [26] quasi amendue, volle che il casato loro [27] fosse chiamato di Maganza; e diede per moglie a Sanguino una sua figliuola ch' ebbe nome Rosana [28]; ed ebbe di lei due figliuoli: l' uno ebbe nome Aldoigi, e l' altro Manfredi [29]. Quando [30] questo Sanguino tornò in [31] grazia di Fiovo e de' figliuoli, costoro cominciorono [32] a portare arme, e levorono una arme, cioè uno [33] falcone pellegrino propio di sua penna nel campo cilestro, co' piedi in [34] su uno monte d' oro, e [35] questa è la loro propia arme; ma eglino feciono poi [36] il falcone d' oro. Fiovo in questo tempo [37] fece accordo e lega con quelli d' Inghilterra e con quelli

[16] *e* manca a M. — [17] *Da poi ch' ela hebbe commenzado questo castello egli* M. — [18] *prima* O M. — [19] *venne* O; *zoe a dire* M. — [20] *canza* M; *changiato* O. F aggiunge: *cioè i' o mancato.* — [21] *Soriana* F. — [22] *fu data questa Maganza per moglie a* F; *foe dato per marito a questa tale fanzulla* M. — [23] *che fu balio* F. — [24] *del* F. — [25] *Il* O. — [26] *norimerio* (sic) O; *notrimento* M; *quasi a notrire* F. — [27] *ch' el nome loro cioè il chasato* O M. — [28] *Rosanna* O. — [29] *Aldoigi* F. *Manfredo* M. — [30] *E quando* F; *quando quando* O. — [31] *in la* M. — [32] *commenziauano* M. — [33] *per sua arme uno* M. — [34] *in* manca a M. — [35] *e* manca a M. — [36] *ma poi egli fecino* M. — [37] *In questo tempo Fiouo* M.

d' Irlanda [38]. Per questo quegli [39] di Brettangna ebbono paura che per questo gl' Inghilesi [40] non facessino loro guerra; e mandorono [41] ambasciadori a Fiovo [42], e sottomissonsi alla corona di Francia; ed era duca di Brettangna uno valente [43] uomo, chiamato Codonas. Fiovo ebbe molto cara la loro amistà; e fece Codonas re [44] di Brettangna, e 'l figliuolo di Codonas, che aveva nome Salardo, fece duca. E allora fece duca due suoi figliuoli: l' uno aveva nome Fiorello, e l' altro Fiore. E in grande pace e diletto sanza cura viveva [45] Fiovo; ma la [46] ventura non volle [47] ch' egli si posasse [48].

Capitolo XXIII.

Come Fiovo con l' aiuto de' cristiani di ponente, cioè Inghilesi, Irlandi, Brettoni [1], Sansongni [2], Franciosi, Provini, cominciò guerra con gli Alamanni, e prese prima Dardenna [3].

Rengnando Fiovo in singnoria, e pensando che [4] aveva due figliuoli, e alcuna volta udiva biasimare il re Artù ch' era stato re di Brettania [5], perchè non aveva acquistati molti paesi e fatti fare [6] cristiani; e

[38] *cum Yrlanda* M. — [39] *Allora quelli* F. — [40] *quigli de Ingliterra* M. — [41] *Per questo mandorono* F. — [42] *a Fiouo inbaciadori* O. — [43] *Duca de Bertagna era uno francho homo* M. — [44] *Chodonas che haueua nome duca. Re* M. — [45] *pacie e tranquillità viveva* F; *senza guerra* M. — [46] *una* O. — [47] *voleua* M. — [48] *egli si* manca a O.

[1] *e Irlanda e Brettoni* F. — [2] *Sensoni* F. — [3] Nei due mss. è qualche volta usata la forma *Dardena.* — [4] *come* O M. — [5] *Brittania* M; *Bruttania* O. — [6] *fare* manca a O.

ancora pensando [7] alla santa bandiera e al conforto che l'angnolo gli aveva dato, diliberò d' [8] acquistare uno reame che era in sul mare Occeano verso la Mangna, chiamato Dardenna [9], presso al fiume del Reno [10].

Fiovo fece [11] suo sforzo; e passò nel rengno di Dardenna con quaranta migliaia di Cristiani [12]; e [13] fu con lui [14] lo re d' Inghilterra e il re d' Irlanda e 'l di Brettangna, ciò [15] fu Codonas. In [16] poco tempo vinse il reame di Dardenna, perchè lo re Asiradon [17] assalie il campo [18], e fue subito [19] morto; e el reame s' arrendè. E presono quattro città: la prima fu Dardenna, la seconda [20] fu [21] Lipismans [22], la terza Cibilcales [23], la quarta Argentosa, poste presso al fiume detto nel paese Oblinga [24]. Per questo due fratelli del re Asi-

[7] *cristiani: Pensando anchora* M. — [8] *d'* manca a M. — [9] *Dardona* scrive qui e altrove O, e talora anche *Dardana.* — [10] *regno* M. — [11] *Fiece adonca Fiovo* M. — [12] *milia cristiani* M. — [13] *e* manca a M. — [14] *cum lui foe* M. — [15] *che* M; *chostui chondonas* (sic) O. — [16] *E in* F. — [17] *Esiradon* F; *Ansira* O. — [18] *il conte* F. — [19] *fu subitamente* O; *subito foe* M. — [20] *l'altra* F. — [21] *fu* manca a O. — [22] *Lipismaus* O; *Lipisani* M. — [23] *Cibilgales* M; *Cibichales* O. Dopo *terza* e *quarta* M inserisce un *foe.* — [24] *posta sul fiume del regno presso al fiume dicto nel paese Obringa* M; *poste in sul fiume del Reno presso nel paese detto Oblinga* F; *posta in sul fiume detto nel paese Obulca* O. Ho dato il primo luogo alla lezione di M, perchè da essa o da una ben poco dissimile mi paiono derivate le lezioni di F e O; le quali, se non m' inganno, sono da considerarsi come due tentativi di togliere la ripetizione contenuta nelle parole *in sul fiume del Reno presso al fiume detto.* Non ho per altro osato accogliere questa ripetizione nel testo; perchè essa, se pure risale al testo primitivo, e non deriva piuttosto da una glossa, introdotta poi nel testo da qualche copista (e la glossa sarebbe formata dalle parole *in sul fiume del Reno*), non può essere, parmi, derivata se non da un pentimento dello scrittore; che dopo avere scritto *in*

radon, chiamato l' uno Balante di Balda e l' altro Galerano[25] di Scondia, per tutta la Mangna n'[26] andarono, e mandarono[27] a tutti e' singnori dolendosi e raccomandandosi. Per la quale cosa la maggiore parte de' singnori della Mangna feciono consiglio insieme in[28] Colongna: Flavieri[29], Gismani, Norigoni[30], Nizinbors, Storlicchi[31], Buemmi, Ungari, Polani. Tutte queste e molte più[32] province e reami feciono consiglio contro a Fiovo, e tutti erano infedeli, pagani, saraini e tartari. Alla fine non furono d' acordo, salvo[33] che due fratelli, nati antichi d' una schiatta detti Istorlis[34] (oggi si chiamano quelli di Storlicchi[35]): l' uno aveva nome Chiarintanor, e l' altro Attarante[36]. Questi s' accordorono col re di Buemia e col duca di Flaviera e con Balante e con Galerano; e feciono grande sforzo di gente, e posono[37] el campo presso al monte Gulas, donde esce il Danubio e 'l fiume del Reno[38].

sul fiume del Reno avrebbe pensato essere meglio dire *presso al fiume detto*, e avrebbe scritto questo secondo modo senza cancellar bene il primo. — [25] *chalerano* O. — [26] *n'* manca a O M. — [27] *andorono et mandorono per tutta la Magna et* M. — [28] *in prima* M; *in* manca a F. — [29] *Flaviera* F. — [30] *Norigioni* O; *Noriconi* M; *Vorigoni* F. — [31] *Nizzibors: Sterlich* M; *Neistinbos, Colechi* O. — [32] *molte altre* M. — [33] *salvo* manca a M. [34] *Istorlii* F. — [35] *Storlich* O. — [36] Questi due nomi proprii hanno le seguenti forme nei tre testi nostri: 1.° *Chiarintanoi*, *Chiarintanoro*, *Chiarentano*, *Chiarantanor* in F; *Chiarintano*, *Chiaraton, Chiarintanos, Chiariaton* in O; *Chiaritano, Chiaritanor* in M; 2.° *Atalante, Atarante, Attarante* in F; *Atolante, Atalante, Atarante* in O; sempre *Attarante* in M. Ora se per il 2.° la forma *Attarante* è da preferirsi come quella ch' è usata nel maggior numero de' casi, per il 1.° nessuna delle varie forme ha realmente ragioni valide per essere preferita alle altre. — [37] *messono* O M. — [38] *et lo regno.*

Fiovo che sentì la grande gente che si ragunava, raccolse e' suoi baroni, e singnificò la grande gente che contro a loro veniva. Molti, e quasi tutti [39], davano [40] per consiglio di tornarsi [41] a Parigi e di lasciare fornite le terre che avevano prese [42] di gente; ma il romito e Giambarone sempre a questo [43] contradissono, consigliando [44] che si mandasse per gente in [45] Franza e [46] in Sansongna e in Brettangna, rammentando che Oro e Fiamma non poteva [47] partire di [48] campo sanza vettoria. Per questo conforto tutti gridarono che la battaglia s'aspettasse. E mandarono per grande gente; e furono ottantamila [49] cristiani. E passarono el Reno, e feronsi incontro [50] agli Alamanni; e quelli [51] dicevano per lo campo che Fiovo si [52] fuggirebbe, quando sentisse la loro venuta. E [53] Fiovo comandò che 'n su il fiume [54] dove s'era posto, fosse cominciato [55] una fortezza al campo di lengname [56] e di fossi — e così fu fatto [57] — e ch' eglino lo chiamassono [58] Gostanzo.

[39] *Tutti o la maggiore parte* F. — [40] *gli davano* M. — [41] *tornare* O M. - [42] *le terre di giente che aueuono prese* O; *le terre conquistate* M. — [43] *a ziò* M; *a questo chonsiglio* O. — [44] *chontradicieuono e chonsigliando* O; *contradicendo consigliauan chel* M. — [45] *e in* F. — [46] *e* manca a M. — [47] *potevano* M. — [48] *da* M. — [49] $LXXX^{m}$ *di* O. — [50] *fecessi contra* M. — [51] *i quali* M. — [52] *si* manca a M. — [53] *E* manca a M. — [54] *che 'l fiume* O M. — [55] *fatto* F. — [56] *una forteza de legname al campo* M. — [57] Le parole *Et così foe facto* sono in M trasportate dopo *Gostanzo*. — [58] *ch' el chiam.* M.

Capitolo XXIV.

Come Fiovo combattè con gli Alamanni, e dopo molti pericoli della battaglia Fiovo rimase [1] vincitore [2].

Veduto Gostanzo la sua gente di buono animo per combattere, n' [3] ebbe grande allegrezza, e diede ordine a [4] fare le schiere. La prima schiera diede a Giambarone e al romito Sansone: questa furono diecimila [5]. La seconda diede a Codonas [6], re di Brettangna, e a Salardo suo figliuolo: questa [7] furono [8] quindicimila [9]. La terza condusse il re d' Inghilterra [10] e il re d' Irlanda, nella quale furono due franchi baroni [11] Inghilesi: l' uno aveva nome Galeotto lo Scozio [12], e uno suo fratello chiamato Berlinger lo duca [13]: questa schiera furono venticinque migliaia [14]. La quarta e ultima tenne Fiovo per sè: questa furono trentamila sotto [15] la santa bandiera Oro e Fiamma. E fatto celebrare la messa, fece muovere le schiere, e verso il nimico campo n' andava [16].

E' saraini ordinarono le [17] loro schiere. La prima condusse Chiarintanor e Attarante suo fratello: questa

[1] *rimane* O. — [2] *vincente* M. — [3] *n'* manca a M. — [4] *di* O; *l'ordene* M. — [5] $\overset{m}{X}$ *chaualieri* O; *foe di diexe milia homini* M. — [6] *al re Ghodunas* O; *al re C.* M. — [7] *e questa* F; *questi* O. — [8] *foe de* M. — [9] $\overset{m}{XV}$ *di chaualieri* O. — [10] *Icheltera* O. — [11] *valenti huomini* F; *baroni* manca a O. — [12] *Scorzio* M. — [13] *Ledonca* M. — [14] *XV milia sotto la sancta bandiera* M. — [15] *furono trentamila e questa tenne Fiouo sotto* F. — [16] *verso el campo de lo inimico andavano* M, cui manca il seguente *E.* — [17] *le* manca a M.

schiera [18] furono cinquantamila [19]. La seconda condusse Riccardo e Currado [20] di Baviera; e fu in [21] questa schiera con loro [22] uno ribello di Fiovo che aveva nome Gilfroi lo forte, duca di Santerna, con cinquantamila [23]. La terza e utima condusse il re di Buemmia, che furono centomila [24].

Fatte le schiere [25], l' uno campo s' appressò [26] all' altro; e 'l romito e Chiarintanor abbatterono l' uno l' altro. Giambarone fece rimontare il romito. Attarante [27] fece tanto d' arme, che e' cristiani molto campo perderono [28], costringnendoli in fuga; se non fosse [29] Codonas e Salardo, e' quali sì francamente si portarono, che racquistorono il campo con grande mortalità di gente da ongni parte. E missono e' cristiani in fuga [30] e' [31] saraini, se Riccardo e Currado co' Bavieri non avessino soccorso.

Attarante [32] e 'l fratello [33] ritornarono co' Bavieri nella battaglia. Queste due schiere d' Alamanni missono in fuga e' nostri cristiani, cacciandogli per forza di campo. E Attarante abbattè Codonas e Salardo; e le loro bandiere gittò per terra [34]; ma Giambarone con una grossa lancia [35] passò Currado le Bavier [36]; e morto nel campo rimase. Ma tanta fu la moltitudine, ch' egli

[18] *schiera* manca a M. — [19] $\frac{m}{L}$ *saraini* O. — [20] *Currado e Ricardo* F. — [21] *chon* O. — [22] *con loro in questa schiera* F. — [23] *con cinquantamila* manca a O M. — [24] *centomilia et le altre doe ziascanduna furono cinquanta milia* M. — [25] *Et fatte l. s.* M; *Fatte le schiere* manca a O. — [26] *se approximò* M. — [27] *E Att.* F. — [28] *perdeuano* M. — [29] *s' el non fusse stato* M. — [30] *in fuga* manca a F. — [31] *et* M. — [32] *E Att.* F. — [33] *e suo fr.* M. — [34] *gittò per terra le loro bandiere* M, cui manca il segnente *ma*. — [35] *lanza grossa* M. — [36] *di Bariera* F.

abbandonava[37] el campo; quando Attarante s' abboccò con lui, e abbattè Giambarone e 'l cavallo. Per questo tutti e' cristiani[38] si missono in fuga. Allora entrò la terza schiera de' cristiani[39] nella battaglia sotto il re d' Inghilterra; la quale schiera in su quello punto era di bisongno[40]: imperò che fu tanta[41] la forza loro che le nimiche schiere[42] pinsono molto a drieto. La[43] terra si copriva di morti. Galeotto lo Scozio abbattè ferito[44] Riccardo le Bavier[45], e fu portato per morto al padiglione. Berlingeri s' abboccò con Gilfroi di Santerna[46], e feciono grande battaglia. Alla fine Gilfroi rimaneva vincente, se Galeotto non avesse[47] soccorso; e diede[48] d' una lancia nel fianco a Gilfroi, e abbattello; e[49] per forza fu preso dagl' Inghilesi e menato al loro padiglione; e campò che non l' uccisono, perchè[50] gridò: « battesimo », e per la lingua, ch' era francioso. In questa battaglia morì molta gente; ma Attarante tornò[51] al re di Buemmia, e[52] menò alla battaglia trentamila tra Alamanni e Buemmi. E giunto[53], nella sospesa[54] battaglia entrò con tanta furia[55], che trovando e' nostri cristiani stanchi, gli misse in volta, e abbattè il[56] re d' Inghilterra e il re d' Irlanda. Questi due re avevano molto rifrancato e' cristiani, e fatti[57] tutti gli abbattuti

[37] *egli abondaua* (sic) F; *eglino abandonarono* O. — [38] *tutti* manca a F; *cristiani tutti* M. — [39] *de' cristiani* manca a F; *entrò* è posto da M dopo *cristiani*. — [40] *era in su quello punto di bisongno in su quello punto* (sic) F. — [41] *fu tanta* manca a M. — [42] *gli inimici cum loro schiere* M. — [43] *ella* O. — [44] *molto ferito* M. — [45] *di Baviera* F; l' *e* che segue, manca a M. — [46] *Santorna* O. — [47] *lo hauesse* M. — [48] *però ch' el diede* M. — [49] *e* manca a M. — [50] *perchè el* M. — [51] *n' andò* O; *tornato* M. — [52] *e* manca a O M. — [53] *gionta* M. — [54] *sopresa* O. — [55] *forza* M. — [56] *il* manca a M. — [57] *facto* M.

rimontare[58]. Per questo, quando furono abbattuti, si rivolsono[59] tutti e' baroni in quella parte, Giambarone, Sansone, Galeotto, Berlingeri; dall' altra parte Attarante, Chiarintanor e molti singnori. Attarante uccise il franco Galeotto lo Scozio[60], e abbattè Berlingeri; e arebbono messo in volta e' cristiani, perchè in questa zuffa fu morto il cavallo sotto[61] a Giambarone, e[62] 'l romito fu abbattuto, e cominciavano[63] e' cristiani a fuggire. Codonas e Salardo gli ritenevano[64], e molto s' affaticavano; ma Attarante gli fece accerchiare, e poi gli assalì e gittogli per terra; e furono abbattute le loro bandiere[65]; e la gente cristiana si misse al tutto[66] a fuggire. La novella giunse a Fiovo, chiamato dalla[67] grida Gostanzo; ed egli fece spiegare Oro e Fiamma, e[68] con tutta la sua gente entrò nella battaglia. Tutti e' cristiani presono[69] ardire: e' fuggenti si volsono alla[70] battaglia. Or chi potrebbe dire l' uccisione che fu in[71] su quello punto degl' infedeli? Chè[72] in meno d' un' ora morirono più di sessantamila Alamanni; e tutti e' singnori furono rifrancati[73]. Per questo Attarante disperato combatteva. Fiovo s' abboccò con Chiarintanor; e dopo molti colpi Fiovo gli levò il capo dalle[74] spalle. La novella n'[75] andò a 'ttarante, e fugli detto:

[58] *rifrancare e montare a destriere* F. — [59] *si volseno* M. — [60] *lagozo* O. — [61] *sotto* manca a M. — [62] *e* manca a O. — [63] *chominciaronno* O. — [64] *tenevono* O; *riteneua* M. — [65] *et le loro bandiere fuorono abbattute* M, a cui come ad O manca la seguente *e*. — [66] *in tutto* F. — [67] *nella* O; *da le* M. — [68] *et egli* F. — [69] *ripresono* M. — [70] *entrorono nella* F. — [71] *in* manca a M. — [72] *chè* manca a M. — [73] *tutti li signori. Fuorono christiani rifrancati* M. — [74] *la testa de le* M. — [75] *n'* manca a M.

« Uno cavaliere, re di corona, che porta uno[76] giglio d' oro nel campo azurro, à morto tuo fratello. » Onde Attarante si dispuose[77] o di morire o di farne vendetta: e prese una grossa[78] lancia in mano, e andava[79] per lo campo. E veduto Fiovo, se gli[80] misse per coste; e in quella che egli voleva[81] muovere il cavallo, e Giambarone ch' era stato due volte da lui[82] abbattuto, l' aveva[83] veduto andare così guatando: prese Giambarone una grossa lancia[84], e per coste gli corse a dosso, sì che quello che egli voleva fare a Fiovo, fu fatto a lui. Giambarone lo percosse[85] in quello punto che egli voleva muovere[86] il cavallo, e gittò[87] per terra lui e 'l cavallo, ed eragli il cavallo per modo a dosso[88] che non si poteva levare[89]. Giambarone gli tornò[90] a dosso, e smontò, e cavogli l' elmo per tagliargli la testa; ma Attarante domandò[91] merzede, e arrendessi a Fiovo. Giambarone gli tolse la spada e 'l bastone e menollo preso al[92] padiglione, e misselo a buona guardia. La sera fece abbandonare la battaglia. L' uno e l' altro campo[93] si strinse[94] a sue bandiere. Gli Alamanni, mezzi in rotta, erano spaventati per la morte di Chiarintanor e per la presa d' Attarante.

[76] *uno* manca a M. — [77] *si disperò e diliberò* F. — [78] *grande et grossa* M. — [79] *andò* O. — [80] *sì gli si* O. — [81] *volle* F. — [82] *da lui dua volte* O. — [83] *ebbe* F. — [84] *sopra guardando. Giovanbarone prese una lanza grossa* M. — [85] *pinse* O. — [86] *egli* manca a O; *ch' el morera* M. — [87] *gittollo* F. — [88] *per modo caduto il cavallo a dosso* F; *el cauallo adosso per modo* M. — [89] *rizare* O. — [90] *corse* F. — [91] *domandava* F. — [92] *menonnelo al* F; *a padiglioni* O. — [93] *Da l' una parte e da l' atra l' uno e l' atro chanpo* O. — [94] *ristrinse* F.

Capitolo XXV.

Come gli Alamanni e' Buemmi s'accordarono con Fiovo, re di Francia; e come si battezzorono la maggiore parte; e come Fiovo incoronò Fiore di Dardenna, e tornossi in Francia.

Finito il dì, la sera fu cagione di fare ristare [1] la battaglia. E [2] gli Alamanni avendo perduto il loro più valente singnore [3], si raccolsono sotto il re di Buemmia; e furono a consiglio; e trovato il danno che avevano ricevuto, diliberorono di [4] mandare ambasciadori a Gostanzo, cioè a Fiovo [5], a dimandare accordo. E trovata l'ambascieria per andare, come [6] fu presso al giorno, Fiovo fece di sua gente due schiere, e [7] andavano verso e' nimici. La novella venne al [8] re di Buemmia; ed [9] egli mandò via [10] gli ambasciadori, e' quali scontrorono [11] Fiovo che veniva, e gli parlarono [12]. Fiovo rispuose che, s' eglino si battezzassino [13], arebbono ongni buono accordo; altrimenti ch' eglino si difendessino. Gli ambasciadori tornorono al campo [14], e feciono l'ambasciata; e d'accordo tutti s' accordorono di battezzarsi; e così si fece l' accordo. Buemmi [15] e Storlicchi e tutta la

[1] *di partire* M. — [2] *E* manca a M. — [3] *perduto più valenti singniori* O. — [4] *di* manca a M. — [5] Le parole *cioè a Fiovo* mancano a O. — [6] *l'altra matina come* M. — [7] *e* manca a O. — [8] *verso il* F. — [9] *ed* manca a M. — [10] *via* manca a F. — [11] *in quella ischontrò* O; *scontrato* M. — [12] Le parole *e gli parlarono* mancano a F; *parlavono* O; l'*e* manca a M. — [13] *se egli baptezasono* M. — [14] *Tornati al campo gli ambasciadori* M, che in luogo del seguente *e* ha *il*; *nel campo* F. — [15] *Buemia* O M.

Mangna di qua dal Danubio si battezzorono e Baviera; e [16] con questo giurarono fedeltà al re di Francia per cento anni.

Fiovo, tornato in [17] su el fiume del Reno, fece [18] per rimembranza della vettoria principiare [19] una città [20], dove puose campo, quando passò el Reno; e puosegli il suo primo nome, cioè Gostanza [21], perchè egli aveva nome Gostanzo; ma ella ebbe due nomi [22], cioè Gostanza e Fiore, e fu da prima [23] governo di tutto il paese. E tornato Fiovo [24] in Dardenna, incoronò Fiore, suo minore figliuolo, di Dardenna; e diedegli per moglie una fanciulla che fu presa in Dardenna, chiamata [25] Florinda, figliuola del re Asiradon; di cui nacque Lione e Lionello e Uliana [26] bella, ma erano ancora fanciulli re [27] Fiore e Florinda [28].

E Fiovo si tornò [29] in Francia, e diede licenzia [30] a tutti e' [31] singnori della Mangna; e tutti gli giurorono fedeltà; e perdonò a 'ttarante, e fece a tutti [32] grande onore. E Riccardo le Bavier di [33] Buemmia e Attarante tornarono in loro paese. Poi gli fu appresentato Gilfroi di Santerna, il quale si battezzò; e Fiovo gli rendè Santerna sua città, e fu fedele barone; e di [34] lui nacque la gesta [35] di Conturbia. E fecesi per tutto il paese gran

[16] *e* manca a O M. — [17] *in* manca a M; *torno* O. — [18] *e fecie* O; *fece* manca a M. — [19] *fiece princ.* M. — [20] *una fortezza cioè una città* F. — [21] *e puosegli nome Gostanza pel suo primo nome* F. — [22] *ebbe nome due nomi* F. — [23] *Questa cità da prima foe* M; *da prima il primo governo* F. — [24] *Fiovo* manca a F. — [25] *chiamata per nome* M; *Fiorinda* O. — [26] *Ulia* M. — [27] *e re* F. — [28] *ma re Fiore et Florinda erano ancora fanzulli* M. — [29] *Fiovo ritornò* M. — [30] *licinzza* O. — [31] *e'* manca a M. — [32] *a tutti fece* M. — [33] *re de* M, cui manca il precedente *E.* — [34] *Da custui* M; *e* manca a O. — [35] *gente* O.

festa[36] della sua tornata e della sua[37] vettoria; e Fiorello e Fiore, figliuoli del re[38], crescevano con grande allegrezza; e così il figliuolo di Giambarone, chiamato Riccieri, che fu il primo paladino di Francia[39].

Finita la prima parte di questo[40] libro, comincia la seconda.

Capitolo XXVI.

Come Roma fu assediata da' Saraini per disfare la fede cristiana ch' era cominciata a moltipricare; e' nomi di quaranta re saraini [1].

Sentendo e' singnori saraini[2] di levante e di ponente, come[3] Gostantino imperadore[4] era fatto cristiano, e che la fede cristiana era già tanto moltipricata, e che a Roma papa Silvestro aveva tutti gl' idoli disfatti[5], e che in Francia[6] Fiovo, figliuolo di Gostantino, aveva presi[7] tanti belli paesi e recati alla fede cristiana, e che Gostantinopoli e tutta Romania[8] s' erano battezzati[9], e come[10] santa Lena, madre di Gostantino, faceva fare[11] chiese[12] e spedali a riverenza

[36] *Per tutto il paexe se feze grande feste* M. — [37] *della sua* manca a F. — [38] Le parole *figliuoli del re* mancano a F, che invece di *crescevano* legge *che restavano.* — [39] *di Francia* manca a O. — [40] *questo primo* M.

[1] *saraini* manca a O. — [2] *infideli* M; *saraini* manca a F. — [3] *che* M. — [4] *imperadore* manca a F. — [5] *papa siluestro a Roma haueua disfacti tuti li idoli* M. — [6] Le parole *in Francia* stanno in M dopo *Gostantino.* — [7] *preso* M. — [8] *Roma* O. — [9] *s'erano fatti cristiani* F; *se era baptezata* M. — [10] *che* M. — [11] *fare* manca a O. — [12] *molte chiese* F.

di Cristo, e tutti gl' idoli[13] faceva disfare, feciono gl' infedeli tre volte consiglio[14] in quindici anni per passare sopra a' Cristiani. E 'l primo fu fatto in Ispangna; e 'l secondo in Caldea, cioè in[15] Bambellonia di Caldea; ma[16] il terzo si fe' in Egitto, cioè[17] in Bambellonia d' Egitto. E non furono le due volte prime[18] in concordia: la[19] terza s' accordorono per[20] questa forma e modo[21]. Lo re Misperio, padre del re Balante di Balda e del re Galerano e del re Asiradon[22] di Dardenna, vedendo e' cristiani tanto moltipricati, e vedevasi[23] avere perduto uno reame, cioè la Dardenna, mandò Galerano, suo figliuolo[24], al re di Spangna e[25] al re di Granata e[25] al re di Raona e[25] al re di Portogallo, singnificando come la fede di Bel[26] e di Belis e di Belfagor[27] e di Balain e d' Apollino al tutto andavano[28] a terra per questa nuova fede di Cristo[29] e di Gostantino. E di poi[30] cominciarono grande odio a Fiovo, re di Francia. Balante passò in Africa, e Galerano[31] in Soria; e in meno di due anni feciono ragunare in Egitto quaranta re di corona, dove fu deliberato d' assediare Roma. E[32] feciono loro imperadore il soldano[33] di Bambillonia d' Egitto; e fu diliberato fra

13 *et che tutte le idole* M. — 14 *consiglio* manca a F; *Per queste casone li infideli feceno consiglio tre volte* M. — 15 *a* F. — 16 *ma* manca a M. — 17 Le parole *in Egitto cioè* mancano a M. — 18 *di prima di* F; *Le doe prime volte non fuorono* M. — 19 *e la* F; *ma la terza volta* M. — 20 *in* O. — 21 *per questo modo* M. — 22 *Manbrino* O; *Monbrino* M. — 23 *i cristiani cherono evedevansi* (sic) O; *multiplicare tanti christiani: et vedendose* M. — 24 *fratello* F; *Balante et Ghalerano sui figlioli* M. — 25 *e* manca a M. — 26 *Baldi* O. — 27 *Belfachor* O. — 28 *andava* F. — 29 *fede cristiana* F. — 30 *Per questo* M. — 31 *Ghalerante* O. — 32 *E* manca a M. — 33 *el grande soldano* M.

questi quaranta re [34], che in capo di due anni ongnuno si trovassi a Tunizi di Barberia, cioè nel porto dove fue Cartagine, forniti di gente e di nave e d'arme [35] e di vettuvaglia con quella possanza che potessino fare [36]. E' re che ferono questa congiura [37] furono questi: in prima Danebrun, soldano di Bambillonia d'Egitto [38] e Manador suo fratello, re d'Arabia Petrea; 3° soldano dl Persia, soldano de Mech [39]; 4° re Darchino lo bruno; 5° Polidan re di Bussina; 6° re Adrimon d'Arcimenia; 7° Alcidron di Panona; 8° Ciliastro re di Colchi; 9° Piliagi di Saragonia; 10° re Tribarco di Scarzia; 11° Artifon di Rambania; 12° Giliafro di Centulia; 13° Brancadoro de' monti Caifas; 14° Lionagi d'In-

34 *et tra quisti quaranta re foe deliberato* M; *fralloro questi* F; il *fra* manca a O. — 35 *et de arme et de naue* M. — 36 *fare* manca a O. — 37 *concordia* F. — 38 *e d' Egitto* O. I nomi di questi quaranta re ci sono dati, qui e in tutti gli altri luoghi ne' quali occorrono, nelle forme più diverse e strane così dai due mss., come dalla stampa modenese; e di siffatta varietà la colpa senza dubbio ricade per la massima parte sui copisti. Molto probabilmente però, come si è avuto occasione di notare anche altrove (pag. 23, n. 3) già nell' archetipo, da cui derivano O F M, ciascun nome proprio era scritto in più di un modo; ma io, com' è naturale, ho dovuto scegliere ed adottare per ciascuno una sola grafia. Ed ho procurato di scegliere, per quanto ho potuto, forme, che occorrendo o in tutti e tre i testi, o in F O, o in F M, si trovavano indubbiamente (sia pure non esclusivamente) già nell' archetipo. Soggiungerò che con questo criterio ho scelto anche nel rimanente dell' opera la grafia di ciascun nome proprio; e, dopo questa dichiarazione, chieggo al lettore il permesso di risparmiare il tempo e lo spazio che sarebbero necessarî per riferire qui e poi le molteplici forme dei numerosi nomi proprii che via via s' incontrano. — 39 *zoe de la mech* M. Noto una volta per tutte che M davanti ai nomi dei quaranta re saraceni premette solitamente l' appellativo *re*.

dia; 15° Balante di Balda; 16° Galerano suo fratello; 17° Coramonte di Spangna; 18° Agustan di Portogallo; 19° Alifar di Granata; 20° Sagramonte di Ragona; 21° re Barchido d'Attalante; 22° Gloriardo di Barberia; 23° Dragon d' Arabia; 24° l' Amorotto suo fratello[40]; 25° Giliarco di Libia; 26° Arbacail d'Arabia; 27° l'Amostante di Cordoa; 28° l'Amostante di Persia; 29° l'[41] Arcalif di Baldraca; 30° Dalfren di Domasco; 31° Rambal di Marocco; 32° Giliarco di Media; 33° Rubinetto di Ruscia; 34° Galafro di Polana; 35° Balantin di Trebisonda; 36° Tirione di Turchia[42], padre d'Arcaro e di Basirocco[43]; 37° Balugante di Scondia cugino di Balante[44]; 38° Anfrione di Siria; 39° Canador d'Ungheria; 40° fu[45] Anacor di Numidia. Tutti[46] questi erano re incoronati de' paesi sopradetti; e giurato[47] la distruzione di Ròma e della cristiana fede, si partironò. In[48] capo di due anni, come era ordinato, si trovorono in Barberia al tempo promesso con grande[49] quantità di singnori. E certi de' sopradetti rimasono per fare sempre fornire il campo di quello che era bisongno[50]; e come viddono il tempo da[51] navicare, si missono in mare. E in poco tempo furono alle[52] piaggie d' Italia; e presono[53] terra in foce di Roma, e trovarono il paese fornito di roba, perchè non se ne sapeva niente. E[54] assediarono con

[40] *figliuolo* O. — [41] *l'* manca a F. — [42] Le parole *di Turchia* mancano a F. — [43] Le parole *padre . . . . . Basirocco* mancano a O. — [44] *cioè c. d. B.* F; le parole *cugino di Balante* mancano a O. — [45] *fu* manca a O. — [46] *Tutti* manca a O; *Quisti tutti* M. — [47] *giurarono* F. — [48] *e in* O. — [49] *grandessema* M. — [50] *di bisongnio* O. — [51] *di* M. — [52] *nelle* F: *a le spiaze* M. — [53] *non presono* M. — [54] *E* manca a O M.

grande gente Roma [55]; e presono Ostia, e [56] il sesto dì la rubarono [57] e disfeciono la maggiore parte a furia, come piacque a Dio; imperò che, se eglino non l'avessino distrutta [58], era fatica d'avergli possuti vincere. Gostantino uscì molte volte fuori [59] contro a loro; ma niente gli [60] poteva danneggiare. Il numero della gente che eglino menarono, furono [61] quattrocento migliaia. Bene vi arebbono potuto [62] menare tre cotanti, ma per la vettuvaglia pensavano non ci sarebbono [63] potuti vivere.

E [64] assediarono da quattro parti la città, e molte battaglie le diedono [65]; e a tanto la condussono che quelli di Roma non potevano più uscire fuori a [66] battaglia, e così stetteno gran tempo assediati [67] difendendo le mura [68] di Roma.

Capitolo XXVII.

Come, passato l'anno con l'assedio intorno a [1] Roma, Gostantino fece consiglio, e ribandì Fiovo, e mandò a lui per soccorso in Francia.

Passato l'anno che l'assedio era stato intorno alle mura [2] di Roma, Gostantino ragunò [3] consiglio, e domandò quello che a loro [3] pareva di fare dello assedio.

[55] *Roma* manca a F; *Cum grande zente assediarono Roma* M. — [56] *Ostia e* manca a M. — [57] *et rubbarola* M; *la* manca a F. — [58] *distrutta* manca a O; *disfacta* M. — [59] *fuori* manca a O; *molte volte fuora* M. — [60] *gli* manca a F. — [61] *furono fu* F. — [62] *potuti* F. — [63] *pensarono non ce harebbeno* M; *di non ci potere* F. — [64] *E* manca a M. — [65] *diedogli molte battaglie* M. — [66] *e a* F. — [67] *istette . . . . . asediata* O M. — [68] *li muri* M.

[1] *la cità di* M. — [2] *a la città* O. — [3] *Gostantino dimandò el consiglio di Roma diciendo quello che alloro* F.

larghezza del dono [14]. E [15] fece molti cavalieri, tra' quali fece Salardo di Brettangna e [16] Attarante della Mangna, cioè di Storlicchi; e rendè a 'ttarante libera [17] sua singnoria; e [18] fece cavaliere Gilfroi di Santerna e [18] Riccardo di Baviera, Ionasbrando, figliuolo del re d' Inghilterra, e Berlingeri di Scozia; e a tutti donò arme, cavagli, castella e altri [19] assai ricchi doni. Quando [20] la festa fu finita, si ristrinse con tutti e' singnori; e manifestò loro [21] come Gostantino era assediato drento da Roma [22], e disse: « Singnori, se Gostantino perde Roma, la quale è stata donna e capo di tutto il mondo [23], noi non potremo resistere a tanta gente; e sempre si dirà che per viltà, e saracci rimproverato, se noi non la soccorriamo [24]; e saremo sottoposti a' Tarteri e a' Barberi, che ci venderanno [25] per schiavi, la qual cosa non piaccia a Dio! [26] E però ongnuno di voi

[14] *che di consuetudine era il dono chosa che riae luomo amare chi donna pella legazione del dono* O; *che de consuetudine chella ritraie lo homo ad amore el dono* M. Ho seguito la lezione di F, come quella, fra le tre, che sola dà un senso soddisfacente; ma non oserei affermare ch' essa sia la lezione genuina. Che il testo primitivo fosse un po' oscuro, e che un copista cercasse di renderlo più chiaro, parrà cosa probabile, se si osserva che qui il nostro Andrea tanto quanto filosofeggia, e che forse appunto perciò (cfr. p. 55, n. 78) non gli riuscì di esprimersi con semplicità e chiarezza. — [15] *E* manca a M. — [16] *e* manca a M. — [17] *a cui rende libera* M. — [18] *e* manca a M. — [19] *altro* O; l' *assai*, che segue, manca a M. — [20] *E quando* F. — [21] *a loro manifestò* M. — [22] *era dentro la cità de roma assediato* M. Il seg. *e* manca a O. — [23] *del mondo* F. — [24] *sempre si dira che saracini rinprouerato a noi noi nosochoremo* O; *sempre e sera rimproverato che per vilita et per paura noi non lo secorremo. Nui* M. — [25] *ze uccideranno et renderano* M. — [26] *a dio neuola* (sic) O; il seg. *E* manca a M.

consigli quello che gli pare il meglio [27] di dovere fare [28] per la salute di Gostantino e per la nostra [29] ». Tutti d' accordo si profersono con tutta loro forza [30] seguitare [31] Fiovo e andare [32] a Roma; e così giurarono in mano a Fiovo da ivi a [33] uno anno trovarsi con Fiovo a Roma: e presono commiato, e tornarono in loro paese [34].

Fiovo ragunò in quello anno [35] gran gente e gran tesoro e arme; e [36] in capo dell' anno si trovarono [37] la maggiore parte di questi singnori a Parigi; e chi non venne a Parigi, si trovò [38] con Fiovo per la via [39]. Fiovo ordinò [40] che e' suoi figliuoli Fiorello e Fiore rimanessino a Parigi; e Giambarone lasciò con loro [41] Riccieri suo figliuolo; e appresso si partirono da Parigi. E come furono partiti, e [42] Riccieri, figliuolo di Giambarone, ch'era allora [43] d' età di diciasette anni [44], si travestì [45], e venne nel [46] campo sanza saputa e contro alla volontà [47] del padre; e mai non si palesò che fu a Roma. E [48] camminando Fiovo, giunsono in buon' ora in Lombardia; dove si fece loro [49] incontro Durante di Melano con semila armati [50], e venne con loro a Roma. La [51] novella venne nel campo degli

[27] *chel meglio* M. — [28] *di fare* O. — [29] *e dela nostra e* O; *et nostra* M. — [30] *tutto loro isforzo* O; *cum ogne loro forza* M. — [31] *seguire* F. — [32] *Fiovo dandare* O. — [33] *dauanti a* O; *da lì a* M. — [34] *alloro paese* F; *iloro paesi* O. — [35] *In quello anno Fiouo ragunò* M. — [36] *e* manca a M. — [37] *si trovò* O; *si ritrorarono* F. — [38] *si trouarono* M. — [39] *per via* O. — [40] *Ordenò Fiouo* M. — [41] Le parole *con loro* sono in O trasportate dopo *figliuolo*. — [42] *e* manca a M. — [43] *allora* manca a M. — [44] *allora danni XVII* O. — [45] *stravestì* M. — [46] *in* M. — [47] *chontro alla saluta euolonta* O; *contra la saputa et voluntà* M. — [48] *E* manca a M. — [49] *a loro* M. — [50] *chon* $\overset{c^o}{VI}$ O; *cavalieri* F. — [51] *ra* (sic) O.

infedeli. Lo re Danebruno, soldano e imperadore dell' oste, fece tutti e' re e singnori[52] ragunare; e fue tra loro[53] diterminato[54] di farsi incontro[55] a Fiovo, e combattere prima con lui che egli entrasse in[56] Roma. E fatte le schiere, se gli feciono incontro; ma Fiovo[57], come ebbe passato Perugia, sempre sapeva di mano in mano[58] come e' nimici stavano. E come[59] sentì la mossa loro[60], prese la sua via per modo che non si[61] riscontrò[62] con loro; e mentre che eglino[63] camminavano, fu trovato uno grande uomo di grande[64] statura, il quale uccise dieci cavalieri[65]. Fiovo l' andò a vedere, perchè la gente lo combatteva; e quando lo vidde tanto possente, fece tirare la sua gente a drieto[66], e fecelo domandare, se egli si voleva fare cristiano. Rispuose in lingua barbera[67] che sì, e arrendessi[68] a Fiovo — e[69] Fiovo lo[70] fe' battezzare, e posegli nome Argorante —; e disse che aveva in odio el re Danebruno, perchè aveva fatto amazzare uno suo fratello[71] che diceva[72] che non comporterebbe che Danebruno singnoreggiasse l' Africa, e che egli cercava di fare uccidere ancora lui; e perciò s' era[73] partito dal loro campo[74]. Fiovo gli fece onore, e menollo seco a Roma;

[52] *fieze lo re e tutti signore* M. — [53] *intralloro* F. — [54] *et tra laro foe determinato* M. — [55] *chontro* O. — [56] *dentro* M. — [57] *faceuano incontra a Fiouo* M. — [58] *di mano in mano* manca a M. — [59] *Quando* M. — [60] *la loro mosse* M. — [61] *loro perche no fe la loro via e nosi* O. — [62] *si scontrò* F. — [63] *egli* O. — [64] *grande* manca a M. — [65] *dieci uomini* F. — [66] *da partte* O. — [67] *Rispuose barbero* O; *El barbaro rispoxe de* M. — [68] *che sarendeua* O. — [69] *e* manca a O. — [70] *et eglio el* M. — [71] *figliolo* M. — [72] *e dicia* O. — [73] *ancora de fare uccidere lui et chel sera* M; *e pero sera* O. [74] *di chanpo* O.

e fue uno franco uomo, e [75] morì in quelle [76] battaglie [77]. E 'ntrarono [78] drento da [79] Roma, dove si fece grande allegrezza della loro [80] venuta; e messono drento grande quantità di vettuvaglia.

Capitolo XXIX.

Come Fiovo entrò in Roma e' [1] baroni che erano [2] con lui; e quanta gente misse in Roma; e [3] Giambarone s' adirò con Riccieri, perchè era venuto [4]. Fiovo ordinò la prima battaglia.

Entrato Fiovo nella città con questi [5] singnori, cioè [6] Attarante della Mangna, sangue [7] di Storlicchi, e Riccardo di Baviera [8] e 'l re d' Inghilterra e [9] Ionasbrando suo figliuolo e 'l re d' Irlanda e [10] Berlingeri di Scozia e [10] Argorante el gigante e [10] Codonas, re [11] di Brettangna, e [12] Salardo suo figliuolo e Gilfroi duca di Santerna e 'l romito Sansone [13] e [12] Giambarone e Riccieri suo figliuolo con centoventicinque migliaia di cristiani [14], franca gente — e Roma faceva dentro [15] più di quaranta migliaia di [16] buoni combattitori —, lo 'mperadore molto abbracciò Fiovo e Giam-

[75] *e* manca a M; *e poi* O. — [76] *questa* M. — [77] *quella bataglia* O. — [78] *Et entrati* F. — [79] *da* manca a M. — [80] *de la suoa* M.

[1] *cum li* M. — [2] *chentrorono* O. — [3] *et come* M. — [4] *venuto sanza sua saputa* F; *venuto et come* M. — [5] *quelli* F. — [6] *cioè prima* F; *ciò fu* O. — [7] *sanchure* O. — [8] Dopo *Baviera* M aggiunge *el re di boemia.* — [9] *e* manca a O M. — [10] *e* manca a M. — [11] *el re* M. — [12] *e* manca a M. — [13] *santerna. sansone romito* M. — [14] Le parole *di cristiani* mancano a M. — [15] *dentro* manca a F. — [16] *di* manca a F.

barone, e perdonò a Sansone, e molte[17] lagrime gittò per tenerezza[18]; e domandava perdonanza[19] a Fiovo, che[20] fece piangnere tutti e' singnori. Poi[21] andò a' bbracciare tutti e' regi e[22] duchi e baroni, ch'erano venuti con Fiovo, e[22] a tutti fece[23] grande onore e buona raccoglienza. Tutta Roma faceva[24] fuoco[25] d'allegrezza, come se[26] avessino vinta la guerra[27]; tanta speranza s'era già messa in Fiovo; e[28] la gente fue per la città bene alloggiata. E 'l dì seguente Riccieri, figliuolo di Giambarone, s'appresentò[29] al padre in presenza di Fiovo. Quando Giambarone lo vidde, tutto si turbò, e dimandò come era venuto. Quando lo seppe, gli[30] volse correre a dosso per dargli, ma Fiovo lo ritenne; e dissegli gran villania, chiamandolo bastardo, disubidente; e comandogli che non gli apparisse dinanzi[31]; ma Fiovo molto lo rafrenava[32]. Nondimeno[33] Riccieri se ne andò[34] a casa d'uno grande amico di suo padre, il quale lo raccettò[35] come suo propio figliuolo; e non passono otto giorni che Fiovo gli fece perdonare a Giambarone[36]: ma Riccieri tornava pure in[37] casa di quel[38] cittadino, il quale gli aveva fornita una ricca camera[39]. E Riccieri aveva arrecata una

[17] *e a Giambarone perdono e Sansono molte* F. — [18] *et per tenereza gittò molte lacrime* M. — [19] *perdono* O. — [20] *e* O. — [21] *e poi* M. — [22] *e* manca a M. — [23] *Fiece a tutti* M. — [24] *fecie* O. — [25] *grande fuochi* M. — [26] *se già* F. — [27] *vinta la barbara zente* M. — [28] *e* manca a M. — [29] *se presentò* M. — [30] *gli* manca a M. — [31] *inanzi* F. — [32] *rinfrenava* O. — [33] *Nondimeno* manca a M. — [34] *si parti e andossene* F. — [35] *racettò per amore de Giouanbarone* M. — [36] *Fiovo gli fiece perdonare a Giovanbarone non pasarono octo zuorni* M. — [37] *Rizieri pur se trouaua in* M; *a* F. — [38] *casa questo* F. — [39] *camera ricca* M, cui manca il seguente *F.*

armadura a[40] suo dosso delle buone del mondo[41] da Parigi, e pregò questo[42] cittadino ch' egli[43] non dicessi a persona che egli avesse arme nè cavallo, chè non voleva che nessuna[44] persona lo sapesse; e fecelo giurare per sagramento[45].

In questo mezzo Fiovo lasciò riposare la sua gente[46] quindi giorni; e ongni giorno[47] andava a vedere e a stimare[48] e a procurare[49], come e' nimici stavano[50], e come si portavano; e alcuna volta gli faceva provare[51]. Il soldano, quando Fiovo fu[52] entrato nella città, mandò per tutti e' re, e di tutta l' oste[53] fece due parte: l' una parte mandò di sopra a[54] Roma, e missono campo in su il Tevero, e feciono molto[55] forte el loro campo, ed erano dal lato diverso Puglia; e[56] l' altro campo si[57] puose di sotto a[58] Roma tra 'l mare e Roma diverso Toscana, sì che Roma era assediata per tutto. Nel campo di sopra era el soldano di Mech, re Darchino lo bruno, re Polidan di Bussina, Rambal dal Maroch, l' Amostante di Persia, Giliante d'Africa, Gloriardo di Barberia, Barchido d' Atalante, Sagramonte di Ragona, Alifar di Granata, Agustan di Portogallo, Coramonte di Spangna, Brancadoro da' monti Caifas, Giliafro di Centulia, Sagramor di Libia. Questi quindici re con molti altri prenzi erano nel campo di

[40] *al* M. — [41] Le parole *del mondo* mancano a O. — [42] *quello* O. — [43] *egli* manca a O. — [44] *nessuna* manca a M. — [45] O aggiunge: *di none dire niente.* — [46] *la zente sua* M. — [47] *ongni indi* O. — [48] *a stimare e a vedere* F. — [49] *picurare* M; *percurare* O. — [50] *stavano li inimici* M; *stavano* manca a O. — [51] *battagliare* F; *tastare* M. — [52] *Quando chel soldano vide che Fiouo era* M. — [53] *tutti erre de losti e* O. — [54] *di* ed *a* mancano a M. [55] *molto ei assai* M. — [56] *e* manca a M. — [57] *si* manca a F. — [58] *da* F.

sopra a [59] Roma con centocinquantamila saraini [60]; e feciono in sul Tevero uno ponte incatenato con lengname che passavano a loro posta, e quelli di sotto feciono uno ponte in sulle nave in foce da passare a loro posta. E [61] passati [62] quindi giorni che Fiovo venne, diliberò d' [63] assalire il campo; e fece tre schiere. La prima diede a Giambarone e [64] al romito Sansone e [64] a Riccardo di Baviera e a 'rgorante gigante [65]; e diede loro ventimila [66] cavalieri, e ordinò ch' eglino assalissino el campo di sotto, e che eglino non si [67] sforzassino di combattere, ma più tosto tenergli [68] a bada, ponendo [69]: « Se noi rompessimo questo campo di sopra, noi vinceremo ben [70] poi quello di sotto ». E [71] la seconda schiera tolse per sè con quarantamila cristiani [72]; e volle seco Gilfroi di Santerna e Codonas di Brettangna e Salardo suo figliuolo e Berlingeri di Scozia [73]. La terza ordinò al re d' Inghilterra e [74] al re Buemmia e [74] al re d' Irlanda e [74] a 'ttarante e [74] a Ionasbrando e a [75] Durante di Melano. E [74] dato questo ordine, la mattina vengnente che fu la sedecima giornata ch'erano giunti in Roma, ongnuno si mosse la mattina [76], come fu chiaro il [77] giorno, con la sua schiera.

[59] *da* O. — [60] *m° di saraini* O; le parole *erano nel . . . saraini* mancano a M, che seguita *Fecieno quisti su.* — [61] *E* manca a M. — [62] *pasato* O; *passati e* F. — [63] *d'* manca a M. — [64] *e* manca a M. — [65] *il gigante* F. — [66] *cinquemila* F. — [67] *si* manca a M. — [68] *tenessino* F; *di tenerli* M; *tenegli* O. — [69] *dicendo* M. — [70] *ben venceremo nui* M. — [71] *e* manca a M. — [72] *L m°* O; *con* manca a M; *cavalieri* F. — [73] *et non volea siecho altro che Gilfroi di Scozia* M. — [74] *e* manca a M. — [75] *a* manca a O. — [76] *lo sextodecimo zuorno de la loro venuta in Roma ogne homo se mosse cum la sua schiera* M; *si mosse* manca a F. — [77] Le parole *chiaro il* mancano a M.

Capitolo XXX.

Come si [1] cominciò la battaglia di sotto [2] a Roma, e la [3] morte del romito Sansone [4].

Giunto [5] Giambarone e Sansone colla sua [6] schiera fuora della città, assalirono [7] la guardia de' nimici, e 'l romore si levò. E 'l romito trascorse [8] per lo campo fieramente, e [9] così fece Giambarone [10] e Riccardo di Baviera; e Argorante [11] non entrò molto per lo campo; ma dove giunse, menò gran tempesta. E feciono [12] tanto d' arme questa schiera, che missono la maggiore parte di questo [13] campo in [14] fuga uccidendogli per gli padiglioni, e spaventarongli [15] per modo, che Danebrun s' armò [16] e Balante, Arcaro, Adrimon, Piliagi, Galerano, Lionagi, Giliarco, Anfrion, Canadoro e tutti e' singnori ch' erano nel campo di sotto. E 'l primo che assalì e' cristiani fu Anfrion, re di Siria, con grande schiera d' armati al loro modo di Siria [17], e più con grida che con fatti. Ma Sansone, il franco

[1] *si* manca a F. — [2] *di sotto* manca a F, che legge poi *da* invece di *a*; *di* manca a O. — [3] *et de la* M. — [4] *Sansone* manca a F. — [5] *Giunti* F. — [6] *con la prima* F; *la loro* M. — [7] *a assalire* F. — [8] *era scorso* F. — [9] *e* manca a M. — [10] *Così feceno* M; *chanpo echossi grande barone fiera mentte* O. — [11] *Argorante* manca a F. — [12] *fecie* O. — [13] *del* F. — [14] *missono in* M. — [15] *ispaventati* O, cui manca il precedente *e*. — [16] *s' armò* manca a M, che mette il plurale *s' armarono* dopo le parole *campo di sotto; Anebruno e Balante sarmarono e Archora* O. — [17] *loro* manca a M; le parole *di Siria e* mancano a O.

romito [18], quando lo vidde nelle battaglia uccidere si aspramente [19] e' cristiani, si gli [20] gittò a dosso, e fecegli due parti della faccia, e morto lo gittò da cavallo. Per questo rincorati [21], e' cristiani ricominciorono grande battaglia. In questo [22] giunse Arcaro nella battaglia e il re Balante e il [23] re Galerano: per questo furono costretti e' cristiani a [24] dare le spalle. Vedendo questo, el romito Sansone corse sopra a Balante, e offeselo [25] di più colpi di spada per modo, che Balante fu a pericolo di morte. In questa parte giunse Arcaro con uno bastone di ferro, e percosse Sansone il [26] romito, e ruppegli l' elmo, e tutto il capo gli disfece, e morto cadde alla [27] terra. Per questo tutti e' cristiani cominciorono a spaventare e a [28] fuggire. Giambarone, Riccardo e Attarante, veggendo la gente fuggire, si radussono in su uno monte ch' era presso [29] alle mura di Roma, e [30] ivi si fermarono, perchè il soldano non potesse passare dal lato di sopra di [31] Roma per atare all' altro [32] campo; e francamente tennono gran pezzo quello passo [33] per la battaglia che Fiovo facea di sopra da [34] Roma.

[18] *El franco romito Sansone* M. — [19] *se aspramente uccidere* M. — [20] *segli si* O. — [21] *morto lo gittoe a terra. Rincorati per questo* M. — [22] *questa* F. — [23] *il* manca a F. — [24] *Costretti* manca a O, cui manca poi anche l' *a*; *questo christiani fuorono constricti di* M. — [25] *e fesselo* F. — [26] *Sansone* manca a F; *il* manca a M. — [27] *a* M. — [28] *spauentati comminzarono a* M. — [29] *che e appresso* M. — [30] *e* manca a O. — [31] *di sopra i* O. — [32] *atare latro* O. — [33] *quello passo gran pezzo* F. — [34] *da* manca a M.

Capitolo XXXI.

La battaglia che fece Fiovo [1] di sopra da [2] Roma; come [3] e' cristiani furono a [4] pericolo, e come [5] Riccieri s'armò la prima volta.

Fiovo, uscito [6] di Roma, come di sopra fu [7] detto, la mattina quando Giambarone assalì di [8] sotto da Roma [9], con molti baroni, assalì prima Fiovo [10] nella battaglia, e lasciò Oro e Fiamma a Gilfroi di Santerna con [11] diecimila cavalieri, ed egli con trentamila [12] assalì [13] il campo: contro gli venne re [14] di Granata e 'l re di Portogallo. La battaglia cominciò grande, e Fiovo s' abboccò col re di Portogallo [15], e fra molti colpi Fiovo gli tagliò il braccio presso alla spalla ritta, e cadde il braccio e la [16] spalla [17] in terra, e poco andò che e' cadde morto. In questo giunse Coramonte, re di Spangna, e re Brancadoro da' monti Caifas e il re Giliafro di Centulia; e contro a [18] loro si volse Codonas e Salardo [19]. Salardo abbattè Giliafro, ma [20] Branca-

[1] *Fiovo fece* M. — [2] *da* manca a M; *a* O. — [3] *e come* F. — [4] *a grande* F. — [5] *come* manca a F. — [6] *Uscito Fiouo da* M. — [7] *è* O. — [8] *da lato di* O. — [9] *da Roma* manca a O. — [10] *Fiouo assalì in prima* M. — [11] *laciò gilfiori oro e fiama chon* O. — [12] *quarantamila* O. — [13] *assaltò* M. — [14] *irre* O. — [15] Le parole *la battaglia . . . . di Portogallo* mancano a O, evidentemente perchè il copista corse all' occhio da *Portogallo* a *Portogallo*; M poi legge: *la battaglia ne la quale Fiouo se abbocho cum el re de Portogallo era grande.* — [16] *da la* M. — [17] *ispada* O. — [18] *a* manca a M. — [19] Le parole *e Salardo* mancano a O. — [20] *ma* manca a M.

doro abbattè Salardo, e[21] re Coramonte abbattè Codonas. Molta gente cadeva e traboccava[22]; cavagli e cavalieri andavano[23] per terra. Fiovo mandò a dire[24] a Gilfroi che entrasse nella[25] battaglia, e mandò a dire al re di Buemmia che mandasse[26] Attarante con diecimila alla battaglia. Gilfroi entrò nella battaglia; e a pena era entrato Gilfroi nella battaglia, che[27] Attarante e Ionasbrando giunsono[28], e feciono tanto d'arme, che e' cristiani racquistorono grande parte del campo, e fu rimesso a cavallo Codonas e Salardo: e' saraini avevano rimesso a cavallo Giliafro. In[29] questa zuffa Attarante partì la testa al re Coramonte di Spangna; e[30] quando cadde morto, tutto[31] il campo loro spaventò e mettevasi in fuga; quando Barchido, re de' monti Atalanti, e 'l re Sagramonte di Ragona e 'l re Gloriardo di Barberia e[32] Giliarco di Libia entrarono nella battaglia da più parti. E' nostri cristiani si serrarono[33] insieme. Le grida, l'[34] uccisioni e 'l suono dell' arme rintronavano[35] l'aria e la terra: le boci rinsonavano insino nella[36] città di Roma. Fiovo, Berlingeri, Codonas, Salardo, Attarante, Gilfroi, serrati sotto Oro e Fiamma, si cacciarono contro a questi saraini. Fiovo con una lancia passò Giliarco di Libia, e morto lo gittò da cavallo; Attarante con una lancia passò[37] Gloriardo di Barberia; Salardo uccise con la

[21] *e* manca a F. — [22] *cade* O; *traboccava* manca a M. — [23] *assai andauano* M. — [24] *a dire* manca a O. — [25] *in* M. — [26] *doresse mandare* M. — [27] *el era intrato che* M. — [28] Le parole *Ionasbrando giunsono* mancano a O; *giunsono* manca a F. [29] *E in* F. — [30] *e* manca a M. — [31] *tutto* manca a O. — [32] *e* manca a M. — [33] *serrano* F; *asserarono* M. — [34] *e l'* O. — [35] *rintronaua* M. — [36] *a la* M. — [37] *una grossa lancia passò* O; *una altra lanza passo el re* M.

spada el re Barchido d'Atalante; ma lo re Sagramonte di Ragona uccise con la lancia uno franco cristiano, ciò fu Berlingeri di Scozia[38]. Nondimeno e' cristiani[39] arebbono rotto questo campo di sopra, se lo re di Buemmia e gli altri re ch' erano nell' ultima schiera fossino entrati nella battaglia; ma eglino sostennono[40] per questa cagione, che il re Danebruno[41] si mosse con tutta la sua gente e con ventitrè re di corona, e assalirono[42] il poggio che Giambarone e Riccardo e Argorante tenevano; e furono combattuti de tutte[43] parti, sì che per forza convenne loro[44] abbandonare il poggio più fuggendo che combattendo. Sforzandosi[45] e' saraini di passare per assalire il campo di Fiovo, chè[46] avevano sentito come la battaglia si faceva di sopra da[47] Roma, e' fu sì grande la caccia[48], che Argorante forse con dumila cavalieri si radusse in una costa, e ivi a pie'[49] scesono[50]; e, serrati insieme, si difendevano. Quando lo re di Buemmia e 'l re d'Inghilterra sentirono questo pericolo, subito mandò[51]

[38] *cum la lanza uccise Bellingiere di Scozia che foe uno franco christiano* M. — [39] *Li christiani non de meno* M; *e nostri crist.* F. — [40] *egli se stetteno* M. — [41] *re manbrino* O. — [42] *e salirono* O. — [43] *da due* F. — [44] *lor conuenne* M. — [45] *E sforzandosi* F; *forzauasi* M. — [46] *perchè* M. — [47] *a* O. — [48] *come da sopra Roma se faceua la battaglia. La cazia foe sì grande* M. — [49] *a piedi* O. — [50] *appiè stesseno* M. — [51] *mandorno* M; e certo il plurale *mandorono* sarebbe più regolare, inquantochè i soggetti della proposizione sono due: *il re di Buemmia e il re d'Inghilterra.* Ma l'accordo dei due mss. nel darci la forma *mandò,* mi persuade a mantenere il singolare, del quale può trovarsi una ragione in ciò, che, sebbene abbia detto che *lo re di B. e 'l re d' Inghilt. sentirono* ecc., l'autore, in realtà, non pensa poi che al *re di Buemmia,* considerato in questo capitolo come il solo e

il re d' Irlanda in loro aiuto con diecimila, e mandò il re d' Inghilterra [52] in aiuto a [53] Fiovo pregandolo che presto si raducesse indrieto, e 'l [54] grande pericolo a che egli erano [55], e mandò a Gostantino che gli soccorressi. Tutta Roma era ripiena di paurosi [56] pianti. Fiovo, avuta [57] questa [58] novella, fece sonare a raccolta; ma tardi si sarebbon raccolti, se non fosse il soccorso di Roma. Perchè uscì di Roma [59] Gostantino con ventimila Romani; e accostatosi [60] col re di Buemmia, si feciono [61] incontro a Danebruno. In questa schiera di Gostantino era venuto fuora di Roma uno cavaliere armato a cavallo, tutto [62] vestito di bianco; e [63] nessuno non sapeva chi egli si fusse. Quando Gostantino e il re di Buemmia scontrarono Giambarone, e' [64] rifece testa co' suoi, e rivolsesi alla battaglia francamente [65].

vero comandante della 3.ª schiera; tanto che *viene mandato via* lo stesso *re d' Inghilterra*, e chi lo *manda* non può essere altri che il *re di Buemmia*. — [52] *et lo re de Ingliterra andoe* M. — [53] *de* M. — [54] *et a priegarlo chel se raducesse tosto indrieto et a dirle el* M; *riduciesse . . e al* F. — [55] *a chi* M; le parole *a che egli erano* mancano a O. — [56] *spaurosi* M. — [57] *Aueua* F; *hauuto* M. — [58] *questa tale* M. — [59] *ma il se sarebbe ricolto tardi sel non fosse stato el succurso che uscì da Roma. Da Roma uscì* M. — [60] *acozzaronsi* F. — [61] *si fecie contro* F. — [62] *et tutto* M. — [63] *e* manca a O. — [64] *e'* manca a F. — [65] *et francamente se volgi a la battaglia* M.

Capitolo XXXII.

Come Riccieri entrò la prima volta in battaglia; o come Fiovo, tornati [1] in Roma, lo proverbiò dicendo, perchè non si armava [2], non sapiendo che si [3] fosse armato.

Riscontratosi [4] insieme [5] l' uno e l' altro campo, Danebruno preso [6] il poggio e Giambarone perduto, la battaglia si cominciò [7] giuso nel piano. E [8] per forza e' Saraini arebbono vinto el campo per la forza d'Arcaro e de' Turchi e di Balante e di Galerano e d'Artifeo e di Lionagi e di Tribarco di Scarzia [9]; imperò che in questa giunta Arcaro percosse d' una lancia [10] Durante di Melano, e passollo, e morto lo gittò da cavallo. Fiovo mandò Ionasbrando a confortare il padre, e così fece; Fiovo poi entrò [11] in battaglia. E Balante abbattè Riccardo di Baviera; re Tirione, padre d'Arcaro, abbattè Ionasbrando; Rubinetto di Ruscia abbattè il re di Buemmia. Ahi quanti cavalieri cadevano e traboccavano tra' [12] piedi de' cavalli! Le bandiere di Buemmia e di Baviera furono gittate a [13] terra. Allora uno giovinetto vestito di bianco si mosse dalle ban-

[1] *tornato* F. — [2] *arma* M; *perche non ti armi* F. — [3] *si* manca a O. — [4] *Riscontrandosi* F. — [5] *insieme* manca a M. — [6] *presse* O. — [7] *perduta la bataglia si chondusse* O. — [8] *E'* manca a O. — [9] *Unde per la possente forza de Archaro . . . . Scartia li saracini per forza haverebbeno vinto el campo* M. — [10] Le parole *d' una lancia* mancano a O. — [11] *il padre chessi entro* O; le parole *Fiovo . . . . . battaglia* mancano a F. — [12] *trabboccavano et cadeuano tra* M; *chadono trabochati a* O. — [13] *per* O.

diere di Gostantino; e[14] veggendo fuggire e' Bavieri, gli fece rivolgere alla battaglia; e vide[15] Tribarco, re[16] di Scarzia, che diede d'una lancia a Giambarone per coste, e gittò per terra lui e 'l cavallo. Questo giovinetto vestito di bianco era figliuolo di Giambarone. Quando vidde[17] cadere suo padre, arrestò la lancia e percosse Tribarco, che mezza lancia[18] lo passò di drieto; e prese il cavallo di Giambarone, e rendello al padre non si palesando. E[19] come lo vidde a cavallo, trasse la spada; e percosse il re Tirione di Turchia, padre d'Arcaro, e per mezzo la testa[20] gli divise[21]. Quando e' Bavieri viddono questo vestito di bianco fare tanto d'arme, si[22] volsono francamente[23] alla battaglia, e ancora percossono e' Romani sotto la 'mperiale. Giunse Riccieri per me' dove[24] era il re di Buemmia, e per gran[25] forza lo fece rimontare a cavallo. Allora e Buemmi e Romani e Bavieri e[26] Irlandi rientrarono nella battaglia, e per forza d'arme racquistarono Ionasbrando e Riccardo e tutti gli altri abbattuti, e rispinsono e' Saraini infino al poggio. Riccieri rilevò le 'nsengne de' Bavieri e quelle di Buemmia; e poi si cacciò tra' nimici insino alla piaggia[27] dov'era Argorante, il quale poco più si poteva tenere; e fegli ismontare dal poggio. Ma uno re pagano, chiamato[28] Tibero di Lima, gli assalì e

[14] *e* manca a O. — [15] *videui* F. — [16] *el re Tribarcho* M. — [17] *il vede* M. — [18] *percosse sì T. che insin in meza laste* M. — [19] *E* manca a F. — [20] *darchadio pello mezo della testa* O. — [21] *e doveselo per meza la testa* M. — [22] *si* manca a O. — [23] *francamente se volsono* M. — [24] *apresso dove* F; *Rizieri gionse dove* M. — [25] *gran* manca a O. — [26] *e* manca a F. — [27] *al piagia* M. — [28] *chiamato per nome* M; *Albero di Lima era chiamato* O.

arebbegli rotti[29]: Riccieri[30] gli s' avventò a dosso e tagliollo a traverso. Questo era cugino del re Balante, e fu padre[31] di Tibaldo di Lima, il quale si fece poi cristiano. E per questo campò Argorante; e radussonsi indrieto alle schiere, e tutti insieme si serrarono[32]. In questa giunse Fiovo, il quale aveva sempre[33] e' nimici alle spalle, perchè era entrato in battaglia il soldano di Mech e Darchino lo bruno, re Polidan di Bussina e[34] Rambal di Maroch e[34] l'Amostante di Persia e[35] Giliastro di Colchis. Riccieri in questa parte trapassò con una lancia in mano; e vide uno saraino che molto danneggiava e' cristiani, e[36] a' suoi colpi nonn' era[37] riparo: questo[38] era chiamato Polidan di Bussina. Riccieri lo passò con la lancia, e mortò l'abbattè[39], e con l'urto[40] del cavallo abbattè Darchino, per la cui caduta e' saraini furono costretti di[41] non andare più avante[42]. La notte fu cagione che l'uno e l'altro campo si ritrasse. Fiovo e Gostantino con tutta loro gente[43] tornarono drento a[44] Roma, e portarono il corpo di[45] Berlingeri di Scozia e 'l corpo di[46] Durante di Melano. E[47] Riccieri, segretamente quanto potè, si tornò[48] a casa di quello cittadino, per modo

[29] *tutti rotti* O. — [30] *ma Rizieri se gli* M. — [31] *fu padre* manca a F; *padre di* manca a O. — [32] *si serrarano li christiani* M. — [33] *sempre haueua* M. — [34] *e* manca a M. — [35] *e* manca a O M. — [36] *e* manca a M. — [37] *non auieno* O. — [38] *e questo* O. — [39] *labatte da cauallo* F. — [40] *cum vulto* M. — [41] *a* F. — [42] Dopo *avante* M aggiunge: *Per questo la gente de fiouo se restrinse cum quella di Constantino.* — [43] *con tutta la baronia* F; *cum la loro gente* M. — [44] *da* F. — [45] *del valente* M. — [46] *e quel de* M. — [47] *E* manca a M. — [48] *E ricieri senado* (sic) *segretta mente a chasa* O; *Riziere vide che la zente tutta se raduce: usci dal campo et tanto secretamente quanto pote torno* M.

che altra persona non se ne avvidde; e misse il cavallo [49] nella stalla, e disarmossi; e [50] comandò a quello cittadino che, per quanto egli teneva [51] cara la vita, egli non [52] dicesse niente a persona, e che egli apparecchiasse segretamente [53] una sopravvesta per lui e pel cavallo di colore rosso [54]. Come fu disarmato, si rivestì, com' era usato, e andonne [55] a corte, dov' era giunto [56] lo 'mperadore e gli altri singnori. E 'l corpo del romito Sansone non si potè [57] riavere, e rimase di sotto da Roma tra gli altri morti, e [58] fu spogliato ingnudo e rubato. Già era Fiovo [59] disarmato e tornato in su la sala [60], quando Riccieri gli giunse [61] innanzi. Disse Fiovo [62]: « O Riccieri, che ài tu fatto oggi? » Rispuose [63]: « Io sono stato a ballare con molte damigelle. » Disse Fiovo [64]: « Quando io ero del tuo tempo [65], portavo l' arme, e acquistai Melano. » Quivi [66] era lo 'mperadore sopraggiunto [67] allato a Giambarone, cioè venendo a passare oltre; e [68] Fiovo ancora disse: « E acquistai e difesi Provino, e fui fatto singnore di Sansongna. » Disse Riccieri [69]: « Io non potrei ancora portare l' [70] arme; ed è [71] più agevole a ballare e di meno pericolo: però combatta chi vuole e chi può. »

[49] *li caualli* M. — [50] *Poi* M. — [51] *per quanto aveva* F. — [52] *vita de lui non* M. — [53] *et che secretamente lui apparechiasse* M. — [54] *vermiglio e* F. — [55] *andoe* F. — [56] *dove giungeva* M; *dovera giunto gia* F. — [57] *non lo potettono* F. — [58] *e* manca a M. — [59] *Fiouo era gia* M. — [60] *in la sala* M; *in sala* O. — [61] *venne* F. — [62] *Fiouo gli disse* M. — [63] *Rispoxe Rizieri* M. — [64] *Fiouo disse* M. — [65] *de la tua etade io* M. — [66] *e quiui* O. — [67] *giunto* F; *Lo imperadore era qui sopragiunto* M. — [68] *e* manca a M. — [69] *Rizieri disse* M. — [70] *l'* manca a O. — [71] *et anchora gli e* M.

Disse Fiovo [72]: « Ahi sozzo poltrone [73], istallone da femmine! Guarda che mai più non [74] mi venga innanzi. » Allora Riccieri [75] si partì, e disse, ancora potrebbe venire tempo che queste parole sarebbono rammentate [76]. E 'l padre lo cacciò similemente [77]; ed egli si tornò a casa del cittadino; e ridendo da sè, a lui [78] raccontò [79] tutto questo fatto, pregandolo che lo tenesse celato; e [80] così faceva. E' corpi de' morti [81] singnori furono la sera soppelliti a grande onore, di cui [82] si fe' gran pianto e del romito non riauto; e poi [83] s'attesono a medicare e' feriti, e i sani a cenare e a riposarsi [84].

Capitolo XXXIII.

Come e' Saraini tornarono ne' loro campi [1], e viddono il grande danno che [2] avevano ricevuto [3], e ordinarono stare a [4] migliore guardia per lo campo.

La gente saraina tornarono a' loro padiglioni [5]. Dinanzi al [6] re Danebruno fu portato Tribarco di Scarzia morto e Tibero [7], re di Lima e cugino di Ba-

[72] *Fiouo disse* M; queste due parole mancano a F. — [73] *poltrone* manca a F. — [74] *tu no* O; *non* manca a M. — [75] *dinanzi. Rizieri allora* M. — [76] *a ramentare* F. — [77] *Similmente el padre lo cazoe* M, cui manca la seg. congiunzione *ed.* — [78] *allui gli* F; *da si lui* M. — [79] *disse* M; *chonto* O. — [80] *e* manca a F. — [81] *molti* O. — [82] *furono sopeliti la sera agrandi honori* O. — [83] *Li corpi deli signori morti di quali foe grande pianto la sira a grande honore fuorono sepeliti: quel del romito non ne haibuto. Poi* M. — [84] *e riposare* O.

[1] *nel loro campo* F; *neloro padiglioni* O. — [2] *che gli* M. — [3] *ricieuti* O. — [4] *di fare* F. — [5] *alloro alloggiamento* F; *al loro padiglione et* M. — [6] *da* O. — [7] *Tibero* manca a M.

lante e di Galerano. e 'l re Tirione di Turchia, padre d'Arcaro. ed Anfrion. re [8] di Siria; e poco stante giunse ambasciadore [9] del Soldano di Mech, e portò [10] novelle ch' egli [11] erano morti nel campo di sopra sei re di corona, cioè lo re Polidan di Bussina e 'l re Barchido d' Atalante e 'l re Giliarco di Libia e 'l re Gloriardo di Barberia [12] e 'l re Agustan di Portogallo e 'l re Coramonte di Spangna. Questi dieci re perderono e' Saraini il dì [13], sanza e' prenzi e gli [14] altri singnori, di cui non [15] si fa menzione. Lo re Danebruno si diede delle mani nel viso, e bestemmiò Gostantino e la fede cristiana; Arcaro giurava la vendetta del suo padre. E furono arsi [16] e' corpi di questi re [17], e messi [18] in vasi d' oro, e mandati in Pagania in una nave [19]. E 'l re Danebruno mandò Arcaro con molti re in aiuto al soldano di Persia di [20] sopra a Roma — e' re furon questi [21]: Dalfren di Damasco e Balantin di Trebisonda e Balugante di Scondia e Galafro di Polana —; e diede loro quarantamila [22] Turchi; e comandò che afforzassino el campo. E così fece [23] afforzare el campo di sotto; e fece fare grande guardia del poggio che Giambarone aveva preso [24], acciò che 'l

[8] *re* manca a M. — [9] *ambasciadori* F. — [10] *portorono* O. — [11] *egli* manca a M. — [12] I nomi di *Giliarco* e *Gloriardo* mancano a O F. — [13] *il dì i saraini* O; *in quel di i sarracini* M. — [14] *gli* manca a M. — [15] *non* manca a M. — [16] *eferono ardere* O. — [17] *Li corpi di questi re furono arsi* M. — [18] *e messo la polvere* O. — [19] *et in una nave mandati in spagna* M, cui manca il seguente *E 'l*. — [20] *in aiuto al soldano di Persia cho molti Rre in aiuto di* O; *di sopra* manca a M. — [21] *a Roma zoe* M. — [22] *quatro milia* M; *XL m° di* O. — [23] *feciono* O. — [24] *che haueva preso Giovanbarone* M.

campo di sopra potesse essere[25] soccorso a ogni loro posta: e così tutto loro campo afforzarono[26] d' ogni[27] cosa che era[28] di bisongno alla battaglia.

Capitolo XXXIV.

Come furono ordinate [1] le schiere del secondo dì; e la [2] morte di molti [3].

Come fu apparita la mattina[4], Fiovo fece tre schiere. La prima condusse Giambarone e[5] Attarante e[5] Salardo e[5] Argorante il gigante con trentamila Cristiani[6]. La seconda condusse Fiovo medesimo e 'l re[7] Codonas di Brettangna e[8] Gilfroi di Santerna e[9] Riccardo di Baviera: in questa[10] schiera furono quarantamila sotto la santa[11] bandiera Oro e Fiamma. La terza condusse lo re d' Inghilterra e il re di Buemmia[12] e 'l re d' Irlanda e Ionasbrando, figliuolo del re d' Inghilterra. E[13] come la prima schiera giunse[14] di fuori, e' Saraini corsono a romore e[15] all' arme. Arcaro si fece contro[16], e Dalfreno di Domasco e Balantin di Trebisonda, e con grande romore si fece[17]

[25] *haver* M. — [26] *tutti loro campi riforzarno* M. — [27] *e ogni* F. — [28] *sochorsso a ongni loro posta di cio che fosse* O.

[1] *Chome fiouo ordinate* O. — [2] *et de la* M. — [3] *molti singnori* O. — [4] *la mattina foe aperita* M. — [5] *e* manca a M; il secondo e il terzo *e* mancano pure a O. — [6] *chaualieri cristiani* O. — [7] *condusse lui: zoe fiove cum el re* M. — [8] *cum* M. [9] *et cum* M. — [10] *e questa* O. — [11] $\overset{m}{XX}$ *sotto la sua* O. — [12] Le parole *e il re di B.* mancano a O. — [13] *E* manca a M. — [14] *giunsono* O. — [15] *e* manca a F. — [16] *si fe inchontro a* O; *fece inanze* M. — [17] *andava* M.

l' una schiera contro all' altra. Arcaro e Attarante si scontrarono insieme [18] e rupponsi le lance a dosso. Tennesi [19] che Arcaro vantaggiasse di possanza ongnuno tra' nimici [20]. Entrò Arcaro con uno grosso bastone ferrato, e [21] faceva gran danno tra' [22] Cristiani, sì che [23] grande paura presono di lui. Dalfreno e Balantino feciono gran danno ne' Cristiani. Giambarone abbattè Dalfreno; ma [24] Arcaro ricevette da Salardo uno gran colpo di lancia [25]; ma egli gli die' uno [26] colpo del bastone che 'l fe' tramortire, e gittollo [27] a terra del cavallo. Ongnuno credette che fosse morto. Nella battaglia entrò il re [28] Alifar di Granata, e volle ferire [29] Giambarone, e uccisegli el cavallo. Sagramonte di Ragona abbattè uno franco caporale morto; e furono e' Cristiani costretti a dare le spalle. Attarante corse alle bandiere, per modo che [30] riparò che non [31] furono gittate per terra; e [32] per la gran forza de' Saraini conveniva loro [33] abbandonare il campo, se Fiovo non [34] avesse socorso; e furono gli abbatuti [35] a gran pericolo per la [36] moltitudine de' nimici. Fiovo veniva [37] pianamente con la sua schiera; e certi cavalieri gridando [38] feciono assapere, come la schiera era a gran pericolo, e' [39] baroni ch' erano per terra. Fiovo fe' dare

[18] Le parole *si scontrarono insieme* mancano a F; *insieme* manca a M. — [19] *e tenesi* O. [20] *la possanza de Attarante. Ogni homo tra nemici* M. — [21] *e* manca a M. — [22] *a* O. — [23] *in li christiani et tal che* M. — [24] *ma* manca a M. — [25] *ricievette gran colpo da Salardo di lancia* F. — [26] *un gran* F; *duno* O. — [27] *cazolo* M. — [28] *il* manca a M; *il re* manca a O. — [29] *fornire* O; *voleua ferrare a* M. — [30] *che* manca a O. — [31] *et non* M. — [32] *e* manca a M. — [33] *lor conveniva* M. — [34] *non gli* M. — [35] *Li abbattuti fuorono* M. — [36] *la grande* M. — [37] *Venesa fiovo* M; *vene* O. — [38] *gridauono e* O. — [39] *pericolo. Li* M.

negli stormenti, e affrettossi d'entrare in battaglia; e, cominciata la battaglia[40], molto campo acquistorono[41]. Fiovo come uno lione fra le minute bestie si cacciò; e rotta sua[42] lancia, con la spada in mano entrato tra' Turchi, uccise Balantino di Trebisonda. Attarante[43], vedendo Fiovo nella battaglia, prese grande ardire, e sgridò[44] gli[45] Alamanni, e fecegli rientrare nella battaglia. Ed[46] egli si recò la spada a due mani; e[48] vedendo Dalfreno di Domasco che molto danneggiava la sua gente, gli diede un[49] colpo di punta della spada[50], che lo passò insino[51] dall' altra parte[52], e morto lo gittò tra' piedi de' cavagli; sì che male per lui rimontò[53] sì tosto Dalfreno[54] a cavallo; e, poi che l' ebbe morto, si gittò come uno drago[55] nella battaglia. Allora sarebbono e' cristiani[56] rimasi vincitori[57] della battaglia, se non fosse[58] la grande possanza[59] d'Arcaro; perchè[60] tutto l'avanzo di questo campo entrarono nella battaglia col Soldano di Mech e Darchino lo bruno e Rambaldo del Marocco e[61] l'Amostante di Persia e tutti e' singnori ch' erano nel campo di sopra. Ora si raddopiava la grande battaglia. Fiovo e Attarante avevano rimesso a cavallo Giambarone e Salardo. In questo la guardia del monte[62]

[40] Le parole *e com. la batt.* mancano a O. — — [41] *acquistavano* M. — [42] *rotto sua* O; *la sua* M. — [43] *e At.* O. — [44] *et cridò* M. — [45] *agli* F. — [46] *Ed* manca a O. — [48] *e* manca a M. — [49] *duno* O. — [50] *cum la punta de la spada gli diedi uno colpo* M. — [51] *insino* manca a M. — [52] *di drietto* O. — [53] *si tosto rimonto* M. — [54] *Dalfreno* manca a F. — [55] *come uno dracone se gittoe* M. — [56] *Li christiani alora serebbeno* M. — [57] *victoriusi* M, cui mancano le due parole seguenti. — [58] *fosse stata.* M. — [59] *possa* O. — [60] *e perchè* F. — [61] *e* manca a O. — [62] *La guarda del monte in questo* M.

avevano fatto[63] sengno al soldano; e già passava il monte lo re Balante e lo re Galerano; ed era di pochi dì venuto Mispero, il vecchio padre di Balante e di Galerano, per amore[64] de' figliuoli, con diecimila cavalieri. Ed era in questa prima schiera de' figliuoli[65] Dragon lo moro e l' Amorotto, singnore della Morea di Libia; e drieto a loro venne[66] re[67] Danebruno col re Giliarco di Media, e Canador, re[68] d' Ungheria, e 'l re Rubinetto di Ruscia e molti re e[69] prenzi e singnori. Quelli ch' erano giunti[70] innanzi in[71] sul poggio, ismontarono[72] al piano contro a' Cristiani; e contro a loro si fece il re di Buemmia, lo[73] re d' Inghilterra, lo[73] d' Irlanda, Ionasbrando; e mandò[74] a dire a Fiovo che si ritraesse a drieto, e 'l caso[75] della gente che appariva[76]. Nella città fu gran pianto e paura per la grande moltitudine di gente che si vedeva venire di verso il mare col re Danebruno, soldano di Bambellonia, e tante bandiere e tanti re e[77] tanti baroni, che la terra era tutta[78] per piani e per monti e per valli coperta di gente[79].

[63] *dato* O. — [64] *pella morte* O. — [65] *et già el re Balante et el re galerano passavano el monte. Mispero el vechio loro padre el qual per amore di i figlioli di puochi di era venuto in campo: era in questa prima schiera cum sui figlioli* M. — [66] *veniva* M. — [67] *irre* O. — [68] *re* manca a O. — [69] *e* manca a F. — [70] Le parole *Quelli .... giunti* mancano a O. — [71] *in* manca a M. — [72] *e ismontarono* O. — [73] *lo* manca a F. — [74] *mandorono* F; *mandoe* M. — [75] *per el caso* M. — [76] *che periva* M. — [77] *chon* O; *e* manca a F. — [78] *era piena* O, cui mancano in fine le parole *coperta di gente.* — [79] *grande pianto: et per la moltitudine de la gente granda che se vedeva venire foe grande pianto .... Babilonia veniva questa zente et tanti re et tanti baroni et tante bandiere che per monti per piani et per valli la terra era tutta coperta di zente* M.

Capitolo XXXV.

Come Riccieri prese arme la seconda volta, e' grandi [1] e forti fatti che fece; e la [2] morte di molti singnori [3].

Udendo [4] Riccieri, figliuolo di Giambarone, el romore e le strida [5] drentò alla città di Roma, sentì [6] dire che suo padre era o [7] preso o morto. Subito s'armò e montò [8] a cavallo; e dove [9] prima era andato [10] in battaglia vestito [11] di bianco, ora sua [12] sopravvesta era tutta rossa [13], che [14] copriva lui e 'l cavallo, e non portava altra insengna [15]. E [16] uscì fuori della porta, e volsesi verso la battaglia dov' era Fiovo, perchè sentì che Giambarone e Salardo erano in quella parte dal lato di sopra. In questo mezzo Fiovo aveva messo e' nimici in volta [17], e arebbono auto grande onore, se non fosse la novella del re Danebruno, la [18] quale tutto [19] il campo cristiano spaventò, e perderono e' cavalieri [20] la forza e la speranza [21]: e più [22] questa boce

[1] *et degli grande* M. — [2] *et dela* M. — [3] *molti infedeli* F. [4] *vedendo* O; *udendo* è in M trasportato dopo *Giambarone.* — [5] *-one le strida e piantti* O. — [6] *e sentì* F. — [7] *o* manca a O. — [9] *cavallo doveche* M. — [10] *andò* F. [11] *tutto* manca a M, che ha poi *coperto* invece di *vestito.* — [12] *la sua* M. — [13] *prima era vestito di biancho ora vando chon una sopravesta uermiglia* O. — [14] *e* F. — [15] F aggiunge: *se none el campo tutto rosso.* — [16] *E* manca a M, che legge poi: *uscì cusì armato et vestito fuora.* — [17] *Fiovo in questo mezzo . . . . in volta li inimici* M. — [18] *per la* F. — [19] *tutto* manca a O. — [20] *i chauagli e chaualieri* O. — [21] *et sel non fosse stata la novella del re danebruno la quale . . . . spavento si che li cavalieri perderono . . . . speranza haverebeno avuto grande honore* M. — [22] *Piu pero* M.

che l'arme gli misse in piega [23], abbandonando la battaglia. Giambarone e [24] Salardo e [24] Attarante e [24] Argorante, Codonasso, Gilfroi [25], Riccardo, Fiovo [26] sopra tutto [27], s' affaticavano [28] di ritenergli, ma non potevano [29]. Per questo s' avviddono e' Saraini [30] che Danebruno aveva assalito [31] i Cristiani; onde tutta la moltitudine entrarono [32] nella battaglia, lo [33] re Darchino, Arcaro, Soldano di Mech, Rambaldo, l' Amostante, Sagramonte e [34] tutti gli altri re ch' erano col soldano di Mech. In questa furia fu abbattuto Salardo e Giambarone, e [35] morto Riccardo di Baviera [36]: non [37] potevano e' cristiani [38] sostenere in questa baruffa e [39] romore e paura. Giunse Riccieri [40]; ed entrato [41] nella folta e pericolosa battaglia, el primo, ch' egli percosse con la lancia, si fue Alifar, re di Granata, e con tutta [42] l' arme lo passò insino di drieto, e morto l' abbattè; e, tratta [43] la spada, urtava [44] e tagliava i cavalieri gittandogli [45] per terra; cavagli e cavaglieri faceva traboccare. Gittatosi [46] lo scudo dopo [47] le spalle, prese [48] la spada a due mani, e passava [49] le frotte. Per questo i cavalieri cristiani [50] feciono testa [51]; Fiovo, Atta-

[23] *piegha e* O. [24] Queste tre *e* mancano a M; il 2.° e il 3.° anche a O. — [25] *Gilfroy Codonasso* F. — [26] *et Fiovo* M. — [27] *tutti* M. — [28] *safaticarono* F. — [29] *poterono* F. — [30] *i sarracini saiutono* M. — [31] *assaliti* M; *asaltato* F. — [32] *intro* M. — [33] *zoe el* M. — [34] *e* manca a O. — [35] *e* manca a M. — [36] *lo Baviere* F; *riccardo de baviera foe morto* M. — [37] *e no* O. — [38] *Li christiani non se potevano* M. — [39] *e* manca a M. — [40] *Ricieri zonse* M. — [41] *entrò* F. — [42] *tute* M. — [43] tratto O. — [44] *e urtava* O; il seg. *e* manca a F. — [45] Le parole *i cavalieri* e il pron. *gli* mancano a F. — [46] *et g.* M; *gitandossi* O. — [47] *drieto* O. — [48] *e presse* O. — [49] *pasando* O; l' *e* manca a O F. — [50] *I cavalieri christiani per questo* M. — [51] *resta* F.

rante [52], rivolti nella [53] battaglia e' cavalieri [54], oh quante madre [55] rimanevano [56] vedove de' loro figliuoli e mariti [57]! Da [58] ongni parte la terra si copriva di morti. Riccieri giunse dov' era Giambarone, il quale aveva la spada per la punta, e arrendevasi al re Rambaldo del Marocco; ma Riccieri giunse [59], e percosse questo Rambaldo [60] in su la testa, e partillo insino al petto, e gittollo a terra del [61] cavallo, e prese [62] il cavallo, e diello al padre, e non fece motto; onde [63] el padre non lo conobbe. E appresso si volse [64] dov' era Salardo, e per forza lo rimisse [65] a cavallo, e tornarono nella schiera di Fiovo. E [66] Giambarone e Salardo dissono a [67] Fiovo la grande valentia di questo cavaliere vestito di rosso [68]. Fiovo gli domandava [69] se lo conoscevano: rispuosono di no. E' [70] Saraini, rafrenati per la morte d' Alifar e [71] di Rambaldo, non seguivano [72] e' Cristiani con tanta furia. Fiovo si tirò indrieto, e giunse dove la battaglia era [73] contro al re Danebruno; e la zuffa vi fu [74] maggiore in questa giunta [75]. E' Cristiani ripresono [76] cuore. Argorante s' abboccò col re Amorotto della Morea, fratello [77] di Dragon lo moro [78]; e avendo in mano uno bastone, gli ruppe l' elmo, e

[52] *et Att.* M. — [53] *alla* F. — [54] *li cavalieri ne la battaglia* M. — [55] *donne* M. — [56] *rimasono* F. — [57] *mariti et figlioli* M. — [58] *e da* O. — [59] Le parole *ma Riccieri giunse* mancano a M. — [60] *del Maroco* F. — [61] *da* M. — [62] *presso* O. — [63] *onde* manca a M. — [64] *-be. volsese da poi* M. — [65] *e rimisselo* F; *l' e* manca a O. — [66] *E* manca a M, che pone invece un *e* avanti a *dissono.* — [67] *o* O. — [68] *a vermiglio* F. — [69] *fiouo nello domandauono selino* O; *gli dimandò* F. — [70] *E* manca a M. — [71] *e* manca a F. — [72] *sequirono* M. — [73] *era la battaglia* M. — [74] *uera* O. — [75] *e in questa ginnta la zuffa foe mazore* M. — [76] *Ripresono i cristiani* O. — [77] *e fratello* O. — [78] *le nero* O.

Capitolo XXXVI.

Come si combattè il terzo giorno [1] più pigramente; nella quale battaglia Riccieri andò vestito di cilestro.

El terzo dì usciti e' Cristiani di Roma [2] in tre schiere, la prima condusse Giambarone, Attarante [3], Salardo e Argorante con venti migliaia [4]; la seconda condusse Fiovo, Codonas e Gilfroi con trentamila [5]; la terza condusse re di Buemmia, re [6] d'Inghilterra, re [7] d'Irlanda con trentamila [8]. La battaglia di questo giorno fu molto prigamente adoperata [9] da ongni parte, salvo che in sul mezzogiorno s' attestarono tutte le schiere [10] in due parte, e furono [11] molto danneggiati e' Cristiani da due parti [12]. Ma il valente Riccieri uscì di Roma, ed amendue le parti rifrancò, e portò il pregio da ongni parte. Andò questo giorno vestito di cilestro alla battaglia, e non fu meno [14] lodato da' [15] Saraini [16] per lo più franco cavaliere del mondo, che

[1] *el terzo zuorno se combatte* M. — [2] *diroma li xp̄iani* M. — [3] *e Att.* F. — [4] $\overset{m}{\text{xx}}$ *chavalieri* O. — [5] $\overset{m}{\text{xxx}}$ *chaualieri* O. — [6] *el re* F. — [7] *et re* M. — [8] $\overset{m}{\text{xxx}}$ *chaualieri* O. — [9] *mollta prigha adoperata* O; *pericolosamente adoperata* F; *molto pigramente foe operata* M. — [10] *le schiere tutte* F. — [11] *dale quale christiani forno* M. — [12] Le parole *da due parti* mancano a M. — [13] *et da trambe doe* M. — [14] *non* e *meno* mancano a O. — [15] *tra* M. — [16] Dopo *saraini* F aggiunge: *che da cristiani;* aggiunta dovuta, parmi, al non essersi inteso che il *che fosse* seg. è da riferirsi al *non meno da' Saraini*, quale 2° termine di paragone, anzichè a *cavaliere*. F omette anche le parole *del mondo*. —

fosse in fra' Cristiani [17]. La battaglia durò poco: passato mezzodì, ongnuno [18] a sue bandiere si radusse. Fiovo si tornò dentro da [19] Roma, e Riccieri s' era andato all' usato modo a disarmare. Fiovo cercando e dimandando tra la gente dell' arme [20] e tra' cortigiani [21] chi era questo valente combattitore, non ne potè [22] avere notizia di niente; onde n' era in corte [23] grande maraviglia e [24] diversi parlari e openioni. Alcuno [25] cominciarono a dire che egli era qualche spirito divino per difendere la fede di Cristo [26]; alcuno diceva [27]: « Egli sarà qualche altro spirito [28] »; alcuno [29] dicevano [30]: « Egli à pure atto di corpo umano: egli sarà [31] qualche valente cavaliere che sarà [32] romito, come fu [32] Sansone, che [33] non si vorrà palesare, e combatte per l'amore di Dio »; alcuni dicevano: « Egli sarà [34] l' anima di Sansone ». Ma [35] santo Salvestro levò tutti questi openioni, e disse che egli era corpo umano, ma non sapeva ancora chi egli era, e che tosto sarebbe a ongnuno [36] manifesto. Disse Fiovo, essendo in su la sala la sera [37], a Giambarone: « Sarebbe mai [38] questo il tuo figliuolo Riccieri? » Rispose

17 L' inciso *che . . . Cristiani* manca a O, che (v. n. 14) ha omesso anche il precedente *non meno.* — 18 *e ongniuno* F. — 19 *da* manca a M; *a* O. — 20 *darme* M. — 21 Le parole *e tra cortigiani* mancano a O. — 22 *poteua* M. — 23 *in corte v' era* M. — 24 *edicieuasi di* O. — 25 *Alcuni* M. — 26 *fede cristiana* F. — 27 *edicia* O. — 28 *Alcuni diceuano chel era altro spirito che divino* M. — 29 *alchuno alltro* O; *alcuni* M. — 30 *dicieua* F. — 31 *e sara* O; *chel pur era acto de corpo et era* M. — 32 *era* M. — 33 *e* O. 34 *chel era* M. — 35 *Ma* manca a M. — 36 Da *era* O salta a *manifesto,* omettendo tutte le parole intermedie. — 37 *essendo fiouo la sira su la sala disse* M. — 38 *questo mai* F.

Giambarone [39]: « Io terrei di patto domane morire nella battaglia, e 'l mio [40] figliuolo fosse da tanto, e io ne fossi certo. » Fiovo vidde Riccieri giungere in su la sala [41]. Fiovo lo chiamò [42], e domandollo, se egli aveva arme. Rispuose di [44] no. Disse Fiovo [45]: « O se tu fossi armato d' una buona armadura, che io ti donerò, verrai tu domane alla battaglia con noi? » Rispuose [46] che no, « perchè [47] non sono uso di combattere. » Disse Fiovo [48]: « Tu non sarai mai da niente. Oltrapoltrone, va' e sta' [49] con gli altri poltroni, chè tu non fusti mai figliuolo di Giambarone. » Riccieri si partì da corte; e come fu partito [50], e Fiovo chiamò uno suo famiglio, e disse: « Va' drieto a Riccieri, che egli non se ne avveggia, e [51] fa' che tu sappia dove [52] torna per istanza; però ch' egli non torna a [53] casa di suo padre. » El famiglio così fece [54]; e quando l' ebbe veduto e saputo [55], lo disse [56] a Fiovo, ed e' gli disse: « Fa' che domane tu vada [57] a quella casa, e domanda [58] di Riccieri, e cerca se il suo cavallo vi sia [59], e se egli v' à [60] arme; imperò che l' animo mi dice, che quello che fa [61] tante prodezze debba essere [62] Riccieri; e fa'

[39] *Giouanbarone risposse* M. — [40] *et mio* M. — [41] *in sala* O. — [42] *sala et chiamolo* M. — [44] *che* F. — [45] *Fiouo disse* M. — [46] *El rispose* M. — [47] *e questo perche* F; *perche io* M. — [48] *Fiouo disse* M. — [49] Le parole *e sta* mancano a F; *va sta* M. [50] L' inciso *e come fu partito* è omesso da M. — [51] *se aveza di te et guarda* M. — [52] *dove chel* M. — [53] *non sta in* M. — [54] *fece cusì* M, cui manca il seg. *e*. — [55] *saputo eueduto* O. — [56] *et disselo* M. — [57] *et el glie disse Domane quando nui seremo a la battaglia, io dirò. va sappie di quel facto: fa che tu vadi* M. — [58] *domando* M. — [59] *fia* F. — [60] *eseue* O. — [61] *ha facto* M. — [62] *essere stato* M.

che 'l tenga segreto e celato[63]. » E poi cenarono, e andarono a dormire insino che 'l giorno apparì[64].

Capitolo XXXVII.

Orazione di Fiovo, nella quale conforta i cristiani contro a' Saraini [1].

Apparita la luce del quarto giorno[2] che si combattè, Fiovo, sollecito alla battaglia, fece[3] sonare gli stormenti ad arme per tutta Roma; e[4] i franchi cavalieri e[5] arditi si rallegravano[6], e i vili si contristavano[7]. Fiovo fece venire tutti[8] e' regi e prenzi e singnori e duchi e tutti i capitani[9] dinanzi da[10] Gostantino; e poi che furono venuti, in questo modo fece sua orazione e parlamento confortandogli[11]: « Nobilissimi regi, duchi e singnori e padri e voi altri[12] a

[63] *tenolo segreto e celato* M; *segreto* manca a O, *celato* a F; ma il trovare entrambe le espressioni in M ci porta a credere che nell'archetipo dei tre testi nostri si trovassero tutte e due, e che le lez. di O e di F siano mutazioni arbitrarie di copisti, che vollero togliere una ripetizione. — [64] *e andreno adormire insino al giorno chiaro* O.

[1] *Orazione di Fiovo in confortare e Cristiani al ben fare* F; *Come fiouo fere congregare tutta la sua zente armatu dinanzi constantino et confortando gli combattedori contra a sarracini fece una oratione* M. In cambio di *orazione* O legge *Ora tiene.* — [2] *di* F. — [3] *lo solecito e fecie* O; *sollicito alordine dela battaglia* M. — [4] *e* manca a M. — [5] *e* manca a O. — [6] *ralegrarono* O. — [7] *si turbarono* O. — [8] *tutti* manca a F. — [9] *principi, duchi et altri signori et capitanii* M; *capitani del chanpo* O. — [10] *da* manca a M; *da lui eda* O. — [11] Il pronome *gli* manca a F; *Constantino et fece sua oratione e parlamento confortandoli disse in questo modo* M, che aggiunge a mo' di rubrica in mezzo alla colonna *La oratione.* — [12] *Re prenzi duchi e singniori chonti chapitani e padri nostri* O.

che l'anima sarà partita dal corpo, in questa forma ingengnarsi, che di lui rimanga buona fama. E per- ıto noi abbiamo combattuto tre giorni, ed è morti sai de' nostri baroni[31], e anche[32] i nimici non sono[33] esciuti, imperò che quindici re[34] e più di cento- ila Saraini[35] . . . o quanti credete che siano i[36] feriti, quali muoiono nel campo[37] come cani perduti di orpo e[38] d' anima? Almeno e' nostri[39] sono medicati sono[40] aiutati, e quelli che sono morti siamo certi he[41] sono tra gli altri martiri[42] dinanzi da Dio[43]: in juesto mondo aranno[44] sempre buona e perpetua fama, e sempre saranno vivi nelle menti[45] di coloro che sentiranno la loro virtù[46] essere stata sì pronta[47] a morire in difensione[48] della fede di Gesù Cristo. Voi sapete che Cristo volle per noi morire; e però tutti noi ci dispongniamo[49] di morire per lo suo amore uccidendo[50] coloro che vanno contra alla fede di Cristo[51].

[31] *et di nostri baroni ne sonno morti assai* M. — [32] *anche* manca a F. — [33] *sono pero* F; *degli inimici non sono anche* M. — [34] *re dichorona* O. — [35] *pero che più de quindexi re . . . . . sarracini sono morti* M. Benchè le parole *sono morti* possano parer necessarie a compire la proposizione, io non le ho accolte nel testo, perchè mancano ad entrambi i mss., e mancavano perciò, secondo ogni probabilità, anche nell'archetipo dei tre nostri testi. Preferisco ammettere l'esistenza di un anacoluto; di che i *Reali* ci danno parecchi esempi. — [36] *i* manca a F. — [37] *nel campo morino* M. — [38] *del corpo et de la* M. — [39] *li nostri almeno* M. — [40] *sono* manca a M. — [41] *chegli* M. — [42] *tra martori* O. — [43] *a dio et in* M. — [44] *siamo arti che aranno* F; *sarano* O. — [45] *nella mente* O. — [46] *le loro virtudi* F. — [47] *essere stati si pronti* F, cui man[...] le parole seguenti *a morire*. — [48] *in difen*[...] [...]arole *e pero* mancano a F; *et pero di*[...] [...]*endo* O. — [51] *la sua fede* M.

Per due cose dobbiamo essere feroci[52] nella battaglia: l' una si è che[53] morendo siete[54] ricchi, e vincendo ancora[55] siate ricchi[56]. Imperò che, se voi vincete, quanto fia il tesoro che s' acquisterà[57]? E se voi morite, quale tesoro vale più che la gloria di Dio[58]? E siete[59] certi di due glorie; la prima[60] quella di Dio, seconda quella[61] del mondo, chè ne sarà[62] perpetua fama; e però[63] ongnuno s' affatichi nel bene aoperare, e pensi ongnuno[64] di difendere la patria sua[65]. E, pensate[66], se noi perdessimo, chi difenderebbe e' nostri figliuoli e le nostre donne e i nostri padri vecchi? E noi saremo venduti per servi e straziati come bestie[67]; e però vi priego che siate obbedienti a' vostri capitani e a' vostri[68] conducitori[69], e fieri nella battaglia a uccidere chi vuole uccidere voi[70]. E rammentovi che Iddio ci darà di certo[71] la vettoria, perchè[72] noi abbiamo la santa bandiera Oro e Fiamma, la quale Iddio mi mandò per la sua grazia non a me[73], ma a tutti

[52] *forte et feroce* M. — [53] *luna sia che* O; *primo perche* M. — [54] *siete tutti* F. — [55] Le parole *vincendo ancora* mancano a O; *seti anchora* M. — [56] *tutti ricchi* F. — [57] M aggiunge ancora *sera vostro*. — [58] *quanto fia la gloria di vita etterna* F; *vale tanto quanto* M. — [59] *Vui secondo* M. — [60] *zoe di* M. — [61] *et de quella* M; *sechondo* O. — [62] *zoe la* M; *che sarà in* F. — [63] *inpero* O. — [64] *ongnuno* manca a M. — [65] *la fama sua e la patria* F; *sua patria* M. — [66] *Pensati ancora che* M. — [67] *li nostri figlioli le nostre donne et li nostri padri vecchi chi ti defendereve. Certamente et loro cum vui et nui cum loro come bestie seremo venduti et per servi straziati* M, cui manca il seg. *e*. — [68] Le parole *e a' vostri* mancano a M. — [69] *ghouernatori* O. — [70] *et a ucidere ne la bataglia chi vole uccidere vui siati feri* M. [71] Mancano a M le parole *E rammentovi che;* in O *di certo* sta subito dopo *rammentovi; ui darà* O. — [72] *perchè* manca a M. — [73] *per la sua gratia me mandoe et non a me solamente* M.

e' Cristiani che divotamente v' aranno[74] fede; la quale debbe rimanere vettoriosa. Ma non[75] si puote sanza fatica acquistare il regno del cielo nè la[76] fama del mondo[77]. E 'l santo padre[78] papa Salvestro perdona pena e colpa[79]; e però siate robusti e fieri[80] e presti delle mani, uccidendo e'[81] Saraini nel[82] nome di Dio e di buona ventura. E 'l[83] nome sia, *Mongioia santa e viva Gostantino.* »

Non finì Fiovo questa parola[84], che le grida si levorono gridando[85]: « *Mongioia santa, battaglia, battaglia!* » Eusciti del palagio, questa voce[86] andò per tutta Roma; e[87] questa fu la prima volta che fu gridato da' Franceschi[88] *Mongioia santa,* quasi dica[89]: « Ongni nostra fede e[90] ongni nostra speranza sia ed è[91] nella santa croce. » E[92] però dissono: « Ongni mia gioia[93] viva. » E per tutta Roma s' apparecchiava la gente, disiderosi[94] d' essere alla battaglia sotto loro duchi[95].

[74] *ge habiamo* M; *che arano buona* O. — [75] *la quale nossi* O. — [76] *ella* O — [77] *El regno del cielo senza fatica non se pode acquistare: ne la mondana fama* M. — [78] *padre* manca a O. — [79] *cholpa e pena a chi viene a questa bataglia e muoia: inperò* O. — [80] *pronti* O. — [81] Questo articolo manca a M. — [82] *al* O. — [83] *all* O. — [84] *queste parole* O. — [85] *gridando* manca a F, che ha poi *viva mongioia.* — [86] *la novella* F. — [87] *e* manca a M. — [88] *da franzisi fe cridato* M. — [89] *come dicesse* M. — [90] *e* manca a O. — [91] O ha solamente *è,* F ha solamente *sia.* — [92] *e* manca a M. — [93] *gente* O. — [94] *le giente desiderose* M. — [95] *duca* F; *duchi esingniori eprenzi* O.

quarta e utima fu di tutto il resto; e questa condusse il soldano Danebruno[38] di Bambillonia[39] e il re Canador d' Ungheria e Adrimon d' Arcimenia e Artifon di Rambania e l' Amostante di Cordoa e l' Arcalif di Sessi; questa schiera furono[40] centomila[41] saraini. Adunche mosterrebbe[42] che 'nfino a qui fossi mancati tra morti e feriti centoquaranta migliaia di Saraini[43]. La[44] nostra cronica di Urmano di Parigi[45] dice che questa schiera non furono più di[46] settantamila, sì che e' Pagani erano mancati centosettanta migliaia[47].

Ora, fatte[48] le schiere, e'[49] capitani[50] si facevano innanzi; e fu tutta questa battaglia di questo dì fatta[51] più tosto di sotto a[52] Roma che al pari[53], nella più piana parte, allato al[54] fiume del Tevero verso la[55] Toscana. In questo giorno s' armorono da ongni parte buoni e rei per bisongno di gente[56].

[38] *Danebruno* manca a F. — [39] *la quarta che foe di tutto el resto zoe di cento milia sarracini condusse danebruno soldano di babilonia* M, cui mancano pur qui le congiunzioni tra nome e nome di re. — [40] *era questa schiera* O. — [41] *C° m° di* O; le parole *questa . . . saraini* mancano a M. — [42] *Mostra adoncha* M. — [43] *tra morti et feriti di sarracini fossero mancati cento quaranta milia* M. — [44] *Ella* O. — [45] *Urbano di Parigi* F; *Urmano de Paris* M; *Ormano di Parigi* O. — [46] *che* M. — [47] *più di LXX migliaia cioe CLXX m°* O; il *LXX* poi è stato cancellato con una linea che lo attraversa da sinistra a destra. — [48] *fatto* O. — [49] *da ogne parte li* M. — [50] *baciatisi in bocca* F. — [51] *fatta* manca a F; *et tutta la battaglia di questo dì foe facto* M. — [52] *da* M. — [53] *appari* M. — [54] *del* M. — [55] *la* manca a F. — [56] *Da ogne parte in questo zuorno se armarono per bisogno di gente buoni et rei* M.

Capitolo XXXIX.

Come Riccieri s' armò il quarto dì vestito di nero [1]; e la [2] pericolosa battaglia [3]; e la morte di molti singnori da ongni parte.

In questo giorno s'armò Riccieri, figliuolo di Giambarone [4], quando le schiere, e tutta la sua sopravvesta di lui [5] e del cavallo erano tutte nere [6], singnificando prima morire [7] che fuggire. E [8] quando Fiovo fu di fuori, ordinò quindici migliaia [9] della più fiorita gente del suo campo [10] a guardia della santa [11] bandiera Oro e Fiamma, e comandò che mai [12] non entrassino in battaglia, ma che solo a questa santa bandiera attendessino [13], salvo se Fiovo in [14] persona non lo comandassi loro. Con questa schiera rimase Riccieri, e [15] nessuno non [16] lo conosceva per lo vestimento nero. Già si cominciavano [17] le schiere l' una appressare [18] all' altra; e quando furono gittati e' bastoni dai loro

[1] *la quarta fiata di nero* F; *il* $\frac{1}{4}$ *di euene alla bataglia vestito di nero lui el chauallo* O. — [2] *et de la* M. — [3] Le parole *e la pericolosa battaglia* mancano a O. — [4] Le parole *figliuolo di Giambarone* mancano a F. — [5] *disse* O. — [6] *porto di nero* O; *et de colore negro se sopravestì lui et lo cauallo* M. — [7] *voler morire* M. — [8] *E* manca a M. — [9] *di cavalieri della* F; *milia* M. — [10] *della sua giente la piu fiorita del chanpo* O; *de suo campo per* M; *della sua compangnia* F. — [11] *dela sua* F. — [12] *mai* manca a M. — [13] Tutto l' inciso *ma che . . . attendessino* manca a M; *ala guardia di questa bandiera atendesino* O. — [14] *se io in* M, cui manca naturalmente il pronome *loro.* — [15] *e* manca a O. — [16] *non* manca a M. — [17] *conciarono* F. — [18] *sapresimaua* F; *appressare luna* M.

capitani e sonarono gli stormenti[19], l' una gente corse contro all' altra[20], e[21] rintronavano valli e monti e tutta Roma per le grida che si levarono[22]. Ahi quanti nobili singnori, cavalieri[23], scudieri e gente d' ongni condizione cadevano morti, e feriti l' uno sopra l' altro[24] traboccavano! Attarante abbattè morto il primo e 'l secondo che riscontrò[25]; e rotta la lancia, prese a due mani il bastone[26] uccidendo e' nimici. Ahi quanta[27] franchezza dimostrava, e simile[28] Giambarone e Gilfroi di Santerna! Dall' altra parte el dimonio Arcaro fieramente danneggiava e' Cristiani, e 'l Soldano, Galafro, Giliarco, Darchino, Brancadoro e Giliafro[29]. L'[30] una gente con l' altra si mescolava; ma tanto erano valorosi e' Cristiani[31], che presono di[32] molto campo. Arcaro tornò insino alle sue bandiere[33]; e vidde fare a Giambarone tanto d' arme[34], ch' egli gli corse a dosso con uno bastone, e diegli sì grande il colpo in su la testa, che come[35] morto lo gittò a terra del cavallo[36]. Ongnuno credette che fosse morto, e mis-

[19] *da loro capitanij li bastoni fuorono gittati: et li instrumenti sonarno* M. — [20] *la giente chorreua luno chontro allaltro* F. — [21] *e* manca a O. — [22] *et per le cride che se levarno valli monti et tutta roma ritronaro* M. — [23] *quanti buoni cavalieri e* F. — [24] *allaltro* F. — [25] *morti dui li primi chel scontroe* M; *il primo el sechondo e terzo e quarto* F. — [26] *uno bastone* M; *il bastone a due mani* O; *la spada o veramente il bastone* F. — [27] *quanta giente e* O. — [28] *et così* M. — [29] Questi ultimi tre nomi mancano a O. — [30] *L'* manca a F. — [31] *li christiani erano tanto valorosi* M. — [32] *di* manca a O M. — [33] *alla sua bandiera* O. — [34] *tanto darme a giouanbarone* M; *tantto fare agrande barone etantto darme* O, cui manca il il seg. *che.* — [35] *per* O. — [36] *cum uno bastone gli corse a dosso: et su la testa gli de si grande colpo che lo gittò da cavallo per morto et* M; *chongniuno* O, cui mancano le parole *del cavallo.*

sonsi[37] tutti e' Cristiani in fuga, se non fosse[38] Attarante che soccorse le bandiere[39]. Allora mandò Fiovo[40] Codonas e Salardo in loro aiuto con diecimila[41]; e rifrancorono e' Cristiani. Qui era la[42] grande battaglia. Salardo[43] con la lancia[44] uccise Giliafro di Centulia, per cui fu grande romore; e' Saraini perderono[45] molto campo. Attarante s' abboccò con Brancadoro, re[46] de' monti Caifas; e dopo alquanti[47] colpi gli spezzò l'elmo e[48] tutto il capo, e gittollo morto da cavallo; e così morì Brancadoro. Morto che l' ebbe, si cacciò[49] tra' Saraini, faccendo terribili fatti d' arme[50]. Allora sopraggiunse la seconda schiera de'[51] Saraini; e appena fu rimesso Giambarone[52] a cavallo, quando Misperio, Balante, Galerano, Piliagi, Anacor e Balugante con la seconda schiera entrarono nella battaglia[53]. Per questo convenne a'[54] Cristiani dare[55] a drieto, e peggio avevano, chè[56] Arcaro si scontrò con re[57] Codonas, e a due mani gli diede del bastone furioso in su[58] la testa[59], e morto lo gittò da cavallo. Di cui e' Brettoni feciono grande pianto, e riscossono il corpo, e tornò Salardo indrieto, e portaronne il corpo di Codonas alle

[37] *mettevano* F; *et per questo li xp̄iani tutti se messono* M. — [38] *et se non fosse sta* M. — [39] *bandiere ogne huomo sereve fugito* M. — [40] *Fiovo allora mandò* M. — [41] Le parole *con diecimilia* mancano a F. — [42] *cristiani in la* M. — [43] *allora salardo* O. — [44] Le parole *con la lancia* mancano a F. — [45] *perdevano* M. — [46] *re* manca a F. — [47] *dopo amolti* O. — [48] *con* F. — [49] *gitto* O. — [50] *terribile facte d' arme facendo* M; *grandi fatti darme* O. — [51] *la seconda volta la furia de* M. — [52] *Giouanbarone foe messo* M. — [53] *in battaglia* F. — [54] *cominciorono e'* F. — [55] *andare* O. — [56] *che* manca a M. — [57] *cum el re* M; *re* manca a F. — [58] *et del bastone furioso il gli de cum doe mane su* M. — [59] *che* O.

bandiere; e scontrato Fiovo[60], gli mostrò il corpo del padre. Disse Fiovo[61]: « Ora attendiamo a farne vendetta. » Allora entrò Fiovo[62] nella battaglia, egli e[63] Argorante, e faceva[64] tutta la battaglia rinforzare. Nella[65] giunta uccise Piliagi di Saragonia, e abbattè[66] il soldano di Mech; e 'l valoroso Argorante uccise Anacor di Numidia; e per forza d' arme questa schiera di Fiovo misse in fuga e' Saraini, e molti n' arebbono[67] condotti a morte, se la terza schiera de' Saraini non[68] avesse soccorso[69], ciò furono[70] sei re con sessantamila[71] Saraini; ciò furono[72] l' Amostante di Persia e Sagramonte di Ragona, Arbacail d' Arabia e Lionagi e Alcidron di Panona e[73] Rubinetto di Ruscia. Rifrancando[74] il campo per questa schiera che giunngneva[75], Fiovo fece sonare a raccolta, e ristrinse[76] tutta la sua gente[77], Giambarone, Attarante, Gilfroi, Fiovo e[78] Salardo, Argorante: e ongnuno rimise sua spada, e prese[79] una lancia[80] in mano, e sgridando e' cavalieri cristiani si cacciorono nella battaglia. Or qui fu la terribile battaglia[81]. Attarante passò Galafro

60 *riscossono el corpo et portarolo a le bandiere acompagnando el corpo di chodonas salardo suo figliolo. Fiovo et salardo se scontrorono in questo et salardo* M; *portarono* O. — 61 *Fiouo disse* M, cui manca *ora*. — 62 *Fiovo allora intro* M. — 63 *battaglia cum* M. — 64 *facevano* F; *tutta la battaglia faceua* M. — 65 *e nella* F; *ne la sua* M. — 66 *amate* O. — 67 *narebe* O. — 68 *non le* M. — 69 *se non fusse la terza schiera de saraini che socorsono* F. — 70 *cio fu* F; *che fuorono* M. — 71 *XL m° di* O. — 72 *zoe* M; *cio fu* F; *cio furono questi* O. — 73 *e* manca a M. — 74 *e rifrancando* F. — 75 *schiera congiungeua* M. — 76 *ristretta* O. — 77 *tutta la gente in una schiera* M; *gente insieme* O. — 78 *e Fiouo* F; queste due parole mancano a M. — 79 *presso* O. — 80 *presono le lancie* F. — 81 *nela battaglia la quale foe terribile* M.

di Polana con la[82] lancia, e morto l' abbattè da cavallo[83]. Fiovo passò uno grande ammiraglio, e ruppe sua lancia[84]; e tratta[85] la spada, al[86] primo colpo ch' egli fece, partì[87] per mezzo la testa al re Misperio, padre di Balante, e gittollo morto tra' piedi de' cavalli. Per la morte di questi re[88] si levò grande romore. Balante[89], Galerano e Balugante assalirono Fiovo, e fue a grande pericolo; ma egli fu tanta la moltitudine de' combattitori[90] da ongni parte, che la loro[91] battaglia fu spartita. Balante e Galerano ne[92] portarono il corpo del[93] loro padre al padiglione[94], e poi feciono entrare quelli di Balda e[95] quelli di Scondia e Portogalli e[96] Catalani e gli[96] Spangnuoli nella battaglia. Allora il[97] Soldano di Mech, Arcaro, Giliarco, Darchino, Balante, Galerano[98], Balugante, l' Amostante, Sagramonte, Arbacaille, Lionagi, Alcidron di Panona[99], Rubinetto, tutti raccolti in uno drappello[100], entrorono di[101] fiero animo nella battaglia; e in questa[102] battaglia aveva mandato Danebruno uno gigante di Cimbre[103] chiamato Giliante. Questi[104] era parente del re Balante[105], ed era molto giovane, e però[106] nonn' era

[82] *la* manca a F. — [83] *lo gitto a terra* M. — [84] *rompe la lanza* M. — [85] *tratto* O. — [86] *el* O. — [87] *taglio* O; *sparti* M: le parole *per mezo* mancano a F. — [88] *questo Rre* O; *nel campo se levoe* M. — [89] *Balante* manca a O. — [90] *ma la moltitudine di combattituri foe tanta* M. — [91] *loro* manca a O, che legge poi *fu loro isparta.* — [92] *ne* manca a M. — [93] *di* M. — [94] *apadiglioni* O, cui manca il seg. *e.* — [95] *e* manca a O. — [96] Le parole *e gli* mancano a O. — [97] *il* F. — [98] *Gallerano Balante* F. — [99] Le parole *di Panonia* mancano a F. — [100] *grapello* M. — [101] *chon* O. — [102] *in la quale Danebruno haueua mandato* M; l' *e* manca a O. — [103] *danicibra* O. — [104] *questo* O. — [105] *di Balante* O. — [106] *epiu* O.

ancora entrato in battaglia. Ed entrò in questa battaglia con ventimila saraini, mandato da Danebruno [107]. Essendo [108] allato ad [109] Arcaro lo Turco, amendue [110] s'abboccarono con Argorante. Grande difesa fece Argorante [111] con loro; ma alla fine [112] Giliante [113] gli diede d' [114] uno mazzafrusto in [115] su l' elmo, che lo fece piegare. Essendo [116] piegato che si volle [117] rizzare, Arcaro [118] gli giunse [119] un colpo di drieto all' elmo [120] che lo fe' traboccare innanzi, e non si potè riavere; chè [121] questi [122] due, Arcaro e Giliante, l'uccisono. Per la sua [123] morte e' Cristiani da quella parte cominciorono [124] a fuggire. Ancora apparivono [125] le bandiere di Danebruno; onde presono tutti [126] e' Saraini [127] ardire e forza. Il [128] Soldano di Mech, Giliarco di Media, re [129] Balante viddono il franco Gilfroi di Santerna; e attorniato da loro [130], fu morto dal re Balante. Salardo e Giambarone in questa battaglia duravono [131] grande afanno; ma [132] Gostantino mandò alla battaglia il [133] re d'Inghilterra e 'l re d'Irlanda con ventimila Romani [134], e questa schiera moltò avanzò [135]

[107] Le parole *mandato da Danebruno* mancano a M. — [108] *Et essendo questo gigante* M. — [109] *de* M. — [110] *tramedui* M. — [111] *Argorante fece grande difesa* M. — [112] *pero al fine* M. — [113] *gigliante giughante* O. — [114] *con* F. — [115] *in* manca a M. — [116] *et essendo* M. — [117] *voleva* O. — [118] *et Arcario* M. — [119] *gigliamse* O, errore materiale di scrittura per *gli giunse*. — [120] *dalelmo* O. — [121] *che* manca a O. — [122] *quelli* F. — [123] *chui* O. — [124] *Li xpiani per la sua morte cominciarono da quella parte* M. — [125] *cominciorono aparire* F. — [126] *tutti* manca a O. — [127] *tutti sarracini presono grande* M. — [128] *Il* manca a F. — [129] *et re* M. — [130] *costoro* F. — [131] *durarono in questa battaglia* F. — [132] *ma* manca a M. — [133] *il* manca a F. — [134] $\overset{m}{XX}$ *chaualieri* O. — [135] *avanzoe molto* M.

del campo, e fu riscosso il corpo di Gilfroi: ma che giovò [136]? Chè a [137] questa riscossa fu morto lo re d'Irlanda da una saetta. E [138] quando Fiovo vidde Gilfroi e re d'Irlanda morti [139], venne mezzo in [140] disperazione, e vedeva [141] le bandiere di Danebruno appressare alla battaglia: e trovato Attarante, disse [142]: « Io ò voglia, come disperato, d'andare insino alle bandiere di Danebruno, e ivi [143] uccidere Danebruno o [144] essere morto io; [145] imperò che, se io darò [146] la morte a lui, e' Cristiani saranno vincitori; e perchè [147] io muoia, e' ci è Gostantino e tanti valenti cristiani, che 'l campo si rifarà. » Disse Attarante [148]: « O singnore per Dio!, non fate [149]; imperò che [150], se voi perissi, tutto il campo nostro sarebbe disfatto [151]; ma torniamo alle nostre bandiere a confortare [152] la nostra gente. » Com' eglino [153] veniano verso le bandiere, e' Saraini feciono sì grande [154] la puntaglia, che [155] fu abbattuto lo re d'Inghilterra e [156] Giambarone e [156] Salardo; e le bandiere furono attorniate [157] con più di diecimila Cristiani; tutta l'altra gente [158] cominciò a fuggire. Lo re di Buemmia si mosse, e lasciò Gostantino, con diecimila [159]; ma Fiovo giunse a Gostantino, e pregollo che entrasse [160] drento da [161] Roma e prov-

[136] *ma anche il giorno* O. — [137] *in* F. — [138] *E* manca a M. — [139] *morto* O. — [140] *in meza* M; *imezo di* O. — [141] *vedendo* O. — [142] *edisse* O; *li disse* M. — [143] *et li* M; *ivi* manca a O. — [144] *o de* M. — [145] *io* manca a O. — [146] *do* O. — [147] *e se* M. — [148] *Attarante disse* M. — [149] *fare* F. — [150] *che* manca a O. — [151] *distrutto* F. — [152] *e confortiamo* F. — [153] *E comeglino* F. — [154] *fatta* F. — [155] *che elli* M. — [156] *e* manca a M. — [157] Le parole *e le bandiere furono attorniate* mancano a F. — [158] *laltra zente tutta* M. — [159] *si mosse con diecimila e lascio Gostantino* F. — [160] *tornasse* O. — [161] *da* manca a M; *a* O.

vedesse di gente el [162] più che si potesse; ed egli così fece [163]. Fiovo [164] e Attarante, con quelli cavalieri che aveva Gostantino, tornarono alla battaglia; e [165] in questa giunta [166] Fiovo uccise Arbacail d'Arabia, e Attarante uccise Alcidron di Panonia, e feciono tanto d'arme che riscossono Salardo e 'l re [167] d' Inghilterra; ma eglino [168] non potevono [169] per nessuno modo rimettere Giambarone a cavallo. In questa battaglia [170] Attarante s' abboccò col Soldano di Mech [171], e ruppegli l' elmo, e morto lo gittò da cavallo. Fiovo, vedendo il pericolo di Giambarone, tornò [172] correndo alla bandiera [173] Oro e Fiamma; e quando giunse, vide muovere uno armato, vestito di nero egli e 'l cavallo, perchè [174] aveva uditi certi cavalieri ch' avieno detto [175], che [176] Giambarone era a troppo grande pericolo, e cominciò a correre [177] verso la battaglia.

Capitolo XL.

Come Riccieri riscosse el padre [1], e come Fiovo seppe [2] ch' egli era Riccieri, e come Arcaro uccise Attarante e la [3] morte di più singnori.

Quando Riccieri giunse alla pericolosa battaglia, vestito di [4] sopravvesta nera [5], vidde in fuga gli Bret-

[162] *el* manca a O. — [163] *fece cusì* M. — [164] *efiouo* O. — [165] *e* manca a M. — [166] *equesta giente* O. — [167] *e re* O. — [168] *eglino* manca a M. — [169] *poterono* F. — [170] *baruffa* F. — [171] Le parole *di Mech* mancano a O. — [172] *tornò* manca a F. — [173] *alle bandiere* O. — [174] *perchegli* F. — [175] Le parole *ch' avieno detto* mancano a F; *li quali* M. — [176] *come* O. — [177] Le parole *cominciò a* mancano a M; *echoreva* O; *inuerso* F.

[1] *grandę barone suo padre* O. — [2] *sep̄e* (sic) O, che legge poi *chi egli.* — [3] *et de la* M. — [4] *in* F. — [5] *dinero* O.

toni, e vidde Giliante [6] che molto gli offendeva: Riccieri [7] gli diede un colpo di lancia [8], e aspramente ferito [9] lo gittò per [10] terra; e per questo gli Brettoni rincorati si volsono alla battaglia; e fu Giliante a pericolo di morte, e con grande fatica uscì delle mani de' [11] Brettoni, e all' ultime bandiere n' andò. Riccieri, presa [12] la spada in mano, s' abboccò col re Sagramonte di Ragona, e insino al petto [13] lo divise; e gittatosi [14] lo scudo dopo le spalle, apriva tutte le nimiche schiere, e a colpo che egli donasse non era riparo. Egli percosse tra la gente Persiana, e vidde Salardo che si sarebbe arrenduto a uno re chiamato Lionagi l' indiano [15]. Riccieri, come uno drago, gli si [16] gittò a dosso, e a due mani lo percosse col brando, e levogli la testa e la spalla ritta [17] in questo solo [18] colpo con tutto il braccio della spalla [19], e 'l cavallo si volse fuggendo [20] tra gl' Indiani e' Persiani. Tanto di spavento e [21] tanta paura misse Riccieri in [22] questa gente, ch' eglino gli fuggivano dinanzi gridando [23]: « Ecco la morte vestita a nero! » Egli non dava colpo invano; egli partiva e profondava e atterrava e' cavalieri [24]. Egli arrivò [25] dov' era Giambarone, ed erasi [26] arrenduto a [27] Darchin lo bruno, e già gli cominciava a

[6] *il giughante* O. — [7] *ericieri* O. — [8] *e* manca a O. — [9] *ferito* manca a F. — [10] *a* O. — [11] *a* M. — [12] *presse* O; *tratta* F, cui mancano poi naturalmente le parole *in mano*. — [13] Di questa parola in F si vede solamente l' *o* finale. — [14] *gitatto sauia* O. — [15] *lindicha* O. — [16] *se li* M. — [17] *da le ispalle* O. — [18] Le parole *in* e *solo* mancano a F. — [19] *ella ispalla el braccio* O. — [20] *euoltandosi il chauallo* O. — [21] *e* manca a F. — [22] *tra* O. — [23] *diciendo* F. — [24] *inuano eurtava chauagli chaualieri* O. — [25] *et arrivo* M. — [26] *el qual se era* M. — [27] *e arrendeuasi a uno re che si chiamava re* F.

dilacciare l' elmo, e avevagli tolta la spada. E Riccieri misse uno strido[28], quando vidde il padre, e strinse la spada con[29] grande furore[30]. Incontro[31] a lui si feciono[32] più di cento cavalieri saraini[33]; ma egli alcuno n' uccisse e alcuno ne gittò per terra[34], e[35] per lo mezzo di loro s' avventò a dosso a Darchino lo bruno, e[35] per lato gli giunse a dosso, e diegli della spada in sul collo, e amendue le spalle gli partì insino alle sene(?) sotto ambe le braccia[36]; e 'l petto cadde col capo in sul collo[37] del cavallo, e urtò certi[38] che tenevano il padre. La spada sua[39] parea di fuoco a'[40] paurosi nimici. Giambarone, vedendosi libero, riprese la spada ch' avea in mano Darchino, e prese il cavallo, e gittò Darchino[41] a terra, e in su questo cavallo montò, e[42] Riccieri gli fece tanto[43] compangnia, che lo rimisse nelle cristiane schiere. Allora Giambarone[44], trovato Fiovo, gli disse le smisurate prodezze che faceva questo ca-

[28] *grido* F. — [29] *a* O. — [30] *furia* F. — [31] *chontro* O. — [32] Le parole *si feciono* sono omesse da O. — [33] *saraini* manca a F. — [34] *alcuni* . . . . . *alcuni* . . . M; *ma egli gli uccise parte e quale aterra* F. — [35] *e* manca a O. — [36] *insino sotto le bracia* O; *ale lesene* M, dove *lesene* è, secondo ogni probabilità, da intendersi *ascelle,* che nel dialetto modenese si diceva in antico, e si dice tuttora, *lasèina.* Nell' antica cronaca modenese di Giovanni da Bazzano (MURATORI, Rerum ital. script. XV, 631) si legge infatti: *dimiserunt ipsam in mare usque ad* LASENAS. E *lesene* nel significato di *ascelle* sarebbe qui lezione soddisfacente e per il senso, e perchè ci spiegherebbe come sia nata la lez. di F *allesene;* ma non si sa che *lasena* o *lesena* nel toscano abbia mai significato ascella. Metto perciò nel testo *le sene,* dichiarando che questo luogo mi rimane oscuro. *Lesena* è noto nell' italiano come vocabolo architettonico, sebbene pochi dei nostri vocabolari lo registrino. — [37] *petto.* — [38] *quelli.* — [39] *sua spada* M. — [40] *e* F. — [41] *per* F. — [42] *e* manca a M. — [43] *tanta* M. — [44] *fra li christiani schiere giouanbarone allora* M.

valiere vestito a nero, e a dito gliele mostrò [45]. E convennesi [46] Giambarone disarmare [47] e rinfrescare [48] molte ferite; ma non erano dubbiose [49]. Fiovo diceva fra sè [50]: « Chi potrà [51] essere questo vestito di [52] nero, che singnifica prima morire [53] che fuggire? » E dimandò alcuno, se lo conoscevano. Fugli risposto che [54] no; « ma veramente alla sua virtù egli dimostra [55] essere [56] quello medesimo, che gli altri giorni v' à dato [57] soccorso e tanto aiuto. » Allora Fiovo chiamò [58] quello famiglio detto di sopra, il quale mandò drieto a Riccieri a sapere dove tornava a casa [59], e dissegli: « Vanne [60] a Roma a casa di quello romano, dove [61] tu dicesti che tornava Riccieri, figliuolo di Giambarone; e tieni modo [62] che tu cerchi la sua camera, e poni mente, se egli à arme o [63] cavallo; ma [64], se tu vedi [65] lui, non cercare di niente altro; chè il cuore mio [66] crede, che questo vestito di nero sia desso. E però ti mando imprimamente [67] che tu vadi [68] a Gostantino; e dirai che mi mandi ventimila romani [69] per nostro rietiguardo [70]. » El

[45] *e mostrogle a dito* O. — [46] *chominciossi* O. — [47] *a disarmare* O. — [48] *rifaciare* F. — [49] *dubitose* M. — [50] *Fiovo disse* F. — [51] *può* F. — [52] *a* F. — [53] *morire prima* M. — [54] *de* M. — [55] *ma alla sua virtu el demostra veramente* M. — [56] *essere* manca a F. — [57] *vi die* O. — [58] *mando per* F. — [59] *chome dicio achapitoli 36 in questo a questo lib.* O; *come dice a capitoli trenta sei di questo libro* M; di questo passo si discorre nella prefazione là dove si dimostra la derivazione di O M da uno stesso codice secondario. — [60] *e egli disse egli va* F. — [61] *dove che* M. — [62] *e in ongni modo* O. — [63] *et* M. — [64] *o* O. — [65] *vedeva* M. — [66] *mio cuore* M. — [67] *imprimamente* manca a M; *emprimamente* F. — [68] *che tu vai vadi* O, cui mancano poi le parole *e dirai; vadi e dirai a G.* F. — [69] *caualieri romani* F. — [70] *diriguardo* O; *riguardo* M.

famiglio cavalcò presto, e fece l' ambasciata a Gostantino; e poi andò alla stanza, dove Riccieri tornava, e tutta la casa cercò, e trovò nella sua camera [71] la vesta bianca e la [72] rossa e la cilestra, tutte tagliate e forate delle percussioni [73] che avea ricevute in campo, e parte [74] sanguinose del sangue de' nimici. Ed egli [75] domandò quello [76] della casa: « Di cui [77] sono queste [78] veste? » Rispuose [79]: « Sono di Riccieri, figliuolo di Giambarone Scipio [80]. » Ed egli allegro tornò [81] a Fiovo suo singnore, e dissegliele [82]; di che Fiovo fu molto [83] allegro, e andò dove era Giambarone, e ongni cosa gli disse.

In questo mezzo e' Cristiani avevano ricevuto gran danno in questa forma, e durava la battaglia circa a [84] due miglia, e combattevasi di sotto da Roma presso al Tevero verso la Pingnea [85] e [86] al pari di Roma verso le piagge urvietane [87]. Intervenne [88] che nel mezzo di tutto il campo presso [89] alle schiere di Danebruno s' abboccò Arcaro con Attarante della Mangna, e [90] molti colpi si fedirono: alla fine s' abbracciorono amendue e [91] tiraronsi da cavallo [92]. Attarante [93] fu abbandonato dalla gente cristiana. Per questo Arcaro, avendo

[71] *cercoe tutta la casa et nela sua camera trovo* M. — [72] Le parole *bianca e la* mancano a F; gli *e* mancano a M. — [73] *percosse* M. — [74] *in parte* M; *e parte* manca a F. — [75] *egli* manca a M. — [76] *a quel* M; *questi* F. — [77] *chi* F. — [78] *le* M. — [79] *Rispuosono* F; *et respoxe* M. — [80] *iscipione di Roma* O. — [81] *allegro* manca a F; *si torno* M; *ritorno* O. — [82] *e disegli ongni chossa* O; questo inciso manca a M. — [83] *molto foe* M. — [84] *de* M. — [85] *piagia* O. — [86] *e* manca a F. — [87] *urni et tante* M; *veientane* O. — [88] *interusci* O. — [89] *piu verso* F. — [90] *di* O. — [91] *e amenduni* O. — [92] *tramendui se abraziarono et da cavallo se tirarono* M. — [93] *e tarante* O.

da' suoi aiuto, gli spezzò l' elmo, e con uno[94] coltello l' uccise, e, morto che l' ebbe, lo fece[95] disarmare; e perchè Attarante avea morti molti singnori e lui aveva in più parti ferito, fece tutto il suo corpo istraziare a pezzo a pezzo e[96] gittare per lo campo; e non[97] contento a[98] questo, ficcò la sua testa in su la[99] punta di una[100] lancia, ed egli proprio[101] la portò verso e' Cristiani.

E in questo entrò nella battaglia Danebruno[102] con tutto il resto del suo campo; e in[103] prima dinanzi alla[104] schiera entrò[105] nella battaglia lo re[106] Canador d' Ungheria e[107] e lo re Adrimon d' Arcimenia e[107] lo re Artifon di Rambania e l' Amostante di Cordoa. Per[108] questo assalto e per la morte d' Attarante tutti e' Cristiani, ripieni di paura, volgevano[109] le reni[110]; e non pure in questa parte, ma in tutta la battaglia si tirarono[111] indrieto; e[112] la novella era già palese[113] per tutto[114], come Attarante era morto: i[115] Cristiani vedevano[116] la sua testa. Quando Fiovo sentì che Attarante era morto, si mosse[117] come disperato, e contro alla[118] schiera di Danebruno n' andò con Oro e Fiamma. Allora fu terribile battaglia inverso[119] que-

[94] *chol* O. — [95] *e a suoi lo fe* F. — [96] *e* manca a O. — [97] *non e* M. — [98] *de* M. — [99] *insununa* O. — [100] *della* F. — [101] *et el in persona* M. — [102] *Danebruno in questo intro nela battaglia* M. — [103] *in* manca a O. — [104] *dalla* F; *alla sua* O. — [105] *Dinanzi ala schiera in prima intro* M. — [106] Le parole *lo re* mancano a F. — [107] *e* manca a M. — [108] *Eper* O. — [109] *volgiendo* O. — [110] *la reni a nimici* F. — [111] *tirauono* O. — [112] *e* manca a M. — [113] *palese gia* M. — [114] *tutto Roma* O. — [115] *e i* F. — [116] *vedeno* M. — [117] *misse* F. — [118] *et andoe contra la* M. — [119] *intorno a* O.

sta parte [120]. Fiovo vide venire le 'nsengne di Danebruno: diliberò [121] d'andare insino a quelle bandiere e uccidere Danebruno e ivi morire. E mosse [122] il cavallo con [123] una grossa lancia in mano, e [124] percosse uno franco re, chiamato Adrimon d'Arcimenia, e morto l'abbattè; e passò con la spada in mano tutte queste prime brigate, e verso le bandiere di Danebruno [125] n'andava dicendo [126]: « Che mi varrà più combattere? chè [127] ò perduto Attarante, che era il migliore combattitore [128] del mondo. » E come disperato combatteva [129], non ponendo mente al suo pericolo. E giunto in su la ghiaia d'uno piccolo fiumicello [130], fue attorniato da molta gente, e fugli morto sotto [131] el cavallo. Aveva questo fiume [132] poca acqua, e rasente al [133] fiume aveva [134] una ripa molto alta, e sopra a [135] questa ripa era [136] uno bosco, pieno di spine molto folto. Fiovo, vedendosi [137] abbattuto, si tirò in coste [138] a quella [139] ripa; e se non fosse le grandi siepe e spine [140] ch'erano [141] sopra la [142] ripa, e' [143] Saraini l'arebbono morto con le pietre: ma non vi potevano andare, e se v'andavano, non lo [144] potevano offendere. Qui [145] si difese

[120] *Allora verso questa parte foe terribile battaglia* M. — [121] *et delibero* M, cui manca il seguente *d'*. — [122] *Mosse adoncha* M. — [123] *e cum* M. — [124] *e* manca a M. — [125] *inversso danebruno* O. — [126] *e cum la spada in mano inverso le bandiere di Danebruno tutte queste prime brigate dicendo* M. — [127] *or che* M. — [128] *caualiere* F. — [129] *combatteva come desperato* M. — [130] *fiume* F; *fiumicello piccolo* M. — [131] *sotto* manca a F. — [132] *fiumiciello* F; *Questo fiume haueua* M. — [133] *il* F. — [134] *era* M. — [135] *a* manca a M. — [136] *auia* O. — [137] *essendo* F. — [138] *achosto* O. — [139] *questa* F. — [140] *e le spine* O. — [141] *uerono* O. — [142] *alla* F. — [143] *e'* manca a M. — [144] *li* M. — [145] *Quivi* F.

grande pezza, e fue più volte coperto di lance e di saette e di spade a lui gittate [146].

Capitolo XLI.

Come Riccieri liberò [1] Fiovo, e come [2] fu chiamato primo paladino di Francia; e come finì queste battaglie [3]; e la [4] morte d'Arcaro lo turco e di molti altri re [5]; e [6] Riccieri fu fatto capitano [7].

Essendo Fiovo a tanto pericolo, Riccieri udì [8] dire per la battaglia, come Attarante era morto, e come il suo corpo era stato straziato, e come la sua testa era [9] portata. Pianse Riccieri, e giurò a Dio, che giusta sua possa [10] ne farebbe vendetta; e trascorse verso quella parte, che gli fu detto essere Arcaro, e viddelo da lungi per la testa che portava [11]. Riccieri giunse a lui, e gridando gli disse [12]: « O villano cavaliere, perchè dispregi uno tanto [13] valente cavaliere [14]? Io giuro al vero Dio [15], che con la sua grazia quello strazio farò [16] di te, che tu ài fatto di lui e peggio [17] »; e con la spada lo [18] corse a ferire. Arcaro si volse a lui, e cominciorono grande battaglia. Riccieri [19] gli tagliò el

[146] *e di dardi a lui gitate* O; *e di dardi a lui gittati* M.

[1] *dilibero* O. — [2] *perche* M. — [3] *questa bataglia* O. — [4] *dela* M. — [5] Le parole *di molti altri re* mancano a F. — [6] *et come* M. — [7] *e fato Ricieri chapitano* O. — [8] *udiva* F. — [9] *era istatta* O. — [10] *a iusta sua possanza* M. — [11] *chauia portatta* O; *et per la testa chel portava lo vede da lonzi* M. — [12] *e sgridollo essi gli disse* F. — [13] *così* F. — [14] *caualiero tanto valente* M, cui manca il seguente *io.* — [15] *addio* F. — [16] *farò io* M. — [17] *o peggio* O; *o pezore* M. — [18] *le* M. — [19] *e Riccieri* F.

bastone; e venuti alle spade, Riccieri gli levò il capo dalle spalle. Per questo e' Cristiani gli feciono cerchio; e Riccieri smontò, e cavò la testa dell' elmo, e ficcolla in su la propia [20] lancia, dove era quella d' Attarante; e diede il corpo d' Arcaro agli Alamanni, el quale straziorono per modo [21], che non ne rimase una libra il maggiore pezzo; e la testa d' Attarante fu onorata in Roma di sepoltura. Morto [22] Arcaro, e' Cristiani ripresono ardire: Oro e Fiamma fu fatta innanzi. Riccieri domandò di Fiovo. Fugli detto [23] verso quale parte egli [24] era andato. In questo giunse a Riccieri [25] uno scudiere armato, e disse: « O franco cavaliere nero, per Dio! soccorrete Fiovo; ch' [26] egli è entrato pel [27] mezzo delle schiere di [28] Danebruno, e non credo che mai più e' Cristiani lo rivegghino [29]. » Quando Riccieri lo 'ntese, rimisse la spada a lato [30] nel fodero, e fecesi dare una grossa lancia, e rimbracciò lo scudo, e tolse il cavallo che fu d' Arcaro, e verso la battaglia si cacciò [31]. E' Cristiani portavano [32] la testa d' Arcaro fitta in su la lancia per lo campo. Riccieri passa per le schiere de' Saraini; e [33] il primo che egli percosse con la lancia, fu lo re Artifon di Rambania, e morto l' abbattè, e ruppe la lancia. E tratta la spada, si gittò lo scudo [34] dopo le spalle, e tutte le schiere partiva; e giunto dove Fiovo si difendeva, vidde la gran pressa,

[20] *in su quella* M. — [21] Le parole *per modo* mancano a F. — [22] *e morto* F. — [23] *resposo* M. — [24] *egli* manca a F. — [25] Le parole *a Riccieri* sono in M trasportate dopo il verbo *disse*. — [26] *che* manca a M. — [27] *per* F. — [28] *de le inimiche schiere da* M. — [29] *lo riueghino icristiani* O; *lo revigiamo* M. — [30] *allora* O; *a lato* manca a F. — [31] *et caciosse verso la battaglia* M. — [32] *portarono* F. — [33] *e* manca a O. — [34] *lo scudo si cacciò* F.

che egli aveva d' intorno. Riccieri[35] in quella pressa ficcò el cavallo; e aprendogli, atterrandogli[36], urtandogli, da lui[37] gli fece iscostare[38]. Allora l' Amostante[39] di Cordoa cominciò a gridare: « Ahi, dolorosa canaglia! dunche uno solo cavaliere vi caccia? »; e presa a due mani la spada[40], sopra a Riccieri si misse[41], e diegli uno grande colpo, e diede di petto al cavallo. Poco mancò[42] che 'l cavallo di Riccieri non cadde a pie' di[43] Fiovo; ma Riccieri per forza di sproni fece saltare il cavallo innanzi, e rivolselo[44] verso l' Amostante. Or qui piovevano[45] le lancie e' dardi[46]. La stretta si cominciò grande[47]; ma Riccieri, per forza di cavallo accostato[48] all' Amostante, gli partì[49] il capo con l'elmo in due parti, e morto lo gittò fra' cavagli[50], e con grande fierezza[51] fece fare largo. Fiovo si mosse[52] fra tante lance e dardi e arme, e prese il cavallo dell' Amostante di Cordoa; e gittatosi a cavallo, francamente soccorse Riccieri. Eglino si[53] facevano fare piazza; e quando ebbono alquanto[54] iscostata[55] la gente, Riccieri disse a Fiovo: « Torniamo alle schiere nostre. » Fiovo gli[56] prese il freno del cavallo, e disse: « Io non ti lascierò mai, infino a tanto che tu mi[57] dirai il tuo nome; imperò che[58] l' animo mi dice che

[35] *Riccieri* manca a F. — [36] *e tirandogli e* F. — [37] Le parole *da lui* mancano a M. — [38] *discostare* F. — [39] *Lamostante alora* M, cui mancano le parole *di Cordoa.* — [40] *la spada a dua mani* O. — [41] *se mise sopra a rizieri* M. — [42] *meno* F. — [43] *allato a* F. [44] *Riuolsessi* O. — [45] *or quiui prouauono* O. — [46] *li dardi et le lanze* M. — [47] L' inciso *la stretta si cominciò grande* manca a F. — [48] *sachosto* O. — [49] *e partigli* O. — [50] *da hauallo* O. — [51] *freza* M. — [52] *misse* F. — [53] *si* manca a F; *eglino nosi* O. — [54] *alquanto* manca a O. — [55] *ispostata* F. — [56] *le* M. — [57] *nomi* O. — [58] *che* manca a O.

tu se' Riccieri, figliuolo di Giambarone. » Ed[59] egli rispuose[60]: « Come sono[61] Riccieri? chè dicesti in sul palagio ch' egli era poltrone; ma in questa parte s' è veduto chi era poltrone alle mani di questa gente[62]! » Fiovo lo conobbe[63] alla boce del parlare, sì che non bisongnò ch' egli dicessi: « Io sono Riccieri ». Disse allora Fiovo[64]: « Io ti priego che tu mi perdoni; chè io non pensava, quando io dissi le parole[65], che tu fussi chi[66] tu se'; ma io non intendo che tu sia da ora innanzi[67] chiamato Riccieri[68], ma voglio che tu sia[69] chiamato il primo paladino di Francia[70]. » E così fu chiamato[71], mentre che[72] visse; e così sarà sempre[73]; e però fu detto[74] Riccieri paladino.

Allora[75] si missono in via[76] verso il campo: con grande afanno alla battaglia[77] ritornarono[78]. Quando furono riveduti tornare[79], tutto il campo[80] si riempiè d' allegrezza. In questo mezzo tutta[81] l' oste avieno[82] combattuto[83]; ma i Saraini erano[84] molto sbigottiti per la morte d'Arcaro[85], e però si combatteva[86] dubbiosa-

[59] *Ed* manca a O. — [60] F aggiunge *e disse*. — [61] *sonio* F. — [62] *guerria* O. — [63] *richonobe* O. — [64] *Fiovo disse* M. — [65] *che quando io disse tal parole non pensaua* M; l' *io* davanti a *disse* manca a O. — [66] *quelche* M. — [67] *ma da ora inanzi non intendo che per nome tu sie* M. — [68] *più R.* F. — [69] *sia da ora inanzi* F. — [70] *ma primo paladino di franza te chiamarai* M. — [71] *chiamato poi* F. — [72] *chegli* O. — [73] *et cosi foe chiamato sempre in sua vita et così sera* M, cui manca il seg. *e*. — [74] *fu sempre chiamato di poi* F. — [75] *epoi* F. — [76] *e inversso* O. — [77] *in battaglia* M; le parole *alla battaglia* mancano a O. — [78] *e ritornarono* O. — [79] *reduti ritornare* F. — [80] *el campo tutto* M. — [81] *tutto* M. — [82] *avea* F. — [83] *combattuti* M. — [84] *se erano* M. — [85] Tutto l'inciso *ma i Saraini... d'Arcaro* manca a F. — [86] *chonbateuono* O.

mente[87]; e così e' Cristiani per la morte d' Attarante. E quando viddono Riccieri e Fiovo, ripresono ardire; imperò che per lo campo si credeva ch' eglino[88] fossino morti. Egli era già sera, quando giunsono a Oro e Fiamma[89]. Fiovo fece sonare a raccolta, e tutti e' Cristiani[90] sí raccolsono intorno alla santa bandiera, e fue manifesto per tutto[91] Riccieri. Non si potrebbe dire[92] la grande allegrezza del suo padre e di quelli singnori ch' erano rimasi vivi, e quanta[93] festa gli feciono tutti[94]. Fiovo[95] comandò[96] ch' egli fusse chiamato il[97] primo paladino di Francia. Allora[98] lo fece cavaliere e duca di Sansongna, e fecelo capitano e conducitore di tutta la sua gente da cavallo e da pie'; e comandò che fusse ubbidito come la sua propia persona. E voleva Fiovo[99] entrare nella città con la gente[100], come avevano[101] fatto l' altre volte; ma Riccieri disse che a lui non pareva; imperò ch' egli[102] era sengno di paura. Per questo andò la boce per grida[103] di banditori, che veruna[104] persona fosse ardita[105], a pena[106] della vita, d' entrare dentro alla città, se prima non v' entrasse[107] Oro e Fiamma. E gridavasi: « *Alloggia, alloggia* »; e[108] di fuora alla sangui-

[87] *e* manca a O. — [88] *eglino* manca a F. — [89] *Quando giunseno a oro et fiama era gia sira* M; l' *a* davanti a *Oro* manca a F. — [90] *li xpiani tutti* M. — [91] *per tutto* manca a F; *per tutto foe manifesto* M. — [92] *mai dire* M. — [93] *tantta* O. — [94] *tutti* manca a F. — [95] *Fiovo a tutti* F. — [96] *E comandoe fiouo* M. — [97] *il* manca a O. — [98] *e alora* F. — [99] *Fiouo voleua* M. — [100] Le parole *con la gente* sono in M traspostate dopo *volte*. — [101] *aveva* F. — [102] *egli* manca a M. — [103] *bocca* F; *la crida andoe per voce* M. — [104] *niuna* M. — [105] *arditto* O. — [106] *ala pena* M. — [107] *entrava* F. — [108] *e* manca a O.

nosa campangna [109] s' alloggiavano [110] con l' arme in dosso e co' cavagli a [111] mano. Fiovo mandò un' altra grida, che i feriti fossono portati drento alla [112] città: così [113] fu fatto. E Gostantino mandò uno bando per tutta la città e [114] per tutti e' popoli e vicinanze [115], che ongnuno portassi al campo biada [116] e strame e pane e vino [117] e vettuvaglia, e non fu tre ore di notte, che il campo tutto era d'ongni vettuvaglia [118] abbondantemente [119] dovizioso. Riccieri faceva [120] l'avantiguardia del campo con ventimila cavalieri romani, che Gostantino mandò, che [121] ancora non avevano combattuto; ma [122] tutta l' oste mormorava per lo puzzo de' morti, che morirono il primo [123] e 'l secondo giorno. Dicevano [124]: « Almeno si facesse tanto di triegua, ch' e' çorpi de' morti si levassino [125] tra' piedi de' cavalli [126]! »

[109] *chompangnia* F; *bataglia* O. — [110] *alloggiarono* F. — [111] *in* M. — [112] *dentro la* M. — [113] *e così* F. — [114] *e* manca a O. — [115] *euicinaza* O. — [116] *biada nel campo* F. — [117] Le parole *e vino* mancano a O. — [118] Le parole *e non fu tre ore . . . . . vettuvaglia* mancano a F, indubbiamente perchè il copista corse coll' occhio da *vettuvaglia* a *vettuvaglia*. — [119] *chel campo era ripieno abondeuole mente di vetuuaglia* O. — [120] *Faceua rizieri* M; *fece* F. — [121] *li quali* M, che trasporta il seg. *ancora* dopo *combattuto*. — [122] *ma* manca a M; *che* O. — [123] *per la puza di corpi di morti tutti losti mormorauano El primo* M. — [124] *e dicievano* F. — [125] *traessino* F. — [126] *che da li piedi di caualli se leuassono li corpi di morti* M.

Capitolo XLII.

Come fu fatta [1] triegua per tre mesi; e la campagna fu sgombrata [2] de' morti.

Lo re Danebruno fece raccozzare [3] tutto suo [4] campo insieme, e fece venire a sè tutti i [5] re ch' erano campati, e i morti furono portati la maggiore parte [6] al padiglione del re Danebruno, almeno e' re. Fuvvi prima portato Soldano di Mech, Galafro di Polana, Darchino lo bruno, Brancadoro da' monti Caifas, Giliafro di Centulia, Misperio di Scondia, Piliagi di Saragonia, Anacor di Numidia [7], Sagramonte di Ragona, Arbacail d' Arabia, Lionagi d' India, Alcidron di Panona, l' Amostante di Cordoa; e fu detta la scura [8] morte e strazio che fu fatto d' Arcaro per la morte d' uno altro cristiano. Per la morte di questi diciesette [9] singnori tutta l' oste era impaurita; e ongnuno favellava del cavaliere nero, il quale era [10] quello che manteneva e' Cristiani e divorava e' Saraini. Allora el soldano Danebruno [11], mandato [12] via i morti, si [13] ristrinse col re Balante e col re Galerano e con Giliarco di Media e con Balugante di Scondia [14] e con l' Amostante di Persia e con Rubinetto di Ruscia, e col [15] re

[1] *fatto* O. — [2] *isgronba* O. — [3] *ragunare* F; *raconzare* M. — [4] *el suo* M. — [5] *isua* O. — [6] *la maggiore parte portati* F. — [7] Dopo *Numidia* seguita M: *alcidron di pannonia . adrimon dalcimenia . artifo di rambania . lamostante di cordoa.* — [8] *strana* F. — [9] *de li dicti* M. — [10] *e chegli era* F. — [11] *Danebruno soldano allora* M. — [12] *mandati* M; *mandò* F. — [13] *e si* F; *si strinsse* O. — [14] Le parole *e con Giliarco . . . . . Scondia* mancano a F. — [15] *e lo* F.

Canador d' Ungheria e con l' Arcalif di Mech, papa de' Saraini, fratello del Soldano di Mech ch' era morto. E in[16] quello dì questi singnori diliberarono di[17] mandare ambasciadori a Gostantino e a Fiovo a dimandare triegua, tanto ch' e' morti si soppellissino, e se si potessi, tanto che i feriti guarissino; e fu eletto Balante, di Balda ambasciadore, ch'[18] era giovane savio[19] e ardito. E la mattina, come apparve il giorno, Balante con quello ordine che[20] bisongnava come mandato, si mosse; e cavalcò verso Roma sanza arme, con due famigli innanzi con[21] rami d' ulivo in mano; e quando giunsono[22] all' avantiguardia de' Cristiani, Riccieri si fece loro incontro, e sentita la loro domanda[23], venne con Balante insino al padiglione di Fiovo, a cui[24] Balante fece sua[25] ambasciata in[26] presenza del re[27] di Buemmia e[28] del re d' Inghilterra e[28] di Salardo e di Giambarone e di Riccieri. Fiovo mandò per Gostantino a Roma[29]; e dopo molti parlamenti si fece triegua per[30] tre mesi, sì veramente che[31], finita la triegua, non si assalisse l' uno l' altro, se prima non si mandasse[32] a disfidare la contraria parte tre giorni innanzi; e che, mentre la triegua durava[33], si[34] potesse andare e venire ongni persona per mare e per terra sicuramente; e che il campo de' Saraini si dovessi

[16] *E* manca a F; *in* manca a O. — [17] *di* manca a F. — [18] *el quale* M. — [19] *et savio* M. — [20] *con buono ordine come* F. — [21] *et cum* M. — [22] *giunse* F. — [23] *Ricieri setiva la loro domanda si fecie loro inchontro e sentito la domanda* O. — [24] *e qui* F. — [25] *la* M. — [26] *e in* O; *in la* M. — [27] *de re* M. — [28] *e* manca a M, cui mancano anche le parole *e di Giambarone*. — [29] *a roma per constantino* M. — [30] *per* manca a O. — [31] *che* manca a O. — [32] *mandassino* F. — [33] *durasse* F. — [34] *si* manca a M.

accampare tutto da Roma in giù verso il mare, e non dovessino predare [35], mentre che durava la triegua, alcuna cosa [36] altro che strame; e che nessuna terra di Cristiani vietassi il passo a' Saraini, nè terra di Saraini non [37] vietassi il passo a nessuna gente de' Cristiani [38]. E fu di patto, che diecimila Cristiani dovessino cercare per lo campo e cavarne tutti e' corpi de' Cristiani [39], acciò che avessino sepoltura [40], e che i Saraini nonne [41] spogliassino e' corpi de' Cristiani morti [42]; e così diecimila di loro rigovernassino e' corpi de' Saraini [43]. Ma [44] quando fu data la [45] licenza d'andare pe' corpi [46], v' andarono più di trentamila femmine [47]. Balante [48] tornò [49] al Soldano che [50] ne fu [51] molto allegro, e subito levò il campo, e [52] di sotto a Roma s' accamporono [53]; e trovorono che in questi quattro giorni erano morti [54] trentadue re di corona e dugentotrenta migliaia di [55] Saraini sanza e' feriti ch' erano nel campo, e' prenzipi e' singnori ch' erano più di trecento. Molti de' morti re mandarono via [56], e [57] molti n' arsono; e in pochi giorni furono tutti consumati e' corpi morti [58], perchè non corrompessino

[35] *predare niente* OF. — [36] *alcuna cosa* manca a O. — [37] *non* manca a M. — [38] *e chossi i saraini acristiani* O. — [39] *e trouare tutti icristiani morti* O. — [40] *di sepultura* M. — [41] *ne* manca a F. — [42] *morti xpiani* M, cui manca il seg. *e*. — [43] *echossi* $\overset{m}{x}$ *saraini che cierchasino ichorpi loro* O. — [44] *ma* manca a M. — [45] *la* manca a F. — [46] *morti* F. — [47] *di femine* F. — [48] *ebalante* O. — [49] *ando* M. — [50] *el quale* M. — [51] *e fu* O. — [52] *e* manca a O. — [53] *et accamparonose da sotto roma* M. — [54] *era morti più di* O. — [55] *di* manca a M. — [56] *De li re morti molti mandavano via* M. — [57] *e* manca a O. — [58] *de morti* F; *furono tutti ichorpi morti chonsumati* O; *Finalmente li corpi morti in poco zuorni tutti fuorono consumati* M.

l' aria. E il re[59] Danebruno mandò per tutta Sarainia domandando soccorso, e presto, singnificando la battaglia e la triegua ch' era fatta. Fiovo fece soppellire e' corpi più dengni a[60] grande onore, e tutta la campangna fu sgombra de' corpi morti cristiani[61] e dato a tutti sepoltura; e[62] trovarono e' Cristiani essere morti in questi quatto giorni settantacinque migliaia di Cristiani e trentadue singnori[63]. Fiovo fece attendere a' feriti e medicargli[64]; e[65] Salardo mandò il corpo di[66] suo padre in Brettangna. Fiovo[67] ordinò di mandare per soccorso dove[68] più speranza aveva; prima a' figliuoli in Francia, e poi[69] nella Mangna e[70] in Inghilterra e in Lombardia. E da[71] ongni parte si sforzò d' avere[72] vettuvaglia: per mare e per terra forniva[73] Roma per essere di quello che bisognava fornito. Ed ebbe grande soccorso al tempo[74], come dirà la storia[75].

[59] *e re* O; *Il re* M. — [60] *cum* M. — [61] *de li xpiani morti* M. — [62] *e* manca a M. — [63] *de li signori* M, Tutto il periodo *Fiovo fece soppellire ..... trentadue singnori* manca a O, evidentemente perchè il copista corse coll' occhio da *Fiovo* a *Fiovo*. — [64] *a medicare li feriti* M; *a fediti amedichare* O. — [65] *e* manca a M. — [66] *del* O. — [67] *E Fiovo* F. — [68] *in Francia dove* F. — [69] *poi* manca a F. — [70] *e* manca a OM. — [71] *in* O; *E* manca a M. — [72] *se forzo hauere* M; *saforzo* O. — [73] *per fornire* O. — [74] *e al tempo ebbe grande socorso* F; *Ello ebbe* M. — [75] *la storia che al tempo lo raconta* F.

CAPITOLO XLIII.

Come Danebruno, soldano di Bambellonia, manda a domandare[1] soccorso a' Saraini; e come Fegra[2] Albana innamorò[3] di Riccieri, e mandogli una pistola, un cavallo e uno iscudo[4].

Lo re Danebruno, veduto il gran danno che il suo campo aveva[5] ricevuto, parevagli grande vergongna di partire di campo; e per la triegua ch' era fatta, mandò ambasciadori[6] in Ispangna e[7] in Africa e[7] in Bellamarina e[7] in Libia e[7] in Egitto e[7] in Arabia e[7] in Persia e[7] in Soria e[7] in Turchia e[7] in Grecia e per tutte parti[8] singnificando la battaglia e la morte di molti re e[9] singnori e la triegua che era fatta. E[10] in tutte le parti mandò a singnificare[11] la morte de' loro singnori; e la morte d' Arcaro mandò a dire in Turchia[12]. E partiti, quegli ch' andavano[13] in Turchia ebbono alquanto di[14] fortuna, per modo che il vento gli puose[15] in Barberia; e furono al[16] figliuolo del re di Tunizi ch' aveva nome Achirro, e

[1] *adomandò* F. — [2] Fra *come* e *Albana* in O è un piccolo spazio in bianco. — [3] *se inamoro* M. — [4] *et cauallo et scudo* M; *a saraini e la lettera che Fegra Albana mando a Riccieri primo paladino insino a Roma* F. — [5] *ueduto il suo chanpo il grande danno chegli auia* O. — [6] *ambasciaduri et lettere* M. — [7] *e* manca a F. — [8] Le parole *e per tutte parti* mancano a F. — [9] *et altri* M. — [10] *E* manca a M. — [11] *mandò singnificando* F. — [12] *et in turchia mandò a dire la morte de archaro* M, cui manca l' *e* seg. — [13] *questi ch' andarono* F. — [14] *di* manca a M. — [15] *pinse* F. — [16] *dal* F.

dissongli tutta la battaglia [17] come era stata, e la morte di Gloriardo, suo padre, di cui si fe' grande pianto; e dissongli la morte [18] d'Arcaro, el quale era tenuto molto valente e forte, e la morte di molti altri [19]; e pregorono Archirro [20] che dovesse soccorrere Danebruno, acciò che la fede cristiana non moltiplicasse, e [21] in vendetta di suo [22] padre Gloriardo e del suo cugino Arcaro: ed egli promisse di soccorrerlo [23] con ongni sua possanza. La reina, madre d'Achirro, la quale era turca, zia d'Arcaro — e però era questo re cugino d'Arcaro [24] — ella [25] mandò per gli ambasciadori per sapere la morte d'Arcaro e del suo fratello [26] Tidion, re di Turchia, padre d'Arcaro e di Basirocco; e giunti dinanzi da lei, ongni cosa le [27] dissono. Ella piangnendo domandò [28] chi aveva [29] morto il nipote, ch'era tanto possente; e eglino [30] rispuosono: « Uno giovanetto che [31] ancora nonn'à [32] ventidue anni e nonn'à pelo [33] in viso, ed è chiamato Riccieri, primo paladino di Francia, ed à preso arme novellamente [34]; ed è il più bello giovanetto ch'io vedessi mai [35]. » Era per [36] disavventura di Riccieri [37] allato alla [38] reina

[17] *la battaglia tutta* M. — [18] Le parole *di Gloriardo..... dissongli la morte* mancano a F; *Dixegli anchora la morte* M. — [19] *di altri assai* M, cui manca l'*e* seg. — [20] *perche chanono archione* (sic) O, cui manca il *che* seg. — [21] *e* manca a F. — [22] *del suo* O; *di tuo* F. — [23] *promisse socorrere* F; *del soccorrere* M. — [24] *lo quale per questo era cuxino del re* M. — [25] *ella* manca a M; *egli* O. — [26] *figluolo* F. — [27] *gli* O; *li dissono ogne cosa. Et* M. — [28] *li domando* M. [29] *laueua* O. — [30] *e* manca a O; *eglino* manca a M. — [31] *lo quale* M. — [32] *nonna ancora* F. — [33] *ancora pelo* F. — [34] *novellamente arme* M. — [35] *che mai vedesse* M. — [36] *per la* F. — [37] *per disaventura de rizieri era* M. — [38] *de la* M.

una donzella[39] ch' era sua figliuola e sorella del re Achirro. Come[40] ella diede orecchie[41] alle parole dello ambasciadore, innamorò tanto[42] di Riccieri, che ella[43] cominciò a sospirare, e disse agli ambasciadori: « Voi lo[44] lodate per modo, che parrebbe che voi l' avessi[45] veduto. » Disse l' ambasciadore[46]: « Così piacesse[47] a Maometto che egli fosse saraino, come io l' ò veduto armato e disarmato per la fatta triegua; ed è molto più gagliardo e più bello[48] che noi non[49] diciamo. Così sia egli passato d' una lancia il primo colpo che si farà in campo[50]! » La damigella disse[51] pianamente[52]: « Prima[53] siano morti quanti pagani sono in campo! » Gli ambasciadori si partirono; e da ivi a pochi dì andarono[54] a loro viaggio.

La damigella, che[55] aveva nome Fegra Albana ed era d' età di quattordici anni, cominciò[56] a pensare la grande possanza d' Arcaro e la[57] grande nominanza che egli aveva. E appresso[58] diceva: « Quanta[59] franchezza debbe rengnare in quello franco e bello[60] Riccieri, da poi che egli à morto Arcaro! Onde io voglio al tutto[61] ch' egli sia il mio amante »; e fra

[39] *damigiella* F; *una donzella alato alla reina* O. — [40] *e come* F. — [41] *lorehie* O. — [42] *tanto se inamoro* M. — [43] *ella* manca a M. — [44] *lo* manca a O. — [45] *pare . . . abiati* M. — [46] *Lo ambassadori disse* M. — [47] *piacesi egli* O. — [48] *più bello e più gagliardo* F. — [49] *non* manca a M. — [50] *et così il primo colpo si fara in campo el sia passato de una lanza* M. — [51] *disse inprima* O; *rispose la damigella* F. — [52] *pianamente disse* M. — [53] *Prima* manca a O; *Nante* M. — [54] *si partirono e andorono* F. [55] *che* manca a F. — [56] *e cominciò* F. — [57] *e della* O. — [58] *E* manca a O; *et poi da si ad si* M. — [59] *O quanta* M. — [60] Le parole *franco e* mancano a O; *bello cavaliero* M. — [61] *Certamente al tutto io voglio* M.

sè medesima[62] diliberò di[63] mandargli una lettera segretamente e uno bello dono. E chiamato[64] uno suo donzello che la serviva innanzi, d' età[65] di ventiquattro anni, ella lo[66] fece giurare sopra a molte cose sagrate[67] ai loro iddei[68], che di quello ch' ella gli dicesse, mai non lo[69] paleserebbe[70]; e 'l giovinetto pauroso giurò ongni cosa ch' ella gli[71] comandasse, fare[72]. Ella gli disse: « A te conviene andare a Roma e menare[73] il mio bello e nobile destriere[74] e uno scudo e una gioia di perle, cioè[75] una ghirlanda; e da mia parte la[76] presenterai a quello cavaliere cristiano, chiamato[77] Riccieri paladino. » E[78] di questa ambasciata scongiurò il messo, e fecelo da capo giurare per Balain loro iddio e per Belzebù[79] e per tutti gl'[80] iddei, che mai non lo[81] paleserebbe a persona; e diegli una lettera, che egli la[82] desse a Riccieri, iscritta di sua propria mano[83] in barbero parlare; e[84] poi gli disse: « Se niuno ingengno di parlare mai in te rengnò, ti priego che l' adoperi a questa volta, e che tu a lui mi raccomandi[85], notificandogli a bocca

[62] Le parole *voglio che . . . . . medesima* mancano a F; *medesima lea* M. — [63] *di* manca a M. — [64] *chiamo* F. — [65] *giorenetto de eta* M. — [66] *ella* manca a M; *ella gli* O. — [67] *secriete* M. — [68] *ydole* M; *litr* (sic) O. — [69] *la* M. — [70] *manifesterebe* O. — [71] *le* M. — [72] *fara* M; *fare* e F. — [73] *menarai* M. — [74] *il mio nobile ebbelo destriere* O; *el mio bel destriero et nobile* M. — [75] *perle e* O. — [76] *tu la* M. — [77] *chiamato per nome* M. — [78] *E* manca a O. — [79] *per Balai e Belzabu loro iddei* F. — [80] *gli altri* O. — [81] *lo* manca a M; *nulla* O. — [82] *la* manca a O. — [83] *mane propria* M. — [84] *e* manca a M. — [85] L' inciso *che l' adoperi a questa volta* manca a O, che seguita: *e tu a lui* etc.; *regnò mai in te io ti priego chel te regne quando tu serai cum lui al quale strictamente me recommanderai* M.

come io non amerò mai altro uomo che lui[86]; e priegalo, se alcuna piatà o niuno[87] amore lo piglia mai[88] di me, che[89] mi venga a vedere. Benchè la lettera lo dica, ma forse lo 'ngengno delle tue[90] parole lo faranno[91] di me più innamorare[92]. » E[93] diegli danari; e sanza saputa della[94] madre o[95] del fratello lo mandò[96] via con[97] lettere piene da passare per tutto[98] loro paese; e l' altro giorno entrato in una nave[99] passò in Cicilia, e poi passò in Talia, tanto che giunse alla città di Roma. E andando per la città domandando[100] del paladino Riccieri, lo[101] scontrò con uno suo compangnone[102] a cavallo[103]; e Riccieri lo domandò quello[104] ch' andava domandando[105]. El famiglio rispose: « Cerco Riccieri paladino. » Riccieri[106] si gli[107] appalesò, e parvegli più bello che Fegra non diceva; e preselo per la mano, e tirollo da lato, e salutollo[108] da parte di Fegra; e poi gli pose la lettera in mano. El franco Riccieri la lesse, la quale in questa forma e modo parlava[109].

[86] Le parole *che lui* mancano a F. — [87] *piaza alcuna o alcuno* M. — [88] *che se mai niuna piata gli piglia mai* O. — [89] *che* manca a F. — [90] *mie* O. — [91] *farano forsse* O. — [92] *di me inamorare più caldamente* F. — [93] *E* manca a M. — [94] *de la sua* M. — [95] *e* M. — [96] *mandolo* M. — [97] *con le* F. — [98] *tutto il* F. — [99] *entrato inave* O. — [100] *domando* M. — [101] *si* F. — [102] *compagno* M. — [103] *achauallo chomolti famigli drieto* O. Sopra alla parola *famigli* il copista aggiunse *citadini*. — [104] *quello* manca a M. — [105] *cercando* M. — [106] *E Riccieri* F. — [107] *glisi* O. — [108] *da lato lo salutto* O; *tiratolo da lato lo saluto* M. — [109] *el franco Riccieri non lantendeua feciela leggiere sagretamente al famiglio la quale lettera in questo modo parlava* F.

Capitolo XLIV.

Quello che conteneva nella lettera che Fegra Albana di Barberia mandò a Riccieri, primo paladino, insino a Roma [1].

La forza dell' amore e degli innamorati iddei è tanta, che alcuna [2] umana persona non se ne sono potuti, nè possono [3] difendere. Molti e molte per udire lodare alcuno od alcuna già sono accesi d' amore ad [4] amare la lodata persona; e perchè naturalemente la ragione dà e concede che chi [5] cerca onore, fa l'operazione e non si loda, ma lasciasi lodare all' operata [6] virtù [7] — questo [8] è quello che è dengno di laude [9]; e per questa cagione io fragile, non dengna di tanto amore nobile [10], quanto è quello che mi porge le tue lodate virtù a tutto il mondo manifeste; e [11] per questo di novello amore di te appresa [12], a te mi volgo, non perchè io Fegra Albana, figliuola del re di Barberia [13], sia dengna di te (tanto nobile se' [14] sopra a' [15] viventi lodato!), ma solamente mi piego [16]

[1] *Come Riccieri vinto dall' amore andò in Barberia col famiglio di Fegra Albana e allei s' apresentò e fegli grandissimo onore* F. — [2] *nessuna* F, cui manca l' agg. *umana.* — [3] Le parole *nè possono* mancano a F; *persona none nesuno nesuto ne possa* O. — [4] *et de* M. — [5] *da echonducie echi* O. — [6] *adoperata* O. — [7] *a la operata virtù se lasassi lodare* M. — [8] *equesto* O. — [9] *che de laude digno* M, cui manca l' *e* seg. — [10] *nobile amore* F. — [11] *e* manca a M. — [12] *mapresa* F; *ha presa* M. — [13] Le parole *figliuola del re di Barberia* mancano a F. — [14] *sei tu* M. — [15] *e* F. — [16] *sola amante mi p.* F; *ti pregho* O; *te prese* M.

ad amare, perchè la virtù si dee amare e dee essere amata comunemente da ongni persona. Onde io m'inchino alla tua gentilezza [17]; e chiamo Venus con quella forza ch' ebbe nello operato [18] amore degli antichi amanti; e priego lei e tutti gl' iddei, che mai [19] furono partefici a questa medesima pena [20] d' amore, che accendino [21] così il tuo cuore ad amare me [22], come eglino hanno acceso il mio cuore [23] ad amare te; e bene ti priego, se [24] alcuno segreto modo per te si vedesse, che questi due amanti vedessino [25] l' uno l' altro. Io Fegra Albana amo il mio singnore, e mai non l' ò veduto; ma io ò tanta speranza in lui, che mi pare essere certa che io lo vedrò; e poi che io l' arò veduto, morendo morrò [26] allegra [27], e gloriosa n' andrò [28] alle segrete cose dell' altra vita [29]. Non so [30] più che mi dire, perchè e' sospiri, le [31] lagrime, l' amore, la paura dello sdengno [32] mi fa tremare aspettando il mio servo a te da me mandato [33]; e dico: « Oime! che [34] novelle mi recherà [35]? » E volgo gli occhi miei [36] alla appuntata spada, con la quale [37] aspetto la morte, se io non sono da te amata; onde [38] io ti priego che tu non mi tolga il tempo che io debbo vivere in questa

[17] *ala tua gentileza io me inclino* M. — [18] *operato* manca a O. — [19] *come* F. — [20] *queste medesime pene* O. — [21] *amendino* O. — [22] *ami* M. — [23] *cuore* manca a F. — [24] *che se* O; *se per te* F. — [25] *si vedessino* F; *vedesse* M. — [26] *io morei* O. — [27] *contenta e allegra* F. — [28] *graziosa nandrei* O. — [29] *veduto lo havero alligra io moriro et morendo gloriosa alle secrete cose de laltra vita andarei* M. — [30] *se* M. — [31] *elle* O. — [32] *del disdegno* M; *dello indengnio* O. — [33] *mandato da me* O. — [34] *orche* O. — [35] *me arechera ello* M. — [36] *li mei ochi* M; *i mia ochi* O. — [37] *quale io* F. — [38] *onde* manca a M.

pochi giorni passarono in Cicilia, e di[34] Cicilia in su una nave passarono in Barberia. E andati[35] a corte, segretamente s' appresentò[36] dinanzi a Fegra nella sua camera; e[37] quando ella lo vidde, in presenza del famiglio ella si gli gittò al collo[38], e baciollo. Disse il famiglio: « Per certo, madonna, che tutte le forze[39] degli iddei furono a fare una sì bella coppia, quanto siete voi due; e non si convenia altro amante a voi[40], nè a lui altra manza. » Ella lo lasciò, e gittoglisi[41] a' piedi ginocchioni[42]. Riccieri la fece levare ritta, e pregolla per Dio[43], che ella lo tenesse segreto, che egli non fosse conosciuto, imperò che egli[44] aveva morto Arcaro; ed[45] ella gli[46] disse: « Acciò che istia[47] sicuro, io voglio che tu mi battezzi. » Ed egli la battezzò, e il famiglio si battezzò[48] con lei; ed ella disse: « Piglia di me[49] ongni piacere[50] che t' è di[51] piacere, alla tua volontà[52]. » Riccieri le disse: « O nobile donna[53], io non voglio toccare[54] di peccato la vostra persona insino a tanto che voi non siate a Parigi dinanzi a[55] re Fiovo, mio singnore; e vorrò[56] che 'l Padre santo[57] vi battezzi con le sue mani; e io vi sposerò per mia donna dinanzi al Papa

[34] *da* M; le parole *e di Cicilia* mancano a F. — [35] *giunti* F. — [36] *sapresentarono* F. — [37] *e* manca a M. — [38] *adosso* F; *ella si gitto al chollo di Ricieri* O. — [39] *El famiglio disse certamente madonna le forze tutte* M. — [40] *a vui non se convenne altro amante* M. — [41] *gitosi* O. — [42] *ginochiuni a piedi* M. — [43] *per tutti gliddei* F. — [44] *perche lui* M. — [45] *ed* manca a O. — [46] *gli* manca a F. — [47] *sia* F. — [48] *ebatezzo il famiglio* O; *et lo famiglio cum lei. Poi* M. — [49] *della mia persona* F. — [50] *piaciere echonsolazione* O. — [51] *in* F. — [52] Le parole *alla tua volontà* mancano a F. — [53] *damigiella* F. — [54] *tocharti* O. — [55] *al* M. — [56] *voglio* M. — [57] *papa santo* O; *santo padre* M.

e allo [58] Imperadore Gostantino e a [59] Fiovo e al padre mio [60]. Tutti costoro vi faranno grande onore. » Disse Fegra: « O singnore, quando v' è di piacere, si ce ne andiamo. » Riccieri disse: « Come saremo in ordine e che 'l tempo sia buono da [61] navicare. » E così si posò [62] Riccieri in Tunizi molti giorni sconosciuto, e usava pure col famiglio che andò a Roma [63]; e spesso le [64] serviva dinanzi [65] tanto gentilemente, che ongnuno se ne maravigliava [66] della sua gentilezza [67] credendo ch' egli fosse servidore di Fegra [68]. Ma dimmi, Fegra, e tu, Riccieri [69], dov' è il vostro senno? O cieco amore, quanti ài tu vestiti come [70] femmine! O [71] Ercole, tu filavi [72]; o Achille, tu ballavi con Deidamia: io veggo quelli cui [73] l' arme non poterono domare, essere domi da questo grande [74] tiranno dell' amore; e [75] quali [76] con le spade e con l' arme [77] avevano difesa la loro libertà, farsi servi delle vili femmine, e legati, e stretti, presi [78] in prigione dell' amore [79]. Riccieri di singnore era fatto [80] famiglio d' una damigella, vinto da amore [81].

[58] *delo* M. — [59] *de* M. — [60] *dinanzi al padre e al mio singnore Fiovo* F. — [61] *de* M. — [62] *puose* F. — [63] L' inciso *che andò a Roma* manca a F. — [64] *li* M; *lo* O. — [65] *inazi* O. — [66] *si marauigliaua* O. — [67] *genteleza sua* M. — [68] Le parole *di Fegra* mancano a F. — [69] *ma ditime o fegra o rizieri* M. — [70] *cholle* O. — [71] *O* manca a O. — [72] *filasti* O. — [73] *che* F. — [74] *cieco* F. — [75] *e* manca a O. — [76] *quelli che* F. — [77] *el quale cum le arme et cum le spade* M. — [78] *leghati presi istretti* O; *et ligati stricti et prisi* M. — [79] *prisoni da lo amore* senza l' *in* M. — [80] *cherra singniore e fatto ora* O; *che era de signore facto* M. — [81] *la quale era vinta da amore* M.

Capitolo XLVI.

Come Achirro fece bandire uno torniamento per maritare Fegra Albana [1].

In questo tempo Achirro, re di Barberia, diliberò, innanzi ch' egli andassi, dovere [2] maritare Fegra sua sorella più per sospetto [3] della singnoria che d' altra cosa [4]. E fece bandire uno torniamento, al [5] quale venne [6] molti singnori; e [7] vennevi Basirocco di Turchia, fratello d' Arcaro, ed era cugino d' Achirro [8]; e [9] vennevi Minapal [10], figliuolo di Dracon lo moro; e [11] vennevi Aliachin, fratello del re Alifar di Granata, e [11] Giliarton, re di Bellamarina, e [11] Arcimenio, fratello del re Dalfreno di Domasco; e [11] vennevi due greci, grandi singnori, in Tunizi; l' uno aveva nome Pirrafo e l' altro [12] Anfimenio, singnori di Tessaglia. Questi singnori avevano apparecchiato [13] la loro gente e le loro navi [14] per andare a Roma in aiuto di Danebruno; e quando seppono di questo torniamento, mandarono la gente a Roma, e loro [15] vennono a Tunizi, e poca [16] gente menarono con loro. Molti altri re, duchi e prenzi [17] saraini, benchè sapessino la festa,

[1] *Albana sua sorella* F. — [2] *di douere* M; *di maritare* O. — [3] *paura* F. — [4] *singnoria e sospetto che di niuna altra cagione* F. — [5] *in lo* M. — [6] *ui uene* O. — [7] *e* manca a M. — [8] *di Fegra Albana* F, dove si omette *Achirro; di Archirio* O, dove si omette *Fegra*. — [9] *e* manca a M. — [10] *anchora Min.* M. — [11] *e* manca a M. — [12] *laltro se domandava* M. — [13] *aparechiata* O. — [14] Le parole *e le loro navi* mancano a F. — [15] *le loro persone* F. — [16] *poche* O. — [17] Le parole *e prenzi* mancano a M; *prenzi* manca a O.

n' andorono pure a Roma, come si conterà a[18] tempo e luogo.

Per questo Fegra mandò il famiglio ch' ella aveva mandato a Roma, per[19] Riccieri: questo famiglio aveva nome Acail[20]. E quando Riccieri fu venuto, gli[21] disse tutto il torniamento ch' era ordinato, e pregollo che egli si partisse, e lei ne[22] menasse con seco. Disse Riccieri[23]: « Poi che si dee fare torniamento, io lo[24] voglio stare a vedere, però che a nostra posta possiamo[25] andare. Fate pure che noi abbiamo lettere da[26] partire ne' porti, chè noi non siamo ritenuti[27] a' porti. » Disse Fegra[28]: « Io ò già fornito quello che fa di bisongno. » E così[29] aspettarono alcuno giorno, tanto chè il tempo venne del torniamento; e apparecchioronsi a una[30] giostra.

Capitolo XLVII.

Come Riccieri vinse il torniamento a Tunizi isconosciuto.

Ragunata[1] a Tunizi la grande baronia, lo re Achirro faceva grande festa; e dato l' ordine al dì della prima giostra, venne in su 'l[2] campo Pirrafo e Anfimenio di Grecia. Feciono[3] grande prodezze ab-

[18] *al* F. — [19] *Fegra pero mando el fidato famiglio per* M. — [20] *Questo e quel famiglio che ella haueua mandato a roma per rizieri el quale per nome se chiamava Lachayl*, M, cui manca l' *e* seg. — [21] *ella li* M. — [22] *ne* manca a OM; *et che la* M. — [23] *Rizieri disse* M. — [24] *lo* manca a F. — [25] *ne possiamo* F. — [26] *di* F. — [27] *ratenuti* O. — [28] *Fegra disse* M. — [29] *E* manca a M. — [30] *del torniamento venne et apparechiosse una* M.

[1] *Ragunatosi* F. — [2] *su 'l* manca a F. — [3] *efeciono* F.

battendo molti armati: poi giunse [4] in campo Giliarton di Bellamarina e Aliachin di Granata e Minapal lo moro: e poco istante giunse Arimenio di Damasco: ora quivi [5] si vedeva cavalieri traboccare e cadere. In [6] questo entrò in su la piazza Basirocco, fratello d' Arcaro. El primo [7] ch' egli abbattè fu [8] Pirrafo [9] e Arimenio di Tessaglia, e molti altri appresso [10]. E abbattè Minapal e Aliachin e Giliarton e molti altri singnori. In questo punto Riccieri [12] in questo modo s' armò. Fegra aveva ordinato per certi luoghi occulti che erano intorno al palagio [13], la tornata di Riccieri; e [14] dove Acail lo dovesse armare, e in quello luogo tornarsi a disarmare. E [15] in questo luogo s' armò per mano del famiglio, e venne in piazza tutto vestito [16] di bianco: e nella giunta abbattè due cavalieri di quegli di Basirocco [17], e non abbandonava sua lancia. Allora gli andò incontro Minapal [18]: Riccieri lo gittò per terra [19], e abbattè Giliarton e Aliachin e molti singnori, e di nuovo abbattè quattro cavalieri turchi. Per questo Basirocco turbato gli andò incontro, e dieronsi due grandi colpi. Basirocco ruppe la sua lancia, e 'l cavallo di Riccieri s' inginocchiò: ma quello di Basirocco andò per terra, cioè cadde [20], e Basirocco

[4] *pagesse* M. — [5] *quiri* F. — [6] *e in* F. — [7] *eprimi* O. — [8] *si foe* M. — [9] *furono questi Pirato* F. — [10] *altri signori* M, che omette tutto l' inciso seg. *e abbatte ..... signori; e apresso* O. — [11] *e Riccieri in questo punto* F. — [12] *se armo in questo modo* M; le parole *in questo modo* mancano a F. — [13] *La sua amorosa Fegra per certi luochi occulti che erano intorno al palazo havera ordenato* M. — [14] *e* manca a M. — [15] *E* manca a M. — [16] *vestito tutto* M. — [17] Tutto l' inciso *e nella giunta ..... di Basirocco* manca a F. — [18] *e minapalle gli andò incontro e* F. — [19] *labatti* F. — [20] Le parole *zoe cadde* mancano a O.

si trovò a [21] terra dell'arcione [22]. Ongnuno si maraviglìò dicendo: « Chi può essere il cavaliere vestito a bianco? » E Riccieri, giunto in capo del corso [23], gridava [24]; « All'altro! »; e abbattè Arcimenio e Pirrafo e Anfimenio e quanti incontro gli andavano. Basirocco se n' andò alla sua stanza, e mutò sopravvesta e [25] cavallo, e ritornò in piazza, e andò contro a Riccieri, e dieronsi delle lance per [26] sì gran forza, che Riccieri si piegò; ma Riccieri diede a lui sì grande il colpo [27], che ruppe cinghie e pettorali, e [28] cadde per terra. E rimontò bestemmiando gl' Iddei, e ritornossi [29] alla sua stanza, e un' altra volta mutò sopravvesta, e disse [30] a' suo' cavalieri che si armassino e disse loro [31]: « Se quello cavaliere bianco m' abbatte un' altra volta, gli correte [32] a dosso, e trovate modo che egli muoia [33] »; e con dugento cavalieri armati tornava in piazza. Ma uno di questi cavalieri, favellando [34] col famiglio di Fegra, detto Acail, gli disse come Basirocco aveva loro fatto [35] comandamento che uccidessino quello cavaliere bianco. Quando Acail udì questo, fece vista di non se ne curare; e partito da costui, innanzi che Basirocco giungnesse in piazza, n' [36] andò a Fegra, e ongni cosa le [37] disse. Ed ella mandò a dire a' sonatori, come Basirocco arà fatto colpo col bianco cava-

[21] *per* F. — [22] *fuori dell'* F. — [23] *giunse nel campo del corso e* F. — [24] *cridaua e diceua* M. — [25] *soprasegna a* M. — [26] *cum* M. — [27] *el colpo si grande* M. — [28] *e Basirocco* F. — [29] *et biastemando li dei rimonto et tornossi* M. — [30] Le parole *e disse* mancano a M. — [31] *loro* manca a M; *e se* O. — [32] *corritili* M. — [33] *de amazarlo e chel mora.* M. — [34] *e favellando uno di quisti cavalieri* M. — [35] *loro haueua* M; *gliavia fatto loro* O. — [36] *n'* manca a M. — [37] *gli* O.

liere, subito sonassino gli stormenti a finita giostra; e disse ad Achirro, suo fratello [38], che mandasse [39] in piazza, che [40] romore non si facesse; e furono mandati molti gentili uomini a provvedere con molti armati. E [41] come Basirocco giunse in piazza, n' [42] andò contro a Riccieri; e due grandi colpi si donarono, per modo che Basirocco cadde ancora egli [43] e 'l cavallo. E presto gli stormenti sonarono; ma Basirocco furioso rimontò [44] a cavallo, e cavò fuori la spada, e corse verso [45] Riccieri gridando [46]: « Per le [47] mie mani morrai! » Quando Riccieri lo vide, misse mano alla spada sua [48], e contro [49] a lui si volse. E' cavalieri di Basirocco gli correvano a dosso; ma pure [50] Basirocco e Riccieri si percossono e tagliaronsi parte degli [51] scudi; ma tanti furono e' cavalieri della corte del re Achirro, che fu fatto tirare a dietro ongnuno [52]; e le trombette [53] suonavano. Per questo Riccieri [54] uscì della piazza, e tornò dove l' ordine era dato; e [55] serrato l' uscio, si disarmò [56], e presto si rivestì, e lasciò Acail a governare [57] el cavallo e l' arme [58]; e [59] egli andò a Fegra. Ed ella lo menò nella sua camera, e quanto ella potè, gli [60] fece grande onore [61] segretamente, di-

[38] *et adarchiro suo fratello disse* M. — [39] *nandasse* F. — [40] *accioche* F. — [41] *E* manca a M. — [42] *n'* manca a M. — [43] *lui* F. — [44] *cavallo li instrumenti presto sonarono. baxirocho furioso rimontò* M. — [45] *verso a* F. — [46] *cridando et dicendo* M. — [47] *le* manca a F. — [48] *spada* manca a O. — [49] *inchontro* senza l' *e* O. — [50] *pur li dicti* M. — [51] *tagliaronsi gli* M; *parte* manca a F. — [52] *ma li caualieri de la corte de re fuorono tanti che ogne homo foe facto tirare a drieto* M. — [53] *trombe* F. — [54] *Rizieri per questo* M. — [55] *e* manca a M. — [56] *e entrato drento e disarmato* F. — [57] *a* manca a OM; *righavernare* O. — [58] *larme elchauallo* O. — [59] *e* manca a M. — [60] *ella gli* F. — [61] *grande* manca a F.

cendogli: « O singnore mio, non è niente la tua nominanza a rispetto della tua propia verità[62] ». E non si poteva ella[63] saziare di guatarlo[64], e mille anni le pareva d'andare[65] con lui. E il re faceva cercare di questo cavaliere bianco, e non si poteva[66] trovare; e[67] Fegra diceva che al tutto ella non voleva altro[68] marito che quello[69] che aveva vinto el torniamento, povero[70] o ricco che egli si sia. E passando così certi giorni, Riccieri dava ordine di partirsi con Fegra e con questo famiglio; e ordinato una notte di partire, la sera missonó per fermo e per certo la partenza, e mandarono l'altro dì il famiglio[71] a torre una nave[72]; e così andò a torre a nolo una nave[73] per la notte vengnente.

[62] *mio la nominanza grande chettu ai nonne niente a rispetto della propria verità e della virtù che per isperienza di te si vede* F. — [63] *Fegra* F. — [64] *guardarlo* M. — [65] *e parevale mille anni de andarese* M; *le pareva cheglino sene douessino andare per potere avere con lui quello desiderio che tanto aveva bramato e potere sicuramente dilettarsi* F. — [66] *pote* M. — [67] *e* manca a M. [68] *dicieva che non si ragionasse daltro* F. — [69] *marito impero che non intendeua di mai aconsentire davere altro che quello valoroso cavaliere* F. — [70] *o povero* F. — [71] *ordine di partirsi una sera si puosono inchuore edato lordine latra notte vengniente el famiglio mandarono latro di* O; *una sira se posseno in cuore et dato lordine laltra nocte vegnente lui cum el famiglio andorono laltro di* M; *il di vengnente il* F. — [72] *torre a nolo una nave* F. — [73] Le parole *e così andò a torre a.nolo una nave* mancano a F; *ando a nolo unna nave a torre* O; *ando et noliro una nave* M.

Capitolo XLVIII.

Come Riccieri fu conosciuto a Tunisi; e come fu preso e messo in prigione [1].

Istando [2] questo giorno, che la notte vengnente si dovevano [3] partire, Riccieri in su la sala dinanzi a Fegra, uno [4] sonatore d'arpa giunse in sala sonando; e guatando per la sala [5] vidde Riccieri, e subito lo conobbe [6]. Riccieri era chiamato per la [7] corte Belservo. E questo sonatore per non fallare molte volte il dì lo guatò [8], tanto [9] che egli [10] fu bene certo ch'egli era Riccieri; onde egli andò la sera di segreto a favellare [11] al re Achirro, credendosi avere [12] buono guiderdone; e tutto il fatto gli disse. E [13] il re non gli [14] credette da prima [15]; ma vedendo e udendo e' sagramenti che costui faceva [16], gli dette fede che [17] egli fusse desso e che egli fusse quello che aveva [18] vinto il torniamento. E la notte vengnente, come fu sera [19], fece [20] serrare tutte le porte della città, e fece dare boce che [21] fusse stato morto alcuno [22], ed egli faceva [23]

[1] *prigione e la villania che gli disse Archiro e la risposta che gli fecie Riccieri* F. — [2] *E stando* F. — [3] *dovera* F. — [4] *e uno* F. — [5] *et sonando guardo per sala et* M. — [6] *riconobbe e* F. — [7] *ne la* M. — [8] *lo guato il di* F; *guardò* M. — [9] *tanto fin* M. — [10] *egli* manca a O. — [11] *a favellare di secreto* M; le parole *di segreto* mancano a F. — [12] *arerere dallui* F. — [13] *E* manca a O. — [14] *lo* M. — [15] *da prima* manca a M. — [16] *gli facieua* F. — [17] *che così fusse e che* F. — [18] *avesse* F. — [19] L'inciso *come fu sera* manca a F; *Come fu sira la nocte seguente* M. — [20] *con grande ordine è con sagreto modo fecie* F. — [21] *chegli* O; *che uno* M. — [22] *alcuno* manca a M. — [23] *e questo facieva per fare* F.

cercare in certe parti[24]; e questo fece egli per paura che[25] Riccieri non si fosse avveduto di quello sonatore[26] e ch' egli la notte non si potesse partire nè[27] fuggire, non sappiendo però niente che la sorella gli volesse bene[28]. Per questa cagione non si poterono la notte partire, e stettevi tutto l' altro giorno[29]. E[30] in questo giorno fu rinchiuso uno famiglio[31] sotto il[32] letto di Riccieri; e quando la sera[33] Riccieri fu nel letto, el famiglio aperse l' uscio, come lo sentì dormire[34]. El re entrò nella camera con molti armati, e furogli[35] a dosso con[36] molte lumiere e colle[37] lancie al petto[38]: essendo ingnudo egli s' arrendè[39] al re. Sendo[40] preso e legato, lo[41] fe' mettere in uno[42] fondo d' una torre[43], e tutte le sua arme gli tolse, e a pena che gli[44] fu dato i suoi[45] panni, che egli si potesse ricoprire[46]. L' altro giorno venne Acail, il famiglio[47], a Tunizi, perchè si maravigliava che[48] erano tanto so-

[24] *et in certe parte el faceva cercare* M. — [25] *e questo facieva solamente perchè* F; *Questo fece achiro per paura chel* M. — [26] *che quello sonatore l' aveva posto mente il di* F. — [27] *di nascoso partire o* F. — [28] *ne fosse inamorata* F. — [29] *partire come avevano ordinato e stettono le porte serrate tutto l' altro giorno* F. — [30] *E* manca a M. — [31] *nella camera di Riccieri uno famiglio come aveva ordinato il re e che egli istesse* F. — [32] *al* M. — [33] *la sira quando* M. — [34] *e che quando la notte Riccieri fusse adormentato il detto famiglio aprisse l' uscio della camera e così fecie il detto famiglio e come ebbe aperto l' uscio* F. — [35] *e incontanente fu a dosso a Riccieri con molti armati* F. — [36] *certe et* M. — [37] *con molte* F. — [38] *di Riccieri e Riccieri* F. — [39] *ingnudo e veggiendosi a questo partito diliberò d' arrendersi* F. — [40] *e in mantanente fu* F. — [41] *e il re lo* F. — [42] *nel* M. — [43] *di torre* F. — [44] *e a mala pena gli* F. — [45] *suoi* manca a M; *dato tanti* F. — [46] *ricoprire le carni* F. — [47] *il famiglio Achail* O. — [48] *che eglino* F.

prastati a venire; e[49] fu menato dinanzi dal[50] re, il quale lo minacciò di morte[51], perchè aveva[52] ritenuto Riccieri in compangnia; ed[53] egli si scusò non lo avere mai conosciuto, e che egli lo[54] voleva con le sue mani impiccare o mettere in croce. Or pensa, se il re avesse saputo come[55] v' era venuto, come il fatto sarebbe andato! Ancora aggiunse il famiglio una loica parola, chè egli[56] disse: « Io giurerei per Balain e per tutti gl' Iddei, che Fegra Albana[56 bis] n' era così ingannata, come io; e però[57] lo raccettò per famiglio. » Andato[58] questo famiglio sopra[59] la torre, lo chiamava e diceva: « O traditore Riccieri, e[60] come arei io[61] mai pensato che tu fussi stato[62] Riccieri[63]? Nè anche[64] Fegra[65]. » Poi si partì, e disse[66]: « Io[67] voglio andare a dirlo[68] a Fegra, che ne farà gran festa[69]. » E andato a lei, ella se ne mostrò allegra al palese[70] e dentro impetrò tutta[71] di dolore[72]; e[73] il famiglio gli disse al sagreto[74] la scusa che aveva fatta contro al re. Fegra diceva[75]: « Oimè! chè egli[76] crederà che

[49] *e il detto famiglio* F. — [50] *al* M. — [51] *di farlo morire* F. — [52] *chauia* O. — [53] *ed* manca a O. — [54] *lo* manca a M — [55] *in che modo Riccieri* F. — [56] *Ancora achayl famiglio giunse una locale parola ello* M. — [56 bis] *Albana* manca a F. — [57] *così* F. — [58] *e andato* F. — [59] *in su* F. — [60] *o* F. — [61] *io* manca a M; *arei mai io* O. — [62] *stato* manca a O. — [63] F aggiunge: *e che potevo io sapere chissi fussi Riccieri.* — [64] *ancora* F. — [65] *Fegra non poteva sapere chissi fussi Riccieri e* F. — [66] *parti dicendo* M. — [67] *io lo* M. — [68] *-lo* manca a O. — [69] *festa grande* M. — [70] *al palese se ne mostrò molto allegra* F. — [71] *dentro tutta piena* M. — [72] *ma nel suo quore non poteva avere auto maggiore dolore e tutta impetrò* F. — [73] *e di poi* F; *e* manca a M. — [74] *e disele al segreta* O; *in sagreto* F; *al secreto lo lial et fedel famiglio gli dixe* M. — [75] *dicie ma* F. — [76] *Riccieri* F; *oime el se* M.

io [77] l' abbi fatto pigliare io [78] »; onde ella si vestì, e venne dinanzi alla madre e al suo [79] fratello, e mostrossi tutta allegra della presura di Riccieri. E il re mandò per Basirocco e per molti [80] baroni; ciò [81] furono [82] Minapal e Aliachin e Giliarton di Bellamarina, e per Arcimenio e per molti altri, e disse loro [83]: « Chi arebbe mai creduto che Maometto m' avesse mandato Riccieri paladino insino a Tunizi in prigione [84]? » E' baroni se ne [85] ridevano e non [86] lo credevano; ma [87] egli comandò che gli [88] fusse menato dinanzi bene legato [89]; e così fu fatto. E [90] quando l' ebbono dinanzi, lo re lo domandò per lo suo Iddio chi egli era [91]. Rispose: « Io sono Riccieri, figliuolo di Giambarone, chiamato Riccieri paladino. » Disse Basirocco [92]: « Se' tu quello che uccidesti Arcaro, mio fratello? » Riccieri [93] gli rispose: « Certo sì [94]; ma se io uccisi Arcaro, io non lo uccisi a tradimento, ma [95] egli aveva morto uno gentile singnore [96], che aveva nome [97] Attarante della Mangna; e non si tenne sazio d' averlo morto [98], chè poi lo fece ismembrare a' suoi cavalieri, e io lo trovai che [99] portava la testa in su una aste di lancia [100]; e [101] combattendo con lui [102] io l' uccisi

[77] *che io sia stata quella che* F. — [78] *io* manca a F. — [79] *suo* manca a F. — [80] *molti altri* F. — [81] *che* M. — [82] *fu* F. — [83] *loro* manca a F. — [84] *insino a tunnizi in presone rizieri paladino* M. — [85] *la* M. — [86] *gli* F. — [87] *Et* M. — [88] *che egli* F. — [89] *bene* manca a F. — [90] *E* manca a M. — [91] *che egli dicesse chi egli era e egli* F; *per el tuo dio chei sei tu* M. — [92] *Baxirocho dixe* M. — [93] *e Riccieri* F; *ma ricieri* O. — [94] *rispuose che sì* O. — [95] *ma* manca a M. — [96] *gientile* manca a F. — [97] *singnore chiamato A.* O; *per nome chiamato* M. — [98] *e poi che l' ebbe morto non si vedeva sazio della sua morte* F. — [99] *che egli* F. — [100] *in su una lancia la testa* F. — [101] *e dipoi io combatte' con lui e così* F. — [102] *con lui* manca a F.

con la spada in mano. » Allora disse Basirocco [103]: « Tu menti per la gola; chè [104] tre tuoi pari non gli sarebbono [105] potuti durare innanzi. » Disse Riccieri [106]: « Se la quistione di piazza fosse rimasa fra noi due, penso che [107] non diresti così; ma voi avete rotta la promessa fede della triegua fatta. » Allora Basirocco gli volse [108] dare nel viso d' una punta [109] d' uno [110] coltello, ma e' baroni non lo lasciarono [111]; e minacciavalo [112] di crudele morte, in questo modo [113] dicendo: « Io non mi terrei [114] vendicato del mio fratello per la tua morte. Ma io ti prometto di farti [115] tanto stentare in pregione, che [116] io averò Fiovo e Gostantino; e con teco insieme vi farò mangiare [117] a' cani. » E 'l [118] re Achirro lo voleva fare impiccare [119], se non fosse questa promessa che fece Basirocco [120]; e [121] fu rimesso [122] nel fondo della detta [123] torre co' ferri in gamba, e fu ordinato che continuamente dieci uomini [124] lo dovessino guardare [125], e che gli fusse dato del pane e dell' acqua insino a tanto ch' eglino [126] tornassino da Roma.

103 *Baxiroco allora dixe* M. — 104 *però che* F. — 105 *non se arebbeno* M. — 106 *Rizieri disse* M. — 107 *che voi* F. — 108 *Baxiroco alora li volera* M. — 109 Le parole *d' una punta* mancano a O. — 110 *del suo* M. — 111 *lassarono fare* M. — 112 *minacciaronlo* F. — 113 Le parole *in questo modo* mancano a M. — 114 *terrei mai* F. — 115 *de te fare* M; *vendicato della morte del mio fratello Arcaro benchè io ti faciessi morire perchè non mi pare che tu sia di tanto pregio ma io ti farò stentare* F. — 116 *infino che* F. — 117 *e insieme con loro vi farò istraziare* F. — 118 *E* manca a M. — 119 *euoleualo fare iRre agherrio inpichare* O. — 120 *Basirocco fecie* F. — 121 *e* manca a M. — 122 *e il re Achirro lo fecie rimettere* F. — 123 *detta* manca a F. — 124 *uomini* manca a O. — 125 *lo dovesseno guardare diexe homini* M. — 126 *che gli* M; *che continuamente fosse guardato da dieci uomini*

CAPITOLO XLIX.

Del grande soccorso che venne a Danebruno di tutte le parti de' Saraini; e[1] Riccieri rimase a Tunizi in pregione.

Da poi che Riccieri fu messo in prigione e giudicato, lo re Achirro lo mandò singnificando per tutta la loro fede[2], in Egitto, in Arabia, in Persia, in Soria, in[3] Turchia, per[4] tutta l' Africa, singnificando che ongnuno poteva venire sicuramente, imperò che Riccieri era in pregione a Tunizi di Barberia. Molte gente v' andarono[5] che non vi sarebbono[6] andati per la grande nominanza che aveva[2] Riccieri. Vennevi[8] lo re Manabor, re d'Arabia Petrea[9], fratello carnale del soldano Danebruno, con[10] centomila[11] Saraini e con sette re di corona, cioè[12] il re Fieramonte[13] di Caldea, e[14] il re Anfineo[15] d' Arabia, e[16] lo re Orcupon[17] di

e quali con grande diligienza non attendessino a alcuna altra cosa che a guardare Riccieri e più fu ordinato che per la sua vita non gli dessino altro che pane e aqua e questo durasse insino a tanto che eglino F.

[1] *parti de reami e come* F. — [2] *fede zoè* M. — [3] *e in* F. — [4] *et per* M. — [5] *zente andò* M. — [6] *non li serebbe* M. — [7] *nominanza dela gagliardeza de* M. — [8] *e sappiendosí questa cosa molta giente si misse a ordine d' andare che non vi sarebbe ita per paura di Riccieri per la grande nominanza che per tutto il mondo correva della sua fama e infra queste brigate vi venne* F. — [9] *arabia e venne per terra il quale era* F. — [10] *e aveva con seco* F. — [11] *C° M° di* O. — [12] *cio fu* O; *equali furono questi cioè* F. — [13] *Fieramonte re* M. — [14] *il secondo fu* O; *e* manca a M. — [15] *anfineo re* M. — [16] *el* $\frac{1}{3}$ O; e così poi $\frac{1}{4}$, $\frac{1}{5}$ etc.; *e* manca a M. — [17] *orcupon re* M e anologamente per i seguenti nomi di re.

Sabea, e lo re Parsineo di Mespontania, e lo re Aliarbon di Tospidia, e lo re Erminion di Panfilia [18]. Questi sei re vennono [19] col re Manabor; e vennevi Achirro, re [20] di Barberia, e vennevi Minapal della Morea, e vennevi Aliachin di Granata, e vennevi [21] Giliarton, re [22] di Bellamarina, e vennevi Arcimenio di Damasco, e vennevi Pirrafo di Grecia, e vennevi Anfimenio, suo fratello, e vennevi Basirocco di Turchia, fratello d'Arcaro. Questi [23] otto singnori menarono con loro [24] in campo [25] centocinquantamila [26] Saraini, e molta più gente arebbono menata [27], se non fussi [28] per la vettuvaglia. Molti altri singnori saraini menarono in [29] campo grande gente. Fu istimato ch' el campo [30] de' Saraini era cresciuto trecentotrenta migliaia di Saraini. Ed era finita la triegua; ma ancora non s'erano le parti [31] isfidate, e non si offendevano per lo patto che fu [32] nella triegua; e [33] ancora non era venuto il soccorso di Francia [34].

[18] *panfilia* $\frac{1}{7}$ O, errore evidente del copista, che credeva continuasse l'enumerazione dei re. — [19] *Vennono questi sei re* M; le parole *sei re* mancano a O. — [20] *i Rre Archirno;* così scrisse dapprima il copista; poi cancellò con un tratto di penna *-rno* e scrisse sopra, nello spazio interlineare, *rri* O. — [21] Le parole *e vennevi* mancano a O. — [22] *re* manca a F. — [23] *e questi* F. — [24] Le parole *con loro* mancano a O. — [25] *in campo cum essi* M. — [26] *C° L M° di* O. — [27] *et haverebeno menata molto più gente* M. — [28] *fosse sta* M. — [29] *in lo* M. — [30] *menarono con loro in campo si grande moltitudine di giente che il campo* F. — [31] *le parte non se erano anchora* M. — [32] *per rispetto del patto che avevano fatto* F. — [33] *e* manca a M. — [34] *lo soccurso di franza anchora non era venuto* M; *socorso a' cristiani il quale da Fiovo era aspettato* F.

Capitolo L.

Come Fegra Albana e Acail, suo famiglio, feciono uscire Ricclerl [1] di prigione, e come, partito di Barberia per mare, arrivò [2] a Pisa.

Partito lo re di [3] Barberia [4] da Tunizi ed entrato in mare, verso [5] Roma navicando — e [6] lasciava Riccieri sotto buona guardia in prigione [7] —, il terzo giorno Fegra chiamò Acail, il [8] suo fidato famiglio, e dissegli [9]: « Come faremo noi [10], che noi caviamo Riccieri di pregione [11] ? » Disse Acail: « Madonna [12], pure male; imperò che [13] egli à [14] continuamente di dì e di notte dieci guardie [15]. » Disse Fegra dolendosi [16]: « Io vorrei [17] essere morta il [18] dì ch' io innamorai di lui [19]; imperò che io sarò cagione della sua morte e di tutti

[1] *Rizieri paladino* M. — [2] *Acail camporono Riccieri e come partito Riccieri di prigione e da Tunizi entrò in mare e capitò* F. — [3] *da* M. — [4] *lo re Barbero* F. — [5] *et verso* M. — [6] *e* manca a M, che legge poi *lasciò*. — [7] *in presone sotto buona guardia* M; *prigione e co ferri in gamba* F. — [8] *il* manca a O M, molto probabilmente per influenza del precedente *-il*. — [9] *gli* manca a F. — [10] *noi o dolze et caro mio achayl* M. — [11] *imperò che io sono disposta in tutte le maniere del mondo di cavarnelo e però voglio che tu mi dica che modo noi tengnamo* F. — [12] *achayl disse madonna mia* M. — [13] *egli mi pare che noi abbiamo molto male il modo a poterlo fare considerando che pel comandamento del re* F. — [14] Questo *à* è portato in M dopo *notte*. — [15] *guardie che con grande diligienza lo stanno a guardare. Allora* F. — [16] *fegra disse el me dole tanto che* M; *-si fra se medesima nella presenza del famiglio* F. — [17] *vorrei volentieri* F. — [18] *l' ora el* F. — [19] *el di che di lui me inamorai io maledico* M.

e' suoi; perchè[20] e' cristiani non aranno ora[21] più speranza di Riccieri, e[22] per tutto il mondo sempre[23] si dirà che io l' abbia tradito, e non sarò chiamata tra le damigelle innamorata, ma più tosto traditrice[24] e tra le traditrici[25] sarò messa[26]. Pertanto[27] io mi voglio disporre di[28] cavarlo[29] di prigione; e non mi curo, s' egli campa[30], d' essere morta. Pertanto[31] cerca ongni via e modo che noi lo caviamo di prigione, e vattene[32] con lui, e non vi curate[33] della mia persona, pure che egli scampi. » Disse Acail[34]: « Madonna, voi[35] lo potete campare in questo modo. Voi andate[36] a vostra posta nella camera di vostra madre: imbolategli[37] segretamente le chiavi della prigione; e guardate ch' ella non se ne avvegga, imperò che ella gli brama la morte per vendetta d' Arcaro, suo nipote. E quando voi l' avete[38], e voi me lo dite[39]; e io darò una notte[40] tanto da bere a quelle guardie, che eglino inebrieranno[41]; e allora trarremo[42] Riccieri di prigione, e andrencene con lui. » Fegra[43] disse: « Tu ài bene immaginato »; e così si dispuosono di

[20] *imperò che tutti* F. — [21] *ora* manca a F. — [22] *e* manca a O. — [23] *sempre* manca a O. — [24] *traditore* O. — [25] *tradici* (sic) F. — [26] *più tosto sero messa tra le traditori et traditrice* M. — [27] *e per tanto* F; *pertanto al tutto* M. — [28] *a* M. — [29] *io sono disposta a disperarmi pure ch' io lo cavi* F. — [30] *et se ello scampa non me curo* M; *e che egli scampi e di me ne sia chessi vuole e non mi curo* F. — [31] *sicchè pertanto Acaill mio* F; *cerca adoncha* M. — [32] *e tu te ne va* M. — [33] *et de mi non ve curati ne* M. — [34] *achayl disse* M; *Allora Acaill disse* F. — [35] *io ò fatto pensiero che voi* F. — [36] *potete andare* F. — [37] *gli* manca a O. — [38] *avete apresso di voi* F. — [39] *ditemelo* senza il precedente *e voi* M. — [40] *una nocte io daro* M. — [41] *senebriarano* M. — [42] *tiraremo* M. — [43] *allora Fegra* F.

fare. E il dì seguente Fegra ebbe imbolate le chiavi alla madre. Acail, come[44] lo seppe, essendosi dimesticato[45] con quelle[46] guardie il dì, come fu sera, avendo alloppiato[47] uno barlotto di buono vino[48], ne portò prima[49] uno grande barlotto, e bevve e mangiò con loro[50]; e poi ne portò uno altro. Egli[51] erano cominciati a riscaldare e la sete era[52] accesa[53], e già ongni gente per lo palazzo e d' attorno[54] erano andati a dormire; ed egli disse loro[55]: « Io voglio ire a provare d' avere[56] un altro barlotto di vino »; e loro allegri[57]. Ed egli andò e recò pieno il barlotto del vino[58] alloppiato[59]; e eglino bevvono tanto, che come porci in terra s' addormentarono. Quando[60] Acail gli vidde[61] tutti dormire, subito n'[62] andò a Fegra; ed ella[63] gli diede le chiavi. Ed egli[64], tornato alla prigione, ne cavò Riccieri, e menollo[65] a Fegra, ed ella l' armò delle migliori arme ch' ella potè[66], e[67] armò

[44] *e come Acaill* F. — [45] *adimesticato* O. — [46] *con le* F. — [47] *alocato* M. — [48] *vino per fare il bisongno e di poi* F. — [49] *prima* manca a F. — [50] *ne porto a poco a poco tanto che tutto sel beveno: bevendo et manzando lui cum loro* M, cui manca l' *e* seguente. — [51] *quando elli* M. — [52] *ella sera sera* (sic) O. — [53] Le parole *Egli ..... accesa* mancano a F, dove si legge: *e già era fatto notte e per lo palazzo e d' atorno era già andato a dormire ongnuno.* — [54] *de intorno* M. — [55] *a loro* M. — [56] *andare per* F; *ire* manca a M. — [57] *ed eglino allegramente ne lo confortavano* F. — [58] *arrecò quello barlotto il quale aveva* F. — [59] *allogiato* M; F aggiunge: *e lietamente e con buono modo e arte lo diè loro a bere.* — [60] *quando* manca a M. — [61] *vedendoli* M. — [62] *n'* manca a M. — [63] *et ella inteso da Acaille come le guardie erano inebriate e dormivano come porci allora subitamente ella* F. — [64] *chiavi della prigione e Acaill* F. — [65] *con diligienza e chetamente aperse e cavonne Riccieri e con seco lo menò* F. — [66] *poteva* O; *che v' erano* F. — [67] *e* manca a M.

anche il caro famiglio[68]; e[69] piangendo abbracciò Riccieri, e scusavasi dicendogli[70] non avere saputo niente[71] della sua presura, e[72] appresso disse[73]: « O singnore mio[74], vattene con Acail, e di me non ti[75] curare; imperò che[76] io ne verrei molto volentieri[77] con teco[78]; ma io[79] dubito che io non fussi cagione di fare perire voi[80] e me per la grande[81] gente che sono per lo paese, che[82] vanno drieto al mio fratello. Io[83] darò scusa che Acail[84] t' abbia campato. E pregoti[85] che tu[86] ti ricordi di me, che[87] per te mi metto a pericolo della[88] morte. » Allora Riccieri[89] l' abbracciò e baciolla[90], e altro peccato non vi fu; e giurolle[91] sopra alla[92] fede di cavalleria di non torre mai[93] altra donna che lei, promettendo[94] che[95], finita la guerra da Roma,

68 *Acall ancora* F. — 69 *et poi* M. — 70 *ischusandossi* O; *et cum amari pianti excusandosi disse* M. — 71 *alcuna cosa* F; *niente saputo* O. — 72 *e* manca a O. — 73 *gli disse* F. — 74 *mio* manca a O; *O caro et dolce signore mio* M. — 75 *nostro fidele famiglio el qual te priego apresso di te tiene caro: et di me toa non te ne* M. — 76 *imperò che* manca a M. — 77 *bene et assai de buona voglia* M; *uerei bene chon* O. — 78 *che non è cosa al mondo da me più disiderata che d'essere apresso atte* F. — 79 *io* manca a M. — 80 *e voi* F. — 81 *e questo per rispetto delta moltitudine della* F. — 82 *le quali* F. — 83 *ma quando costoro s' avvedranno che tussia scampato io* F. — 84 *chel nostro thesoro achail* M. — 85 *Poi te priego* M; *ma sopratutto ti priego quanto so e posso* F. — 86 *tu* manca a O. — 87 *la quale* F; *cheio* O, che trasporta dopo *morte* le parole *per te*. — 88 *di* O; *che per campare a te io me mitto in lo pericolo dela morte tu caro mio achail vattene cum sieco attende a ben serverlo: et a lui spesso me ricomanda* M. — 89 *Rizieri alora* M. — 90 *baciola C° uolte* O. — 91 *fecie giuramento* F. — 92 *sopra la* O; *su la* M. — 93 *che mai non torrebbe* F. — 94 *promettendole* F. — 95 *che* manca a O.

che egli tornerebbe [96] per lei. Ella [97] aveva fatto fare lettere di famigliarità da [98] passare per gli paesi [99], e dettele [100] loro lagrimando. Si [101] partirono Riccieri e 'l famiglio, e [102] andarono alla stalla dov' era usato il famiglio [103], e [104] per parte di Fegra tolse due cavalli, e uscirono della città, chè erano [105] le porte [106] aperte per la gente che andava e veniva dal porto; e sempre entrava gente in mare che andava [107] drieto al re. E [108] questo fatto che Riccieri uscì di prigione [109], fu tre notti e due dì [110] drieto alla partita del re [111]; e [112] però v'era ancora gente che andava drieto [113]. E [114] giunti in porto, tolsono una nave [115], e pagarono alquanto più che la ragione, e [116] con molta altra gente [117] navicarono [118]. E [119] quella nave gli puosse in Cicilia al porto della città [120] di Trapani; e ivi stettono due dì. E poi [121] entrarono in una [122] nave che andava in Provenza [123],

[96] *di tornare* O; *de Roma ritornariua* M. — [97] *e ella* F. — [98] *di potere sicuramente* F. — [99] *lo paexe* M. — [100] *datele* O; *diedele* M. — [101] *-ando e eglino lagrimando si* F; *loro et lacrimando rizieri et lo famiglio se* M. — [102] *e* manca a F. — [103] *el famiglio era uxato* M. — [104] *e* manca a O. — [105] *chè* manca a M. — [106] *le porte erano* M. — [107] *perchè la gente de continuo intraua in mare per andare* M. — [108] *per* O. — [109] *e l' ordine dato e la conclusione dell' uscire Riccieri di prigione* F; *Et uscito che foe di presone rizieri* M. — [110] *tre di e due notte* F; *terza nocte et secundo di* M. — [111] *poi che il re fu partito* F. — [112] *e* manca a M. — [113] *v' erano assai giente ch' andavano drieto seguitando la codazza ch' era di drieto al re* F. — [114] *E* manca a M. — [115] *nave a nolo* F. — [116] *e* manca a O M. — [117] *zente et* M; *altra* manca a O. — [118] *mossonsi c. m. a. g. a navicare* F. — [119] *E* manca a M. — [120] *alla città e porto* O; *e navicando con questa nave furono posti in Cicilia in porto in brieve tempo alla città* F. — [121] *E* manca a M; *poi* manca a F. — [122] *una altra* M; *una* manca a O. — [123] *provincia* M.

la quale [124] infra [125] molti giorni, o per vento, o per grande mare, gli puose, come a Dio piacque, alle spiagge [126] d'Italia. E spesse volte si lamentava Riccieri fra sè medesimo [127], che egli non era a Roma, temendo [128] che la battaglia non fosse fatta. La [129] città, dov' egli prese terra [130], si chiamava Alfea; e giunti a questa città, presono tre giorni riposo [131]; e la nave era andata [132] al suo viaggio. Per [133] mezzo a questa città correva [134] uno fiume che aveva nome [135] Arnino: questa città [136] fu poi chiamata Pisa. E molto piacque questa città a Riccieri e al compangno [137].

Capitolo LI.

Come Folicardo, singnore di Marmora, cioè [1] di Verona, con grande gente [2] giunse in sul contado d'Alfea, e 'l [3] popolo gli andò contro pel [4] danno che egli [5] faceva; e Riccieri s'armò con loro [6].

Stando Riccieri a vedere la città d'Alfea, cercando in che modo potesse andare a Roma, e non si

[124] *quale nave* F. — [125] *per* O. — [126] *come a dio piacque li posse a. s.* M; *giorni navicorono per molto grande mare e come addio fu di piaciere si trovorono nelle spiaggie* F; *alla piagia* O. — [127] *Rizieri tra si medesimo spesse volte si lamentava* M. — [128] *e questo perchè aveva grande temenza* F. — [129] *ela* F. — [130] *eglino presono terra nella spiaggia* F. — [131] *riposo per spazio di tre giorni* F. — [132] *se ne andò* F. — [133] *e per* F. — [134] *passava* F. — [135] *che si chiamava* F. — [136] *e questa città detta Alfea* F; *città* manca a O. — [137] Le parole *al compangno* mancano a O; *e andando Riccieri per questa città gli piaque molto e allui e al compangno suo* F.

[1] *choRre* O. — [2] Le parole *con grande gente* mancano a F; *giunse* manca a O. — [3] *et come el* M. — [4] *contro el* F. — [5] *che le* M. — [6] *et come cum loro se armo rizieri* M; le parole *s'armò con loro* mancano a O.

palesava a[7] persona, intervenne, come piacque a Dio[8], che uno capitano[9], singnore d' una città di Lombardia, che[10] aveva nome Folicardo, — la città sua si[11] chiamava Marmora (oggi[12] si chiama Verona), e appresso a questa[13] teneva molte altre città — questo[14] Folicardo, richiesto da Danebruno e dagli altri infedeli, che andasse a Roma contro a Gostantino, s' era mosso di Lombardia[15] con quindici migliaia[16] di Saraini, e andava verso Roma; e passò le montangne verso[17] Luni, e giunto in[18] su il terreno d' Alfea, la sua gente cominciarono[19] a rubare e a[20] fare gran danno. Il romore venne alla città; e[21] per questo[22] tutta la città corse all' arme; e levato tutto il popolo a romore, uscivano[23] della terra[24] per andare a combattere co'[25] Marmori. Vedendo Riccieri questo romore, domandò certi della cagione[26]; e fugli detto, come uno capitano di Marmora passava, e il danno che egli faceva. Disse Riccieri[27]: « Come à nome quello[28] capitano? » Fugli detto: « À nome Folicardo, ed è uno fiero[29] uomo. » Alcuno cittadino disse[30]: « Voi ci

[7] *non se palesando se* M. — [8] *a Dio piacque* M. — [9] *capitano di lonbardia* O. — [10] *el quale* M. — [11] *e la città si* F; *sua cità* M. — [12] *e oggi* F; *adesso* M. — [13] *se domanda verona appresso la quale lui* M. — [14] *e per questo* O. — [15] Invece delle parole *di Lombardia* il copista di O scrisse *chón ghostantino*, le quali parole furono poi da lui stesso cancellate con un tratto di penna. — [16] *milia* senza il seg. *di* M. — [17] *diverso* F. — [18] *in* manca a M. — [19] *cominciò* F. — [20] *a* manca a O. — [21] *e* manca a O. — [22] *questa cagione* F. — [23] *uscirono fuori* F. — [24] *delle terre* O. — [25] *con questi* F; *cum* M. — [26] *delaccasone* M; *cagione di questa novità* F. — [27] *Rizieri disse* M. — [28] *questo* F. — [29] *francho* O. — [30] *Alcuni di quigli citadini dixero a rizieri* M.

parete[31] uno gentile uomo e d' assai in fatti d' arme[32]. Piacciavi di pigliare arme in aiuto di questa città[33] e per gli Iddei voi[34] ne sarete meritato e onorato[35], e[36] verretene in grande fama e pregio. » Per[37] queste parole Riccieri[38] s' armò, egli e 'l famiglio, e con certi onorevoli cittadini[39] d' Alfea uscì fuori della città drieto al popolo, che[40] su per la riva d' Arno n' andavano. E a pie' d' uno monte di là dal fiume Arno[41], verso Luni, era accampata la gente di Folicardo, singnore di Marmora e di Vienzia e di Patuffia e di Trevì e di Carmona e di Mantova e di Brescia e di molte altre città[42], ed era[43] mortale nimico di Gostantino. Nel tempo di costui era una città in sul mare Adriano molto[44] bella, detta[45] Malamoco, la quale ebbe principio da Antenore troiano, il quale tradì Troia la grande[46].

[31] *euoi ci parete disse alchuno cittadino* O. — [32] *et in facti darme ce pariti uno homo de facti assai.* — [33] *Piazaue in aiuto nostro et de questa cità pigliare le arme* M. — [34] *che uoi* O; *ve promittemo che ne* M. — [35] *honorato e meritato* F. — [36] *e* manca a M. — [37] *e per* O. — [38] *Rizieri per queste parole* M. — [39] *cittadini honoreuoli* F.; *certi et honoreveli citadini* M. — [40] *che* manca a F, che invece di *su* legge *giù*. — [41] Le parole *n' andavano.... Arno* mancano a M, evidentemente perchè si corse coll' occhio dal primo al secondo *Arno*. — [42] *vincenza et de brexa et de bergamo et de molte altre citade zoe de patuffia de trevi di mantua et de molte altre* M. — [43] *Era questo Folicardo* M. — [44] *molta* M. — [45] *che per nome si chiamava* F. — [46] *grande si come per le storie troiane se ne fa menzione* F.

Capitolo LII.

Come [1] Riccieri combattè con Folicardo; e [2] conosciuto [3] Riccieri, si [4] battezzò, e battezzossi tutta sua [5] gente, e così quelli d'Alfea; [6] e arrenderonsi [7] di loro volontà a Gostantino [8].

Quando il popolo degli Alfei [9] giunsono [10] appresso a' nimici, si levò grande romore nel campo [11]. Folicardo s' armò con la sua gente, e cominciossi grande battaglia; e da ongni parte molta gente moriva [12]. Ma quando Folicardo entrò nella battaglia, fue tanta la sua fierezza [13], che tutti [14] gli Alfei cominciorono a fuggire per modo, che il padre non aspettava il figliuolo, nè il figliuolo [15] el padre. Quando [16] Riccieri giunse, cominciò a confortare gli Alfei; e rivolto [17] una parte d'armati, entrò [18] con loro [19] nella battaglia, nella quale molti nimici missono a [20] morte e molti d'Alfea [21] fu-

[1] *Qui se tracta come* M. — [2] *el quale* M. — [3] *riconosciuto* F; *-to che hebbe* M. — [4] *Folicardo si* F. — [5] *la sua* M. — [6] *e quelli d'Alfea ancora si battezzorono* F; *et come quigli de alfea tutto se feceno christiani* M. — [7] *dieronsi* O, cui mancano le parole *di loro volontà.* — [8] *et come de volonta loro libera se arenderono a Constantino imperadore* M. — [9] Il copista di O scrisse prima *di giglialffi,* poi cancellò con un tratto di penna *giglialffi* (dove ravviserei una corruzione di *degli Alfei*), e scrisse sopra, nello spazio interlineare, *Alfea.* — [10] *giunse* F. — [11] *chamcho* (sic) F; *nel campo se levò grande romore* M. — [12] *moriua molta zente* M, cui manca il seg. *ma.* — [13] *la sua fera intrata foe tanto crodele* M. — [14] *li alfei tutti* M; *tutti* manca a F. — [15] *ne anche lo figliolo expectava* M. — [16] *e quando* F. — [17] *riuolta* M. — [18] *Riccieri entrò* F. — [19] *loro insieme* F. — [20] *alla* F. — [21] *molti alfei* O.

rono riscossi. Per[22] questo gli Alfei ripresono[23] cuore per la virtù di Riccieri, e cominciorono a gridare: « Viva il cavaliere novello! » Veggendo Folicardo la sua gente dare le spalle[24] e quasi impaurita, dimandò della cagione, e[25] fugli detto: « Egli è giunto[26] nella battaglia[27] uno cavaliere dal lato degli Alfei, che a' suoi colpi non à[28] riparo. Per lui gli Alfei sono[29] tutti rinforzati. » Allora Folicardo[30] fece sonare a raccolta, e raccoglieva tutta sua gente[31] alle bandiere[32]. Quando Riccieri udì[33] sonare a raccolta, fece sonare ancora[34] a raccolta agli Alfei, e tutti gli Alfei[35] fece ristringnere insieme alle loro bandiere[36]; e[37] molto gli confortò che non avessino paura; e chiamato[38] Acail — ma allora[39] si faceva chiamare Rasinon per non-n'essere conosciuto —, Riccieri[40] lo fece capitano degli Alfei tanto che ritornasse a loro; e poi[41] si mosse e venne[42] verso la gente di Folicardo. E[43] quando e' cavalieri[44] lo viddono, dissono a Folicardo[45]: « Questo

[22] *e per* F. — [23] *presono* F. — [24] *fuggire la sua giente* F. — [25] *e* manca a M. — [26] *Le agiunto* M. — [27] Le parole *nella battaglia* mancano a F. — [28] *è* M. — [29] *Li alfei per lui fonno* M. — [30] *Folicardo allora* M; *Alfei il quale cavaliere è di tanto valore e di tanta possanza che non è niuno che a suoi colpi non possiamo avere alcuno riparo e oltre a questo per cagione di questo cavaliere gli alfei si sono tutti rincorati e rinforzati allora Folicardo quasi sbigottito* F. — [31] *tutta sua giente racogliua* M. — [32] *alla battaglia* F. — [33] *sentì* F. — [34] *ancora sonare* M; *ancora* manca a F; le parole seguenti *a raccolta* mancano a O. — [35] *li quali tutti* M. — [36] *alla loro bandiera* F. — [37] *e* manca a O. — [38] *Poi chiamò* M. — [39] *alloro* F; *el quale alora* M. — [40] *e R.* O; *et fecelo* senza *Riccieri* M. — [41] *poi* manca a M. — [42] *andò* F. — [43] *E* manca a M. — [44] *caualieri de folicardo* M. — [45] Le parole *a Folicardo* mancano a F.

è quello[46] che à racquistato il campo degli Alfei. » Allora si mosse Folicardo[47] con una lancia in mano e corse verso[48] Riccieri; e[49] come Riccieri lo vidde, venne[50] verso lui con un' altra[51] lancia in mano. Essendo[52] presso l' uno all' altro, disse Folicardo[53]: « O franco cavaliere, innanzi che noi combattiamo[54], ti priego ti sia di piacere di dire[55] il tuo nome. » Disse Riccieri[56]: « Io mi fo chiamare il cavaliere nero. » Disse Folicardo[57]: « Il tuo meglio sarebbe[58] di venire con[59] meco a Roma[60], dove sasanno onorati e' franchi cavalieri dal re Danebruno[61]. » Disse Riccieri: « Non perdiamo[62] tempo in[63] parlare: piglia del campo »: e disfidarono l' uno[64] l' altro. Folicardo volse il cavallo e tornò alla sua gente, e fecegli tirare[65] a drieto[66] con comandamento che, per[67] questo solo cavaliere[68], nessuno fosse ardito di dargli[69] aiuto; e[70] poi si volse, e pose[71] sua[72] lancia in[73] resta. E l' uno percosse l' altro aspramente[74], e

46 *è certamente quello* M; *quello cavaliere* F. — 47 *Folicardo alora se mosse* M. — 48 *verso a* M. — 49 *e* manca a M. — 50 *vidde venire si dirizzò* F. — 51 *altra* manca a O. — 52 *Et essendo* F. — 53 *Folicardo disse* M. — 54 *chonbatina* (sic) O. — 55 *se te di piacere che tu mi dichi* O. — 56 *priego chel te sia de piacere de dirme el tuo nome inanzi che nui combattiamo. Rizieri rispoxe* M. — 57 *Folicardo disse* M. — 58 *ti sarebe* O. — 59 *con* manca a F. — 60 Le parole *a Roma* mancano a M. — 61 *Danebruno soldano* O. — 62 *istiamo a perdere* F. — 63 *nel* O. — 64 *se disfidarono luno a* M. — 65 *trare* O. — 66 *in drieto* F. — 67 *et commando che* M; *drieto e disse per* O. — 68 *cavaliero solo* M. — 69 *nessuno non gli desse* F. — 70 *e* manca a F. — 71 *prese* O. — 72 *la sua* F. — 73 *a* F. — 74 *aspramente l'altro* M; *e Riccieri non istette a dormire però che egli ancora s' aconciò la sua e andoronsi a trovare e percussonsi l' uno l' altro per sì fatto modo che il* F.

il cavallo di Riccieri fu [75] per cadere; ma quello di Folicardo cadde per [76] terra per la [77] grande percossa che [78] ricevette, e nel cadere [79], Folicardo subito saltò fuori dell' arcione [80]. Le lancie si spezzarono amendue [81]. Folicardo, tratta la spada, voleva tagliare la testa al suo propio [82] cavallo, perchè era caduto. Disse Riccieri [83]: « O cavaliere, non fare; però che [84] io ò bene veduto [85], che tu non sei per tua [86] viltà caduto [87]; ma colla spada in mano si vedrà [88] di chi dea essere [89] la vittoria, e a [90] offendere el cavallo sarebbe riputato [91] villania [92]. » E smontò [93] da cavallo e [94] cominciorono asprissima [95] battaglia per modo [96], che da ongni parte era ne' campi [97] grande [98] paura [99]: ongnuno considerava, se il suo perdesse, d' essere perditore [100]. E fatto il primo e 'l secondo assalto, e cominciato [101] il terzo, essendo ongnuno molto [102] affannato [103], Folicardo aveva il piggiore della battaglia, e

[75] *fu* in O sta davanti a *il.* — [76] *a* M; *per terra* manca a F. — [77] *edella* O. — [78] *che egli* F; *persona grande che* M. — [79] *e* manca a O; *nel cadere* manca a F. — [80] *d' arcione* O. — [81] *Amendue le lanze se sp.* M. — [82] *propio* manca a M. — [83] *Rizieri disse* M. — [84] *però che* manca a M. — [85] *so bene* F; *veduto et sentito* M. — [86] *voi non siete per vostra* F. — [87] *caduto per vilità tua* M. — [88] *vedremo* F. — [89] *sarà* F. — [90] *e a* manca a M. — [91] *riputata* O. — [92] *viltà e non sarabbe usanza di gientile cavaliere e detto questo Riccieri* F. — [93] *smontato* M; *ismontarono* O. — [94] *e* manca a O M. — [95] *asperrima* M; *fare insieme asprissima* F. — [96] *modo dico che* M. — [97] Le parole *ne' campi* mancano a O. — [98] *grande* M. — [99] *paura e* F. — [100] *de essere perditore quando el suo perdesse* M, cui manca il seg. *E*; *che se il suo campione perdesse d' essere quello tale campo perditore* F. — [101] *cominciarono a fare* F. — [102] *molto* manca a F. — [103] *et essendo molto affannati amendui* M.

grande maraviglia si faceva [104] chi potesse essere costui. E combattendo udì che Riccieri diceva alcuna volta [105]: « O vero Iddio [106], non abbandonare il servo tuo [107]. » Allora Folicardo, conoscendo avere [108] il peggiore della battaglia, disse [109]: « O franco cavaliere, io ti priego per la virtù del tuo Iddio, che tu mi dica [110] chi tu se', acciò ch' io sappia per le cui mani [111] io sono vinto. » Quando Riccieri l' udì [112], disse: « O Folicardo, per lo [113] Iddio che [114] m' ài scongiurato, m' è forza di dirti il mio nome; ma per [115] questo ti converrà morire. Sappi [116] ch' io sono Riccieri, primo paladino di Francia; e però ti converrà morire, chè [117] qui nonn' è tempo di [118] battesimo. » Sentito Folicardo [119] ch' egli era Riccieri, disse [120]: « O franco cavaliere, nonn' è a me [121] bisogno di combattere [122] contro a colui in [123] cui Iddio e' [124] cieli ànno messo la [125] possanza delle battaglie, e vogliomi [126] arrendere a te e battezzarmi a quello Iddio a [127] cui crede Gostantino e Fiovo e tu. » E [128] presa la spada per la

[104] *si facieva Folicardo pensando folicardo* (sic) F. — [105] *udì alchuna volta Ricieri che dicia* O; *in questo modo Rizieri assai volte diceva* M. — [106] *vero* manca a F; *dio vero et omnipotente* M. — [107] *aiutami non abandonare e servi tuoi* F; *tuo servo* M. — [108] *d' avere* F. — [109] *Folicardo oldendo questa tale oratione et cognoscendose havere de la battaglia la pezore parte el disse a Rizieri* M. — [110] *dio el qual cusì cordialiter tu chiame in tuo aiuto che tu vogli dirme* M. — [111] *le mani di chi* F. — [112] *lo 'ntese* F. — [113] *quello* F. — [114] *che tu* F. — [115] *ma io t' aviso che per* F. — [116] *sappie adoncha* M. — [117] *imperò che* F. — [118] *del* M; *da* O. — [119] *Folicardo sentito* M; *come Folicardo sentì* F. — — [120] *gli disse* F. — [121] *non m' è* F. — [122] *-ere a me* F. — [123] *di* O. — [124] *Iddio de* O. — [125] *la loro* M. — [126] *-aglie. Io me voglio* M. — [127] *in* O. — [128] *E* manca a O.

punta, s' inginocchiò e arrendessi a Riccieri, e disse: « O Riccieri, io priego la tua nobiltà e gentilezza, che per lo sagramento che io [129] ò fatto a certi gentili uomini che sono con meco, che tu sanza fare battaglia con loro dia loro licenza. » E così [130] Riccieri l' [131] accettò; ma egli gli [132] fe' giurare [133] di non lo appalesare a quelli d'Alfea, e così lo menò nel [134] campo degli Alfei e' quali volevano andare a dosso all' altra sua [135] gente; ma Riccieri non volle, e fu ubbidito. E [136] mandò a dire alla gente di Folicardo che non avessino temenza; e comandò agli Alfei che non gli [137] offendessino; e tutta la gente d' Alfea [138] si volse con vettoria alla città, entrando con grande festa [139] nella terra. Non si potè sapere come fu palese, entrando nella [140] città, che [141] questo era Riccieri primo paladino [142]: per questo d' accordo parve una boce da [143] cielo, che di concordia [144] cominciorono [145] a gridare: « Viva Riccieri! »; ed [146] egli comandò che [147] gridassino: « Viva Gostantino imperadore [148]! »: e così ferono. E battezzoronsi tutti gli cittadini [149], e in [150] poco tempo tutto il paese; e [151] battezzossi Folicardo e la maggiore parte della sua gente; e chi non si

[129] *io* manca a M. — [130] Le parole *E così* mancano a M. — [131] *gli* F. — [132] *si* O. — [133] *et poi el volse che Folicardo gli giurasse* M. — [134] *in* M. — [135] *agli altri sua* O. — [136] *Poi* M. — [137] *lo* F. — [138] *La gente de Alfea* M. — [139] *in quella cum grande festa intrando* M. — [140] *palesato nell' entrare della* F. — [141] *come* F. — [142] *paladino di Franza* F. — [143] *dal* M. — [144] *che dicia* O; *de commune concordia* M. — [145] *cominciassono* F. — [146] *ed* manca a M. — [147] *chegli* M. — [148] *imperadore* manca a F. — [149] *Li citadini de alfea tutti quasi se baptezarono* M. — [150] *in* manca a O. — [151] *e* manca a M.

volle battezzare della gente di Folicardo, furono [152] licenziati [153] e tornaronsi [154] indrieto; ma quelli d'Alfea, chi non si voleva [155] battezzare, erano morti dai loro medesimi [156]: e in poco tempo gli Alfei [157] feciono battezzare tutti e' loro sottoposti [158]. E fu Alfea molto utile allo stato di Gostantino, ed [159] era camera e ricetto della gente di Gostantino e dello imperio di Roma; e [160] però fu sempre chiamata negli ordini imperiali [161] camera d' imperio e pesatore delle ricchezze di Roma. Però [162] perdè il [163] nome d' Alfea e fu chiamata Peso, cioè pesatore delle ricchezze e omaggi imperiali di Roma; e dal nome di Peso è venuto ch' ella ene chiamata Pisa; ma il suo propio nome è Alfea o Peso [164].

[152] *laltra parte che non se volseno baptezare fuorono* M. — [153] *fu licienziato* O. — [154] *tornasse* M; *tornauasi* O. — [155] *volle* F. — [156] *de loro medesmo* M. — [157] Le parole *gli Alfei* mancano a O. — [158] *loro sottoposti tutti* M; *tutti gli altri batezare tutto i sotto posti* O. — [159] *Al stato di Constantino li alfei forono molto utile. Alfea* M; *elera* O. — [160] *e* manca a M. — [161] *nelordine imperiale sempre foe chiamata* M. — [162] *e per questa cagione* F. — [163] *il suo primo* F. — [164] *è procieduto e derivato che dipoi ella è stata chiamata Pisa e così si chiama insino a questo presente tempo si come per ongni paese si sa ma il suo nome propio e principale si è Alfea* F.

Capitolo LIII.

Come Riccieri e Folicardo diliberorono d'[1] andare a Roma, e partironsi da Pisa [2]; e come Fiorello e Fiore, figliuoli di Fiovo, passarono per Toscana; e come si seppe a Roma che Riccieri era in prigione in Barberia.

Battezzati quegli[3] d' Alfea, e[4] Riccieri s' avea posto grande amore con Folicardo, e come frategli s'amavano[5]; e udirono come a Roma non s'era ancora[6] combattuto. Diliberarono d'[7] andare a Roma in aiuto di[8] Gostantino e a Fiovo; e parlato co'maggiori d'Alfea, ebbono[9] dagli Alfei dumila cavalieri; e quelli che s' erano convertiti della gente di Folicardo erano semila cavalieri[10]; sì che[11] si partirono d'[12] Alfea con ottomila cavalieri di buona gente[13], e presono loro cammino verso Roma, andando con buone guide e[14] assentitamente.

Tre[15] giorni poi che furono partiti d' Alfea, passò per Toscana Fiorello e Fiore, che venivano di

[1] *d'* manca a M. — [2] *e partissi* O M; le parole *da Pisa* mancano a F. — [3] *questi* F. — [4] *e* manca a M. — [5] *et amauase come fratelli; e Riccieri e Folicardo s' averano posto tanto amore che se fossino stati fratelli carnali nati d' uno medesimo corpo si sarebbe bastato* F; il seg. *e* manca a O M. — [6] *anchora non sera* M. — [7] *d'* manca a M. — [8] *a* M. — [9] *e ebbono in aiuto* F. — [10] *cavalieri* manca a M; *dumila cavalieri di molto valorosa e franca gente e oltre a questi ebbono di quelli che s' erano convertiti della giente di Folicardo erano numerati semila cavalieri di franca brigata* F. — [11] *e così* F. — [12] *col nome di dio dalla città d'* F. — [13] Le parole *di buona gente* mancano a O. — [14] *e* manca a O. — [15] *e tre* F.

Francia con venticinque migliaia [16] di cavalieri: questi [17] erano e' figliuoli di Fiovo, e avevano con loro molti valenti giovani. Ed era giunto a Roma [18] uno nipote del re di Buemmia, chiamato Coronto, con [19] diecimila [20]; ed [21] eravi giunto uno figliuolo d' Attarante, assai giovinetto, chiamato Manuello [22], con cinquemila [20]; ed [21] eravi venuto Gualtieri di Baviera, fratello minore del franco Riccardo, con ottomila [23] cavalieri e con [24] molti altri baroni cristiani e molta gente [25]. In questo tempo Gostantino e [26] Fiovo e Giambarone e tutti e' singnori [27] cristiani avevano molto [28] cerco e fatto cercare del paladino [29] Riccieri; e non potendo sapere di lui novella, stavano [30] assai dolorosi. E in questa [31] seppono come grande moltitudine di gente era giunta [32] nel campo de' Saraini [33], e 'l pensiero di Fiovo era ch' e' Saraini avessino [34] fatto uccidere [35] Riccieri in qualche modo a tradimento; e maggiore era [36] il dolore di Giambarone [37] che d' altra persona. Istando [38] in questo [39] dolore, e [40] Danebruno seppe da

[16] *milia* M, cui manca il seg. *di.* — [17] *e questi* F. — [18] *A Roma era giunto* M. — [19] *ederaui uenuto cho* O M. — [20] O aggiunge *chaualieri.* — [21] *ed* manca a M. — [22] *chiamato Manuel assai giovinetto* F. — [23] *mila* manca a M. — [24] *con* manca a M; *con loro* F. — [25] Le parole *e molta gente* mancano a F. — [26] *e* manca a M. — [27] *baroni* F. — [28] *molto* manca a F. — [29] Le parole *del paladino* mancano a M. — [30] *e mai non poterono sapere alcuna cosa quello che di lui si fusse n' avevano grande malinconia e stavonne* F. — [31] *questo* M; *questo tempo* O. — [32] *giunta* manca a F. — [33] *in campo di sarracini era gionta grande moltitudine di zente* M. — [34] *non avessino* F. — [35] *morire* F; *uccidere el paladino* M. — [36] *e ancora era maggiore* F. — [37] *El dolore di giovanbarone era magiore* M. — [38] *e istando* F. — [39] *questo tal* M. — [40] *e* manca a M.

Gostantino non uscisse di Roma, ma con tutti e' Romani attendessino [12] alla guardia della città [13]; e [14] con queste schiere uscirono di Roma. Fiovo non volle schiera, ma ordinò Oro e Fiamma nella terza schiera. Come s' avvidono e' Saraini [15] de' Cristiani, si feciono [16] incontro alla battaglia con le schiere ordinate. La [17] prima schiera [18] de' Saraini condusse Balante e [19] Galerano e [19] Balugante, loro cugino, e [19] il re Achirro [20] di Barberia e [19] Minapal lo moro e Aliachin di Granata: questa [21] schiera furono cinquantamila. La seconda schiera condusse Basirocco lo turco e [19] Giliarton di Bellamarina e [19] Arcimenio di Damasco e [19] Pirrafo di Grecia e Anfimenio, suo fratello: questa [21] schiera furono cinquantamila. La terza condusse Fieramonte di Caldea e il re [22] Anfineo d' Arabia Filice e il re Orcupon di Sabea e [19] Parsineo di Mespontania e il [23] re Aliarbon di Tospidia e il re [24] Erminion di Panfilia: questa [25] schiera furono centomila, e [26] tenevano grande paese verso la Toscana. La [27] quarta con tutto il resto [28] rimase a campo fermo col re Danebruno e con [29] Manabor, suo fratello, e con loro erano [30] molti [31] singnori, tra' [32] quali v' era [33] Giliarco di Media e [19]

[12] *attendesse* F. — [13] *città diligientemente* F. — [14] *e* manca a M. — [15] *Come saracini se avidono* M. — [16] *che e cristiani si facievano* F. — [17] *e la* F. — [18] *schiera* manca a O. — [19] *e* manca a M. — [20] *achirro re* M. — [21] *In questa* M. — [22] *il* manca a O. — [23] Le parole *e il* mancano a M. — [24] Le parole *il re* mancano a F. — [25] *e questa* F; *In questa* M. — [26] *li quali* M. — [27] *E la* F. — [28] *el resto tutto* M. — [29] *et cum lui erano* M. — [30] Le parole *con loro erano* mancano a M. — [31] *molti altri* M; *grandissima quantità di* F. — [32] *infra de* F. — [33] *v' erano nominatamente* F.

l' Amostante di Persia[34] e[19] Rubinetto di Ruscia e[19] Canador d' Ungheria e[19] l' Arcalif e Giliante di Cimbrea e molti altri re, singnori, duchi e conti[35].

Capitolo LV.

Come la battaglia si cominciò, nella quale dopo molti avvenimenti della battaglia Fiovo uccise Achirro, re di Barberia.

Già erano[1] le schiere appressate l'una all' altra, quando e' capitani feciono sengno della[2] battaglia, e le[3] boci e gli[4] stormenti a uno tratto si sentirono. Non si potrebbe per nessuno[5] corpo umano[6] dire[7] l'abbattere de'[8] cavagli e de'[8] cavalieri e de'[8] morti e de'[8] feriti e de'[8] calpestati; chè durava due grandi balestrate lo scontro della battaglia a traverso. E mentre che la battaglia era così crudele, s' abboccò Giambarone[9] col re Balante[10], e cominciorono insieme grande battaglia; ma e' fu tanta la moltitudine[11] de' combattitori, che non poterono finire la loro[12] battaglia. E tanto francamente combatteva[13] Manuello e

[34] *de persi* F. — [35] *molti duchi re marchesi singnori e conti e principi di più ragioni* F.

[1] *Erano già* M. — [2] *di* F. — [3] *alle* F. — [4] *agli* F. — [5] *alchuno* O. — [6] *mai cum lingua humana* M. — [7] *nè dire nè stimare* F. — [8] *di* F. — [9] *Giovanbarone se aboco* M. — [10] *chon balante* O. — [11] *la moltitudine foe tanta* M. — [12] *loro* manca a M; *ma per cagione della grande moltitudine de' combattitori che fu sì grande la zuffa aviluppata tra quella moltitudine che la battaglia di Giambarone col re Balante non si potè seguire* F. — [13] *combattè* F.

Coronto e Giambarone [14], che i Saraini perdevano el [15] campo, e già gli volgevano per forza d' arme [16], se non fosse [17] Basirocco, che giunse con la sua schiera, e crudelmente opprimendo [18] e offendendo i Cristiani, intanto che [19] gli [20] mettevano [21] in fuga. Ma Fiovo, che non aveva schiera, entrò nella battaglia, e sonò uno [22] corno, e isgridando [23] e' cavalieri [24], entrò nella battaglia uccidendo aspramente i nimici [25]. In questo punto percosse alla battaglia Salardo in [26] due parti con la sua schiera, e racquistando molto del campo [27]. Ahi quanti morti cadevano insanguinando la calpestata terra [28]! E molte volte e' Saraini avevano sospinto [29] indrieto e' Cristiani, e i Cristiani loro. Ora [30] innanzi, ora [31] indrieto andavano le schiere per la calata [32] da ogni parte, ed era durata questa battaglia [33] dal prin-

[14] *manuelo: coronto et Giouanbarone tanto francamente combatteuano* M. — [15] *del* O. — [16] *et per forza de arme le volgeuano le spalle* M; *arme che parera propiamente ch' eglino fussino come draghi o come lioni fra le pecore e i saraini isbigottiti gli comincioro a fuggire e a tirarsi per modo indrieto che si sarebbono messi in fuga* F. — [17] *fusse sta* M. — [18] *opendendo* (sic) O. — — [19] *intanto che* manca a M. — [20] *-occo con la sua schiera il quale entrò con tanta fierezza fra cristiani opressando e offendendogli con tanta crudeltà che nonn' era niuno che non gli paresse essere alle mani con uno dimonio infernale intanto che e cristiani per paura si* F. — [21] *mettiua* M. — [22] *-aglia sonando il* F. — [23] *e iscridò* F. — [24] *el caualiere* M. — [25] *cristiani rivoltandogli a petto a' saraini e egli fralloro entrando e uccidendogli aspramente facciendo di loro grande maciello e* F. — [26] *Salardo nella battaglia da* F. — [27] F aggiunge: *e percotendo fra i saraini che pareva propio uno arrabbiato lione.* — [28] *la calpestata terra insanguinando* M, cui manca l' *E* seguente. — [29] *spinti* M. — [30] *era* M; *e ora* F. — [31] *e ora* F. — [32] Le parole *per la calata* mancano a O; *calcata* M. — [33] *Questa bataglia era durata* M.

cipio del giorno insino a mezzo il [34] giorno, quando lo re Fieramonte di Caldea con cinque [35] re e con centomila [36] entrò nella battaglia, da [37] tre parti assalendo e' Cristiani. Oh quante [38] povere madre perdevano i loro figliuoli! Oh [39] quante donne rimanevano vedove [40]! Questa gente, teneva la loro [41] battaglia due miglia. Allora furono [42] costretti per forza d' arme a volgere le reni [43]. Egli era nella battaglia Fieramonte, Anfineo, Orcupon, Parsineo, Aliarbon, Erminion, Basirocco, Achirro [44], Minapal, Aliachin, Giliarton, Arcimenio, Balante, Galerano, Balugante e tanti re e [45] dugento migliaia. Che poteva [46] fare Fiovo, Giambarone, Salardo, Manuello, Coronto e Gualtieri, bene adoperando [47]? Fiovo vide uno re di corona, che molto danneggiava e' cristiani: questo [48] era Achirro, re di Tunizi di Barberia. Fiovo colla spada in mano l' assalì [49], ed [50] egli si volse a lui fieramente, e tre aspri colpi si donarono [51]. Questo [52] barbero gridò: « O [53] cane cristiano, com' io presi Riccieri con le mie mani [54], così piglierò te [55]; e te con lui [56] farò [57] mangiare

[34] *il* manca a F. — [35] *re di corona* F. — [36] *cientomila saraini* F. — [37] *e da* F. — [38] *io non dico quante* F. — [39] *e* F. — [40] F aggiunge: *quanti corpi di morti erano calpestati da cavalli quanto era la moltitudine del sangue che facieva rossa la terra* F. — [41] *era tanta la moltitudine della giente che teneva la vera* F; *La battaglia de questa zente teneva* M. — [42] *fiovo* O, errore materiale di scrittura per *furono.* — [43] *allora furono e cristiani costretti a dare le reni per la gran forza de' saraini* F. — [44] O aggiunge: *Rre di tunizi.* — [45] *et altri re cum* M. — [46] *e che potevano* F. — [47] *a bene operando* M. — [48] *e questo* F. — [49] *l' asalì con la spada in mano* F. — [50] *ed* manca a O. — [51] *feramente se volse a lui et donarose tri aspri colpi* M. — [52] *e questo* F. — [53] *ai* F. — [54] *cum le mie mane rizieri* M. — [55] *a ti* M. — [56] *con lui insieme* F. — [57] *faro cum lui* M.

dal lato[14] di sopra, ed erano in[15] mezzo de' Saraini. E vedendo la battaglia, disse Riccieri[16] a Folicardo: « Che vogliamo noi[17] fare? » Disse Folicardo[18]: « E che stiamo noi[19] a vedere? Diamo[20] nella battaglia. » E misse[21] uno grido. Co' più pressimani fu[22] cominciata la zuffa, e uno gridò[23]: « Viva Gostantino! » Questa poca brigata spaventò tutta l'oste; e eglino[24] calarono quello poco del poggio, ed erano[25] ottomila cavalieri. Eglino[26] non trovarono chi[27] a loro si rivolgesse; eglino[28] gittavano per terra pennoni e bandiere. Eglino andavano tutti serrati insieme[29], e[30] furono veduti dalle mura di Roma. Una boce si levò[31]: « Soccorso, soccorso di Francia! » Allora e' Brettoni[32] sotto il[33] valente Salardo, rincorati, si cacciarono nella battaglia; e' Franciosi[34], Sansoni e Provini[35] presono tanta baldanza, che e'[36] nimici[37] non potevano sostenere[38]. E racquistando[39] molto del perduto campo, Salardo entrò[40] tanto innanzi, ch' e' Brettoni[41] s' aggiunsono co' cavalieri di Riccieri[42], gri-

[14] *il termine daloro* (sic) O. — [15] *nel* O. — [16] *vedendo rizieri la battaglia dixe* M. — [17] *noi* manca a O. — [18] *Folicardo dixe* M. — [19] *noi* manca a M. — [20] *andiamo* M. — [21] *mesa* M. — [22] *e fu* F. — [23] Le parole *co' più .... gridò* mancano a M, indubbiamente perchè si corse all' occhio da *uno grido* a *uno grido*. — [24] *e non* M. — [25] *pozetto quigli* M; *eglino* F. — [26] *che* M. — [27] *e non vi fu chi* F. — [28] *Ella* M. — [29] *insieme tutti serrati* M. — [30] *eglino* F. — [31] *et da le mure de Roma essendo viduti si levo una voce* M. — [32] *Li brettoni alora* M. — [33] *al* O. — [34] *-osi e* O. — [35] Le parole *e Provini* mancano a O. — [36] *chontro a* O. — [37] *nimici saraini inessuno modo* F. — [38] *che inimici non potevano sostenire la baldanza che haueuano preso li franzosi sansogni et provini* M. — [39] *-ando e cristiani* F. — [40] *passò* F. — [41] *con la sua compangnia di brettoni ch' eglino* F. — [42] *eri e* O.

dando: « Mongioia! Gostantino! » Salardo cominciò a domandare alcuno[43] che gente eglino[44] erano, e nessuno non[45] gli rispondea; onde quasi combattea[46] con sospetto. Ed egli vidde passare uno cavaliere poco dinanzi o vero di lungi[47] da sè, e con la spada in mano scontrò[48] uno re, chiamato[49] Minapal della Morea, e partigli il capo infino al collo; e questo fu Riccieri, e viddegli gittare per terra certi[50] altri cavalieri. Allora giunse Folicardo[51] sopra a Salardo, e viddelo combattere co' Saraini. Fermossi[52] contro a lui, e domandollo[53] chi egli era. Rispose[54]: « Io sono Salardo di Brettangna. » Disse Folicardo: « O Cristiani, combattete[55] francamente; chè quello cavaliere che passa oltre[56] innanzi a me, è[57] Riccieri paladino che[58] è uscito di prigione; e io sono Folicardo di Marmora, che sono battezzato, e abbiamo fatto battezzare[59] Alfea. » E detto questo, entrò nella battaglia. Allora Salardo, tutto allegro[60], corse inverso[61] le bandiere gridando: « Riccieri è tornato[62]; combattete sanza paura. » E trovato Fiovo, gli disse come Folicardo gli avea detto[63]. Per questa novella si confortò[64] tutto il campo de' Cristiani, e con grande ardimento assa-

[43] *alcuno* manca a M. — [44] *eglino* manca a M. — [45] *non* manca a M. — [46] *combatteua quasi* M; *quegli combattitori combattevano* F. — [47] O ometto *di lungi*, F *dinanzi*. — [48] *e scontrò* F. — [49] *-ato per nome* M. — [50] *parecchi* F. — [51] *Folicardo alora giunse* M. — [52] *e fermossi* F. — [53] *domando* M. — [54] *et egli cortesemente gli rispose* F. — [55] *folicardo dixe. Combatti francamente xp̄iani* M; *cavaliere combattete* F. — [56] *oltre* manca a M. — [57] *ce* M. — [58] *el quale* M. — [59] *battezata* F. — [60] Le parole *tutto allegro* mancano a F. — [61] *correndo verso* F. — [62] *egli e tornato Ricieri* O. — [63] *come Riccieri era tornato* F. — [64] *si confortò* manca a F.

lirono e' nimici. Abboccossi[65] Folicardo con Basirocco; e combattendo insieme con le spade in mano, vi giunse Fiovo, e parvegli che Folicardo avesse il peggiore[66]. Fiovo lo soccorse; e[67] Basirocco era a mal partito[68], se non fosse[69] Anfineo d'Arabia e Pirrafo di Grecia, che lo soccorsono; e questi tre[70] contro a loro due aspramente offendevano[71]. Ancora[72] giunse loro a dosso[73] Giliante di Cimbrea che pure allora[74] entrava[75] nella battaglia; ed erano[76] Fiovo e Folicardo a pericolo di morte, se non fusse[77] che in quella parte si volse[78] il paladino Riccieri; e conosciuto Fiovo e Folicardo, si cacciò nella[79] zuffa con loro. E il primo che egli percosse, fu Anfineo d'Arabia, e diegli uno grande colpo in[80] su l'elmo, e tramortito l'abbattè da cavallo; e quivi[81] fu grande forza di Saraini, e rimissonlo a cavallo. Ma[82] Riccieri si volse[83] a Pirrafo di Grecia, e tutta la spalla manca col braccio e con[84] lo scudo[85] gli tagliò; e benchè si partissi di[86] questa zuffa[87], non giunse a' padiglioni[88], che cadde morto. Per questi due, l'uno abbattuto e l'altro morto, furono liberi; e[89] la notte cominciava a 'pparire, sì che fu cagione che la battaglia[90] si partisse.

[65] *eabochossi* O; *Folicardo se boccò* M. — [66] *peggio* F. — [67] *e* manca a M. — [68] *edera amalpartito Basilorcho* O. — [69] *fosse sta* M. — [70] *e questi e questi* (sic) *Rre* O. — [71] *ofendendo* O. — [72] *e ancora* F. — [73] *Giunse anchora adosso a loro* M. — [74] *alora pur* M. — [75] *entauono* O. — [76] *era* F. — [77] *fusse* manca a O; *fosse sta* M. — [78] *si riuolse* O. — [79] *in quella* O. — [80] *in* manca a M. — [81] *qui* O; *quigli* M. — [82] *Ma* manca a M. — [83] *si rivolse* F. — [84] *con* manca a M. — [85] F ha soltanto *con lo scudo,* mentre O nomina solo il braccio: *chol braccio tutto.* — [86] *da* F. — [87] *de questa zuffa el se partisse* M. — [88] *al padillone* M. — [89] *e* manca a M. — [90] *de la battaglia che* M.

E[91] l' uno e l' altro campo si radusse alle sue[92] bandiere; e gli stormenti a raccolta sonando, fue fatto[93] grande allegrezza[94] a Riccieri e grande festa della sua tornata[95], intanto che, essendo detto a Gostantino, per[96] vederlo venne[97] fuori della città[98]. E 'l padre piangneva d' allegrezza[99]. Essendo la sera, e' combattitori credettono[100] tornare drento a Roma; ma Riccieri disse a Gostantino e a Fiovo che a lui pareva sengno di paura. Per questo andò la grida, che solamente e' feriti[101], e non altri, entrasse[102] nella città; e fu recata[103] tanta vettuvaglia nel campo[104], che d' ongni sustanza vi fu abbondantemente dovizia[105]. E[106] Riccieri fu mandato a fare[107] l'anteguardia con tutti e' Taliani che in[108] quello giorno non avevano combattuto; e tutta notte stettono la maggiore parte[109] armati, e cento volte la notte si gridava: « All'arme! all'arme! » — e' capitani attorno[110] provvedendo, ongnuno col suo cavallo[111] a[112] mano, così[113] e'[114] singnori come e'[114] cavalieri e[115] scudieri.

91 *E* manca a M. — 92 *sue* manca a F. — 93 *fatta* O. — 94 *grande allegreza foe facta* M. — 95 *tornata sua* M. — 96 *e Gostantino per* F. — 97 *venne per uederlo* O. — 98 *a Constantino imperadore venne fuora de la cita per vederlo* M. — 99 *de allegreza pianzeua* M. — 100 *credeuano* M. — 101 *li feriti solamente* M. — 102 *entrasino* O. — 103 *arrecata* F. — 104 *cita nel campo foe recata tanta victuaria* M. — 105 *e con grande dovizia* F. — 106 *E* manca a M. — 107 *fare la notte* F. — 108 *in* manca a F. — 109 *La magiore parte stette tutta la nocte* M. — 110 *intorno* M. — 111 *ongnuno a torno provedendo co suoi e cavalli* F. — 112 *e* O; *in* M. — 113 *così* manca a O. — 114 *e'* manca a M. — 115 *e come gli* F.

Capitolo LVII.

L' ordine [1] delle schiere e la [2] battaglia dell' altro dì seguente [3], dove [4] fu ferito [5] Folicardo [6] aspramente; e come [7] Riccieri uccise el re Manabor.

Il campo de' Saraini radotti [8] alle bandiere, si trovarono avere grande perdita ricevuta [9] e perduti tre re di corona, ciò fu [10] Achirro di Barberia e [11] Minapal lo moro e Pirrafo di Grecia; e ancora pareva loro peggio [12] della novella [13] di Riccieri che era fuori [14] di pregione. E già era la fama palese per tutta l'oste, come Alfea [15] s' era data a Gostantino, e come Folicardo s' era battezzato. Per questo furono ordinate le schiere. La prima fu data a Basirocco e [16] a Anfimenio e [16] a Giliarton e [16] a Arcimenio e a 'liachin con cinquantamila: la [17] seconda al re Manabor e [16] a Fieramonte e [16] ad Anfineo e ad Orcupon [17 bis] e [18] a Parsineo e [16] ad Aliarbon e ad Erminion di Panfilia; questa [19] furono cinquantamila: la terza fu data all' Amostante e [16] a Rubinetto e [18] a Canador e [20] a Giliante; e [16] questa fu-

[1] *De lordine* M. — [2] *-ere de la* M; *ischorte ella* O. — [3] *secondo* M. — [4] *Come s' ordinorono le schiere e la battaglia dell' altro giorno e come* F. — [5] *fiouo* O, errore materiale di scrittura per *ferito.* — [6] *Fioro* F. — [7] *come* manca a O. — [8] *ridotti* O. — [9] *ricievuta gran perdita* F. — [10] *zoe* M. — [11] *e* manca a M. — [12] *epeggio pareua loro* O; *ma loro pareua ancora asai pegio* M. — [13] Le parole *della novella* mancano a F. — [14] *novella che R. era uscito* F. — [15] *fama della citta dalfea chome* O. — [16] *e* manca a M. — [17] *e la* F. — [17 bis] *edarchupon* O. — [18] *e* manca a O M. — [19] *e questi* F. — [20] *e* manca a O.

rono centomila: la[21] quarta con tutto il resto fu di Danebruno e[16] di Giliarco e[22] Balante e[22] Galerano e[23] Balugante. E ongnuno in quella notte[24] andò con la sua schiera dove meglio pareva loro[25] d' offendere e' Cristiani e difendere e'[26] Saraini. E[27] i Cristiani ordinarono le loro schiere[28]. La prima ebbe[29] Riccieri e[27] Gualtieri e Manuello con ventimila: la seconda condusse Folicardo e[27] Coronto di Buemmia e Salardo con trentamila: la terza condusse Fiovo e Giambarone con Oro e Fiamma, la quale tennono[30] in mezzo della schiera; in[31] questa schiera furono ventimila: la quarta e ultima con tutto il resto condusse il re d' Inghilterra e 'l re di Buemmia[32]. E ordinò Fiovo[33] Gostantino a guardia della città e[34] a 'pparecchiare gente, se bisongnasse.

Come[35] la mattina fu apparita, si fece innanzi il valente Riccieri[36] con la sua schiera. Levato[37] il grido[38], furono diecimila lance da ongni parte in resta[39]. Riccieri e Basirocco si percossono delle lance, e poco vantaggio vi fu; rotte le lance, entrarono nella battaglia con le spade in mano. E[27] Manuello, figliuolo d' Attarante, passò con la sua lancia il re di Bellamarina, detto Giliarton[40], e morto lo gittò da cavallo.

[21] *fu C° M° la* O; *e la* F. — [22] *di* M. — [23] *et di* M; *Danebruno e Liarcon Gallerano e Balante e Balugante* F. — [24] *in quella nocte ogne homo* M. — [25] *alora meglie pareua potere* M. — [26] *e'* manca a M. — [27] *E* manca a M. — [28] *-arono lo schiere* M. — [29] *era* F. — [30] *teneono* O. — [31] *in* manca a O. — [32] Le parole *e 'l re di Buemmia* mancano a F. — [33] *Fiovo ordino* M, cui manca l' *E* precedente. — [34] *e per* M. — [35] *e come* F. — [36] *el valente rizieri se fece avante* M. — [37] *e levato* F. — [38] *giorno* O. — [39] *in furia in resta da ongni parte* F. — [40] *lanza re Heliartu di bellamarina* M.

E[27] Gualtieri di Baviera uccise uno ammiraglio; ma Anfineo cacciò per terra Gualtieri e 'l[41] cavallo. E levatosi grande romore, molto s' affaticavano e' Saraini di[42] farlo morire[43], se non fosse[44] che Riccieri alle grida[45] si volse[46], e in quella parte[47] soccorse; e[48] nella giunta uccise Aliachin di Granata, e diede il suo cavallo a Gualtieri. Per la morte[49] di questi[50] due re convennono e'[51] Saraini abbandonare il campo[52]. Basirocco soccorse[53] alle bandiere e Arcimenio e[54] Anfimenio. In questa punga[55] soccorse la schiera di Manabor, e assaliva da due parte e' cristiani; ma Riccieri alquanto ristrinse la sua schiera. Allora si mosse Basirocco, e colla spada[56] in mano s' urtò[57] con Riccieri; ma egli[58] fu tanta la moltitudine, che furono spartiti. E come si partì l' uno dall' altro, giunse Folicardo con una[59] lancia in resta, e[60] percosse Basirocco, e cacciò per terra lui e 'l[61] cavallo, e passò via tra l' altra gente. Allora rimontò Basirocco[62] a cavallo con[63] grande superbia; e tanto seguitò[64] Foli-

[41] *e con lui insieme el* F. — [42] *di* manca a F. — [43] *perire* M. — [44] *fosse sta* M; in luogo di *se non fosse che* F ha semplicemente *e*. — [45] *a la crida* M; *alle grida Ricieri* O. — [46] Colla parola *volse* termina il f.° 20 del codice magliabechiano, cioè di F. I fogli 21-30, di mano diversa da quella scrisse il resto del codice, indico (V. la Prefazione) con f. — [47] *in quella parte e* f. — [48] *e* manca a M. — [49] *per amore* f. — [50] *que* f. — [51] *convenieno e* f; *a* O M. — [52] *dare loro le spalle* f. — [53] *molto sochorsse* O M. — [54] *con* f. — [55] *parte* f. — [56] *Baxirocho alora se mosse et cum le spade* M. Anche il copista di O scrisse prima *cholle ispade*, poi mutò i due *-e* in due *-a*. — [57] *mano aurto* f. — [58] *egli* manca a O; *el gie* M. — [59] *e colla sua schiera e colla* f. — [60] *e* manca a f. — [61] *et lo suo* M. — [62] *Baxirocho alora rimonto* M. — [63] *e con* f. — [64] *e riavuto si giuro* f.

cardo, che lo vide nel mezzo delle schiere[65]. Prese una lancia, ed a[66] traverso l' andò a ferire[67] credendolo mettere a morte; nondimeno crudelmente ferito l' abbattè da cavallo, e ongnuno credette ch' egli fussi morto. E di poco partito Basirocco, la battaglia era[68] in questa parte[69] fatta per[70] marmori cavalieri, sicchè e' pagani non poteano[71] spogliare el corpo[72] di Folicardo, nè[73] e' cristiani nollo potevano riavere. Allora giunse[74] combattendo in questa parte[75] Riccieri; e veduto el corpo di Folicardo, fece per forza fare piazza, e ismontò, e trassegli el troncone del fianco, e gittosselo dinanzi all' arcione, e per forza nel[76] portò egli propio infino[77] a Roma. E quando lo portava, si[78] risentì; e[79] Riccieri lo fe' medicare, credendo al tutto che fusse morto, e lasciollo a' medici, e furioso e pieno[80] dira tornò alla battaglia promettendo di farne aspra vendetta. Trovò il[81] campo molto isbrattato[82] per la morte[83] di Folicardo e per la partenza di Riccieri[84]. Credendo che[85] Folicardo fussi morto, Riccieri entrò nella battaglia, rifrancando el campo. Lo re Manabor aveva colla sua schiera messi[86] tutti e' Cristiani in fuga. Salardo e Coronto molto s' affa-

[65] *della ischiera* O. — [66] *e da* M. — [67] *ferire e* f. — [68] *era la battaglia* f. — [69] *queste parte* f. — [70] *fatta e* f. — [71] *non poteano e pagani* f; *poterono* O. — [72] *campo* f. — [73] *et* M, cui manca il seguente articolo. — [74] *giunse e* f. — [75] *in questa parte chonbatendo* O; *In questa parte alora combattendo giunse* M. — [76] *egli nel* f; *el* M. — [77] Le parole *egli propio* mancano a M; *infino* manca a f. — [78] *el se* M. — [79] *e* manca a f. — [80] *prengnio* f. — [81] *etrouo il* O; *torno al* f. — [82] *sbaragliato* f. — [83] *caso* M. — [84] *per la partita di R. e per l' amore di Folicardo* f. — [85] *tutti che* M. — [86] *messo* O; *cum la sua schiera haueua messo* M.

ticavano e[87] Gualtieri e Manuello[88]; ma niente potevano alla grande gente e alla forza di Basirocco e di Manabor e di tanti re[89]. In questa battaglia fu morto Coronto di Buemmia; ma[90] Riccieri uccise lo re Aliarbon di Tospidia. E ancora entrò nella battaglia Fiovo e Giambarone[91] colla sua[92] schiera, e 'l romore si levò grande[93], gridando: « Guarda, guarda Oro e Fiamma! » Ora si[94] cominciò la[95] gran battaglia. Manabor e Basirocco erano quegli che[96] sostenevano e' Saraini[97], benchè fussino molto più, e'[98] cavalieri cristiani[99] meno; ma e'[100] Cristiani avevano ripreso[101] tra per la forza[102] di Fiovo e di Riccieri[103] grande speranza di vettoria. Allora, sendo la puntaglia da ongni parte avviluppata[104], Fiovo s' abboccò col re

[87] *così* M. — [88] *-eri inmantanello* f; ma le tre lettere *llo* (o *lbo*) sono correzione di tre altre, delle quali ora si distingue solo la prima, un *n*. — [89] *ma a la forza di baxirocho di manabor di tanti altri re: et de tanta grande zente niente poteuano* M; f legge *facievano* in luogo di *potevano*. — [90] *ma* manca a M. — [91] *-aglia lo re Giabar* f; *Intro anchora n. l. b. F. e G.* M. — [92] *loro* M. — [93] *et leuarono grande romore* M. — [94] *guarda el re Giamaurisi* f. — [95] *la* manca a M. — [96] *li quali* M. — [97] *mettevano e saraini in fuga* f. — [98] *molto più fosseno li* M; *più molto i* O. — [99] Il copista di O, dopo avere scritto *cristiani*, cancellò questa parola, e scrisse sopra, nello spazio interlineare, *saraini*, omettendo il *meno* che segue. E, così rabberciata, la lezione di questo passo diventa più chiara e più semplice; ma poichè essa è evidentemente opera di un copista, mi sono ben guardato dall' accoglierla nel testo. Non ardisco per altro affermare che la lezione adottata da me sia la genuina: vorrebbe essere semplicemente quella da cui provengono i tre testi nostri, lezione probabilmente già corrotta, certo poco soddisfacente. — [100] *e'* manca a O. — [101] Questo verbo manca a f. — [102] *tra per forza tra per forza* (sic) O. — [103] *e per la forza del re* f. — [104] *abarufata da ongni parte* O; *Essendo alora la pontaglia grande da ogni parte et assai auilupata* M.

Fieramonte di Caldea, e molti colpi feciono; ma'Fiovo l' abbracciò e cavogli l' elmo; e non si volendo arrendere, gli levò [105] la testa dallo 'mbusto [106]. El [107] franco Riccieri vidde lo re Manabor, che colla spada in mano partì per lo mezzo [108] la testa a Gualtieri di Baviera. Quando Riccieri vidde cadere morto Gualtieri [109], acceso d' ira [110], prese a due mani la spada, e cacciossi nella calcata torma de' nimici, dove molti colpi di lancia e di spada [111] gli furono dati; ma per forza del cavallo e della sua persona giunse alle mani con Manabor, e certi colpi si diedono [112]. Alla fine Riccieri [113] gli tagliò la faccia a traverso, e gittollo morto tra' piedi de' cavalli [114]. Per la sua morte molto spaventarono e' Saraini [115], e' Cristiani ripresono [116] ardire: ma [117] 'l giorno partì la battaglia, e l' uno e l' altro campo [118] si tirorono indrieto.

[105] *tagliò* f. — [106] *dalle ispalle* O M. — [107] *et el* M; *ma il* O. — [108] *per mezo* M; le parole *per lo mezzo* mancano a f. — [109] *Gualtieri cadere* f. — [110] f aggiunge: *e di furore.* — [111] *lanze et di spade* M; *fade* (sic) O. — [112] *diedono aspri* M. — [113] *Rizieri a la fine* M. — [114] *del cavallo* f; *et tra piedi de cauagli et de caualieri lo gitto morto* M. — [115] *li sarracini molto spauentarono* M. — [116] *presono* f. — [117] *ma* manca a M. — [118] *campo* manca a M.

Capitolo LVIII.

Come si combattè il terzo giorno, finita la tregua, cioè la terza battaglia[1] che fu da poi, nella quale morì[2] quasi tutti e' singnori; e come, dopo molti avvenimenti della[3] fortuna, e' Cristiani ebbono vettoria.

La notte[4] l'uno e l'altro campo stette con gran paura, ongnuno[5] armato[6]; e' Saraini non potevano[7] sapere come la battaglia fusse[8] andata: ongnuno[9] rinforzava le[10] sue schiere. Tutta la notte non si ristette l'uno e l'altro campo di gridare; e quando[11] apparì l'alba, apportatore[12] delle novelle del sole, e' franchi e animosi[13] cavalieri rendevano grazie[14] al sole dicendo: « Ora non si combatterà più col freddo e colle tenebre, ma combatterassi[15] coll'arme. » E da tre parti si cominciò[16] la mattina[17] la battaglia. Dal lato del poggio verso la marina si fece Fiovo[18]; e[19] nel mezzo toccò a Riccieri; dal lato di sopra al re d'Inghilterra e al[20] re di Buemmia[21]; e[22] con Fiovo, Salardo e

[1] *finita la terza battaglia* O; *Come si fe la terza battaglia* f. Dalla lezione di M, che non è chiarissima, ma pur s'intende, o da una ben poco dissimile, derivano quelle di O e di f: però l'ho accolta nel testo. — [2] *dove morirono* f. — [3] *ne la* M. — [4] *notte venne* f. — [5] *ongniuto* O. — [6] *tutti armati* M. — [7] *poterono* f. — [8] *era* O. — [9] *e ognuno* f. — [10] *tutte le* O. — [11] *luno campo et laltro non ristette de cridare. Quando* M. — [12] *alportadore* M; *aportaron* (sic) O. — [13] *bianchi ennobili* f. — [14] *gratia* M. — [15] *se combattira* M. — [16] *d' ogni parte cominciossi* f. — [17] *Quella mattina se comminzio da tre parte* M. — [18] *si fecie forza* f. — [19] *e* manca a M. — [20] *e re* O; *el re* M. — [21] *al re di Buemmia e dallato d' Inghilterra* f. — [22] *e* manca a M.

Giambarone; con Riccieri andò Manuello, figliuolo d'Attarante. Contro a Fiovo venne Basirocco co' Turchi; e[23] contro a Giambarone Basirocco passò[24] innanzi, e percosse Giambarone, ed egli percosse lui[25]. E' cavagli s' urtarono e furono per cadere; e rotte le lance, trassono[26] le spade, e nella calcata battaglia si raffrontarono[27]; e fatti molti colpi, s' abbracciorono pure a cavallo. Basirocco gli trasse l'elmo per forza[28], e quivi l' uccise; e così morì el franco Giambarone[29]. Appresso[30] abbattè Salardo ferito da cavallo. Fiovo in questa[31] parte francamente difendeva[32]; e tanta era la moltitudine, ch' egli non poteva racquistare Salardo per la forza di Basirocco e d' Anfimenio e d'[33] Arcimenio; ed ancora vi giunse Giliarco di Media. Fiovo, attestato[34] con Arcimenio di Domasco, gli partì la corona e l'elmo e 'l capo in due parti[35]. Per questo un poco[36] sarebbono rifrancati[37] e' Cristiani[38]; ma quivi giunse l' Amostante di Persia e Rubinetto di Ruscia[39]. Allora, o volessi[40] Fiovo o non, convenne[41] abbandonare Salardo. Riccieri[42] in questo mezzo[43] percosse nella battaglia in quella parte che a lui toccò; e[44] contro a lui[44 bis] si fece Canador d'Ungheria e 'l[45] re Anfineo d' Arabia e[44] l' Arcalif e 'l[45] re Orcupon

[23] *e* manca a f. — [24] *passò Basirocco* f. — [25] *e percossonsi colle lancie* f. — [26] *trassono fuori* f. — [27] *s' afrontorono* f. — [28] Le parole *per forza* mancano a f. — [29] *-ise el franco Gianbarone eccosì morì* f. — [30] *et poi* M. — [31] *quella* f. — [32] *si difendeva francamente* f. — [33] *d'* manca a f. — [34] *arrestato* f. — [35] *insino al petto e* f. — [36] *un poco* sta in f dopo *Cristiani*. — [37] *rinfrescati* f. — [38] *li xpiani se harebbeno rinfrancati* M. — [39] *Siria* f. — [40] *volse* M. — [41] *chonvennono* f; *conueneua* M. — [42] *ericieri* O. — [43] *In questo mezo rizieri* M. — [44] *e* manca a M. [44 bis] Le parole *a lui* mancano a M. — [45] *e 'l* manca a M.

di Sabea[46]. Riccieri nella prima giunta uccise el re Anfineo d'Arabia, e[47] Mannello uccise l'Arcalif[47]; ma il re[48] Canador passò[49] Mannello colla spada per lo[50] fianco, e morto lo gittò a terra del[51] cavallo. Quando[52] Riccieri vide cadere a terra[53] Mannello, tutto acceso[54] d'ira, e' gittossi lo scudo dopo le spalle, e assalì lo re[55] Canador, e diegli sì grande il colpo, che lo dimezzò[56] insino alla cintura. E[44] per la morte di questi[57] re, tutta questa parte del campo era[58] in fuga; quando giunsono molti cavalieri correndo, e fu annunziato[59] a Riccieri la morte di Giambarone e 'l pericolo di Salardo e la perdita di Fiovo. Riccieri[60] aggiunse l'una ira sopra all' altra; e forse con cento cavalieri con[61] seco, corse verso la[62] parte dove combatteva Fiovo; e giunto in questa parte[63], tutti e' Cristiani ripresono ardire, e ricominciarono aspra[64] battaglia. L' uno sopra l' altro traboccava[65] e cavalieri e cavagli[66]. Non si vide mai tanta tempesta[67] nè tanta mortalità di gente. In[68] questa battaglia fu gittato Salardo[69] per gli urti[70] tra' piedi[71] de' cavagli, e[72] mille cavagli per[73] dosso

[46] *di sopra* f. — [47] *el re larcalif* M. — [48] Le parole *il re* mancano a f. — [49] *ucisse* O. — [50] *chegle misse nel* O. — [51] *in terra da* M. — [52] *e quando* f. — [53] *cadere morto* f. — [54] *se accese* M. — [55] Le parole *lo re* mancano a f. — [56] *partì per mezo* M. — [57] *questo* f. — [58] *tutta la giente del chanpo in questa parte meterono* O. — [59] *annunziarono* f. — [60] *ericieri* O; *a rizieri* M. — [61] *con* manca a M; *cavalieri* manca a O. — [62] *in quella* f. — [63] Le parole *in questa parte* mancano a f. — [64] *asprissima* f. — [65] *etrabochava* O. — [66] *Caualli et caualieri luno sopra laltro traboccaua* M. — [67] *e* O. — [68] *e in* O. — [69] *Salardo fu gittato* M. — [70] Le parole *per gli urti* mancano a O. — [71] *-ardo per terra per gli urti* f. — [72] *bene* O. — [73] *a* O.

gli passarono [74]. Riccieri nella calcata zuffa venne alle mani col re Giliarco [75] di Media, e d' una punta [76] di spada l' uccise. E' Cristiani, sendo co' cavagli sopra a Salardo ch' era tra' corpi [77] morti, l' udirono gridare, e fu rimesso sopra al [78] cavallo di Giliarco; e [79] Fiovo in questa parte fiera battaglia commetteva. Riccieri [80] trovò el corpo di Giambarone, suo padre; e trattolo dagli [81] altri corpi morti [82], insino alle bandiere diretane [83] lo portò, e fello portare drento da [84] Roma; e poi dimandò e' cavalieri se sapevano chi era [85] quello ch' aveva [86] morto Giambarone, suo padre. Nessuno nollo [87] sapeva; ma uno [88] Alamanno gli [89] disse: « Singnore, e' porta propio la 'nsengna [90] che portava colui [91] ch' uccise el mio singnore Attarante, el quale voi vendicasti. » Subito [92] Riccieri l' ebbe inteso [93], e disse: « Costui fu [94] Basirocco. » Egli l' [95] aveva conosciuto in Barberia [96]. E mutato [97] Riccieri uno vantaggiato cavallo, ritornò furioso nella battaglia, nella quale entrò più con furia che con senno; e [98] nella giunta uccise Erminion di Panfilia. In [99] questo mezzo fu portato el corpo di Giambarone [100] in Roma. Quando

[74] *passavano* f; *et per dosso forse milli caualli li passarono* M. — [75] *cum giliarcho re* M. — [76] *edua punte* O. — [77] *tra li corpi di* M. — [78] *sopra lo* M. — [79] *e* manca a M. — [80] *ericieri* O. — [81] *-arone el quale era tra li* M. — [82] *morti* manca a M. — [83] *alla bandiera diretana* f; *diretane* manca a M. — [84] *da* manca a M. — [85] Le parole *se sapevano* mancano a f; *era sta* M. — [86] *-euano chiauia* O. — [87] *lo* M. — [88] *maltuo* (sic) f. — [89] *gli* manca a O M. — [90] *quella propria insegna* M. — [91] *quello* f. — [92] *subito rendicasti* M. — [93] *lo intese subito* M. — [94] *è* f. — [95] *v'* f. — [96] Le parole *in Barberia* mancano a O. — [97] *rimontato* O. — [98] *e* manca a M. — [99] *ein* O. — [100] *El corpo di giouanbarone in questo mezo fu portato* M.

Folicardo, ch' era fedito, udì [101] che Giambarone era morto, a furia si [102] fe' armare; e così ferito, montò [103] a cavallo, e uscì di Roma con una lancia in mano, e [104] corse verso quella parte dove udì [105] ch' era el paladino Riccieri, e cacciossi nella battaglia, atterrando e [104] uccidendo Saraini [106]. E nella giunta, colla lancia in mano [107] passò a [108] Giliante di Cimbrea la destra [109] spalla, per modo che non potè più combattere, e [110] andossene insino alle nave, e abbandonò la battaglia. Fiovo s' abboccò con Rubinetto di Ruscia, e grande battaglia cominciorono insieme [111]; e per la forza di ciascuno tutti gli scudi [112] si tagliarono [113]. Alla fine Fiovo [114] pose [115] la spada in sulla [116] resta, e spronò el cavallo, e passollo insino dall' [117] altra parte più che mezza spada, e morto lo gittò a terra [118]. Allora furono costretti tutti in questa parte [119] a [120] dare le spalle. Quando Basirocco vide in quella parte la [121] sua gente [122] fuggire, corse in quella parte confortando e' cavalieri alla battaglia [123]; e veduto Riccieri nella [124] battaglia, prese una lancia e corselo a ferire. Ric-

[101] *udì dire* O; *vide* f; *uldì cossì ferito* M. — [102] *el se* M. — [103] *rimonto* O. — [104] *e* manca a f. — [105] *dove* manca a M; *sentì* f. — [106] *i saraini* f; *et atterrando et uccidendo sarracini se cazio nella battaglia* M. — [107] *cum la lanza in mano ne la sua zonta* M, cui manca il precedente *E*. — [108] *a* manca a M. — [109] *diritta* f. — [110] *e* manca a M. — [111] *et comminziarono grande battaglia* M. — [112] *li loro zentile scuti* M. — [113] *tagliavano* f. — [114] *Fiouo ala fine* M. — [115] *si pose* f. — [116] *spada a la* M. — [117] *al* O. — [118] *alla terra* O; M aggiunge: *da cauallo*. — [119] Le parole *in questa parte* mancano a f. — [120] *Alora in questa parte tutti li sarracini furono constricti de* M. — [121] *tutta la* O. — [122] *gente cossì* M. — [123] Le parole *alla battaglia* mancano a f. — [124] *in quella* M; *alla* f.

cieri [125] se n' [126] avvide, e con un' altra lancia gli venne incontro, e feciono due diversi colpi; ma Basirocco diede nel petto del cavallo di Riccieri colla lancia [127], e subito morì [128]; ma Riccieri abbattè lui a terra del [129] cavallo. E combattendo a pie' in mezzo a [129 bis] tanta moltitudine, s'abbracciarono [130], e Basirocco cadde di sotto, e [131] Riccieri gli cavò l' elmo di testa [132], e col coltello l' uccise; e poi gli tagliò la testa per vendetta del padre [133], e [134] tolse el cavallo di Basirocco, e 'n su quello montò. E fu per lo campo manifesto [135] come Basirocco era morto; onde e' Cristiani combattevano sanza paura, e gridavano [136]: « Ora [137] è morto [138] el nostro ucciditore nimico Basirocco. » Per la cui morte i nimici ispaventati cominciarono a' bbandonare el campo E anche [139] aggiunse loro [140] maggiore paura una bandiera che si vide apparire per la pianura della [141] marina; e [142] questa era la schiera de' figliuoli di Fiovo, ciò fu [143] Fiorello e Fiore, che venivano di [144] Francia. E come giunsono nel campo de' Saraini, cominciarono grande battaglia; onde mis-

125 *ericieri* O. — 126 *n'* manca a M. — 127 Le parole *colla lancia* mancano a f. — 128 *el mori* M, cui manca il seguente *ma.* — 129 *per terra dal* M. — 129 bis *a* manca a M. — 130 *s'abbracciarono* manca a f. — 131 *e* manca a M. — 132 Le parole *di testa* mancano a f. — 133 *et poi per vendetta del padre li taglio la testa* M. — 134 *e po* O. — 135 *Per lo campo foe manifesto* M, cui manca il precedente *E; fuvvi manifesto* f. — 136 *-ura gridando* f. — 137 *Ora* manca a M; *elre* (sic) f. — 138 *morto e* M. — 139 *cominciarono a dare le spalle in a. e. c. e ancora* f; *comminziauano a. lo c. Agiunse anche* M. — 140 *a loro* M. — 141 *-diera e cossi vide apparire nella* f; *paura. per la pianora de la marina se vitte aparire vna bandiera* M. — 142 *e* manca a f. — 143 *cioe* f; *che foe* M. — 144 *li quali veneuano da* M.

sono grande paura [145] ne' [146] Saraini e grande rifrancamento ne' Cristiani, per modo che tutti rientravano [147] nella battaglia. Riccieri [148], veggendo fuggire gl' inimici, gli seguiva aspramente [149]; e seguendogli, vide le bandiere di Francia; onde [150] egli s' accostò a loro, e udì gridare: « Mongioia santa! Viva Gostantino! » Riccieri [151] si maravigliò; ma scontrato [152] Fiorello nella battaglia, ch' era il [153] maggiore [154], dimandò: « O [155] franco cavaliere che per noi combatti [156], per [157] la fede di Cristo io ti priego che tu mi dica el tuo nome. » Rispose: « Io sono Fiorello, figliuolo di Fiovo, re di Franza. » Egli parlò poche parole, che Riccieri lo riconobbe; e come Fiorello gli ebbe detto el suo nome, dimandò lui: « Chi se' tu [158], cavaliere, che m' ài addimandato? » Disse Riccieri [159]: « Io sono [160] vostro vassallo, Riccieri, figliuolo di Giambarone. » Disse Fiorello [161]: « O carissimo fratello, la [162] fama del tuo nome [163] risprende già per tutto 'l mondo. Or qui non è tempo da [164] fare festa [165]; ma facciamo festa [166] colle nostre spade [167] uccidendo questi cani saraini; e poi, vinta [168] la battaglia, sarà la festa doppia [169]. » E cacciaronsi nella battaglia. Incontro [170] a

[145] *paura grande* M. — [146] *a'* f. — [147] *rientrorono* f. — [148] *ericieri* O. — [149] *seguitava francamente* f. — [150] *ed* f. — [151] *ericieri* O. — [152] *scontrando* f. — [153] *di* f, cui mancano le parole precedenti *nella battaglia.* — [154] *ne la maggiore battaglia* M. — [155] *e* f. — [156] *combattete* f; *combatte* M. — [157] *et per* M. — [158] *tu o* M. — [159] *rispose R.* f; *Rizieri disse* M. — [160] *sono el* f. — [161] *Fiorello dixe* M. — [162] *fratello carissimo la grande* M. — [163] *onore* f. — [164] *di* O. — [165] *dafferire* f. — [166] *la festa* f. — [167] *cum le nostre spade facciamo festa* M. — [168] *vinto* O. — [169] *grande* f, cui manca il seguente *e.* — [170] *contro* f.

questa brigata [171] s' era mosso Danebruno e [172] Balante e [172] Galerano e Balugante; e correndo costoro alla battaglia, Riccieri vidde el valente [173] Folicardo nella battaglia [174]. Egli si maravigliò, e lodò [175] Iddio, e corse a lui, e dissegli: « O caro [176] fratel mio, ben dimostrate che 'n voi è grande [177] ardimento; chè [178] voi non curate morte. Io vi priego che da [179] mia parte andiate [180] a Gostantino e al re d' Inghilterra e al re di Buemmia; e dite a tutti [181] che assaltino [182] alla battaglia, chè questa gente è rotta; e dite ch' egli è giunto Fiorello e [183] Fiore col soccorso di Francia, e ch' egli [184] combattono a' [185] loro padiglioni [186]; e dite a Fiovo che si faccia innanzi con Oro e Fiamma. » Folicardo, allegro, correndo [187] verso Roma ne veniva [188]. Fiovo, che [189] combatteva verso el fiume, si gli fe' innanzi; e sentita la novella, s' affrettò e fece [190] sonare a raccolta, e comandò che ongnuno seguitassi Oro e Fiamma [191]. Folicardo gridando per lo campo giunse alle dretane bandiere, e fece l' ambasciata. Tutta [192] l' oste si mosse a furore [193]; le grida si levarono: « Al mare!

[171] *bataglia* O. — [172] *e* manca a M. Lo spazio che dovrebbe contenere il nome *Galerano,* in f è lasciato in bianco. — [173] *franco* f. — [174] Le parole *nella battaglia* mancano a f. — [175] *et de zo marauigliandose laudo* M. — [176] *disse caro* f. — [177] *vui demonstrati bene el vostro grande* M. — [178] *et che* M. — [179] *per* M. — [180] *vui andiate* M. — [181] a *tutti diti* M; *al tutto* O. — [182] *asalischino* O; *dite che assaltino tutti* f. — [183] *Fiorello e zonto cum* M. — [184] *eglino* O. — [185] *el* f; *li* M. — [186] *padiglione* f M. — [187] *correndo* manca a f. — [188] *veniva verso Roma e scontrò* f. — [189] *che* manca a O. — [190] *a fare* O. — [191] *dovessi seguitare el franco* f. — [192] *A tuta* M. — [193] *romore* O.

dov' era Danebruno, e dissegli la [214] morte dell' Amostante e [215] di Basirocco, e che 'l campo di verso Roma [216] era tutto in rotta [217], e tutte le schiere erano perdute. E [218] mentre ch' egli faceva l' ambasciata, apparì Oro [219] e Fiamma, e' [220] Franciosi la vidono. Tanto [221] di forza aggiunsono col paladino Riccieri, che sospinsono indrieto e' Saraini, e racquistarono [222] Fiorello e Fiore. E [223] Riccieri, come [224] uno dragone, si cacciava nelle frotte [225] de' nimici. Re [226] Galerano era rimontato [227] a cavallo, e inverso le bandiere si avviava [228]. Riccieri giunse [229] dinanzi al re Danebruno, e uccise il [230] re Anfimenio di Grecia [231], ed arebbe morto Danebruno, se non fussi [232] la grande moltitudine. Allora Danebruno tornò [233] alle bandiere [234], e disse a Balante e a Galerano: « Come vi pare di fare [235]? » Disse Balante [236]: « Singnore, noi siamo a grande pericolo. La nostra gente fugge da ongni parte. A me parrebbe di pigliare partito, e [237] con questa schiera che noi abbiamo quasi vinta, se non fusse [238] Riccieri.... Ah! [239] quanta pazzia [240] fue a non gli tagliare la testa in Barberia [241]! Ed ancora veggio »

[214] *de la* M. — [215] *et de achirro et* M; *eanche di* O. — [216] *diverso roma el campo* M. — [217] *tutto rotto* f. — [218] *E* manca a M. — [219] *erre* f. — [220] *e* manca a M. — [221] *et tanta* M. — [222] *riscossono* f. — [223] *E* manca a f; *et el paladino* M. — [224] *e come* f. — [225] *tralle frotte* f; *nella frotta* O. — [226] *eRre* O. — [227] *montato* M. — [228] *et inuiandose verso le bandiere* M. — [229] *-ere di Ricieri sinuiaua giunse* O. — [230] *il* manca a f. — [231] Le parole *di Grecia* mancano a O. — [232] *fosse sta* M. — [233] *trovò* f; *torne* M. — [234] *alla bandiera* O. — [235] *da fare* O; queste due parole mancano a f. — [236] *Balante disse* M. — [237] *e* manca a M. — [238] *fosse sta* M. — [239] *O* M O. — [240] *quante pazze* O. — [241] Le parole *in Barberia* mancano a O che seguita: *eanchora disse balante io veggio* M *Io vedo anchora.*

disse Balante « a' Romani avanzaria [242] sempre campo. » In questo punto giunse Gostantino e 'l [243] re d'Inghilterra e 'l [244] re di Buemmia [245] e Folicardo con tutta la potenza di Roma [246]; e nonn'era rimaso a Roma [246 bis] nessuno che arme portasse [247]. Non feciono e' Saraini nessuno più [248] ritengno. Danebruno corse alla marina e montò in su 'n una [249] nave e fece vela; Balante in su 'n un' [250] altra, egli e Galerano e [251] Balugante; e Giliante 'n su 'n un' [252] altra. [253] Or [254] chi potrebbe dire l'uccisione? E' [255] nostri Cristiani abbandonatamente gli andavano uccidendo da ongni parte. E avvenne a' [256] Saraini un' altra [257] sventura [258]. El ponte ch' [259] era a traverso al Tevero in sulle [260] navi, era tanto carico di Saraini che passavano [261], che due navi quasi nel mezzo affondorono, e 'l ponte si ruppe, e annegarono per questo [262] diecimila [263] persone; e molti v' [264] annegorono per passare [265] notando. Non si potrebbe dire con lingua umana l'avviluppata vettoria in terra, in [266] mare, nel [267] fiume e [268] nelle muraglie [269] d'Ostia, la quale avevano disfatta questi Sa-

[242] *iRomani auanzare* O; *che li Romani auanzara* M. — [243] *tempo constantino giunse cum el* M. — [244] *cum el* M. — [245] *cum* senza l'*e* M. — [246] *de' romani* f. — [246 bis] *iRoma* O. — [247] *potessi portare* f. — [248] *li sarracini non feceno piu nissuno* M; *nessuno* manca a f. — [249] *montò suso una* M; *emonto emonto* (sic) O. — [250] *suso una* M. — [251] *cum* M; *e* manca a O. — [252] *-antte suso in una* O; *suso una* M. — [253] *altro* f. — [254] *E* M. — [255] *che* O. — [256] *Auenne ancora a* M; *avevano e* f. — [257] *alta* O. — [258] *disauentura* M. — [259] *ch'* manca a f. — [260] *in sul T. delle* f. — [261] Lo parole *che passavano* mancano a f, che legge *el carico.* — [262] *per questo se anecarono* M. — [263] *X m° di* O. — [264] *s* O; *molte se ne* M. — [265] *volere passare* O. — [266] *e in* O. — [267] *e in* O; *e in el romano* M. — [268] *e anche* M; *e* manca a O. — [269] *nella muraglia* f.

raini [270]. Riccieri co' figliuoli di Fiovo arsono più di dugento navi, e molte [271] ne furono prese; e furono [272] presi in questa rotta centocinquantadue mila di Saraini [273]; e non si tenne che ne campassi [274] per mare quarantamila: tutti gli altri furono morti. E [275] de' [276] re nonne campò se nonne Danebruno e [277] re Balante e [277] re Galerano e [277] Giliante e Balugante [278]. E fu tenuto grande fatto [279] che di tutti i re [280] di Levante e d' Africa nonne campò [281] se nonne [282] Danebruno; e di quegli di Balante nonne [283] morì se nonne el padre loro [284]. Più di trenta giorni da poi furono trovati Saraini lungo el mare insino in [285] Toscana, e [286] insino in Puglia ne [287] furono presi e morti. E furono e' Cristiani [288] tutti ricchi, e' corpi [289] de' morti arsi e [290] sotterrati e consumati, perchè non corrompessino l' aria. Morì in questa battaglia [291] in tutto dal principio alla fine, secondo questa cronachetta [292], centoventicinque migliaia di Cristiani. E rientrati drento alla città, si fece [293] grande festa della vettoria, iscrivendola per tutta la cristiana fede [294].

[270] *isaracini* O; *quisti sarracini haueuano disfacta.* M. — [271] *molto* O. — [272] *furono* manca a O. — [273] *et ultra zo el ne forono presi di quisti saracini cento cinquanta dui migliara de sarracini* M, cui manca il seg. *e.* — [274] *ne scampassono* M. — [275] *E* manca a M. — [276] *del* f. — [277] *e* manca a M. — [278] *Danebruno Galieano Balante e Baluchante e Giliante* f. — [279] *Per grande facto foe tenuto* M. — [280] *tanti re* O. — [281] *chanpasse* O. — [282] *sono el soldano* M. — [283] *noui* O. — [284] *loro padre* M. — [285] *a* M; *infino in* O. — [286] *e* manca a O. — [287] *e* O. — [288] *et li xpiani forono* M. — [289] *e furono i chorpi* O. — [290] *furono arsi et* M; *e* manca a f. — [291] *In queste battaglie morì* M. — [292] *cronacha* O. — [293] *feceno* M. — [294] *per tanta la xpiana fede quella scriuendo* M.

Capitolo LIX.

Come si fe' a Roma [1] grande festa della vettoria [2] e [3] sacrificio [4] a Dio; e furono incoronati [5] i [6] due figliuoli di Fiovo [7], l'uno di Franza e l'altro di Dardenna; e come fu perdonato a' figliuoli di Sanguino, di cui nacque la casa falsa di Maganza; e [8] Gostantino passò in Grecia; e di santa Lena.

Vinta [9] la guerra per battaglia contro agl' Infedeli [10] a Roma [11], e [12] Gostantino rimaso [13] imperadore, e arsi e soppelliti e' corpi, perchè l' aria non si mescolassi nè [14] corrompessi [15] pella potenzia di Mercurio, si fece poi tre mesi continui [16] festa in Roma nella [17] corte, e [18] per la città si fece otto giorni continovamente [19]. In capo de' tre mesi [20] tutti e' baroni [21] diliberarono di tornare in loro paesi, e' figliuoli di Fiovo presono licenza dal loro [22] padre e da Gostantino per

[1] *Come che a roma se fece* M. — [2] *-oria Ricieuta* O. — [3] *el* f. — [4] *sagrifici* O. — [5] *inchoronati ...... fiorello e fiore* (sic) O, cui manca il resto della rubrica. — [6] *i* manca a f. — [7] *et come li dui figlioli de fiouo fuorono coronati* M. — [8] *a caduno di cui naque la casa de maganza foe perdonato: et come lo imperatore* M. — [9] *vinto* f. — [10] *a saraini* f. — [11] *a Roma contra li infideli* M. — [12] *e* manca a M. — [13] *rimasse* O M. — [14] Le parole *mescolassi nè* mancano a f. — [15] *Et perche laire non se mescolasse et corrumpesse arsono et sepellerono li corpi morti* M. — [16] *continovo* f. — [17] *e nella* f. — [18] *e* manca a O. — [19] *tri mixi da poi ne la corte et per la cita continuamente se fece festa per octo giorni: et* M; *continovamente* manca a O. — [20] *-ente poi che tre* f. — [21] *li baruni tutti* M. — [22] *da suo* f.

ritornare[23] in Franza, e[24] Fiovo rimase a[25] Roma[26]. Gostantino lagrimando gli abbracciò[27], e fece e incoronò[28] Fiorello re di Franza, e[29] a questo volle che tutta la singnoria di Ponente fussi sottoposta[30]; e questo fue el[31] maggiore figliuolo di Fiovo, chiamato el re Fiorello, re di Francia[32]: l' altro affermò re di Dardenna, chiamato el re Fiore di Dardenna[33]. E[34] a Riccieri, figliuolo di Giambarone, diede la singnoria di Sansongna, e fecelo duca di Sansongna, sottoposto alla corona[35] di Francia e allo 'mperio di Roma. E[34] quando si vennono a partire e' due figliuoli di Fiovo[36], Gostantino gli chiamò[37] in una camera, e disse loro[38] queste parole[39]: « El nostro Singnore Gesù[40] Cristo ne[41] comanda[42] che noi non adoriano altro Iddio che lui in Trinità; e comandaci[43] che noi non menzioniamo[44] el nome suo[45] invano; e comandaci[43] che noi santifichiamo le feste comandate[46]; e comandaci[47] che noi onoriamo el padre nostro[48] e la madre nostra[49];

[23] *tornare* f. — [24] *e* manca a M. — [25] *in* M. — [26] *roma chon* O. — [27] *gli abraciò lagrimando* f. — [28] Le parole *e incoronò* mancano a M. — [29] *e fecie fiorello Rre di francia einchoronollo de reame eamenduni gli afermi Rre luno di francia e a quello cioè a* O. — [30] *et volse che la signoria de ponente fosse a questo tuta sottoposta* M. — [31] *al* O. — [32] Tutto l' inciso *e questo... di Francia* manca a M. — [33] *Laltro zoe fiore confermo re de dardena* M; l' inciso *chiamato.... enna* manca a O. In luogo delle seguenti parole *E a* f ha *re.* — [34] *E* manca a M. — [35] *signioria* f. — [36] *li dui figlioli de fiouo se venneno a partire* M. — [37] *chiamò asse* f. — [38] *a loro* M. — [39] *questa parola* f. — [40] *misser ihesu* M. — [41] *vi* f; *mi* O. — [42] *comando* M. — [43] *comandaci* manca a M. — [44] *mentomiano* f. — [45] *suo nome* O M. — [46] *lo di della festa* f; *il di del sabato cioe tutte le feste chomandate* O. — [47] Le parole *e comandaci* mancano a M. — [48] *nostro* manca a O. — [49] *lo nostro padre et la nostra madre* M.

tudiosi, e iscacciate[68] da voi[69] e' viziosi, e amiate[70] el prossimo. E pertanto io vi[71] priego che voi perdoniate a' figliuoli di Sanguino, mio nipote, il quale[72] volle uccidere vostro padre e mio figliuolo[73]; imperò che, se 'l padre[74] commise il peccato, egli[75] ne portò la pena: egli erano ancora[76] nel ventre della loro[77] madre. Iddio[78] perdona a chi perdona, e ama a chi ama, e aiuta a chi aiuta, e dona a chi dona, intendesi[79] in buona parte e per l' amore di Dio. Sanguino, figliuolo di Sanguino, è pure del nostro sangue; e' fue figliuolo di Costo, mio fratello di padre, ma[80] non di madre. Priegovi che voi lo[81] raccettiate. » Ond'[82] eglino s' inginocchiorono a' piedi di Gostantino e baciarogli[83] e' piedi, e promissono, come fussono in Francia, di mandare per lui e[84] perdonargli; e presono licenza[85]. E ritornarono in Francia; e immantanente mandarono[86] per Sanguino e per la[87] sorella e per lo marito della sorella, e feciogli onore, e perdonarogli, e donorogli[88] molte terre e possessione; ed era molto amato in

[68] *cacciate* f. — [69] *et che da vui discazare vogliate* M. — — [70] *amate* O; l' inciso *e amiate el prossimo* manca a M. — [71] *Poi ve* M. — [72] *equello* f. — [73] *che a tutti figlioli de quel mio nepoti el quale volse amazare Fiouo mio figliolo et vostre padre vogliate perdonare et amare* M. — [74] *El padre loro che commise* M, cui manca la cong. *imperò che.* — [75] *egli* manca a M. — [76] *ancora erano* M. — [77] *loro* manca a M. — [78] *eddio* f. — [79] *intendendosi* O. — [80] *e* O. — [81] *che gli* O; *Samquino mio nevoti pero che foe figliolo de samquino mio fratello non de madre ma de patre: siando del nostro sangue ue priego che vui lo* M. — [82] *e* O; *Ond'* manca a M. — [83] *-gli* manca a M. — [84] *et de* M. — [85] *Presono adonca licentia di tornarse in franza* M. — [86] *et tornage: et incontenente mando* M. — [87] *la sua* M. — [88] *et a tutti fece grande honore: perdonogli et donogli* M.

corte[89], e in[90] corte venne grande barone e valente, di cui nacque la casa di Maganza.

In[91] questo tempo passò Gostantino imperadore[92] in Grecia, e abitò in Gostantinopoli grande tempo[93], e visse in questa vita anni settantuno, e fue imperadore anni trentuno e mesi sei. E dopo lui[94] fue fatto imperadore Fiovo, ma[95] per lo padre fue chiamato[96] Gostantino terzo, e fue[97] imperadore anni diciassette[98]. E dopo Fiovo non fu più imperadore di Roma nessuno, per insino a Pipino, della schiatta di Gostantino[99]. Nel tempo che Gostantino andò[100] a Gostantinopoli, ritrovò[101] santa Lena, madre di Gostantino, la Santa[102] Croce di Cristo in Gerusalem.

E 'l re Fiorello, giunto[103] in Franza e[104] perdonato a Sanguino, fece Folicardo siniscalco generale del rengno di[105] Francia; e a[106] Riccieri diede la singnoria di Sansongna. E tolse lo re Fiorello[107] moglie una nobile donna, colla quale stette gran tempo

89 *et in corte era molto amato* M. — 90 *in la* M; le parole *in corte* mancano a f, in O sono trasportate dopo *barone*. — 91 *e in* f; *Da* O. — 92 *Constantino imperadore in questo tempo passo* M. — 93 *gran tempo habito in Constantinopoli* M, cui manca il seguente inciso *e visse..... settantuno*. — 94 *zoe XXXI anno foe imperatore et sei misi. In questa cita de constantinopoli lui morì. Da poi* M; *dopo a* O. — 95 *el qual* M. — 96 *fue chiamato per lo padre* f. — 97 *Questo fo* M. — 98 *XVII anni* M, cui manca il seguente *E*. — 99 *imperadori di Roma della schiatta di Costantino per insino a Pipino* f. — 100 *ehando ghostantino* O. — 101 *eritrouata* O. — 102 *santa* manca a f. — 103 *tornato* f; *Gionto el re fiorello* M. — 104 *e* manca a O. — 105 *bello di* M. — 106 *Al paladino* M, cui manca l' *e* precedente. — 107 *Lo re fiorello tolse per sua* M.

che non potè [108] avere figliuoli; nondimeno rengnava [109] in [110] grande allegrezza.

Or seguita del re Danebruno, soldano [111] di Bambillonia.

Capitolo LX.

Come Danebruno tolse el reame di Barberia a Fegra Albana e alla [1] madre, e assediolla [2] in Tunizi; e [3] come Fegra mandò in Francia; e come Riccieri andò [4] a soccorrella segretamente [5].

Conviensi in questa parte fare menzione d' alcune cose adoperate [6] e fatte per lo valente Riccieri [7] paladino [8] per amore [9] di Fegra Albana. Mentre che [10] le sopra dette cose a [11] Roma e in Francia posavano, il terzo anno che Roma fu liberata [12] dall' assedio, passò Riccieri in Africa [13] sconosciuto in questa forma e modo. El soldano di Bambillonia Danebruno [14] tornato in Egitto con [15] grande perdita di baroni e di gente e d' avere [16], tutta Soria, tutta [17] Persia

[108] *poteua* O. — [109] *regnaua nondimeno* M. — [110] *con* f. — [111] *del soldano Danebruno* f.

[1] *-beria e fe guerra alla madre* f. — [2] *asedio* O, cui manca il precedente *e*. — [3] *e* manca a M. — [4] *si mosse e andò* f. — [5] *secretamente rizieri ando per la soccorrere* M; *e fegra mandando infrancia chome Ricieri ando a sochorella santa mtre* (sic) O. — [6] *alchuna chosa aoperato* O. — [7] *Ricieri primo* O. — [8] *paladino Rizieri* M. — [9] *l' amore* f. — [10] *Domente andonca che* M. — [11] *in* M. — [12] *diliberata* O. — [13] *Africa ma* M. — [14] *Danebruno soldano de babilonia* M. — [15] *cum danno et* M. — [16] *gente: vede* M. — [17] *tutta* manca a M.

e[18] Africa e l'[19] Egitto era ripieno[20] di pianti de' morti rimasi a Roma. Per questo el soldano cercò in che modo Riccieri[21] uscì di[22] prigione; e sentì[23] che Fegra l'aveva campato[24]. Fece[25] ragunare in Bambillonia molti singnori; e palesato[26] el fatto di Fegra, diliberarono ch' ella fussi arsa, ella e la[27] madre. Ma perchè sanza guerra non si poteva[28] avere el reame, fece el soldano nella Morea e in Numidia[29] grande apparecchio di gente, e fece capitano[30] uno grande barone, chiamato Aliferro, e mandollo sopra alla Barberia con[31] dugento migliaia di[32] Saraini[33] a cavallo. E cominciata la guerra, molte città del reame si ribellorono e dieronsi al soldano, perchè non era rimaso della schiatta reale[34] persona: onde la madre di Fegra fece re un suo nipote ch' aveva nome Filoter. E[35] dopo molte guerre furono assediati le donne e 'l re[36] nella città di Tunizi; e non avendo nessuna[37] speranza di pace nè di soccorso da persona[38], stavano con gran paura. Fegra[39], vedendosi a[40] questo, chiamò un suo famiglio, el[41] quale con grande promessione e pre-

[18] *e* manca a M. — [19] *l'* manca a M. — [20] *essere ripieni* M. — [21] *pensando che per la valenteza de rizieri tal danno egli haueuan receuuto cercho in che modo* M. — [22] *dela* M. — [23] *auendo sentore* O. — [24] *fatto campare* f; *Unde finalmente lui sentì come Fegra lo haueua za da quella scampato* M. — [25] *Fece per questo* M. — [26] *apalesato* O. — [27] *arsa cum la sua* M. — [28] *pote* O. — [29] *Morea rinumidia* f; *et perche el reame non se poteua hauere senza guerra ne la morea et in numidia el soldano fece* M. — [30] *zente capitanio de quella fece* M. — [31] *e con* f. — [32] *milia* senza il *di* M. — [33] *pagani* f. — [34] *de la riale schiata non era rimase* M. — [35] *E* manca a M. — [36] *le donne et lo re de tunnise fuorono assediati* M. — [37] *nessuna* manca a M. — [38] Le parole *da persona* mancano a f. — [39] *efegra* O. — [40] *a* manca a f. — [41] *suo caro famiglio al* M.

gheria[42] tanto disse[43], che egli giurò[44] e promisse di fare el suo comandamento. Ella lo mandò in parte cristiana; e datogli[45] uno brieve, gli comandò[46] ch'egli non posassi mai ch' egli[47] trovassi el paladino Riccieri, e secretamente da sua parte[48] lo salutasse, e tutte le sue fatiche li contasse, e dessigli[49] il brieve. El famiglio andato[50], e fedele più per venire[51] nella grazia di Riccieri che[52] della[53] donna, segretamente e[54] per bel modo passò el[55] nimico campo; e[56] andonne[57] in Numidia; e di[58] Numidia passò[59] in Aragona; e indi n' andò[60] in Francia. E[61] giunto a Parigi[62], ritrovò il paladino Riccieri, e fegli l'ambasciata a bocca, e tutte le fatiche di Fegra gli contò[63]. Riccieri sospirò; e poi lesse il brieve, il quale diceva in questa forma: « La tua giurata[64] donna Fegra Albana, non per[65] merito nè perchè[66] dengna si tenga di[67] tanto singnore, a te si raccomanda. La forza e la fortuna mi rimprovera[68] io tene aver campato; e più sono contenta di[69] morire entro alle[70] mani di questi che 'l mio singnore Riccieri volevano uccidere[71], ed egli sia campato, ched io non saria che[72]

[42] *prieghèrie* O; *priegi* M. — [43] *fece tanto* M. — [44] *disse e giuro* O. — [45] *diegli* M. — [46] *et priegolo* M. — [47] *insin chel non* M. — [48] *et che da sua parte secretamente* M. — [49] *diedegli* M. — [50] *andati più* O. — [51] *pervenne* f. — [52] *e* f. — [53] *El fidele famiglio per hauere la gratia de rizieri piu che per la* M. — [54] *e* manca a M. — [55] *per lo* M. — [56] *e* manca a O. — [57] *ando* M. — [58] *da* M, cui manca il precedente *e*. — [59] *passò* manca a f. — [60] *et in puochi di passo* M. — [61] *Siando* M. — [62] *parise li* M. — [63] *dixe* M. Le parole *e fegli....... gli contò* mancano a f. — [64] *cruciata* O. — [65] *che per* O. — [66] *neche per* O. — [67] *d' un* f. — [68] *mi vi proverra* f, cui manca il seg. *io*. — [69] *di* manca a f. — [70] *-ire nelle* f. — [71] *voleuami uccidere el mio signore Rizieri* M. — [72] *chedame* O.

Danebruno avessi ricevuto vettoria contro a' Cristiani. Io sono per lo tuo scampo assediata; tutto el reame è perduto; solo la città di Tunizi[73] tengnamo la mia madre e uno[74] fanciullo, nipote della mia madre, fatto[75] re, perchè non c' è rimaso[76] reda se non femmina, ed io[77], abbandonata, sono dessa[78]. Non tu solo, ma se[79] la forza del re di Francia e dello imperio di Roma[80] a noi dessi aiuto, come a noi giungnessino[81], la città daremmo nelle vostre mani[82]. Per quella cavalleria che sopra a te è[83] tanto onorata, e per quella fe' che[84] tenendomi abbracciata[85] giurasti, a te mi raccomando io e la madre mia[86]. » Quando[87] Riccieri leggeva[88] la lettera, lagrimava; e poi che l'ebbe letta, molto[89] sopra a sè pensò[90], come Fegra l'aveva campato; e ancora[91] pensò che[92] tutti e' Cristiani potevano dire avere avuta[93] per lei[94] la romana[95] vettoria contro a Danebruno per avere cavato[96] Riccieri di[97] prigione. Ancora[98] immaginando la sua nobiltà e bontà e bellezza[99] — e la[100] forza dell' amore lo strinse[101] —,

[73] *la cita de tunnise sola cum pericolo* M. — [74] *mio* f. — [75] *suo nepoti da essa facto* M. — [76] *none rimase* O. — [77] Le parole *se non femmina ed io* mancano a f. — [78] *son da essa abandonata* M. — [79] *per* M. — [80] *o de lo romano imperio* M. — [81] *giungiesimo* O. — [82] *ne le vostre mane nui daremo la cita* M. — [83] *è* manca a O. — [84] *e* O. — [85] *in braccio mi* f. — [86] *io te recomando e mi et la mia madre* M. — [87] *e quando* O; *quando* manca a M. — [88] *lezendo* M. — [89] *buon pezo* f; *che hebbe letta la littera molto* M. — [90] *pensaua* M. — [91] *anche* O; le parole *ancora pensò* mancano a M. — [92] *come* M. — [93] *cristiani auieno auto* O. — [94] *per lei hauere auuta* M. — [95] *romania* f. — [96] *per l' avere canpato* f. — [97] *da* M. — [98] *eanchora* O. — [99] *belezze* O. — [100] *Imaginando anchora et pensando rizieri la nobeltà: la bontà: la belleza de fegra: la* M. — [101] *anche del suo amore strizendolo* M.

diliberò andare [102] in suo aiuto. E andonne [103] al re Fiorello, e dimandogli [104] licenza d' [105] andare in Sansongna, e ch' egli voleva menare con [106] seco Folicardo; e 'l re gli diede licenza [107]. E partito da [108] Parigi, n' [109] andò in suo donato paese; e stato [110] due dì, chiamò Folicardo e dissegli: « E' ti conviene giurare di farmi un [111] dono d' [112] una grazia, ched io t' addimanderò. » Rispose Folicardo [113]: « Singnore, salvando mio [114] onore, insino alla morte sono apparecchiato [115]. » Riccieri, governato da somma lealtà, disse [116]: « Fratello, la grazia che tu m' ài fatta [117], si è [118] che tu rimanga singnore [119] di Sansongna insino a tanto [120] che io torno [121] »; e dissegli dove voleva andare. Di questo fue molto dolente Folicardo [122]; nondimeno rimase [123] singnore. Riccieri gli die' il sacramento [124], che mai nollo [125] paleserebbe [126] a persona, dove si fusse andato. E chiamati [127] tutti e' capitani e caporali di suo paese [128], comandò [129] che [130] ubbidissino Folicardo [131] tanto che lui tornasse [132]; e segretamente si partì con divariate [133] insengne e cavallo [134] e con

[102] *andarne* f; *dandare* O. — [103] *andoe* M. — [104] *gli* manca a M. — [105] *per* M. — [106] *et de menare cum* M; *con* manca a f. — [107] *la licenza* f. — [108] *de* M. — [109] *n'* manca a M. — [110] *stando* f. — [111] *uno servigio cioè un* f. — [112] *duono et* M. — [113] *rispuose folichardo disse* O; *Folicardo rispoxe* M. — [114] *el mio* M. — [115] M aggiunge: *seruirue*. — [116] *gli disse* f. — [117] *mai afare* O. — [118] *facto sera* M. — [119] *duca* f; *signore de la prouincia* M. — [120] *a tanto* manca a M. — [121] *torni* O. — [122] *Folicardo fo molto dolente de zo* M. — [123] *el rimase* M. — [124] *il* manca a M; *assegniamento* f. — [125] *lo* M. — [126] *apalesassi* O. — [127] *chiamato* O. — [128] *sua paesi* O. — [129] *e comandò* f. — [130] *cheglino* O. — [131] *a Folicardo* f. — [132] *cheglino tornasino* O. — [133] *altre* O. — [134] *e accavallo* f.

quello [135] famiglio che Fegra gli aveva mandato. E andonne [136] in Barzalona [137], e passorono in Cicilia, e di [138] Cicilia [139] n' andorono [140] al porto detto Biserta [141] presso a Tunizi a sessanta [142] miglia, perchè non era il porto di Tunizi; imperò che Tunizi è presso al mare non [143] più che quindici [144] miglia. E smontati [145] in terra, montarono a cavallo; e 'l terzo giorno giunsono nel campo del Soldano.

Capitolo LXI.

Come Riccieri entrò sconosciuto in Tunizi di Barberia [1].

Essendo Riccieri giunto col famiglio di Fegra isconosciuto [2] nel campo ch' era intorno alla città di Tunizi [3], non vedeva nè sapeva in che modo [4] entrare nella città. E [5] andando ragionando con questo famiglio, certi del campo feciono loro cerchio, domandando [6] che gente erano [7] e quello [8] ch' andavono cercando, non [9] avendo tanta sofferenza che gli [10] lasciassino rispondere; chè [11] uno gridò [12]: « Ponete [13] giuso vostre [14] arme! » E alcuno altro [15] gli voleva [16] comin-

135 *cum el* M. — 136 *et ando* M; *andorono* O. — 137 *Barberia* f. — 138 *da* M. — 139 Le parole *di Cicilia* mancano a O. — 140 *n'* manca a M; *andarone* O. — 141 *della Besirta* f. — 142 *cinquanta* f. — 143 *a non* M. — 144 *mare a XV* O. — 145 *smontati tutti* f.

1 *in tunizi ischonociuto* O. — 2 *giunto et scognosciuto cum el famiglio de la sua fegra* M. — 3 *intorno a T.* O; *-izi e* f. — 4 *modo ne sapeua tore via de* M. — 5 *E* manca a M. — 6 *e domandarono* f. — 7 *egli erano* f. — 8 *quello* manca a M. — 9 *e non* M. — 10 *cheglino gli domandasino e* O. — 11 *chè* manca a M. — 12 *crido et dixe* M. — 13 *poni* — O. 14 *le uostre* M. — 15 *et uno altro* M. — 16 *uole* O.

ciare a rubare. Riccieri cavò fuori la spada, e uccise uno di loro[17], e alcuno n' abbattè ferito[18]; e grande romore si cominciava[19]. In questo romore fue morto el famiglio[20]. Ma eglino corsono[21] a questo romore[22] certi gentili uomini, e partirono[23] questo romore[24]. E vedendo questo solo cavaliere, domandarono[25] perchè era stato questo romore. Riccieri disse come l' avevano assalito e voluto[26] rubare. Dissono alcuni[27] di quegli[28] gentili uomini[29]: « Donde siete, cavaliere[30]? » Rispuose: « Io[31] sono di Ragona. » Ed eglino feciono pacificare la quistione. Riccieri aveva meno el suo famiglio; e[32] un altro di quegli del campo era morto; per questo ongnuno s' ebbe 'l danno. E[33] questi gentili uomini il menarono[34] al padiglione d' Alifer, loro capitano, e dissono ad Alifer[35] la valentia[36] di questo cavaliere, e come aveva morto uno di quegli del campo, e[37] quegli del campo[38] avevano morto un suo compangno[39]. Disse Alifer[40]: « Per lo Iddio Balain, se io non[41] riguardassi a voi che l' avete menato, io gli farei torre tutte l' arme, e fare' lo impiccare a uno albero[42]; e voi facesti male a nollo aiutare uccidere[43]

[17] *einuerso vuo diloro ando e vcisene vno* O. — [18] *alcuni.... feriti* M. — [19] *cominciò* f. — [20] *el famiglio foe morto* M, cui mancano le due seguenti parole. — [21] *e chorsse* O. — [22] *romore* manca a f. — [23] *partivano* f. — [24] *Certi zentili homini corsono al romoro et quel partirono* M, cui manca il seg. *E*. — [25] *domandavono* f. — [26] *volutolo* O. — [27] *disse alchuno* O. — [28] *questi* f. — [29] *alcuni di quigli zentilomini dixeno* M. — [30] *gentile chaualiere* O. — [31] *Io* manca a f. — [32] *e* manca a O. — [33] *E* manca a M. — [34] *menarono rizieri* M. — [35] *dissogli* f. — [36] *valenteza* M. — [37] *e come* M. — [38] *campo gli* f. — [39] *famiglio* O. — [40] *Alifer dixe* M. — [41] *nol* f. — [42] Le parole *a uno albero* mancano a O. — [43] *a uccidere* M.

come ribaldo. Con quale fidanza o[44] con quale sicurtà vien[45] egli nel mio campo sanza mia licenza? » E[46] domandò dond' egli era. Rispuose[47] ch' egli era[48] di Ragona. Ed egli[49] domandò come aveva nome. Rispuose ch' era chiamato el cavaliere nero. Disse Alifer[50]: « Per amore di questi gentili uomini ti voglio perdonare la vita; mad io non[51] voglio che la mia gente perda l' arme[52] che tu ài in dosso. E alla[53] ventura n' andrai[54]; con ciò sia cosa che tu andrai drento alla città, la quale non si può tenere per uno mese intero[55]; e quando noi la piglierено[56], el primo cavaliere che ti piglierà, saranno sue[57]. » Riccieri, per dimostrare ch' egli avessi[58] grande[59] paura, cominciò a dire: « O singnore[60], io sono povero cavaliere; e quando[61] arò perdute quest' arme, io andrò mendicando[62]. » Alcuno non v' era[63] che per lui pregasse. Egli[64] fu fatto rimontare a cavallo, e fu accompangnato infino[65] presso alla porta di Tunizi, e lasciarollo[66] andare verso la città. Riccieri si volse verso el[67] campo e disse: « O[68] cavalieri[69], tornate al vo-

[44] *e* M. — [45] *venne* M. — [46] *poi lo* M. — [47] *disse* f. — [48] *che era* M; *sono* O. — [49] *et ello lo* M. — [50] *Alifer dixe* M; *rispose Alifer* f. — [51] *non* manca a O. — [52] *perdino coteste arme* f, cui manca l' inciso seguente *che . . . dosso.* — [53] *ella* f. [54] *andarai a la ventura* M; *anderane* f, cui mancano le seguenti parole *con ciò sia cosa che tu andrai.* — [55] *intero* manca a M. — [56] *quando enterremo nella città* f. — [57] *sera suo* M. — [58] *egli lauesse* O. — [59] *grande* manca a f. — [60] Le parole *o singnore* mancano a f. — [61] *quando io* O. — [62] *mendico* M. — [63] *Non era alcuno* M. — [64] *Finalmente el* M. — [65] *insino* O; *insino a* M. — [66] *lassaro* M. — [67] *inverso el* f; *verosel* M. — [68] *a* f. — [69] *caualiero* M.

stro capitano Alifer, e ditegli da mia parte [70] ch' [71] egli non [72] passerà el mese, che [73] voi e lui proverrete come sanno fare [74] l' arme del cavaliere nero, per modo che la boce n' andarà [75] insino a [76] Bambillonia. » Non furono apprezzate le sue parole [77]. Egli [78] n' andò alla porta; con [79] molti disaminamenti [80] fue messo drento e menato all' osteria e [81] tenuto mezzo a [82] sospetto; e colla licenza del re e della reina [83] entrò nella città [84], e stette tre giorni in sull' abergo. El quarto giorno l' oste gli domandò [85] e' danari dell' abergheria [86]. Riccieri non aveva danari [87], e diegli pengno [88] lo scudo. E l' altro giorno andò [89] alla porta (questo fue el quarto dì [90] ch' egli era entrato drento); e la porta s' aperse, e cominciossi una [91] zuffa tra [92] quegli della città e quegli del campo. Riccieri si cacciò nella zuffa a [93] pie' colla lancia in mano, e fecesi molto [94] più innanzi che gli altri, intanto [95] ch' egli prese uno cavaliere e guadangnò due cavagli. Il cavaliere diede a quegli della terra; e' due cavagli menò all' osteria, e dielli all' oste per lo suo scudo: l' [96] oste gli cominciò a fare onore [97]. Ma certi cavalieri dissono al siniscalco

[70] *da mia parte gli dite* M; le parole *da mia parte* mancano a f. — [71] *ch'* manca a M. — [72] *noci* O. — [73] *e* O. — [74] *saranno fatte* f. — [75] *chelle boci nandrano* O; *andava* f. — [76] *in* O. — [77] *Le parole sue non fuorono appreciate* M. — [78] *ed egli* f. — [79] *e con* f. — [80] *disordinaminti* M. — [81] *e* manca a M. — [82] *a* manca a M. — [83] *della reina e del re* f. — [84] Le parole *entrò nella città* mancano a M. — [85] *domandaua* O; *oste cominciò a dimandare* f; il seguente *e'* manca a M. — [86] *dello scotto* f. — [87] *non ne haueua* M. — [88] *edegli impegnio* f. — [89] *n' andò* f. — [90] *giorno* f. — [91] *la* O. — [92] *in* f; *chon* O. — [93] *così a* f. — — [94] *molto* manca a f; *molti* M. — [95] *tanto* M. — [96] *e l'* f. — [97] *porre amore* f.

di corte[98]: « Per la fe' di Balain ch' egli è al tale abergo uno cavaliere forestiere[99], che à fatto oggi[100] di belle valentie[101] nel campo! Prese[102] questo cavaliere » — e presentarogli el[103] cavaliere che Riccieri aveva preso. Per queste parole el siniscalco[104] mandò per lui e per lo suo cavallo; e domandò donde era e del nome[105]. E'[106] disse essere[107] di Ragona, e che[108] aveva nome el cavaliere nero. El siniscalco gli ordinò una camera in corte e le spese per lui e per lo cavallo[109]. E[110] così stava in brigata cogli[111] altri compangnoni della città, isconosciuto tra le gente d' arme[112].

[98] *certi caualieri de corte dissono a lo siscalco* M, cui manca il precedente *ma*. — [99] *che al tale albergo è vno c. f.* M; *vno chaualiere al tale abergho forestiere* O. — [100] *ozi ha facto* M. — [101] *valentitie* M. — [102] *eprese oggi* f. — [103] *presentarogliele questo* O. — [104] *prese questo caualiere che rizieri haueua preso et presentato et presentolo al siscalco. El siscalco per queste tal parole* M. — [105] *chi egli era e dond' era* f. — [106] *E* manca a O. — [107] *dessere* O. — [108] *e* manca a f; *che* manca a O. — [109] *una stanza per lui e per lo suo cavallo elle spese* f. — [110] *E* manca a O. — [111] *degli* f. — [112] *e sconosciuto tra gli altri conpagnioni* f; *et tra le zente darme scognosciuto* M.

Capitolo LXII.

Come Riccieri fue riconosciuto [1] da Fegra; e come fue [2] fatto capitano per una bandiera che tolse a' nimici; e come [3] incoronò da capo Filoter, nipote [4] della reina; e ordinò [5] fare battaglia di schiere [6] ordinate contro a quegli del soldano.

Riposato [7] Riccieri alquanti die [8] nella corte, intervenne [9] che certi [10] cavalieri della città e molti compangnoni assalirono el campo; e Riccieri andò con loro. E quando entrò nella battaglia, passò [11] pello mezzo dell' antiguardia de' nimici; e rotta [12] la lancia, colla spada in mano rifendendo [13] i nimici pel [14] mezzo della schiera, ritornò alla sua brigata; e [15] uccise quello che teneva la bandiera dell' antiguardo in mano, e la insengna ne [16] portò per forza a Tunizi. Per questa prodezza tutta la gente della città [17] lo [18] correva [19] a vedere; simile [20] Fegra [21] l' aveva veduto per lo campo. E tutti e' cavalieri lodavano el cavaliere nero per lo più franco cavaliere della città, e non si parlava d' [22] altro che di lui drento alla città e nel campo di fuori; e già tutto el campo [23] ne mormorava. E [24]

[1] *chonociuto* O M. — [2] Le parole *come fue* mancano a O. — [3] *chegli t. a. n. chome egli* O. — [4] *figliuolo* f. — [5] *et come ordeno de* M. — [6] *schiera e* O; *a schiere* f. — [7] *riposati* O; *riposando* M. — [8] *alquanti di Ricieri* O. — [9] *interviene* M. — [10] *gli altri* f. — [11] *e-passo* O. — [12] *rotto* O. — [13] *riferendo* O; *offendendo* M. — [14] *per* f. — [15] *e* manca a f. — [16] *ne* manca a M. — [17] *la zente de la cita tutta* M. — [18] *lo* manca a O. — [19] *correvano* f. — [20] *per el simile* M. — [21] *fe chi* f. — [22] *d'* manca a O. — [23] *et di fuora nel campo el quale tutto* M. — [24] *E* manca a M.

mandò licenza di combattere colla loro gente contro [81] a quegli [82] del soldano. El re gli diede piena [83] licenza; e comandò ch' egli [84] fussi ubbidito come la [85] propia persona del re. E [86] Riccieri, chiamato el cavaliere nero [87], diede ordine a fare le schiere.

Capitolo LXIII.

Come Riccieri fece grande battaglia a Tunizi contro alla gente del soldano; e [1] molti avvenimenti della battaglia, e pruove di Riccieri [2] e d'altri.

Ordinò Riccieri, poi ch' ebbe la licenza della battaglia, di far fare la [3] mostra, per vedere quanta gente potevano fare drento alla [4] città; e trovò ch' egli erano drento alla [5] città [6] quaranta migliaia d' [7] uomini [8] da portare arme, tra' quali v' [9] erano diecimila a cavallo con lance e con archi [10]. Ond' egli fece di tutta questa [11] gente [12] da cavallo e da pie' tre schiere. La prima con diecimila diede a valenti cittadini [13],

[81] *e contro* f. — [82] *quella* f. — [83] *prima* f. — [84] *egli* manca a O. — [85] *la sua* M. — [86] Le parole *del re. E* mancano a M. — [87] Le parole *chiamato el cavaliere nero* mancano a M.

[1] *et de* M. — [2] *emoriui Avinienti della bataglia Ricieri* O, che nella prima parte di questa rubrica ha *bataglie.* — [3] *Poi che rizieri hebbe licentia di fare la battaglia fece la* M. — [4] *dalla* f. — [5] *ca el gi era ne la* M; le parole *città e .... alla* mancano a f per essere il copista saltato da *città* a *città.* — [6] Le parole *alla città* mancano a O. — [7] *milia* senza il *d'* M. — [8] *di saraini* O. — [9] *v'* manca a M; *n* O. — [10] *-allo da portare lancie edardi* O. — [11] *quella* f. — [12] *Di tuta questa zente el fece* M, cui mancano le parole *Ond' egli.* — [13] *diede aualenti citadini che furono* $\overset{m}{\text{x}}$ O.

Riccieri da parte, e sì gli [51] disse: « O [52] singnore mio, non credere che io non ti conosca; ma io lo fo per lo migliore, e [53] perchè solo a me e a te [54] sia palese, e nonne ad altra [55] persona. » E [56] arebbelo abbracciato, se non fusse [57] perchè non fusse [58] conosciuto; e [59] cominciò a lagrimare e a piangere. Riccieri [60] la confòrtò e disse: « Chiamatemi [61] pure el cavaliere nero, e non vi [62] dubitate. » Quelle persone [63] che la vedevono piangere, credevano [64] ch' egli dovesse [65] dire di non volere essere capitano; e alcuno [66] si fe' innanzi e disse: « O cavaliere nero, accettate questa cavalleria [67]. » La donna [68] volse proposito e disse [69]: « Egli non vuole; ma per [70] mia fe', messer nero, che voi accetterete. » E chiamata [71] la reina, fue fatto capitano di tutta la gente di Tunizi e di tutta Barberia; e fecesene gran festa nella città. E passati gli [72] otto giorni, fece fare una gran festa; e fece [73] da capo incoronare Filoter del reame di Barberia [74]. Per questo era molto amato e [75] per la prodezza che fe', quando portò drento una delle bandiere [76] del [77] campo. E come [78] Riccieri ebbe incoronato [79] Filoter, gli [80] addo-

[51] Le parole *e sì* mancano a f; *si gli* mancano a M. — [52] *O* manca a O. — [53] *e* manca a O. — [54] *solo* manca a f; *a te et a me* M; *sola mente atte* O. — [55] *altri* O. — [56] *E* manca a M. — [57] *fosse sta* M. — [58] *che sarebbe* M. — [59] *ma* M. — [60] *ericieri* O. — [61] *-orto dicendo chiamate* M. — [62] *vi* manca a O. — [63] *cullore* M. — [64] *credendo* O. — [65] *volessi* f. — [66] *-itano. Uno* M. — [67] *capitanaria* M. — [68] *Fegra albana* M. — [69] *disegli* O. — [70] *per la* M; *e disse per* f. — [71] *chiamato* O. — [72] *cita per* M; *passato* O. — [73] Le parole *e fece* mancano a O. — [74] *giorni. Poi cum grande triumphi da capo fece coronare del reame Filoter* M. — [75] *e* manca a O. — [76] *una bandiera* O. — [77] *de* M. — [78] *campo. quando* M; *e* manca a O. — [79] *coronato* M. — [80] *egli* O.

de' Turchi e de' Persiani[38], che furono ventimila[39], e[40] fu questa più[41] asprissima battaglia[42]. E benchè Riccieri con[43] terribile forza adoperasse, e rincorasse e' Barberi[44], i[45] nimici erano molti[46] più e[47] miglior gente. E giunto appresso a' Turchi[48] quegli d'Arabia, impaurati quegli di[49] Tunizi[50] da cavallo e da pie'[51] cominciarono a dare a drieto, in[52] questo punto[53] Riccieri faccendogli far testa con ongni suo ingengno; ma egli giunse nel[54] campo i numidi cavalieri[55], e non potevano i Barberi[56] sostenere. Riccieri[57] vide ch' e' nimici sanza nessuno ordine venivano[58] alla battaglia. Subito[59] fe' ristringnere le due schiere insieme intorno alle sue[60] bandiere; e fatto questo[61], uscì egli[62] solo dalla[63] gente, e andò dov'[64] era el re Filoter con diecimila, e comandò che lo seguisse, e uscì della città per un' altra porta[65], e disse al re che ferisse nella battaglia per coste[66]. Ed egli tornò alla[67] sua schiera, e fece ritirare la gente un poco in drieto[68] e cavare e' feriti del campo[69], e misse[70] in

[38] *zente turcha et persiani* M. — [39] *effune questa schiera venti migliaia* f. — [40] *e* manca a M. — [41] *e commissono* f. — [42] *questa battaglia foe assai piu aspera che laltra* M. — [43] *ecche* f. — [44] *i baroni* O; *barberi pero et* M. — [45] *i* manca a f. — [46] *molto* M. — [47] *e* manca a M; *e di* O. — [48] *giunti presso a tunizi* O. — [49] *da* M. — [50] *e Barberi* f. — [51] *pie' e* f. — [52] *e in* O. — [53] *punto e* f. — [54] *in* f. — [55] *e nouide ichaualieri* O; *nel campo elli giunse li caualieri di numidia* M. — [56] *quegli di Tunizi* f. — [57] *ma Riccieri* f. — [58] *li inimici venire senza ordene alcuno* M. — [59] *et subito el* M. — [60] *sue* manca a f. — [61] Le parole *fatto questo* mancano a M. — [62] *ello usci* M. — [63] *della* O. — [64] *onde* M. — [65] *per vna altra porta usci de la cita* M. — [66] *per choste nella bataglia* O; *per coste ferisse ne la battaglia* M. — [67] *ne la* M. — [68] *ritrattare un poco la giente a drieto* f. — [69] Le parole *del campo* mancano a f. — [70] *e mandogli drento e rimisse* f; *Mese poi* M, cui manca l' *e* precedente.

punto una brigata da cavallo, aspettando [71] che il re Filoter ferisse nella battaglia. E [72] quando el re entrò nella battaglia, trovando e' nimici male ordinati, molto gli danneggiò e affrisse, e [73] abbattè le loro bandiere per terra, e quasi [74] gli misse in rotta, non lasciandogli raccorre; sicchè nel campo fue grande paura e grande uccisione di Persiani. Allora Alifer [75] abbandonò la battaglia ch' era contro al paladino Riccieri, e affrettossi di tornare al padiglione [76] rincorando la sua gente. E rilevò una bandiera, e rifè capo per pigrizia e timidità del re che [77] non seguì la vettoria, ma ebbe paura e ricolse [78] la sua gente. Allora riprese cuore lo nimico [79], e contro a lui si volse [80], e [81] abbattello da cavallo colla lancia in mano. Per [82] questo fue messa in rotta la gente di Tunizi [83]. E poi [84] si rivolse sopra [85] al caduto re Filoter, il quale [86] era già rimontato; ma Alifer l' abbracciò e levollo da cavallo, e [87] per forza di braccia [88] e di [89] cavallo lo portava via. In questo mezzo Riccieri [90] aveva messi i nimici in volta; e giunto alla rotta della [91] schiera del re, gli rinfrancò [92] e fegli rivolgere nella [93] batta-

[71] *expectando* M. — [72] *E* manca a M. — [73] *e* manca a M. — [74] *quaxe che* M. — [75] *de persiani grande uccisione. Alifer alora* M. — [76] *ritornare apadiglioni* O. — [77] *et per pigriza et timidita del re rife capo perche el* M. — [78] *racholse* O. — [79] *El inimico alora riprese cuore* M; *ello nimicho* O, cui manca il seg. *e*. — [80] Le parole *si volse* mancano a f. — [81] *e* manca a O. — [82] *e per* O; *in* f. — [83] f aggiunge *ch' era collui*. — [84] *la zente de tunnise foe messa in rotta. Alifer poi* M. — [85] *sopra* manca a f. — [86] *che* f. — [87] *e* manca a O. — [88] *brazo* M. — [89] *a* O. — [90] *Rizieri in questo mezo* M. — [91] *della* manca a f. — [92] *francò* f. — [93] *volgiere alla* O.

glia. E cominciato avere speranza nella vettoria, trovò el cavallo del re Filoter, voto, correre sfrenato sanza el suo singnore. Domandò dov' era el re: fugli mostrato Alifer che lo portava via in [94] sull' arcione. Allora Riccieri [95] ongni altra cosa abbandonò; e drieto [96] al nimico si misse [97] correndo, e giunselo in mezzo a grande frotta di gente, e diegli un colpo a due mani in su l' elmo [98], che lo gittò come tramortito a terra del cavallo. E cadde il re in terra con lui, e fu pello cadere [99] innaverato di certe ferite; ma [100] Riccieri per forza lo cavò delle mani de' nimici, e [101] insino all' utima parte del campo loro lo radusse [102], e rimandollo nella città. E di [103] subito tornò [104] nella battaglia; e scontrata [105] la sua gente ch' abbandonava la battaglia, perchè Alifer era rimontato a cavallo, e molti della città faceva [106] morire, ed era tanta [107] la moltitudine del campo [108], che quegli di Tunizi non potevano [109] sostenere, e sarebbonne molti [110] più morti [111], se non fussi [112] Riccieri che gli soccorse. Nondimeno furono per forza rimessi nella città, essendo [113] Riccieri il diritano ch' entrassi drento alla porta. Alifer fece tirare la sua gente in drieto, e poi fece addimandare Riccieri; ed [114] egli tornò [115] insino a pie' del [116]

[94] *in* manca a M. — [95] *Rizieri alora* M. — [96] *chontro* O. — [97] *mosse* f. — [98] Le parole *in su l' elmo* mancano a f; *a doe mani gli diedi uno colpo in su lo elmo* M. — [99] *per lo cadere fu* M. — [100] *ma* manca a M. — [101] *e* manca a M. — [102] *ridusse* O; le parole *lo radusse* mancano a M. — [103] *di* manca a f. — [104] *ritornò* f. — [105] *ischontrato* O; *scontro* M. — [106] *el faceua* M. — [107] *tantto* O. — [108] *La moltitudine del campo era tanta* M. — [109] *-erano piu* O. — [110] *molti* manca a O. — [111] *degli morti* M. — [112] *fosse sta* M. — [113] *et essendo* M. — [114] *onde* f. — [115] *venne* M. — [116] *pie el* M.

ponte; e 'ssendo fidati da ongni parte, appressati [117] a un' aste di lancia, così [118] gli parlò [119]:

Capitolo LXIV.

Come Alifer parlò a Riccieri, dicendogli che si facessi vassallo del soldano; e la [1] franca risposta [2] di Riccieri.

« O [3] valentissimo cavaliere, qual tu ti [4] sia, io non ti conosco; ma a me mi duole [5] molto [6] che la fortuna t' abbia condotto a servire a' [7] Barberi, e' quali sono da ongni altra [8] generazione [9] nimicati. Essi feciono a' nostri die [10] morire tanti nobili singnori della loro patria per lasciare [11] el maggiore nimico della nostra fede; e se tu dicessi [12] — Io fo questo per amore di donna, e questo amore mi tiene a difesa di Tunizi —, io voglio che tu pensi che molte e più [13] belle e più nobile donne [14] sono quelle di Siria e [15] d' Egitto e di Grecia, e più gentile, che non sono le Barbere [16]. E pertanto la tua franchezza, s' ell' è [17] mangna, doverrebbe pensare a donne ripiene d' onestà [18], e nonne a quelle le quali [19] ànno per la vanità [20] della disonesta

[117] *et apressati* M. — [118] *echosi* O. — [119] *li parlo cossi* M.
[1] *e a* O. — [2] *rispuose* senza il seg. *di* O. — [3] *o* manca a O; *El* f. — [4] *ti* manca a M. — [5] *-osco. El me dole* M. — [6] *molto* manca a O. — [7] *a'* manca a M; *i* O. — [8] *altra* manca a f. — [9] *natione* M. — [10] *et a nostri dei feceno* M. — [11] *lasmaria* (sic) f. — [12] *dicie* M. — [13] *molte più* O; *molto piu* M. — [14] *nobile donne e belle* f. — [15] *e* manca a M. — [16] *sono barbari* M. — [17] *Se la tua francheza adoncha e* M. — [18] *d' onestà piene* f. — [19] *che* f. — [20] *venuta* f.

lussuria dimenticata la morte[21] del sangue loro[22], e colui ch' aveva morto el suo[23] padre e tanti parenti, lasciarono[24] fuggire fuori della[25] prigione, ovvero nel[26] cavarono inebriando le guardie della prigione[27] con vino[28] alloppiato; e camparono colui[29] el quale era el maggiore nimico ch' avesse la nostra fede. Per[30] tanto ti dico che colui che serve a così[31] fatta femmina, non è dengno di lode, ma più d'[32] essere biasimato. E[33] che merito o[34] che grolia[35] o che stato aspetta[36] colui che serve a così[37] fatte donne[38]? Perchè non più tosto servire[39] a uno singnore che gli possa meritare el servigio ricevuto? Ancora[40] t' avviso che, servendo a costei, non potrai durare alla potenzia[41] del soldano e della grande moltitudine de' nimici; imperò che, se 'l nostro grande[42] nimico Riccieri fusse in sua difesa, nolla potrebbe difendere, tanto fia[43] la moltitudine de' cavalieri persiani e[44] arabi e[45] soriani[46] e 'gizii e numidi in[47] tanto imperio[48], quant' è quello del soldano. Al quale se tu vorrai servire, egli ti farà grande singnore, perchè[49] egli ama gli uomini franchi e valorosi. E[50] non pensare che questo me lo

[21] *dimenticato l' amore* f. — [22] *lor sangue* M. — [23] *suo* manca a f. — [24] *egli lasciarouo* M. — [25] *de* M; *della detta* f. — [26] *el* M. — [27] Le parole *della prigione* mancano a f. — [28] *con uno bereraggio* f. — [29] *cum lui* f. — [30] *fede nostra e per* f. — [31] *assi* O. — [32] *da* f. — [33] *O* O; *or dime caualiero franco* M. — [34] *o* manca a M. — [35] *loda* f. — [36] *expecta* M. — [37] *assi* f. — [38] *che cussi false donne serue* M. — [39] *de seruire* O; *servire più tosto* f. — [40] *ed ancora* f. — [41] *forza* f. — [42] *perfido* M. — [43] *-endere contra* M. — [44] *e* manca a M. — [45] *e* manca a M. — [46] *saraini* f. — [47] *ne a* M; *e* f. — [48] *epero* O. — [49] *perchè* manca a M. — [50] *E* manca a M.

facci dire[51] paura, ma solamente l'[52] amore ched io porto alla cavalleria; e vorrei[53] ch' ella fussi[54] onorata, almeno quando veggo uomo valente e franco[55]; e 'ncrescerebbemi[56] che la tua franchezza per[57] questa femmina rimanesse morta; imperò[58] che, se io conoscessi la forza di Fegra Albana a noi potere[59] fare risistenzia[60], non mi moverei a piatà di te. Per[61] tanto[62], quando la ventura della tua fortuna ti chiama a porto di salute, va a lei; chè forse, schifandola, potrebbe sdengnare, e, chiamandola poi, non tornerebbe a te. »

Riccieri in questa forma gli rispose[63]: « O[64] Alifer, i' ò intese le tue parole[65], alle quale ti[66] rispondo[67]: Quanto la cosa è più amata, tanto più de' la cosa amare chi l' ama[68]; e la cosa meno amata, meno dee apprezzare l' amadore[69]. E però[70] s' io non amo el soldano, e[71] come el soldano amerà me[72]? E se quella cosa ch'[73] io amo, non è amata da voi, come potrebbe l' animo mio[74] amare voi? E[75] qualunche capitano cerca onore, non dee con[76] verun modo cer-

51 *io dica per* M. — 52 *l'* manca a f; *mel fa dire lo* M. — 53 *a' cavalieri morti* f. — 54 *la quale vorrei per tuto fosse* M. — 55 *almeno in quigli che vegio valenti e franchi* M. — 56 *El me rencrescerebbe* M. — 57 *che per* O. — 58 *auisandote* M. — 59 *potere a nui* M. — 60 *annostre forze potere resistere* f. — 61 *e per* f. — 62 *Pero adonca* M. — 63 *gli rispoxe in questa forma* M. — 64 *se o* O; *o* manca a M. — 65 *parole toe* M. — 66 *ti* manca a M. — 67 M aggiunge: *et dico.* — 68 *piu ella de el suo amante amare* M. — 69 *lo amadore apprexiare* M. — 70 *einperò* O; *e* manca a M. — 71 *e* manca a M. — 72 *amara lo soldano a me* M, cui manca il seg. *E.* — 73 *adonche la quale* M. — 74 *da vui amata come lo animo mio poterebe* M. — 75 *E* manca a M. — 76 *per* f.

care tradimento, e non[77] de' aver[78] paura di morte[79]. E però, se a te[80] incresce[81] di me, a[82] me incresce[83] di te; e se ti duole che 'l mio onore si perda, a me duole del[84] tuo; e[85] s' io[86] amo donna non dengna d'onore, mostramelo[87] per battaglia, e io sosterrò[88] ch' ell' è dengna d' onore[89]; e[90] se 'l soldano ama gli uomini franchi e vertuosi, e la fortuna mi faccia vincere[91], egli[92] amerà più el cavaliere nero — chè così ò nome — ch' egli non amerà te dopo la tua perdita. E[93] però, se tu cerchi d' acquistare onore, non facciano morire tanta gente[94], ma finiamo[95] questa battaglia no' due a corpo a corpo; e[96] questa mi pare cosa lecita per te e per me. »

Per queste parole Alifer[97] accettò la battaglia; e 'ngaggioronsi di combattere insieme[98] l' altra mattina, e giurarono per sagramento; e[99] ongnuno al suo alloggiamento da sua gente tornò[100].

[77] *ne* M. — [78] *enodea auere enodea auere* (sic) O. — [79] *morto* M, cui manca il seguente *E;* le parole *di morte* mancano a f. — [80] *setti* O. — [81] *rencresce* M. — [82] *e a* O. — [83] *rencresce* M. — [84] *el* f. — [85] *e* manca a M. — [86] *io* manca a M. — [87] *mostrandomello* O. — [88] *mosterrò* f. — [89] Le parole *d' onore* mancano a f. — [90] *e* manca a M. — [91] *vincente* M. — [92] *egli egli* O. — [93] *E* manca a M. — [94] *tanta zente morire* M. — [95] *isfiniamo* f; *fidiano* O. — [96] *e* manca a O. — [97] *Alifero per queste parole* M. — [98] *insieme di conbattere per* f. — [99] *e* manca a f. — [100] *cadauno torno da sua zente al proprio suo allogiamento* M.

Capitolo LXV.

Come Riccieri e Alifer [1] ordinarono di combattere la mattina vengnente; e ongnuno [2] confortò [3] e' suoi; e la mattina [4] s' armorono.

Finito el loro parlamento, e ingaggiati [5] di combattere, e giurato [6] per sagramento la [7] battaglia, ongnuno tornò [8] alla sua gente. Alifer n' [9] andò al padiglione, e fece tutto el campo rinforzare [10], e [11] fe' levare e' morti del [12] piano; e la sera ordinò maggior guardia al campo, e disse a tutti [13], come l' altra [14] mattina doveva combattere col cavaliere nero, e la fiera risposta ch' egli ebbe da lui [15]. E pregogli che stessono in punto ed avvisati per tutto 'l campo, « imperò che [16] costui ene un franco cavaliere »; e molto la notte pensò [17] sopra alla fiera risposta ch' el cavaliere nero [18] gli aveva fatta. Riccieri [19], tornato [20] la sera nella città, n' [21] andò {alla [22] sua camera [23]; e Fegra con molte damigelle l' andò a disarmare, e domandollo [24] s' egli era innaverato. Rispose che non [25].

[1] *Alifer ericieri* O. — [2] *et come cadauno* M. — [3] *conforta* f; *chonfortati* O. — [4] *et come la mattina egli* M. — [5] *ingaggiato* f. — [6] *egurarono* O. — [7] *alla* O. — [8] *cadauno torna* M. — [9] *n'* manca a M. — [10] *apadiglioni efecie rinforzare tutto il chanpo* O. — [11] *e* manca a M. — [12] *dal* M. — [13] *a tutti dixe* M. — [14] *la sequente* M. — [15] *da lui hebbe* M. — [16] *perche* M. — [17] *La nocte penso molto* M, cui manca il precedente *e*. — [18] *nero* manca a M. — [19] *Riccieri* manca a f. — [20] *torno* O; *ritornato* f. — [21] *n'* manca a M. — [22] *nella* f. — [23] *camera sua* M; *sera alla sua camera nella citta* O. — [24] *domandandolo* O. — [25] *no* O.

Ella[26] lo baciò segretamente[27]; e poi gli disse[28]: « O singnore mio, molti della terra dicono che tu somigli Riccieri[29]; e però ti guarda nel parlare, chèd io[30] l' one a molti[31] negato e detto[32] non essere[33] vero, e sopra tutti[34] l' oe negato a mia madre. » E[35] quando Riccieri fue vestito[36], andò[37] a vicitare el re che si medicava delle fedite ricevute, e molto lo confortò[38], e dissegli come aveva presa[39] la battaglia contro Alifer per l' atra[40] mattina. Lo re molto[41] lo[42] raccomandò agl' Iddii. E partito dal re, tornò a dormire alla sua camera, poi ch' ebbe[43] cenato. In quella notte Fegra[44] non potè mai dormire[45]; ora[46], pensando al pericolo della battaglia, piangeva[47], ora rideva, pensando alla vettoria[48] per la possanza di Riccieri, e parevale vedere[49] nella sua mente[50], e spesso le pareva in visione[51] vedere combattere, secondo che l' animo vagellava[52]; e per[53] questo ora piangeva, ora[54] rideva, combattendo con mille imma-

[26] *et ella* M; *e di poi* f. — [27] *secretamente lo baso* M, cui manca il seg. *e*. — [28] *e dissegli* f, cui mancano le parole *O singnore mio*. — [29] *a rizieri* M, cui manca il seguente *e*. — [30] *impero chio* O. — [31] *a molti io lo ho* M. — [32] *dico* f. — [33] *e* M. — [34] *tutto* M. — [35] *E* manca a M. — [36] *riuestito* O. — [37] *el ando* M. — [38] *confortolo molto* M. — [39] *preso* O. — [40] *sequente* M; le parole *per l'atra mattina* mancano a f. — [41] *molto* manca a f. — [42] *gli* O. — [43] *ebono* O. — [44] *Fegra in quella nocte* M. — [45] *Fegra non potè mai dormire quella notte* f. — [46] *ora* manca a O. — [47] *piangeva pensando a. p. d. b.* f; *e piangendo* M; *e piangeva* O. — [48] *pensando alla uitoria Rideua* O. — [49] *de uedere* M. — [50] *e* manca a f. — [51] *in visione spesso gli pareua* M; le parole *in visione* mancano a f. — [52] *vigilaua* M, cui manca il seg. *e*. — [53] *per* manca a O. — [54] *et ora* M.

ginamenti[55] d' amore[56]. La[57] mattina, come apparì el giorno, Riccieri si levò e andò di buon'ora[58] a vicitare el re Filoter; e confortatolo[59], prese[60] la licenza della battaglia; e il re[61] in presenza di tutti e' baroni gli rimisse ongni cosa nelle mani, e che ongni cosa[62] ch' egli facessi, fussi ben fatto[63], cioè ongni patto nella[64] battaglia. E partito da lui, tornò[65] alla zambra ad armarsi; e addomandati certi famigli, s' armò di[66] tutte arme, e con molte segrete orazione a Dio si raccomandò[67]. E già era fuori della camera[68] uscito, quando giunse Fegra con[69] molte damigelle, e tutte l' armi gli volle vedere e toccare, non fidandosi ne' sergenti. Appresso[70] l'accompangnò insino[71] dove montò a cavallo; e quando fue montato a cavallo, gli porse la lancia, e un' altra damigella lo scudo. Disse Fegra[72]: « O cavaliere, ricordati di me per cui ti se' messo a[73] tanto[74] pericolo »; e[75] poi gli misse una grillanda di perle in sul cimiere. Per questo Riccieri tutto innamorato si mosse; e Fegra, lagrimando, lo raccomandò segretamente[76] a Gesù Cristo, e sospirando tornò alla sua camera. Intanto Riccieri[77] uscì della città, e giunse in sul[78] campo e a mezzo il

[55] *inmaginazione* f. — [56] *cum milli imaginaminti combattendo de amore* M. — [57] *e la* f. — [58] *di buon' ora e andò* f. — [59] *confortollo* f. — [60] *presso* O. — [61] Le parole *il re* mancano a f. — [62] *che ogni cosa e che ogni cosa* f; *et che ciò* M. — [63] *facta* senza il *ben* M. — [64] *della* f. — [65] *-aglia et ogne partito. poi torno* M. — [66] *chon* O. — [67] *sirachomando addio* O. — [68] *della camera fuori* f. — [69] *e io* f. — [70] *et poi* M. — [71] *per insino* f. — [72] *Fegra li disse* M. — [73] *in* M. — [74] *cotanto* f. — [75] *e* manca a M. — [76] Le parole *lo raccomandò* mancano a f; *secretamente lo recommando* M. — [77] *Rizieri intanto* M. — [78] *sul* manca a f.

cammino[79] della[80] porta all' antiguardo; e già risprendeva da ongni parte Apollo[81]. E prese il corno, e cominciò a sonare[82] faccendo sengno di battaglia; e[83] Alifer, addimandate sue arme, prestamente s' armò, e confortò la sua gente e montò a cavallo[84]; e imbracciato lo scudo[85], impungna[86] sua lancia, e venne[87] al campo contro al paladino Riccieri, il quale l' aspettava colla lancia in mano[88].

Capitolo LXVI.

Come Riccieri ebbe vettoria contro Alifer; e[1] poi che l'ebbe morto, ruppe el campo; e come fue creduto che lui avea morto Riccieri[2] paladino; e le[3] grande profferte[4] del soldano.

Armato[5] l' uno e l' altro, si scontrarono in sulla campangna[6]; ongnuno[7] donò suo saluto[8]. Allora disse Alifer[9]: « O cavaliere nero, perchè cerchi tu la tua o la mia morte? Meglio sarebbe[10] che tu[11] servissi al soldano, el quale ene el più gentile singnore del[12] mondo. » Disse Riccieri[13]: « Io non venni per fare accordo, ma venni[14] per combattere; e[15] però ti guarda

[79] *campo* f. — [80] *da la* M. — [81] *da ogne parte risprendeva Apollo* M. — [82] *sonare e* O. — [83] *e* manca a M. — [84] *abbraziato* M; *inbracio* O. — [85] *scudo e* O. — [86] *presa* f; *e inpungnia* O. — [87] *venia* f. — [88] *cum la lanza in mano lo expectaua* M.

[1] *et come* M. — [2] *el suprana rizieri* M; tra *morto* e *Riccieri* c' è in O un piccolo spazio punteggiato. — [3] *de le* M. — [4] *prodezze* f. — [5] *Armati* M. — [6] *sul canpo* f. — [7] *cadauno* M. — [8] *di nuovo salutò* f. — [9] *Alifer alora dixe* M. — [10] *el serebbe assai meglio* M. — [11] *to* O. — [12] *di tutto el* f. — [13] *Rizieri disse* M. — [14] *venni* manca a M. — [15] *e* manca a M.

da[16] me »; e disfidollo come nimico. Allora ongnuno[17] prese del campo, e tornaronsi[18] a ferire delle lance; e rotte[19] le lance[20], Riccieri[21] misse mano alla spada, e[22] Alifer misse mano a uno bastone, e feciono grande battaglia. E grande fatica sostenne Riccieri pello bastone[23]; e fatto el primo assalto e ritirati[24] alquanto[25] indietro, ancora Alifer[26] lo dimandò, s' egli voleva servire al[27] soldano. Riccieri a ongni cosa contradisse, e[28] ricominciato[29] el secondo assalto e combattendo[30], Riccieri gli tagliò la testa al cavallo in uno sinistrare[31], e subito smontò[32] da cavallo; e combattevano a piede. In questo punto uscì della città gran gente armata appresso a quella che v' era. Or[33] combattendo a piede[34], si vennono tanto a stringnere, ch' eglino[35] s' abbracciorono; e sforzandosi[36] d' atterrare l' uno l' altro, alla fine Riccieri[37] gli tolse el bastone di mano e lasciollo. E[38] Alifer presto cavò la spada ch' egli aveva; e così parve[39] la battaglia[40] cambiata per lo contrario[41], perchè quello che prima combatteva col bastone, era tornato alla spada, e quello della spada al bastone. In[42] questa battaglia cominciò Ali-

[16] *di* M. — [17] *Cadauno alora* M. — [18] *tornatosi* f; *tornato* M. — [19] *tornato a f. d. l. rompeno* M. — [20] *lance e* f. — [21] *rizieri poi* M. — [22] *e* manca a M. — [23] *per lo bastone Rizieri sostinne grande fatiche* M, cui manca il seg. *e*. — [24] *ritratti* M. — [25] *ristati alquanto e tirati* f. — [26] *alifero anchora* M. — [27] *el* M. — [28] *e* manca a M. — [29] *ricominciarono* f. — [30] *riconbattendo* f. — [31] *sinistante* O. — [32] *dismonto* M. — [33] *et cossi* M. — [34] Le parole *a piede* mancano a M. — [35] *eglino* manca a M. — [36] *et forzandosi* M. — [37] *rizieri a la fine* M. — [38] *E* manca a M. — [39] *pareua* O. — [40] *la battaglia parse* M. — [41] Le parole *per lo contrario* mancano a f. — [42] *e in* f.

fer[43] a 'vere il piggiore della battaglia[44]; ond' egli disse inverso Riccieri[45]: « O cavaliere nero, perchè tu vinca questa battaglia, non ti sarà onore, considerando che tu abbia[46] molto vantaggio per lo bastone. » Riccieri[47] rispose: « Quando tu da prima[48] avevi[49] el bastone, non ti ricordasti di quello[50] che ora ti se' ricordato e avveduto. » Rispose Alifer[51]: « Tu non me lo dicesti. » Disse Riccieri[52]: « Per questo non mancherà ched io non abbia gloriosa vettoria. » E gittò via el bastone, e prese la spada, e cominciarono el terzo assalto molto fiero, per tanto[53] che già ongnuno[54] perdeva[55] molto[56] sangue. Riccieri, adirato, gridò verso il cielo dicendo[57]: « O Gesù Cristo, aiutami! » Alifer udì questa parola[58]. Subito[59] immaginò, combattendo[60], che costui doveva[61] essere Riccieri, venuto in aiuto a[62] Fegra, perch' ella l' aveva campato da morte[63]; e[64] immaginò d' ingannarlo. E fatto uno colpo con ongni sua possanza, gittò via lo scudo[65] e cominciò a fuggire e a gridare alla sua gente: « Soccorso, chè questo è Riccieri paladino da[66]

[43] *Alifer in questa battaglia comminzio* M. — [44] Le parole *della battaglia* mancano a f. — [45] *inuerso rizieri el disse* M. — [46] *honore per che tu hai* M. — [47] *ericieri* O. — [48] *Da prima quando tu* M. — [49] *aueui daprima* O. — [50] *ricordavi di questo* f. — [51] *alifer rispoxe* M. — [52] *Rizieri disse* M; *rispose allora Riccieri* f. — [53] *intanto* M. — [54] *cadauno* M, cui manca il precedente *già*. — [55] *ognuno perdeva già* f. — [56] *di molto* f. — [57] *dicendo* manca a f; *verso el cielo crido et dixe* M. — [58] *queste parole* O. — [59] *subito* manca a f. — [60] *-ola combattendo et subito imagino* M. — [61] *questo dovessi* f. — [62] *de* M. — [63] *cavato di prigione* f. — [64] *e* manca a O. — [65] Le parole *gittò via lo scudo* mancano a f. — [66] *di* M.

Roma. » Ma non potè dinanzi a Riccieri fuggire[67], ch'[68] egli lo giunse; e temendo ch' egli non fusse inteso, mescolò la paura coll' ira, e aggiunse forza a forza, e gridava forte: « Volta, volta a me, cavaliere! » E diegli un colpo correndo[69], che gli tagliò e' lacci dell' elmo; e l' elmo andò in su, e[70] Riccieri[71] gli die' d'[72] ambo le mani, e fue presso che Alifer non cadde innanzi, e[73] per quello gli uscì l' elmo di testa. Riccieri gli[74] giunse colla spada in sul collo, e levogli la testa dallo 'mbusto[75]; e così cadde morto Alifer[76]. Allora la gente di Tunizi cominciarono a gridare[77]: « Al campo! Al campo! ». Riccieri[78] ritornò al suo cavallo e rimontò a cavallo[79]; e colla gente di Tunizi assalì l' oste del soldano faccendo smisurate prodezze. El campo si misse in rotta, e per tutto fuggivano[80]; e furonne molti morti, e grande quantità n' ebbono[81] prigioni, e grande[82] tesoro fue guadangnato, e con[83] vettoria tornarono[84] nella città di Tunizi[85]. Fegra Albana gli fece grande onore e festa. Riccieri fece grande onore[86] a' prigioni e tutti gli liberò[87], e rimandogli al soldano. E fece a molti

[67] *dinanzi a rizieri fugire non pote* M, cui manca il seg. *che*. — [68] *ed* f. — [69] *caualiero correndo gli diedi uno colpo* M; *uno cholpo in sulelmo* O. — [70] *e* manca a M. — [71] *ui* O. — [72] *d'* manca a O. — [73] *e* manca a O. — [74] *lo* O. — [75] *e* manca a M. — [76] *cossi alifero cadi morto* M. — [77] *La zente de tunnise alora comminzio cridare* M. — [78] *ericieri* O. — [79] L' inciso « *e rimontò a cavallo* » manca a M. — [80] *fugirono* O. — [81] *molti n' ebbe* f. — [82] *-ivano. Fuorono molti morti: presuni pigliarono in grande quantitade: assai* M. — [83] *con grande* f. — [84] *entrorono* f. — [85] Le parole *di Tunizi* mancano a f. — [86] *honore grande* M. — [87] *et libero tutti* M.

credere ch' egli aveva morto Riccieri in Sansongna, sendosi partito [88] Riccieri di Francia per andare in Sansongna con Folicardo di Marmora; e facevasi [89] parente di Folicardo. Per questo questi cavalieri e singnori che furono liberati da lui [90], tornati [91] al soldano, dissono [92] la grande valentia [93] di Riccieri, chiamato [94] cavaliere nero, e come gli aveva licenziati e fatto loro grande onore [95], e come eglino avevono saputo [96] ch' egli aveva morto el paladino Riccieri, partendosi di Parigi per andare in Sansongna, e come egli [97] era d' una città di Lombardia [98], chiamata Marmora, cugino di Folicardo. Per questo el soldano mandò [99] ambasciadori [100], e fue fatto la pace [101] co' Barberi; e [102] mandò el soldano molti doni [103] al cavaliere nero, e mandogli profferendo [104], s' egli voleva [105] fare passaggio sopra a' [106] Cristiani, gli darebbe centomila Saraini [107] e molto naviglio [108] per acquistare Marmora e [109] qualunque parte [110] volessi [111]. E [112] man-

[88] Le parole *Riccieri ..... partito* mancano a f per essere il copista saltato coll' occhio da *Riccieri* a *Riccieri*. — [89] *morto Rizieri in sansogna cum folicardo di marmora siandose partito di franza: et diceua essere parente di* M. — [90] *da lui liberati* M. — [91] *ettornati* f; *tornato* O. — [92] *gli dissono* f. — [93] *valenteza* M. — [94] *chiamandolo* M. — [95] *-eua grandemente honorato et honorevelmente licenciato* M. — [96] Le parole *eglino averano saputo* mancano a M. — [97] *egli* manca a f. — [98] *dilombardia duna citta* O. — [99] *sansogna de compagnia cum folicardo et come lui era de marmora et era taliano et cusino del dicto folicardo. el soldano per questo rimandoe* M. — [100] *inbasceria* f. — [101] *la pace facta* M. — [102] *e* manca a M. — [103] *doni ella chaualeria* O. — [104] *adire* O. — [105] *volesse* M. — [106] *e* f. — [107] *disaraini* O. — [108] *molti navilio* f; *molti nauilii* M. — [109] *o* M; *e in* f. — [110] *parte lui* M. — [111] f aggiunge: *andare*. — [112] *E* manca a M.

dollo pregando che gli piacessi d' andarlo a vedere liberamente, perchè [113] liberamente aveva [114] perdonato a Fegra e a lui ongni fatta offensione passata.

Capitolo LXVII.

Come [1] Riccieri andò in Egitto a vedere il soldano e le [2] cose ch' egli aveva [3]; e come Fegra Albana s' uccise credendo che Riccieri fusse morto; e come Riccieri s' apparecchia per [4] fare passaggio in Franza.

Levata [5] Riccieri [6] la guerra di Barberia, e fatta [7] la pace fra' Barberi e 'l soldano, e riavute tutte le terre che Alifer aveva tolte a' Barberi, si [8] stava a Tunizi con gran piacere con Fegra Albana e col re Filoter. Venne volontà a Riccieri d' [9] andare a vedere Bambillonia e Danebruno per [10] vedere i loro modi [11] e per vedere el [12] paese; e [13] disselo a Fegra, la quale [14] con gran pianto lo pregava per Dio [15] ch' egli [16] non v' andassi, rammentandogli ch' egli aveva morti tanti re d' Egitto, « e uccidesti [17] Arcaro e Basirocco, e facesti [18] morire Manabor, e [19] ora al presente ài [20]

[113] *acciò che* f. — [114] *gli fussi* f.

[1] *Come che* M. — [2] *de le* M. — [3] *avevono* f; *che le auene* M. — [4] *de* M; *sapiate chi aue a* O. — [5] *Levato* f. — [6] *aRicieri* O. [7] *fatto* O. — [8] *si* manca a M. — [9] *et vennegli voluntà de* M. — [10] *et per* M. — [11] *el loro modo* f. — [12] *et anche lo* M. — [13] *e* manca a M. — [14] *Fegra. Fegra* M. — [15] Il copista di O aggiunse sopra, nello spazio interlineare, *crocifiso.* — [16] *egli* manca a M. — [17] *ucisi* M, cui manca il precedente *e.* — [18] *facto* M, cui manca il precedente *e.* — [19] *e* manca a O. — [20] Le parole *al presente ai* mancano a M.

morto Alifer, capitano dell' oste del[21] soldano. Or pensa[22] a quanto pericolo tu vai[23]. » E[24] molto lo[25] pregò ch' egli non vi andassi, dicendogli: « Se[26] per disgrazia alcuno ti[27] conoscessi, tue[28] saresti morto; ed io ti giuro per lo vero Iddio[29] che mai non torrò[30] altro marito che la tua[31] persona; e se in questa andata morrai[32], io ti[33] prometto che[34] colle mie propie mane m' ucciderò io medesima[35]. » A cui[36] Riccieri con amorevole parole[37] promisse[38] tornare tosto[39], e giurolle di non torre mai altra donna che lei, e fecele sagramento[40]. Di questo giuramento di non torre altra donna[41] nacque gran male; perchè Riccieri non tolse mai donna e non ebbe[42] figliuoli. Per questa cagione fue molto l' abbracciare e 'l baciare[43]: d' altro[44] non dico. Riccieri, sconosciuto, con uno famiglio fidato si partì da Tunizi, e 'l famiglio nollo conosceva, se nonne per lo cavaliere nero. E[45] partito da Tunizi, per terra n'[46] andò a Susa e[47] Africa, e poi al porto di Fuchissa; e ivi[48] entrò in

[21] *del* manca a M. — [22] *et dissegli. Pensati signor mio* M. — [23] *vui andati* M. — [24] *E* manca a f. — [25] *ella lo* M. — [26] *che* O. — [27] *ve* M; *lo* f. — [28] *vui* M. — [29] *per lo vero idio ve giuro* M. — [30] *chio notoro mai* O. — [31] *vostra* M. — [32] *tu morai* O; *moririti* M, cui manca il seg. *io.* — [33] *ve* M. — [34] *chemme* f. — [35] *mane proprie mi medesma me ucidaro* M; *propie* manca a f, *mani* a O. — [36] Le parole *A cui* mancano a M. — [37] *parlari* O. — [38] *disse di* O; *li promese de* M. — [39] *presto* f. — [40] Le parole *e fecele sagramento* mancano a M, che seguita: *del qual sacramento nacque.* — [41] Le parole *e fecele ..... altra donna* mancano a O. — [42] *nouolle* O. — [43] *furono molte abraciate ebaciare* O; *figliole. Cum lacrime et pianti molto se abrazaro et basaro* M. — [44] *altra* M; *e lagrime e daltro* O. — [45] *E* manca a M. — [46] *n'* manca a M; *sen* O. — [47] *in* M. — [48] *fachixa li* M.

mare, e passò il golfo di Siricon e 'l golfo della Morea e 'l mare Libicon, e giunse in Alessandria; e ivi ismontò per[49] terra. Su[50] per la riva[51] del Nilo n'[52] andò a Bambillonia alla corte del soldano, e smontò[53] da cavallo, e[54] lasciò el cavallo al famiglio, e montò suso al[55] palagio. E sendo[56] all' entrare[57] della sala, la fortuna gli apparecchiò travagli in questa forma: che[58] volendo entrare dentro[59], e uno portinaio lo prese per lo braccio[60], e volevalo[61] sospingnere[62] di[63] fuori. E[64] Riccieri lo pregava che lo[65] lasciassi entrare[66] in sulla sala, come entravono[67] certi altri forestieri; ed egli gli disse: « Fammi l' usanza. » Riccieri — non[68] sapeva quello si[69] volessi dire o[70] ch' egli non avessi danari a dosso — rispose: « Al tornare ti farò usanza. » E 'l portinaio nollo lasciava[71], e[72] Riccieri un poco lo sforzò[73]. Allora[74] quel portinaio[75] gli diede d' una bacchetta nel viso[76]. Per questo Riccieri[77] gli diede un pungno sopra ira, che tutto l' osso del capo gli[78] spezzò, e caddegli morto a' piedi[79]. Allora si levò grande romore per la

[49] *e monto su per* M. — [50] *Su* manca a M. — [51] Le parole *'l mare Libicon..... la riva* mancano a f. — [52] *et* M. — [53] *ismontatto* O. — [54] *e* manca a M. — [55] *eandone su nello* O; *sul* M. — [56] *sendo* manca a f. — [57] *entrata* O. — [58] *chè* manca a M. — [59] *lui dentro* M, cui manca il seg. *e*; *dentro* manca a f. — [60] *pelle bracia* O. — [61] *uolelo* O. — [62] *spinzere* M. — [63] *di* manca a O. — [64] *E* manca a M. — [65] *chegli lo* O. — [66] *andare* M. — [67] *entrarono* f. — [68] *o non* M. — [69] *chel se* M. — [70] *e* f. — [71] *lacio* O. — [72] *e* manca a M. — [73] *lo sforzo uno poco* M. — [74] *Allora* manca a f. — [75] *el p.* f; *quel portanaro alora* M. — [76] Le parole *nel viso* mancano a f. — [77] *Rizieri per questo* M. — [78] *si* O. — [79] *et ly a piedi cade morto* M.

corte; ed[80] ongnuno correva a dosso a Riccieri; ed[81] egli misse mano alla spada, e tirossi da uno[82] de' lati della sala; e quivi si difendeva francamente[83] per modo, ched egli uccise dieci persone in[84] sulla sala. Per questo crebbe tanto el[85] romore, che molti baroni della corte trassono[86] in questa parte armati e disarmati, e[87] a questo romore corse el famiglio ch'era andato con lui; e[88] quando lo vide in tanto affanno, e vide le persone ch' egli aveva[89] morte, immaginò ch' egli non potessi scampare[90], e non fece motto; ma[91] subito tornò a' cavagli, e montò in[92] su quello di Riccieri, ed uscì[93] fuori di Bambillonia. E non ristette, ch' egli n'.[94] andò in[95] Alessandria; ed entrò in una nave, e non ristette, che[96] giunse[97] a Tunizi di[98] Barberia in[99] molto meno tempo che non penorono[100] a 'ndare. E[101] andossene a Fegra Albana[102], e dissele[103] che[104] el cavaliere nero era[105] morto, e ch'egli era stato morto[106] in sulla sala del reale[107] palagio del soldano. E[108] quando Fegra intese questa[109] novella[110], addolorata[111] si n' andò nella[112] sua camera, e prese una spada, e appoggiò il pomo in terra, e

[80] *ed* manca a O. — [81] *ed* manca a M. — [82] *dall' un* f. — [83] *et qui francamente si defendeua* M. — [84] *nucisse X in* O. — [85] *el cresce tanto* M. — [86] *se tirono* M. — [87] *e* manca a M. — [88] *e* manca a O. — [89] *are* O. — [90] *poteua campare* M. — [91] *e* f. — [92] *in* manca a M. — [93] *fuzi* M. — [94] *n'* manca a M. — [95] *ad* f. — [96] *chegli* O. — [97] *torno* M. — [98] *in* M. — [99] *ei* O. — [100] *ponerono* M. — [101] *E* manca a M. — [102] *Albana* manca a f. — [103] *le* manca a f. — [104] *che* manca a M; *che Riccieri cioè* f. — [105] *e* M. — [106] L'inciso « *e ch' egli era stato morto* » manca a M. — [107] *riale del* M. — [108] *E* manca a M. — [109] *la* O; *questa tal* M. — [110] *queste parole* f. — [111] *addolorata* in O sta dopo *camera*. — [112] *ala* M.

per me' 'l cuore si misse [113] la punta [114] e misse uno grande [115] grido [116], e finì sua vita. Al suo grido [116] corse la madre, e cadde sopra al [117] corpo tramortita. Per tutto el rengno se ne fece gran pianto, e soppellirolla [118]. Crebbe la paura grande [119] la novella della morte del cavaliere nero, temendo [120] che 'l soldano da capo non tornasse a fare loro [121] guerra.

Riccieri, ch' era rimaso in sulla sala colla spada in mano [122], si difendeva francamente, e [123] aveva molti morti intorno. Alla fine sarebbe [124] morto; ma [125] la novella andò [126] al soldano, ed egli venne in sulla sala maravigliandosi che uno solo durassi a tanti [127]. Quando lo vidde, disse [128]: « Volesse [129] Balain che costui fussi stato nelle battaglie [130] di Roma [131]! »; e comandò che ongnuno si tirassi a drieto; poi [132] domandò Riccieri chi egli era [133]. Ed egli disse [134]: « Io sono el cavaliere nero, che veniva [135] per vedere la vostra mangnificenza »; e [136] dissegli come la quistione [137] era venuta, e gittossi [138] ginocchione, e ar-

[113] *poxe* M. — [114] *terra ella punta al chuore egitouisi su* O. — [115] *grande* manca a f. — [116] *istrido* O. — [117] *el* M. — [118] *esopelita* O; *et foe sepellita* M. — [119] *crebe are paghura* O. — [120] *per la nouella de la morte del caualiero negro cresce grande paura credendo* M. — [121] *loro* manca a O; *a darglie* M. — [122] *in le mane.* — [123] *e* manca a M. — [124] *pur serebbe stato* M. — [125] *se* f. — [126] *non fussi ita* f. — [127] *et marauigliandose che uno solo durasse a tanto personalmente venne in su la sala* M. — [128] *tantti edisse* O. — [129] *hauesselo vogluto* M. — [130] *nella bataglia* O. — [131] *romane* M. — [132] *eppoi* f. — [133] Le parole *chi egli era* mancano a f. — [134] *era. Rispoxe* M. — [135] *sono venuto* O. — [136] *e* manca a M. — [137] *disegli la questione che* M. — [138] *et cuntogli come era passata: gittose in* M.

rendessi, e [139] pregò [140] el soldano [141] che gli perdonassi. Molti gridavano: « Muoia! Muoia! ». Ma egli disse verso e' baroni: « O nobilissimi frategli e baroni [142] miei, se costui s' è difeso, non [143] si de' biasimare per la sua valentia [144]; ma vuolsi [145] che noi gli perdoniamo solamente per la sua valentia [146]. » Alcuno disse [147]: « O singnore, ricordivi [148] ch' egli uccise Alifer, vostro capitano [149]. » Disse Danebruno [150]: « Egli nollo uccise a tradimento, ma in [151] battaglia per lor due ordinata; e sed io ò meno Alifer, uccidendo costui, arei manco [152] due Alifer [153]. » Per [154] queste parole e per [154] molte altre fue perdonata la vita [155] al cavaliere nero; e tutti e' baroni che l' avevono offeso, dimandorono perdonanza a lui [156]; e con tutti fe' pace, e fue lodato per lo migliore cavaliere del mondo. E fegli el soldano [157] grande onore; ma [158] quando Riccieri seppe che 'l suo [159] famiglio s' [160] era fuggito, n' ebbe grand' ira, ma non pensò ch' egli andassi a [161] Tunizi: per lo cavallo ch' egli gli aveva tolto, pensò che l' avessi imbolato. E [162]

[139] *e* manca a M. — [140] *preghando* O, cui manca il precedente *e*. — [141] *al soldano e pregollo* f. — [142] *-issimi et generusi baruni et fratelli* M. — [143] *eno* O. — [144] *valenteza* M. — [145] *voglio* M. — [146] *valenteza* M; le parole *ma vuolsi .... valentia* mancano a O. — [147] *Alcuni disseno* M. — [148] *recordavi signore* M. [149] *nostro chanpione* O. — [150] *disse el soldano* f; *Danebruno dixe* M. — [151] *a* O. — [152] *meno* f. — [153] *dui zoe Alifer et questo* M. — [154] *per* manca a O. — [155] Le parole *la vita* mancano a M. — [156] *e a tutti li baruni che ello haueua ucciso et offeso gli domandarono perdonanza* M. — [157] *El soldano gli fe* M. — [158] *ma*

Danebruno se ne rideva, e per solazzo gabbava Riccieri della beffe del famiglio; e donogli un cavallo migliore che quello che [163] aveva menato via el famiglio. E [164] da [165] poi stette nella corte col [166] soldano quindici giorni, e grande onore ricevette dal soldano e [167] da tutti e' baroni; e 'l soldano gli profferse nave e gente e arme [168], s' egli voleva far passaggio sopra [169] a' [170] Cristiani per vendetta di Manabor e di quegli ch' erano morti a Roma. Ed [171] egli [172] promisse e giurò per lo Iddio Balain ed [173] Apollino di fare il passaggio contro [174] a' Cristiani, e prese licenza dal soldano. E [175] fugli apparecchiata una ricca nave e ben fornita; e partissi da [176] Bambillonia, e andonne in [177] Alessandria, e montò in nave, e verso [178] Barberia navicava [179]. E quando fu presso a Tunizi, seppe che [180] Fegra Albana s' era morta. Di questo ebbe gran dolore; e giurò di non torre mai moglie per amore di lei [181], come prima aveva giurato a lei [182]. E [183] giunto a Tunizi, fu [184] ricevuto da re Filoter e dalla reina con [185] certi pianti per Fegra [186]; ma più era l' allegrezza ch' [187] egli era vivo, che 'l dolore di Fegra, cacciando [188] la paura della guerra del soldano.

[163] *chegli* f. — [164] *E* manca a M. — [165] *di* f. — [166] *del* f. — [167] *et dal soldano lui riceue grande honore et cossi* M. — [168] *arme egiente enaui* O. — [169] *chontro* O. — [170] *de* M. — [171] *Ed* manca a M. — [172] *glidisse e* O. — [173] *et per* M. — [174] *sopra e* f. — [175] *E* manca a M. — [176] *di* O. — [177] *ad* f. — [178] *inuersso* O. — [179] *et nauigaua uerso barbaria* M, cui manca il seg. *E.* — [180] *che la sua* M. — [181] *et per amore di lea giuro de non tore mai donna* M. — [182] *prima l' aveva promesso* f. — [183] *E* manca a M. — [184] *efu* f. — [185] *e con* f. — [186] *per la morte de fegra cum certi pianti* M. — [187] *piu cum allegreza per che* M. — [188] *chaccati* f; *viuo el dolore di F. foe temperato perche cazio* M.

E da poi stette [189] un anno a [190] Tunizi, e diliberò tornare in Franza e [191] fare battezzare lo re Filoter a giusta sua possa [192].

Capitolo LXVIII.

Come [1] Riccieri partì [2] di Barberia con [3] grande gente [4], e [5] passò in Francia, e pose campo a Parigi; e la prima zuffa [6].

Non era ancora passato l' anno che Fegra Albana [7] era morta, quando Riccieri si dispose di [8] tornare in Franza e fare [9] battezzare lo re Filoter per cagione di fare battezzare tutta la [10] Barberia e l' Africa. E [11] con questo pensiero mostrò di volere fare passaggio sopra a' Cristiani, e mandò ambasciadori al soldano. E [12] in Barberia [13] ragunarono gran gente [14] col re Filoter; e 'l soldano gli mandò centomila [15] Saraini con [16] grandi navigli [17] di Soria e di Libia e con due franchi capitani: l' uno aveva nome Molion e l' altro aveva nome Monargis, e [18] questo Monargis [19] recò la spada che fu per ricordanza chiamata

[189] *-ano. Stette da poi* M. — [190] *in* M. — [191] *edi* f. — [192] *-ter giusta suo posa* f.

[1] *Come lo paladino* M. — [2] *se parti* M. — [3] *e con* O. — [4] Le parole *con grande gente* mancano a f. — [5] *e* manca a O. — [6] *-igi nella prima giunta* O. — [7] *Albana* manca a f. — [8] *di* manca a f. — [9] *fece* f. — [10] *la* manca a O. — [11] *E* manca a M. — [12] Le parole *al soldano. E* mancano a f. — [13] *-ano dibanbilonia e* O. — [14] *raguno zente grande* M. — [15] *C° M° di* O. — [16] *e con* f. — [17] *grande nauilo* O. — [18] *e* manca a M. — [19] Le parole *e questo Monargis* mancano a O, perchè il copista saltò coll' occhio da *Monargis* a *Monargis*.

Gioiosa. Lo[20] re Filoter e Riccieri feciono in Barberia centomila[21] Saraini; e con mclte navi e arme e con questa gente entrò in mare[22]. Grande era la nominanza del cavaliere nero tra' Saraini[23]. E navicando per[24] molte giornate, si trovarono nelle[25] piagge di Franza nella foce del Rodano; e[26] in questa parte ebbono aiuto di Ragona e di Spangna. E[26] riposati certi[27] giorni in[28] campo, si mossono. Secondando alquanto[29] el fiume del Rodano, n'[30] andarono verso Parigi e[31] quella[32] assediarono[33], pigliando e[31] scorrendo tutto el paese, e[31] rubando[34] e minacciando e' Cristiani, s' egli non si arrendessono e tornassono alla pagana fede di Balain e d' Apollino. Lo re Fiorello mandò messaggeri per tutte parti[35], in Sansongna, nella[36] Mangna, in[37] Brettangna e[38] in[39] Inghilterra e in[39] Irlanda, dimandando[40] soccorso a' cristiani singnori[41]. Vennevi Folicardo di Sansongna colla gente del paladino Riccieri, e[42] vennevi Salardo di Brettangna con molti Brettoni[43], e[44] vennevi el re Fiore di Dardenna, e[44] vennevi el giovane duca di Baviera, chiamato Chillamo, e molti altri singnori[45] cristiani, tra' quali era el valente Sanguino di Maganza; ma

[20] *Ello* f. — [21] *C° M° di* O. — [22] *e co molta giente e arme entrò in naue* f. — [23] *La nominanza del caualiero negro tra sarracini era grande* M. — [24] *tra* O. — [25] *ale* M. — [26] *e* manca a M. — [27] *alquanti* f, cui mancano le parole *in campo*. — [28] *el* O. — [29] *alquanto* manca a f. — [30] *et* M. — [31] *e* manca a M. — [32] *Quel repentinamente* M. — [33] *asediando* O. — [34] Le parole *e rubando* mancano a O. — [35] *parti* manca a f. — [36] *e nella* f. — [37] *e in* f. — [38] *e* manca a M. — [39] *in* manca a O. — [40] *domando* O. — [41] *a li signori xpiani soccorso* M. — [42] *e* manca a M. — [43] *baroni* O. — [44] *e* manca a M. — [45] *singnori* manca a f.

non fu alla prima battaglia. E ritrovarono essere drento a Parigi[46] sessantamila cavalieri cristiani[47]; e uscirono fuori a campo[48] contro agl' Infedeli, e ordinorono le schiere. La prima condusse Folicardo co' Sansongni, e[49] furono quattordicimila[50] cavalieri; la seconda[51] condusse lo re Fiore di Dardenna con ventimila cavalieri; la terza e utima[52] condusse lo[53] re Fiorello e[54] Salardo e Chillamo di Baviera. L'una gente s'appressò all' altra. Folicardo si mosse, e contro a lui[55] venne Molione; e grande battaglia si cominciò[56] da ongni parte. Ed andò Folicardo[57] per forza d'arme e del buono cavallo[58] insino alle bandiere della schiera di[59] Molione, dove sostenne grande fatica; e non potè tornare sì tosto[60] alla sua schiera[61], che Molione la misse in rotta, gittate[62] le bandiere per terra; imperò che[63] Molione aveva cinquantamila Saraini nella sua schiera. Allora entrò nella battaglia lo re Fiore di Dardenna, e molto rifrancò[64] il campo[65], e racquistò le bandiere, le quale erano le 'nsengne di[66] Riccieri, che Folicardo portò[67] in battaglia. Ma[68] Molione s'abboccò col re Fiore, e percosselo con un bastone di

[46] *e ritrouossi dentro aparigi esere* O; *Dentro a parise se ritrouarono essere* M. — [47] *migliaia di cristiani* f. — [48] Le parole *a campo* mancano a f. — [49] *che* M. — [50] $\overset{m}{XIIII}$ *di* O. — [51] *seconda* f. — [52] Le parole *e utima* mancano a O. — [53] *lo* manca a M. — [54] *con* f. — [55] *mosse chontro alui e* O. — [56] *commisse* f. — [57] *Folicardo andoe* M, cui manca il precedente *Ed.* — [58] Le parole *forza d' arme e del buono cavallo* mancano a f; dopo *cavallo* O aggiunge o, meglio, ripete *ando.* — [59] *insino ala ischiera di* O; *insino alle bandiere* f. — [60] *tosto adrieto* O. — [61] *giente* f. — [62] *gittando* M. — [63] *perche* O. — [64] *rifrancava* f. — [65] *la bataglia* O. — [66] *erano di* f. — [67] *entro* O. — [68] *Ma* manca a M.

ferro, e abbattello a terra del cavallo, e fue preso e menato al padiglione[69]. Quando e' Cristiani vidono preso el Fiore di Dardenna, tanta paura entrò in loro[70], che furono costretti d'[71] abbandonare el campo. Folicardo, ch' era uscito della schiera[72] de' nimici, vidde la gente sua a[73] mal partito[74], e vidde Molione col bastone in mano, che molto danneggiava e' Cristiani. Folicardo si mosse contro a lui, e fegli una piaga nel viso colla spada. Molione, adirato, percosse Folicardo del[75] bastone sì grande el colpo, che[76] lo fece tramortire. Iddio[77] l' aiutò che non cadde da[78] cavallo; ma egli[79] abbracciò el collo del cavallo, il quale cavallo sentiva gli sproni: per[80] forza lo portò insino[81] alla schiera del re Fiorello. E preso el cavallo, missono[82] Folicardo a terra; e fello el re portare dentro alla[83] città di Parigi. E subito entrò[84] nella battaglia colla sua schiera lo re Fiorello[85] e Salardo di Brettangna e Chillamo di Baviera, e feciono tutti gli altri Cristiani volgere alla battaglia; e tanto fu l'ardire e la possanza di questa[86] schiera[87], ch' e' Saraini perdevano[88] molto del campo, ed erano costretti a[89] fuggire. E[90] molti n'[91] erano morti e gittati per

[69] *apadiglioni* O. — [70] *alloro* f; *lo re fiore de Dardena preso in loro intro tanta paura* M. — [71] *d'* manca a f. — [72] Le parole *della schiera* mancano a f. — [73] *gente in* M; *schiera sua a* O. — [74] M aggiunge: *dico la gente sua.* — [75] *col* f. — [76] *si grandemente che* M, cui manca il seguente *lo.* — [77] *eddio* f. — [78] *del* O. — [79] *egli* manca a M. — [80] *et per* M. — [81] *infino* O. — [82] *e missono* f. — [83] *-are nella* f. — [84] *entrò il re* f. — [85] *et lui cum la sua schiera subito introe nella battaglia . cum lui intro* M. — [86] *quella* f. — [87] *Lo ardire et la possanza de questa schiera fu tanta* M. — [88] *perderono* f. — [89] *di* O. — [90] *E* manca a M. — [91] *n'* manca a f.

terra, se non fosse[92] Monargis colla sua schiera, ch' erano[93] cinquanta migliaia. Questa schiera entrò da[94] due parte nella[95] battaglia, rompendo[96] e atterrando e' Cristiani: per[97] questa moltitudine non poterono[98] e' Cristiani sofferire. Intervenne in questo punto che[99] Molione abbattè Salardo di Brettangna, e menollo preso a' padiglioni[100]. E quando rientrò nella battaglia, furono messi e' Cristiani indrieto con[101] molto danno e perdita di gente; e per forza convennono[102] tornare drento alla città con grande perdita e[103] vergongna. Or[104] qui fu pianto el paladino Riccieri: e così interviene[105] di molte cose, che non sono conosciute, quando altri n' à dovizia; ma son conosciute, quando altri[106] n' à carestia. E serrate[107] le porte, si fece grande lamento del re Fiore di Dardenna e di Salardo ch' eran presi, e[108] grande paura era drento alla[109] città. E' Saraini si radussono[110] a' loro padiglioni; e tutti e' corpi de' Cristiani morti furono rubati. Molione mandò allo re Filoter lo re Fiore e Salardo a donare[111]: e lo re Filoter gli mandò a donare[112] al cavaliere nero, el quale, in presenza di tutti, molto[113] gli minacciò di fargli morire, e poi

[92] *fosse stato* M. — [93] *era* O. — [94] *in* f. — [95] *in* f; *monargis che cum la sua schiera intro in la* M. — [96] *abattendo* f. — [97] *li quali per* M. — [98] *poteuano* M, cui mancano poi le parole *e' Cristiani.* — [99] *che in questo punto* f; *In questo punto interuene che* M. — [100] *al padiglione* M. — [101] *e con* f. — [102] *chominciorono a* O. — [103] Le parole *perdita e* mancano a f. — [104] *e* f. — [105] *intervenne* f. — [106] *quando se* M. — [107] *serato* O. — [108] *in* O. — [109] *dalla* f. — [110] *ridusono* O. — [111] *lo re Fiore e Salardo a donare allo re Filoter* f. — [112] Le parole *e lo re... donare* mancano a O per essere il copista corso coll' occhio da *donare* a *donare.* — [113] *molto* manca a f.

li fece legare; e la sera gli fece cenare seco a tavola [114]. E mentre che cenavono, Salardo riconobbe Riccieri, e non disse niente. Riccieri se n' avvide, e accennogli [115] che tacessi. E [116] quando furono rilegati, Salardo disse al re Fiore: « Noi stiano [117] meglio ched io [118] non credevo »; e dissegli come quello era el paladino Riccieri. La notte parlò Riccieri con loro [119] la cagione perchè [120] aveva condotta [121] questa gente; e confortogli che non avessono temenza [122].

Capitolo LXIX.

Come Sanguino di Maganza entrò in Parigi con diecimila Cristiani; e la [1] battaglia dell' altro dì, nella quale fue preso lo re Filoter; per cui si cambiò lo re [2] Fiore e Salardo.

Nella notte vengnente venne a Parigi Sanguino, figliuolo [3] che fu di Sanguino, detto di Maganza, e passò pel [4] mezzo del campo; e fue grande romore e poca battaglia. E' menò diecimila cavalieri gismani e fiamminghi [5]. Di questo [6] soccorso fue grande alle-

[114] Le parole *epoi li ..... a tavola* mancano a M. — [115] *accennollo* M. — [116] *E* manca a M. — [117] *siano* O. — [118] *io* manca a M. — [119] Le parole *con loro* mancano a f. — [120] *el perche* f; *loro et dixegli perche* M. — [121] *menata* f. — [122] *nesuna temenza* f.

[1] *alla* O. — [2] Le parole *lo re* mancano a M; *lo* manca a O. — [3] *figliuolo* manca a f. — [4] *per* f. — [5] *franciosi* O; *et passo cum diexe milia caualieri gismani et fiamengi per lo mezo del campo. Foe nel campo grande romore et puoca battaglia* M. — [6] *questo tal* M.

grezza drento alla città. E[7] la mattina, come fu giorno, Folicardo e Sanguino s' armarono[8] colla[9] loro[10] gente, e[11] assaltarono el campo; e uscirono[12] da due porte[13] della città, e grande uccisione commissono[14]. E levato tutto il campo a romore, da ongni parte correvano alla battaglia isprovvedutamente[15]. El primo singnore che giunse alla zuffa, fue lo re Filoter di Barberia; e portossi più per volontà che per senno, e la giovanezza lo traportò nella schiera di Folicardo, e[16] fue attorniato da' cavalieri cristiani. Intanto[17] giunse Folicardo; e vedendo questo re, si sforzò d' averlo prigione[18]. E' per forza s' arrendè a lui, ed[19] e' lo menò drento alla città di Parigi. E[20] per questo e' Cristiani ripresono[21] ardire e per Folicardo e per[22] Sanguino, e ricominciarono[23] maggiore battaglia. E raccozzate[24] le due schiere in una, arebbono fatto maggior danno; ma Riccieri corse alla battaglia, e vedendo la valentia[25] di Folicardo, n'[26] andò a lui colla spada in mano, e molti colpi di spada si[27] diedono. E[28] Riccieri gli si[29] diede a conoscere; e non si fecion festa, perchè nessuno non si[30] accorgessi; e dissegli: « Tu ài preso uno re. Noi cambiereno li[31] due Cristiani[32], Salardo e 'l re[33] Fiore, per lui. Io avviserò[34] loro di

[7] *E* manca a M. — [8] *s' armavan* f. — [9] *et cum la* M. — [10] *sua* f. — [11] *e* manca a M. — [12] Le parole *e uscirono* mancano a f. — [13] *parti* O. — [14] *commissono grande uccisione* M. — [15] *risprouedutamente* M. — [16] *e* manca a M. — [17] *e 'ntanto* f. — [18] *in presune* M; *aprigione* O. — [19] *Ed* manca a M. — [20] *E* manca a M. — [21] *presono* f. — [22] *per* manca a O. — [23] *ricomi-*

ciò che si de' fare. Fate onore al re Filoter. » Allora giunse[35] Sanguino[36]; e vedendogli combattere, assaliva[37] Riccieri; e la gente d' ongni parte[38] s' affrontò, e grande battaglia[39] si commisse[40], e furono spartiti; e[41] molti Saraini giungnevano nel[42] campo. Per questo[43] furono e' Cristiani[44] costretti a[45] tornare drento alla[46] città. E[47] Folicardo disse a' baroni cristiani quello che Riccieri gli aveva detto, ponendolo in segreto; e[47] tra loro ne fu grande allegrezza. E[48] mandato[49] per lo re Filoter, gli feciono[50] grande onore, e sedette[51] allato al[52] re di Franza. La mattina mandò Riccieri ambasciadori nella[53] città a dimandare lo re Filoter; e fu scambiato lo re Filoter col re[54] Fiore e con[55] Salardo. E[56] l' una parte e l' altra facevano festa de' ritornati[57] baroni[58] di prigione; e riposaronsi alcuno giorno[59] sanza fare battaglia[60].

[35] *allora giunse allora giunse* f. — [36] *Samquino alora giunse* M. — [37] *asali* O. — [38] *d' ogni parte d' ogni parte* f; *et da ogne parte la zente* M. — [39] *battaglia grande* M. — [40] *chomincio* O. — [41] *e* manca a M. — [42] *del* f. — [43] *effurono* f; *onde* M. — [44] *christiani fuorono* M. — [45] *per forza di* f. — [46] *nella* O. — [47] *E* manca a M. — [48] *E* manca a f. — [49] *mandarono* M. — [50] *et fecenole* M. — [51] *essedette* f. — [52] *del* M. — [53] *drento alla* f. — [54] *chon* O. — [55] *con* manca a O. — [56] *E* manca a M. — [57] *di tornati* M. — [58] *baroni* manca a O. — [59] *alquanti giorni* f. — [60] *Senza fare piu altra battaglia se rimponsaro alcuno giorno* M.

Capitolo LXX.

Come Riccieri dimandava[1] lo re Filoter quello[2] che gli pareva della corte del re di Franza; e[3] tastava[4] di farlo battezzare.

Avendo molte volte Riccieri[5] al segreto[6] parlato col[7] re Filoter della fede saraina e della fede cristiana[8], qual era migliore fe', lo re Filoter — era giovane e molto amava[9] Riccieri, non perch' egli credessi che fusse Riccieri, ma per lo cavaliere nero — se ne rideva. Ora avvenne[10] ch' egli era stato preso e fatto il cambio; e[11] Riccieri lo dimandò quello che gli pareva della corte del re di Franza. Risposegli[12] che veramente egli erano e' più gentili baroni[13] del mondo, e 'l grande[14] onore che[15] gli fue fatto. Disse allora Riccieri[16]: « Per certo ch'[17] egli è un grande miracolo che[18] in così poco di tempo[19] e'[20] Cristiani abbino preso tanti paesi; e[21] one udito ch' egli ànno una bandiera — e questo so io di vero[22], che si chiama Oro e Fiamma[23] —, la quale fue mandata a Fiovo

[1] *dimanda* f. — [2] *quello* manca a f. — [3] *et come* M. — [4] *cercava* f. — [5] *el paladino Rizieri molte volte* M. — [6] Le parole *al segreto* stanno in O dopo *Filoter*. — [7] *allo* f. — [8] *saraina e cristiana* f; *de la sarracina perfidia et de la xpiana fede* M. — [9] *amaua molto* M. — [10] *aora venne* M. — [11] *e* manca a M. — [12] *gli* manca a M. — [13] *huomini* f. — [14] *e grande* f; *et dixe el grande* M. — [15] *che* manca a f. — [16] *Rizieri alora disse* M. — [17] *ch* manca a M. — [18] *e che* f. — [19] *tanto puoco tempo* M. — [20] *che* O. — [21] *e* manca a M. — [22] *et io el so che e vero* M. — [23] *el rre fiamma* (sic) f.

dallo Iddio loro[24]; ed à questa virtù, che, quando ella si spiega[25] in campo, non possono essere sconfitti coloro che[26] sotto essa[27] si conducono[28], e alla fine debbono avere la[29] vettoria. Questa grazia à fatto[30] loro[31] el loro Iddio. Ma il nostro bel[32] re di Ninove, el quale noi chiamiano Balain, non mi pare che si curi niente de' nostri fatti[33]; e[34] acci lasciato vincere a Roma[35] e tanti[36] nobili re uccidere: el mio padre medesimo vi[37] fue morto, e anche[38] el vostro padre[39]. Per certo che[40] questo Iddio de' Cristiani fae miracolo[41] per quegli che l' adorano. » Per[42] queste parole el re Filoter[43] disse: « O[44] cavaliere nero, guardate che voi non siate udito da quegli del campo. » Disse Riccieri[45]: « Come singnore, io favello con voi al segreto, perchè io vi tengo per[46] mio singnore e fratello. » El re gli disse: « Così voglio; e[47] che tu[47] sia certo[48], che[49] amo più te che altra persona. » Riccieri gli cominciò a dire: « Voi avete un grande nimico, cioè el soldano di Bambillonia. Per[50] certo[51] nessuna gente sarebbe adatta[52] a mantenervi in singnoria[53], quanto e' cavalieri cristiani; e parrebbemi un grande senno accordarsi con loro. Voi avete veduto

[24] *da lo loro dio a fiouo* M. — [25] *piega* f M. — [26] *sconfitti chi* f. — [27] *ella* M; *quello* O. — [28] *conduce* f. — [29] *la* manca a M. — [30] *fatta* f. — [31] *a loro* M. — [32] *bel* manca a O, che ha poi *singniore* in luogo di *re*. — [33] *fatti nostri* f. — [34] *E* manca a M. — [35] *A Roma se ha lassato renzere* M. — [36] *e tutti inostri* O. — [37] *vi* manca a f. — [38] *ancora* f. — [39] *padre* manca a M. — [40] *che* manca a O. — [41] *miracoli* f. — [42] *e per* f. — [43] *El re filoter per queste parole* M. — [44] *al* M; *oime* f. — [45] *rizieri dixe* M. — [46] *per* manca a O. — [47] *e* e *tu* mancano a O. — [48] *et così voglio che tu sie. Io te fazo certo* M. — [49] *e* O. — [50] *et per* M. — [51] *certo che* f. — [52] *atta* M. — [53] *-vi esingniore* O.

che gente e'[54] sono. » Al re piacque[55] queste parole, e disse: « I' mi ci[56] voglio pensare alcuno giorno. » E giurarono el segreto[57] tra loro due[58], tale[59] che Riccieri aveva buona speranza di farlo battezzare[60], con[61] animo che, com'[62] e' fossi battezzato, fare'[63] passaggio colla forza de' Cristiani in Africa. E sarebbegli venuto fatto tutto quello che aveva pensato[64]; ma la invidiosa fortuna non volle per lo caso che occorse[65].

Capitolo LXXI.

Come il dì terzo dopo il[1] cambio de' prigioni si combattè, nella quale battaglia fue morto lo re Filoter e Folicardo; e come Riccieri per questo tornò dal lato de' Cristiani.

Tenendo più volte Riccieri[2] parlamento col re Filoter delle sopra dette cose, el terzo die dopo el cambio de' prigioni tutti e'[3] baroni dell' oste vennono[4] al[5] cavaliere nero a dimandarli[6] ch' egli mandassi imbasciadori alla[7] città, o che[8] s' arrendessino,

[54] *e'* manca a M. — [55] *piaquono* f. — [56] *ci* manca a O, *mi* a M. — [57] *sagramento* f. — [58] *due* manca a f; *tra loro dui al secreto* M. — [59] *si* M. — [60] Le parole *di farlo battezzare* mancano a f. — [61] *et cum* M. — [62] *comunche* f. — [63] *di fare* f. — [64] Le parole *tutto ..... pensato* mancano a M, che legge *venuta facta.* — [65] *achorsse* O; *volse perche occurse el caso infra notato* M.

[1] *passati tre dì del* f. — [2] *Venendo rizieri piu volte a* M. — [3] *e'* manca a M. — [4] *venone* O. — [5] *al padiglione del* f. — [6] *dirgli* M; *domandare* O. — [7] *che dessino la* f. — [8] *cheglino* O.

o ch' eglino[9] venissino alla battaglia. Riccieri, non potendo con suo onore contradire a questo[10], mandò[11] ambasciadori a domandare la terra o la battaglia[12]. Fu[13] risposto che l' altra mattina mosterrebbono s' eglino si volessino[14] arrendere. Come[15] fu giorno, lo re Fiorello fece tre schiere. La prima condusse lo re Fiore di Dardenna e[16] Folicardo con ottomila cavalieri; la seconda diede a Salardo di Brettangna e a Chillamo di Baviera con diecimila cavalieri, e con loro mandò[17] Sanguino di Maganza; la terza e utima tenne lo re Fiorello per[18] sè. La prima schiera[19] assalì el campo con grande romore e morte[20] di molti Saraini[21]. Folicardo e[22] 'l re Fiore molto campo acquistarono[23]. A questo romore el primo singnore[24] che corse alla battaglia, fue lo re Filoter, e nella[25] giunta abbattè lo re Fiore di Dardenna, e fue a grande pericolo; e sarebbe suto preso[26], se non fusse[27] Folicardo, el quale, gridando a' cavalieri, fece[28] cerchio intorno al re Fiore[29] con[30] mille cavalieri. E' furono attorniati da'[31] Saraini; e presono un poco di ridotto

[9] *egli* M. — [10] Le parole *a questo* mancano a M. — [11] *mando ala cita* M. — [12] Tutto il periodo *Riccieri non ..... labattaglia* manca a f; e l'omissione si spiega facilmente, quando si osservi che questo periodo finisce con la stessa parola che il precedente. — [13] *fue loro* f. — [14] *voleuano* M. — [15] *eccome* f. — [16] *e a* f. — [17] *el mando* M. — [18] *el tenne per* M. — [19] *schiera* manca a f. — [20] *cum grande romore assali el campo et morti* M. — [21] Dopo *Saraini* il copista di O scrisse *lore*, le quali parole cancellò poi con un tratto di penna. — [22] *e* manca a O. — [23] *lo re Fiore et folicardo acquistauano molto campo* M. — [24] *singnore* manca a O. — [25] *alla prima* f. — [26] L' inciso « *e sarebbe suto preso* » manca a f. — [27] *fosse stato* M. — [28] *fece fare* f. — [29] Le parole *al re Fiore* mancano a f. — [30] *con forse* f. — [31] *de* M.

tra uno[32] arginello e un poco di fossato; ed ivi si difendevano serrati e stretti[33]: l' avanzo della schiera fu messa[34] in fuga. Ed era a grande pericolo Folicardo e 'l re Fiore, quando Salardo e Sanguino e Chillamo[35] entrarono nella battaglia, e grande e fiera[36] battaglia commissono[37]. Sanguino faceva smisurate pruove[38] d' arme della sua persona; e, combattendo, per forza d' arme riscossono el re Fiore e[39] Folicardo con que' mille cavalieri. Per questo lo re Filoter, acceso d' ira e di veleno, perch' egli[40] aveva perduti questi[41] due singnori, e' quali egli[42] credeva sanza manco pigliare, entrò furioso tra gl'[43] inimici; e vedendo Sanguino fare tanto d' arme, gli corse a dosso con una lancia in mano[44] credendogli dar[45] morte, e[46] nel fianco lo percosse[47], e ferito l' abbattè da cavallo. Quando[48] Sanguino cadde, e' Cristiani cominciarono a perdere in quella parte[49] la battaglia; ma Folicardo, che se ne avvide, soccorse in quella parte con[50] molti[51] cavalieri, rifrancando e' Franzesi e rivolgendogli[52] alla battaglia. Quando[53] vide lo re Fi-

[32] *Ridotto tantto* O. — [33] *et li stricti et serrati se difendeuano* M. — [34] *si misse* f. — [35] Le parole *e Chillamo* mancano qui a O, che dopo *battaglia* aggiunge: *e anche chilamo.* — [36] *pericolosa* f. — [37] *Quando salardo cum samquino et giliamo intrarono fieramente combattendo ne la battaglia. el re fiore et folicardo erano in grande pericolo* M. — [38] *cose* O, cui mancano le parole *d' arme*; *facte* M. — [39] *che* f. — [40] *egli* manca a f. — [41] *quegli* f. — [42] *egli* manca a O. — [43] *fra* O. — [44] *mano e* f. — [45] *credendo dargli* M; *dare la* O. — [46] *e* manca a f. — [47] *percosselo nel fianco* M. — [48] *In quella parte che* M. — [49] Le parole *in quella parte* mancano a f M. — [50] *e con* f. — [51] *molti altri* O. — [52] *volgendogli* M. — [53] *e quando* f.

loter che[54] sosteneva il peso della[55] battaglia, si dirizzò verso lui colla spada in mano; e 'l re Filoter si volse verso[56] Folicardo, e grande battaglia insieme cominciarono[57]. Alla fine Folicardo l' uccise; per la cui morte e'[58] Saraini furono costretti d' abbandonare el campo in quella parte, e volsono[59] le spalle. Allora giunse alla[60] battaglia Molion[61] con grande frotta di Saraini, e molto[62] aspramente aggravò[63] e'[64] Cristiani, e grande uccisione facevano di gente. In questa battagia[65] Molion vidde Folicardo molto affaticarsi[66], ed era quasi lui solo cagione[67] di fare stare e'[68] Cristiani saldi alla battaglia. Molione[69] impungnò una grossa lancia, e ongni altra battaglia abbandonò; e quando vide[70] il destro, l' assalì, e missegli quella punta[71] nelle[72] coste dal lato ritto[73], e più che mezza lancia lo passò dall' altro lato[74], e morto lo gittò da cavallo. E[75] così morì el franco Folicardo da[76] Marmora, el quale si battezzò ad Alfea per la[77] virtù del[78] paladino Riccieri.

Morto Folicardo, e'[79] Cristiani non potevano[80]

[54] *lo re filoter vitte chel* M. — [55] *sosteneua la* O. — [56] *et rolsise lo dicto re filoter verso* M; *e re filoter siriuolse a* O. — [57] *et comminziarono insieme grande bataglia* M. — [58] *e* manca a M. — [59] *a volgiere* f. — [60] *nella* f. — [61] *Molion giunse alora a la battaglia* M. — [62] *assai* M. — [63] *agrava* f. — [64] *e'* manca a M. — [65] *et in questa battaglia facevano grande ucisione de zente* M. — [66] *affategarse molto* M. — [67] *et che quasi lui solo era casone* M; *ed era quasi chagione lui solo* O. — [68] *e'* manca a M. — [69] *Per questo Molion* M. — [70] *siuide* O. — [71] *punta* manca a M. — [72] *per le* f. — [73] *dricto* M. — [74] *illato* f. — [75] *E* manca a O. — [76] *di* M. — [77] *la* manca a M. — [78] *pelle mani del franco* f. — [79] *e'* manca a M. — [80] *poterono* f.

gli a sostenere la pugna[81] della battaglia. Molto s' affaticava[82] Sanguino, Salario, re[83] Fiore e[84] Chil-[illegible]; e 'ssendo costretti per la moltitudine de' Saraini a abandonare[85] la battaglia, cominciavano[86] a volgere le reni: quando lo re Fiorello colla sua schiera gli soccorse[87]. Or[88] qui fue la maggior battaglia ch' ancora fussi stata. E' fuggenti ripresono[89] ardire, e rivolsonsi alla sanguinosa battaglia[90]. Le grida e 'l[91] romore e 'l[92] furore dell' arme[93] e l' urtare de' cavagli e 'l traboccare e 'l cadere[94]... alla fine e' Saraini[95] non poterono[96] sostenere, e diedono le spalle. In questo era andata la novella[97] a Riccieri che 'l[98] re Filoter era morto[99]: e poi sentì[100] ch' era suto morto quello[101] ch' aveva morto lo[102] re Filoter, intanto ch' egli[103] conobbe che Felicardo era morto[104]. Non ebbe mai alla sua vita tanto dolore; e armato montò a cavallo, e pieno di dolore della[105] morte de'[106] due baroni, lodando Iddio e'[107] diceva: « O fortuna mia, perchè m' ài vietato l' acquisto d' Africa e

[81] *la folgha olla pungha* O: *pugna* M. — [82] Le parole *Molto s' affaticava* mancano a M. — [83] *Sanguino erre* f. — [84] *El re fiore: samquino: salardo* M. — [85] *d' abandonare* f. — [86] *chominciarono* O. — [87] *gli scorse* f, cui mancano le precedenti parole *colla sua schiera*. — [88] *Or* manca a M. — [89] *presono* f. — [90] *ala sanguinosa battaglia se riuolseno* M. — [91] *el* manca a M. — [92] *et* M. — [93] *degli armi* M. — [94] *et cadere erano assai fuora de mesura* M. — [95] *Li sarracini al fine* M. — [96] *poterano* f. — [97] *La nouella in questo era andata* M. — [98] *come chel* M. — [99] *ch' egli era morto lo re Filoter* f. — [100] *sente* O; *sentì dire* f. — [101] *ch' egli era morto quello cavaliere* f. — [102] *lo* manca a M. — [103] *egli* manca a O; *-ter. Finalmente* M. — [104] Le parole *era morto* mancano a f. — [105] *de dolore pieno per la* M. — [106] *di que* f. — [107] *et* M.

toltomi [108] Folicardo? » E giunto presso alla [109] battaglia, vide lo re Fiorello nella battaglia. Riccieri s' abboccò con lui, e cominciorono a combattere. Riccieri [110] disse: « O franco re, che farai? » Lo re Fiorello [111] subito [112] lo riconobbe, e disse: « O nobile Riccieri, ritorna alla tua patria. » Riccieri gli disse: « Io mi metterò in fuga. Seguitemi [113], e io m' arrenderò a voi. » E così fè; e [114] poco fuggì, che s' arrendè; e menollo [115] a Parigi. In questo mezzo Molion prese Salardo, e Monargis prese lo re Fiore. E [116] la notte per le tenebre partì [117] la battaglia; e' Cristiani si [118] tornarono drento alla città, e' Saraini si [118] tornarono a' loro padiglioni, con [119] danno di ciascheduna [120] parte.

Capitolo LXXII.

Come e' [1] Saraini sentirono che [2] 'l cavaliere nero era Riccieri, e fuggirono con tutta l' oste; e come [3] furono seguitati [4] e giunti [5].

Non fa menzione la storia come nel campo si fusse [6] palesato [7]; ma egli fune palese a tutta l' oste, che quello ch' era chiamato el cavaliere nero, era

108 *et haime tolto* M. — 109 *la* M; *presso* manca a f. — 110 *ericieri* O. — 111 *e Fiorello* f. — 112 *subito lo re fiorello* O. — 113 *seghuitami* O. — 114 *e* manca a M; *e uno* O. — 115 *menarolo* O. — 116 *E* manca a M. — 117 *si partì* f. — 118 *si* manca a M. — 119 *e con* f. — 120 *cadauna* M; *ciaschuna* O.

1 *e'* manca a M. — 2 *chome* O. — 3 *come* manca a O. — 4 *sequiti* M. — 5 Le parole *e giunti* mancano a O. — 6 *fu* O, cui manca il precedente *si*. — 7 *palese* f.

Riccieri paladino. Quando Molion e Monargis udirono questo, dissono tra loro[8]: « Noi siamo traditi ». E[9] levaron campo, e menaron via lo re Fiore e Salardo di Brettangna, e[9] tutti gli altri prigioni furono ammazzati; e 'nverso la Borgongna pigliarono loro cammino, perchè ancora non erano[10] cristiani Borgongna, Savoia e[11] Provenza; e lasciarono trabacche e padiglioni e certe bandiere[12]. Per questa partenza certi prigioni che si fuggirono al levare del campo, e certi paesani[13] che gli sentirono, corsono alla città; e fattone[14] sentire[15], tutta la terra corse a[16] romore. Riccieri s' armò e 'l re Fiorello e Sanguino e Chillamo[17]. Prima Riccieri uscì[18] della città colla gente di Sansongna e co' Brettoni, e poi[19] lo re Fiorello e Sanguino e Chillamo; e[20] seguitandogli per tre giorni con migliore guide[21], sentendo la via ch' eglino[22] facevano, avanzarono[23] tanto, che la mattina del quarto giorno l' antiguardo de' Cristiani giunsono el dieriguardo de' Saraini, e cominciossi grande battaglia. E

[8] *tra loro dissono* M. — [9] *e* manca a M. — [10] *era* O. — [11] *e* manca a O; *Pigliauano loro camino verso la Borgogna perche non erano anchora xp̄iani ne la sauoia ne la* M. — [12] *certe bandiere e trabacche e padiglioni* f. — [13] *paghani* O. — [14] *feronne* f; *fatto* O. — [15] *sentore* O. — [16] *al* f. — [17] *Lo re fiorello: rizieri: samquino et giliamo se armarono* M. — [18] *Rizieri uscì prima* M. — [19] *brettuni. Poi uscirono* M; le parole *e Chillamo*.
...le omissione si
per distrazione
...o (di tali ripe-
coll' occhio da
Le parole *con*
... — [23] *auan-*

convenne [24] che tutto 'l campo [25] si fermasse, non credendo però [26] che fosse la forza [27] del re di Francia, perchè non poteano pensare che sì tosto potessi essere venuta [28]. Quando Riccieri sentì ch' egli era fermo el loro campo [29], disse al re Fiorello [30]: « Voi rimarrete in questa battaglia, e io co' [31] miei Sansongni e [32] Brettoni passerò per altra [33] via, e sarò loro dinanzi [34], e metterogli in mezzo. » E così fece: e 'ntrato per una valle, fu loro la sera dinanzi quasi in sull' ora del vespro [35]; e dato il [36] sengno al re Fiorello, gli [37] assalirono. E [38] Riccieri ruppe loro l' antiguardo [39]; e in quello punto era andato Molion [40] a soccorrere il loro dieriguardo contro al re Fiorello; e [41] Riccieri [42] abbattè le [43] loro bandiere, e rompeva [44] il campo. E [45] la novella andò [46] a Molione innanzi ch' egli giungnessi alla gente del re [47] Fiorello; ond' egli tornò indrieto per soccorrere le [48] bandiere. E abboccossi con Riccieri, non conoscendolo, perch' egli non aveva la 'nsengna ch' egli [49] aveva quand' era con loro; e assalitisi [50] con le [51] spade, cominciarono grande batta-

[24] *conuenneno* M. — [25] *chel canpo tutto* M. — [26] *perciò* f. — [27] *lo sforzo* f. — [28] *douesino esere venuti* O; *venuto* M. — [29] *chel loro campo era fermo* M. — [30] *Fiorello* manca a O. — [31] *insieme co* O. — [32] *et cum* M. — [33] *l' altra* f. — [34] *inazi* O. — [35] *quasi in sul vespro* f; *la sira su la hora del vespro loro fu dinanzi* M. — [36] *lora dello istrodaro el* O. — [37] *l* O. — [38] *E* manca a M. — [39] *la loro anteguardia* M, cui manca l' *e* seg. — [40] *molione era andato* M. — [41] *e* manca a M. — [42] *fiorello e dinazi edinazi* O: le parole *ruppe loro .... e Riccieri* mancano a O per una delle solite disattenzioni del copista, che corse coll' occhio da *Riccieri* a *Riccieri*. — [43] *le* manca a O. — [44] *abate* O. — [45] *E* manca a M. [46] *n' andò* f. — [47] *giungiesse a re* O. — [48] *le loro* f. — [49] *egli* manca a M. — [50] *asaliti* O; *assalitosi* f. — [51] *le nude* M.

glia: Riccieri non gli parlava. In questo mezzo lo re Fiorello venne alle mani con Monargis, e aspra battaglia cominciorono[52] insieme. Alla fine[53] e' Saraini furono rotti in questa parte; e molte prodezze faceva Sanguino e Chillamo[54]. Per questo rimase Monargis[55] solo; e certi cavalieri l' assalirono, e arebbollo tratto a fine; ma lo[56] re Fiorello gli[57] fece tirare indrieto.[58] E combattendo con lui, il re lo ferì di due piaghe, e domandollo che s' arrendesse; ed egli rispose in parlare franzoso[59]: « *O false cristian, avante moi atuerès do mon jojose brande!*[60] » Alla fine el re l' uccise; e come l' ebbe morto, prese la spada di Monargis in mano[61], e disse: « O can saraino[62], questa spada non arà più a te[63] nome *Iojoso brande*, ma io la chiamerò *Mongioioso*[64] *brande!* » Per queste parole fu sempre poi[65] chiamata questa spada *Iojosa;* ma molti la chiamavano[66] *Gioiosa.* E[67] poi si cacciarono nella batta-

[52] *inchominciarono* O. — [53] Le parole *alla fine* mancano a O. — [54] *Samquino in questa parte et Giliamo faceuano molte prodeze* M. — [55] *Monargis per questo rimase* M. — [56] *lo nobile* M. — [57] *lo* M. — [58] *a dietro* M. — [59] *in lingua franzosa* M. — [60] *o false cristian avante voi atturrens domo goiose brando* f; *o false cristiani auantte moi atueres domon ioiose brande* O; *o falso xp̄iano auante moia attueres domon Joioso brande* M. La ricostruzione, che cogli elementi offertici da f O M ho tentata di questo brano, mi lascia taluni dubbî; chè non ne vien fuori di certo quel *parlare franzoso* di cui si parla nel testo, ma una forma ibrida franco-toscana. Non è improbabile per altro che, se non propriamente tale quale l' abbiamo ricostruita noi, una forma ibrida si avesse già nell' originale di Maestro Andrea. — [61] Le parole *in mano* mancano a f. — [62] *chani saraini* O. — [63] Le parole *a te* mancano a f. — [64] *mongioso* f; *mongioiosa* O. — [65] *da poi* M; *fu poi sopra* O. — [66] *chiamono* O. — [67] *E* manca a M.

glia, uccidendo e ammazzando e'[68] Saraini; e avendogli[69] in rotta, già[70] era la scura notte, quando e' Cristiani volevano abbandonare la battaglia. Ma lo re Fiorello comandò ch' ongnuno seguitasse le bandiere, temendo che Riccieri non fusse offeso. E' Saraini ch' erono rotti, avevano per lo campo sentito[71] che le bandiere erono[72] perdute. Non tenevono l' uno[73] quella via che[74] l' altro; e[75] in quella sera non si trovarono le due schiere l' una l' altra. La gente di Riccieri trovarono poco dinanzi alle bandiere lo re Fiore e Salardo, e avevagli liberati e armati, e venivano[76] per volere[77] aiutare Riccieri[78]; ma egli comandò che[79] stessono a drieto, e[80] nel[81] gridare che fece Riccieri contro al re Fiore e contro a Salardo, Molion lo riconobbe. Allora[82] lo chiamò traditore, e disse che a[83] tradimento gli aveva condotti in Franza. Riccieri in questa forma gli rispose, stando saldi colle spade in mano[84].

[68] *e'* manca a M. — [69] *avevagli* f. — [70] *e già* f. — [71] *per lo campo haueuano sentito* M; *sentirono* f, cui mancano le parole *per lo campo*. — [72] *erono assaltate e* f. — [73] *luno non teneua* M. — [74] *che teneua* M. — [75] *e* manca a M. — [76] *venneno* M, cui manca il precedente *e*. — [77] *venire* f. — [78] *aricieri* O. — [79] *chegli* M. — [80] *ma* O. — [81] *al* f. — [82] *e allora* f. — [83] *a* manca a O; *traditore con* f. — [84] *Et stando saldi cum le spade in mano rizieri gli rispoxe in questa forma* M.

Capitolo LXXIII.

La risposta di Riccieri [1] a Molione che l'aveva chiamato traditore; dov'egli 'l prega [2] che si facci [3] cristiano.

Avendo Riccieri udite [4] le parole, si fermò colla spada in mano [5], e disse: « O nobilissimo cavaliere, nessuno non [6] de' giudicare, s'egli non à udite [7] ambo le parte; e [8] però odi la mia parte. La forza della fortuna mi condusse a [9] tempo di bandita e giurata [10] triegua: per la fede [11] di tutti gl' Iddii, mi condusse quella forza che [12] molti singnori e [13] prenzi e duchi da più e da men di me à già [14] isforzati, e ingannati [15] imperadori e [16] re, cioè l'amore di donne [17]. Io, tirato dall' [18] amore di Fegra Albana, perch' io, per [19] lettera da lei chiamato, a lei andai, essendo la triegua, solo con quello [20] famiglio ch' ella m' aveva mandato sanza nessuno pensiero cattivo, ma solo portato dall' [21] amore, a [22] me furono negati e rotti e' patti della fatta triegua, che [23] per tre mesi e' Cristiani potevano andare per le terre de' Saraini, e che e' [24] Saraini

[1] *Come Riccieri rispose* f. — [2] *pregò* f. — [3] *facessi* f; *voglia fare* M. — [4] *vdito Ricieri* O. — [5] *cum la spada in mano se firmo* M. — [6] *non* manca a M. — [7] *ode* f. — [8] *e* manca a M. — [9] *la mia fortuna mi sforzò a* f. — [10] *edingiuriata* O. — [11] *forzza* O. — [12] *li dei de quella forza dico che* M. — [13] *e* manca a O. — [14] *a gire* O; *giar* f; *haue per sua leze* M. — [15] Le parole *e ingannati* mancano a f. — [16] *el* f. — [17] *donna* O. — [18] *ad* O. — [19] *-bana preso per* f. — [20] *chon quello solo* O. — [21] *de lo* M. — [22] *e a* f. — [23] *che* manca a f. — [24] *e'* manca a M.

potevano[25] passare[26] per le terre de' Cristiani[27]. Ed io fu' messo a[28] Tunizi in prigione; e Basirocco e Achirro, re di Barberia, e gli altri baroni ch' erono stati al torniamento, e tutti voi non solamente la mia morte[29] disiderasti[30], ma, per maggiore strazio fare di me[31], fui riserbato per farmi insieme con Gostantino e con[32] Fiovo mangiare a' cani; e così fui rimesso in un fondo di torre, della quale per la grazia del nostro vero Iddio e per la bontà e operazione di Fegra Albana usci'[33]. E tanti nobili singnori cristiani[34] avete morti[35]; benchè le nostre spade gli abbiano vendicati; ma pur l' oltraggio[36], quand' io fui messo in prigione, non era[37] vendicato, sed io non vi avessi menato[38] di qua in prigione, come[39] fui messo[40] in prigione io[41]. Tu sai quanti re e quanti gran singnori[42] di vostra[43] fede sono passati sopra a'[44] Cristiani, che son quasi niente a[45] rispetto della moltitudine vostra. Ongni volta[46] v' abbiano vinti, e tutti o la[47] maggiore parte de' singnori saraini ci sono morti. Onde io ti priego che tu non voglia essere del numero de' morti; e priegoti[48] che tu faccia come

[25] *potesino* O. — [26] *andare* f. — [27] *terre cristiane* O. — [28] *in* f. — [29] Le parole *la mia morte* mancano a f, che ha però, in bianco, lo spazio che poteva essere occupato da esse; *morte* manca a M. — [30] *desiderassi* M. — [31] Le parole *di me* mancano a O. — [32] *con* manca a O. — [33] *usci'* sta in O subito dopo *Iddio.* — [34] *cristiani essigniori* f. — [35] *et hauiti morti tanti nobili signori xpiani* M. — [36] *ma pur l' oltraggio ma pur l' oltraggio* f. — [37] *ero* O. — [38] *menati* f. — [39] *chome io* O. — [40] *comeche io fui menato* M. — [41] *io* manca a M. — [42] *grande signore* M. — [43] *nostro* f. — [44] *e* f. — [45] *quasimente al* f. — [46] *volta pero* M. — [47] *vinti alla* f; *ella* O. — [48] *prego te anchora* M.

fece Attarante della Mangna e[49] Durante di Melano e Folicardo di Marmora, e' quali conobbono[50] la nostra fede essere perfetta fede[51] E se 'l nostro Singnore Gesù Cristo non ci avessi aiutato, già per noi[52] non[53] aremmo potuto contro a voi. Lo re Fiorello è re[54] tanto grazioso[55], ch' egli ti donerà singnoria appresso agli altri baroni; ed io t' accetterò per mio[56] fratello, in quanto tu pigli il santo[57] battesimo di nostra fede cristiana[58]. »

Capitolo LXXIV.

Come Molione rispose[1] a Riccieri; e come Riccieri l' uccise; e alla[2] morte gli promisse far[3] fare in quel luogo una fortezza al[4] suo nome per rimembranza[5]; e come lo re Fiorello colla[6] sua gente ritrovò[7] la schiera di[8] Riccieri[9] l' altra mattina[10].

Udite[11] Molion[12] le parole di Riccieri, rispose: « O Riccieri, la tua fama è grande, e non si de' perdere per uno solo cavaliere. Io veggio che tu ài tanta

[49] *o* f. — [50] *chon buono* O. — [51] *fede* manca a f. — [52] *per* [illegible] *per noi* mancano a f. — [53] *noci* O. — [illegible] *gratiosa lo re Fiorello* M. — [56] *mio* [illegible] [58] *di la nostra sancta xpiana fede* M. — [2] *ucisse ella* O. — [3] *di far* f. — [illegible] *et come per rimembranza ucidendolo* [illegible] *quel luoco una forteza al suo nome* M. [illegible] *ovò* f. — [8] Le parole *la schiera di* [illegible] *i* O, cui mancano le parole *l' altra* [illegible] *nte* M. — [11] *Udito* f. — [12] *molione*

gente intorno[13], che, se io[14] vengo al di sopra della battaglia con teco, ch'[15] eglino me ucciderannο. Ma[16], se tu se' valente, come tu ài la fama[17], e ami onore[18], fidami che[19] altra persona non mi offenda; imperò che l' animo mio si è[20] in[21] prima morire[22], che pigliare el vostro battesimo o tornare[23] alla vostra fede. Io non[24] ò perduta la speranza di Balain, nostro Iddio, *e di*[25] Belfagor. »

Allora fece Riccieri giurare a Salardo e al re Fiore di Dardenna[26] di non lo offendere[27]; e più ch' e' gli fece promettere e giurare che, se Molion[28] vincesse, che salvo e sicuro il metterebbe[29] in qual parte Molion volessi[30], sanza nessuno impedimento. Allora ricominciarono colle spade in mano la battaglia, nella quale Riccieri gli uccise el cavallo; e poi a pie' cominciarono a combattere. E[31] combattendo a pie'[32], Riccieri lo ferì di tre piaghe[33]. Molione si cre-

13 *tantta gientilezza* O. — 14 *sio ti* O. — 15 *ch'* manca a M. — 16 *ma ben ti priego* f. — 17 *come chel se dice* M. — 18 *e ai l' onore* f. — 19 *che niuna* f. — 20 *mio è diliberato* f. — 21 *e de volere* M. — 22 *di morire* O. — 23 *venire* M. — 24 *e non* f. — 25 Poichè la lezione *Balain nostro Iddio Belfagor*, che pure è data concordemente da f O M, non pare accettabile, non vedendosi come la parola *Belfagor* si congiunga alle precedenti, ho creduto di aggiungere *e di*, le quali parole al copista poterono sfuggire per la loro somiglianza col precedente *iddio*, e rendono poi, come ognun vede, la lezione soddisfacente. Dalle varie congetture che si potrebbero fare, questa m' ò parsa la più verisimile. — 26 *Rizieri alora fece giurare lo re Fiore de dardena et salardo* M. — 27 Le parole *di non lo offendere* mancano a f. — 28 *se nollo* f. — 29 *lo metterebbe salvo e sicuro* f; *metterebeno* M. — 30 *a molion piacesse* O. — 31 *commenzarono a combattere a pie: et cosi* M. — 32 Le parole *a pie'* mancano a M. — 33 *fedite* O.

dette avere vantaggio[34] a 'bbracciarlo; e abbracciatisi[35], Riccieri lo misse di sotto, e col pomo della spada per forza gli spiccò la visiera dell' elmo, e daccapo lo domandò s' egli[36] si voleva battezzare. Rispose di no, ma ch' egli lo pregava per amore del suo Iddio Cristo, che dopo la sua morte facesse fare in quello luogo[37] un castello a[38] suo nome, e ponessigli el suo nome[39]. E Riccieri così[40] gli promisse, e appresso[41] l' uccise col coltello; e così fu morto[42] Molione. E[43] in questo luogo da[44] ivi a certo tempo fue[45] fondata una città che si chiamò[46] Molione, e[47] oggi si chiama Laone. Dove[48] fue morto, ovvero dove furono trovate l' ossa di Monargis, fue fatta una[49] città che si chiama Montargis.

La mattina vengnente in sull' ora di terza si ritrovò el campo insieme, cioè la schiera del re[50] Fiorello con[51] quella di Riccieri, e tornorono verso[52] Parigi; e portoronne[53] el corpo di Folicardo, ch' era rimaso fuora[54] di Parigi, dentro[55], e feciollo soppellire a[56] grande onore. E[57] comandorono che 'l paese

[34] *el vantaggio* f. — [35] *abracciati* f; *abraciatosi* O. — [36] *se* f. — [37] *in quel luoco facesse fare* M; le parole *in quel luogo* mancano a f. — [38] *al* M. — [39] *ponessegli nome Molione* M

fusse netto de' corpi[58] morti, perchè non corrompessino l' aria; e' Cristiani ebbono dengna sepoltura, e'[59] Saraini furono altrimenti divorati.

E così rengnorono di poi gran tempo a[60] Parigi in pace[61] lo re Fiorello, re di Franza, e 'l[62] re Fiore, re di Dardenna, e Riccieri, singnore[63] di Sansongna. E[64] lo re[65] Fiore ebbe due figliuoli; l' uno ebbe nome Lione e l' altro Lionello; e una figliuola ebbe poi, a cui pose[66] nome Uliana; e Riccieri per amore di Fegra Albana non tolse mai moglie.

E qui finisce il primo libro[67]. Deo gratias[68].

Finito il primo libro di Fiovo e di Riccieri, primo[69] paladino, or seguita Fioravante[70], libro secondo. Deo gratias[71].

[58] *corpi di* M. — [59] *e'* manca a M. — [60] *Cossi* (senza l'*e*) *grande tempo da poi regnarono in* M. — [61] *echossi rengiarono inpacie da poi grande tenpo Aparigi* O. — [62] *e 'l* manca a M. — [63] *signiori* f. — [64] *E* manca a M. — [65] *Allora* O. — [66] *chelle pose* f; *figliola che ebbe nome a cui posse* (sic) M. — [67] *libro de' Reali di Franza* f. — [68] *deo grazias amen* f; *idio grazia* O. — [69] *primo* manca a O. — [70] *el fiore auanti* M. — [71] M aggiunge *Amen*. Le parole *Finito il primo etc.* le quali, meglio che la chiusa o il compimento della rubrica finale del libro primo, formano una rubrica intermedia tra il primo e il secondo, mancano a f.

*

INDICE